Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena via Somalia 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

l'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente
• Pulizie
• Verde
• Sanificazione
LA GENERICA
41100 Modena via Somalia 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 90 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI VENERDÌ 16 APRILE 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

Editoriale

Uomini nuovi per l'Italia post-democristiana

CLAUDIA MANCINA

Il terremoto che scuote il nostro paese ha ormai investito in pieno il cuore del sistema: quella Dc il cui dominio appariva finora dotato di una fissità tolemaica. Non per la prima volta nella sua storia la Dc vede i suoi principali esponenti sottoposti a processo per gravi accuse. Non per la prima volta Andreotti viene sospettato di legami con la mafia, o di sapere troppo su qualche delitto impunito. Ma per la prima volta l'uomo simbolo del potere democristiano si vede oggetto di una specifica indagine giudiziaria. Per la prima volta la Dc non fa quadrato intorno ai suoi capi accusati, non rivendica arrogantemente una sorta di impunità come fece nel caso Lockeed. Dopo un maldestro quanto fallito tentativo di contrattacco, rappresentato dall'infelice esposto contro ignoti presentato dai due capigruppo, anche la Dc cede alla legittimità delle iniziative della magistratura e invita gli indagati eccellenti ad accettare il processo come unico strumento per stabilire la verità. Si manifesta con ciò una vera e propria frattura nell'identità storica della Dc, nella sua immagine di sé e del proprio ruolo. Infatti da Bari giunge l'annuncio di Martinazzoli: a giugno un'assemblea straordinaria avvierà un congresso costituente per rinnovare completamente la Dc, sino a darne «una nuova struttura, una nuova classe dirigente, un nuovo nome». La notizia è sconcertante per chi abbia vissuto anche solo una parte di questi quarantacinque anni di storia repubblicana sentendosi sempre addosso quella incombente presenza, apparentemente eterna sulla scena, così intimamente la storia democristiana è intrecciata con la storia del paese e dello Stato. Con la costruzione e con i limiti della democrazia italiana, con lo sviluppo dell'economia e del benessere, e con i suoi caratteri distorti, con la sua fragilità cresciuta oggi fino a mettere a rischio la tenuta economica del paese. Il subitaneo crollo della Dc è dunque veramente, fuori di ogni metafora, la fine di un'epoca. E anche l'inizio di un'altra? L'annunciato cambio di nome non è in questo caso, come fu per il Pds, un felice azzardo, una avventurosa promessa di futuro. È una resa dei conti imposta dalla necessità, dagli avvisi di garanzia infamanti, dall'uscita di Segni, dalla rivolta del partito del Nord. Si verifica così ciò che sin dall'89 qualcuno aveva intuito: un mondo post comunista non può non essere anche post democristiano.

T[illegible]do tutt'altro che rassicurante. Vi arriviamo attraverso convulsioni politiche che stanno mettendo a dura prova la vitalità delle istituzioni e la fiducia dei cittadini, tanto che qualcuno ha parlato di una vera e propria «rivoluzione italiana». Parlare di rivoluzione significa mettere in evidenza che la crisi non potrà essere risolta da un semplice riaggiustamento dei rapporti tra i vecchi soggetti politici, ma che una soluzione progressiva richiede un cambiamento profondo e radicale. In particolare parlare di rivoluzione significa evocare tre passaggi essenziali: 1) la ridefinizione degli assetti istituzionali; 2) la formazione di un nuovo spirito pubblico; 3) il cambio del personale politico. Tutti e tre questi passaggi sono oggi in fieri nella crisi italiana, sono la posta in gioco delle riforme elettorali e del valore politico che esse hanno assunto nella coscienza collettiva. La ridefinizione degli assetti istituzionali è in corso, anche nel lavoro parlamentare (vedi la legge sui sindaci); un nuovo spirito pubblico si fa avanti nella diffusa richiesta di onestà e di responsabilità, ovvero di etica pubblica. Più lontano appare invece il terzo passaggio, quello che riguarda la classe dirigente. Eppure senza di questo il processo di mutamento rischia di avvitarsi e tornare indietro.

L'annuncio di Martinazzoli diventa dunque, al di là delle sue intenzioni, un messaggio emblematico: il sistema politico italiano potrà uscire dalla sua crisi solo diventando un'altra cosa, abbandonando sul campo ormai devastato della storia passata le spoglie dei vecchi partiti. Mettendo così la parola fine al dopoguerra. Questo passaggio decisivo non deve però essere lasciato all'iniziativa dei vecchi partiti o dei loro leader più illuminati. Abbiamo uno strumento in mano potentissimo: il referendum elettorale per il quale andremo a votare domenica prossima. La vittoria del sì sarà una spinta irrefrenabile non solo alle riforme elettorali, ma insieme necessariamente anche al ricambio politico. Nuove regole, cioè nuove condizioni materiali di esistenza per i soggetti politici, consolideranno i processi in corso indirizzandoli verso la formazione di nuovi soggetti e verso la promozione di una nuova classe dirigente. Senza questa spinta, il rischio di un ritorno in campo dei vecchi soggetti e dei vecchi figuri è grande. L'inedita «rivoluzione italiana» potrebbe fallire e i vecchi assetti di potere ricostituirsi.

In questi mesi, in questi giorni, sta giungendo alla fine un sistema politico nato in un lontano 18 aprile, quello del 1948: il sistema politico della democrazia bloccata, la cui degenerazione ci ha portati dove siamo oggi. Quel sistema tolemaico della politica è già finito: non ci sono più stelle fisse. Resta da vedere che cosa verrà dopo. A distanza di 45 anni, un altro 18 aprile può segnare col voto popolare l'inizio di una nuova epoca, offrendo alla crisi una via d'uscita democratica e una prospettiva di ricostruzione.

L'ex premier torna a difendersi da quella che definisce una campagna di velenose calunnie
L'Associazione magistrati reagisce alle accuse lanciate dal leader dc e dai suoi fedelissimi

Andreotti disperato

«Meglio morire come Dalla Chiesa»

«Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che essere calunniati». Così Giulio Andreotti si è sfogato davanti alla giunta del Senato che ieri lo ha ascoltato per la seconda volta. Il senatore ha promesso di fornire elementi oggettivi per smentire le accuse dei pentiti che ha definito «falsi grossolani». Intanto i magistrati replicano ad Andreotti: «Perché invece di contestare Caselli non contesta i fatti?»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giulio Andreotti è comparso ieri per la seconda volta davanti ai membri della giunta per le immunità. Il senatore a vita ha insistito nel chiedere che non venga concessa l'autorizzazione a procedere. Alla domanda sul perché di questa posizione, Andreotti, dopo aver sottolineato il suo parere sull'inconsistenza delle accuse, ha risposto: «Si possono fare molti sacrifici personali, ma i sacrifici devono essere finalizzati, devono avere la sicurezza di riscontri. Io sinceramente avrei preferito che la mafia o chiunque allora ce l'aveva con me mi avesse fatto fare la fine di Dalla Chiesa piuttosto che la calunnia». Dopo aver smentito tutte le dichiarazioni e le testimonianze di Buscetta e Mannoia, il senatore a vita ha promesso alla giunta di fornire elementi obiettivi per dimostrare che le dichiarazioni dei pentiti sono soltanto dei falsi.

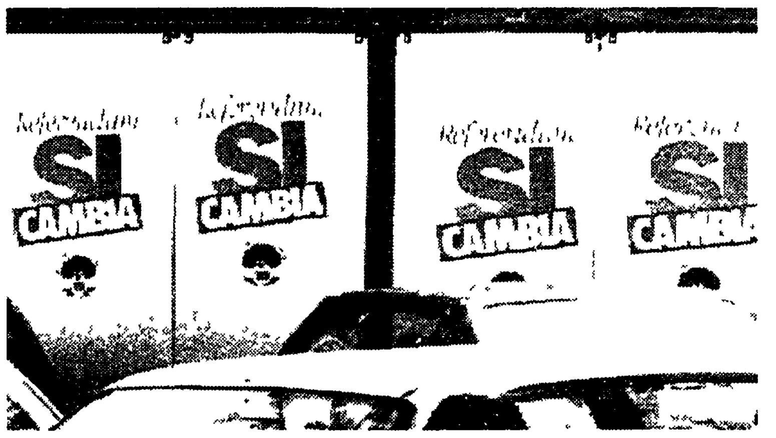
Intanto l'Associazione nazionale dei magistrati (Anm) ha replicato alle accuse di «persecuzione personale» rivolte da Andreotti al giudice Caselli: «Invece di contestare Caselli sarebbe meglio contestare i fatti di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAG. 3 e 4

L'enigma di Primo Greganti induce, tra le tante, a due considerazioni. La prima, francamente fastidiosa, è il sentimento di furbo orgoglio con il quale alcuni a sinistra valutano (in privato) la sua auto accusa come una prova della tanto dibattuta diversità comunista: «quello è un duro, si prende tutte le colpe piuttosto che tradire». La seconda, sulla quale mi pare meno di cattivo gusto soffermarsi, è la sconcertante familiarità di un militante comunista con trucchi e giochetti della finanza più spinta, quella che fa apparire e sparire il denaro come conigli nel cilindro. Qui mi sembra proprio che la diversità vada a farsi benedire: niente rende più uguali e più schiavi del denaro, davanti al cui solare splendore le differenze culturali e interi percorsi di vita si sciolgono in un batter d'occhio, come le ali di Icaro. Il denaro non è il demonio e nessuno di noi vorrebbe essere un angelo. Ma è stato mai fatto seriamente un discorso su quanto serve realmente alle persone come ai partiti per vivere liberamente e quanto serve invece per diventare servi? Non parlare mai di *questo* è come non parlare mai di nulla.

MICHELE SERRA

Ultima battaglia tra i partiti Il Pds: «Governo eccezionale»



Vince il «sì». E dopo? Occhetto, da Milano, offre questa soluzione: via Amato, sostituito da un «governo istituzionale». Da formare attorno ad una proposta di riforma elettorale. Il leader del Pds aggiunge: «Il sì è un atto liberatorio per cacciare il vecchio regime». Dice questo ma non «chiude» al «no»: «Per la riforma devono impegnarsi anche quelle forze del no che non vogliono lo sfascio». Il «fronte del no» intanto ha concluso a Roma la sua campagna. Ingrao [illegible] tati per il no».

STEFANO BOCCONETTI PAOLA RIZZI ALLE PAGINE 7 e 8

Ardigò
Ecco perché dirò Sì

CAPITANI A PAG. 2

Palombarini
Niente carcere ai drogati

SARGENTINI A PAG. 7

Riboldi
Proporzionale indifendibile

SANTINI A PAG. 8

La trasmissione di Canale 5 sospesa prima della conclusione

«Bossi traditore», è rissa in tv Costanzo interrompe lo show

Per la prima volta in undici anni interrotto lo show di Maurizio Costanzo. Una rissa tra leghisti e dissidenti della Lega manda all'aria la trasmissione a venti minuti dalla fine. Il clima, incandescente fin dalle prime battute, è divenuto ingovernabile a due terzi dello spettacolo. «Ho preso la decisione d'interrompere – dice Costanzo – anche per un doveroso rispetto nei confronti dei telespettatori».

ROMA. Una rissa tra leghisti e dissidenti manda all'aria lo show di Maurizio Costanzo. Il programma dedicato come tutti i giovedì alla rubrica «Uno contro tutti» con Umberto Bossi è stato sospeso a venti minuti dalla fine per il clima di intemperanza che si era creato in sala e ha reso ingovernabile la trasmissione.

Volano parole grosse tra Umberto Bossi e Roberto Gremmo, leader insieme alla sorella di Bossi dei dissidenti della lega alpina, che ha scippato alla Lega un bel pacchetto di voti proprio nelle sue roccaforti. «Coi nostri consiglieri – grida Gremmo – vi faremo un culo così», replica dal palco Bossi: «Imbroglioni, imbroglioni» e più tardi, dopo l'ennesima interruzione: «mafioso». Sulle prime Costanzo cerca di smorzare la tensione con delle battute: «Hanno studiato a Oxford quelli della Lega». Ma neppure la grinta del conduttore riesce ad avere la meglio sulla rabbia leghista. «Per circa due ore – ha detto Maurizio Costanzo dopo il tempestoso epilogo della registrazione che avviene con alcune ore di anticipo sulla messa in onda – la discussione si è svolta con toni molto accesi ma comunque accettabili. Quando mancavano venti minuti alla conclusione sono stato costretto per la prima volta in undici anni ad interrompere la registrazione».

Insulti e parolacce in ondate, borbottii in sala, grida e contestazioni contro Bossi anche da parte di chi non ha il microfono. E Costanzo è costretto a chiedere ad una spettatrice di allontanarsi dalla sala.

Dopo la terza interruzione per i consigli per gli acquisti, le telecamere si riaccendono su una platea ormai trasformata in ring: spettatori in piedi si fronteggiano ad insulti, dalle ultime file si alza una persona che sventola una bandierina. Costanzo è costretto a farla inquadrare per riportare la calma.

La trasmissione sarebbe dovuto durare due ore e mezzo ma il clima tra leghisti e dissidenti della Lega s'è fatto subito incandescente. Forse qualche avvisaglia dell'aria che tira tra i variegati spezzoni degli eredi di Alberto da Giussano Maurizio Costanzo ce l'aveva avuta perché già presentando gli ospiti aveva annunciato: «Ogni serata di Uno contro tutti mi pare di perdere cinque anni».

Comunque tra nervosismi, interruzioni, fischi e male parole Costanzo è riuscito a mandare avanti il programma quasi fino alla fine quando la discussione si è trasformata in vera e propria rissa. «Ho preso la decisione di interrompere la registrazione – commenta il conduttore – anche per un doveroso rispetto nei confronti dei telespettatori».

Nel chiudere anticipatamente la trasmissione Costanzo ha dichiarato: «Mi dispiace. Mi scuso con i telespettatori e con la programmazione di Canale 5 ma io sospendo qui. Non riesco ad immaginare come sarà possibile un futuro dialogo politico con esempi di questo tipo».

Spente le telecamere, la resa dei conti tra fazioni leghiste è proseguita dietro il sipario.

Il settimanale accusa il vicepresidente Letta di aver dato 70 milioni a Cariglia per il Psdi
Ribatte il «Biscione»: pensate ai vostri bilanci e ai miliardi versati a un partito

Tangenti: match Espresso-Fininvest

Anche la Fininvest nel mirino dei magistrati milanesi. L'Espresso riferisce dell'interrogatorio del vicepresidente dell'azienda, Gianni Letta, che ha ammesso di aver versato 70 milioni al Psdi. Fininvest ammette («un episodio lontano»), ma spara a zero su De Benedetti e parla di tangenti Olivetti, versate a un partito. Interrogato l'ex ministro Franco Reviglio. Scarcerato il dirigente Fiat Antonio Mosconi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È guerra tra «Espresso» e gruppo Fininvest e le cannonate partono a colpi di tangenti. Il periodico di De Benedetti in un articolo che apparirà nel prossimo numero racconta che Gianni Letta, vice-presidente dell'azienda di Berlusconi, è indagato per 70 milioni pagati al psdi in violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il reato è amnistiato ma il settimanale avverte che gli inquirenti potrebbero ravvisare un reato di falso in bilancio per il quale non ci sono condoni. Il «Biscione» replica a De Benedetti parlando di versamenti di alcuni miliardi effettuati dalla Olivetti per conto dell'editore dell'Espresso nelle casse di un partito politico. E giù controrepliche di fuoco. Olivetti: «chiameremo la Fininvest in giudizio per le insinuazioni false e farneticanti». Berlusconi secco: «Non sono insinuazioni ma atti giudiziari».

Intanto ieri l'ex ministro delle finanze Franco Reviglio si è presentato spontaneamente a Milano dai magistrati di Mani Pulite per un secondo interrogatorio. È accusato di ricettazione per 6 miliardi di fondi neri Eni dirottati sul psi. Ha dichiarato di aver portato elementi per dimostrare la correttezza e la trasparenza della sua presidenza quando dall'84 al 90 fu alla guida del «cane a sei zampe». Cinque ore di interrogatorio per Gerardo Pelosi, l'ex segretario particolare di Gianni Prandini che tira in causa personaggi come Rosa Russo Jervolino, l'attuale ministro Merloni e il democristiano Ferdinando Casini. Scarcerato il dirigente Fiat Antonio Mosconi dopo 52 giorni di carcere.

A PAGINA 6

L'Occidente generoso 50 miliardi di dollari alla Russia di Eltsin

Al referendum di Mosca i sette «Grandi» occidentali hanno deciso di votare per Eltsin. Il G7, infatti, darà 50 miliardi di dollari alla Russia. Più di 40 miliardi di dollari arriveranno dalle istituzioni internazionali per crediti commerciali, sostegno all'industria minore, stabilizzazione del rublo, riscadenzamento del debito estero, sicurezza nucleare, 9 da finanziamenti dei singoli paesi. Il presidente russo ringrazia: «Sono atti concreti, non parole come l'anno scorso». La Casa Bianca spera in una vittoria di Eltsin al referendum.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Roma, sfregiato con una svastica «Sono naziskin»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Sono stati i naziskin!». Ha gridato così Mohideen Nowfer quando i vicini di casa l'hanno liberato. Ieri mattina il segretario cingalese delle comunità straniere è stato trovato legato e imbavagliato nel pianerottolo di casa mentre mezzo appartamento andava a fuoco. Sulle guance ferite a forma di croce, quasi delle svastiche. «Erano in tre, incappucciati e armati» ha raccontato poi al medico Nowfer. Immediata la reazione antirazzista delle autorità e della città con una fiaccolata in Campidoglio ed il richiamo del presidente della Camera Napolitano a «vigilare» ed a «fare in modo che la legge contro la xenofobia ferma da mesi venga approvata al più presto».

In serata magistrato e Digos ancora non si pronunciavano sull'episodio. A fine marzo Nowfer aveva denunciato una scritta razzista contro suo figlio apparsa davanti alla scuola del ragazzo ed un'aggressione verbale subita da lui in metropolitana. Poi il 2 aprile tentò di uccidersi con delle pasticche davanti alla moglie italiana. Lei voleva lasciarlo, lui non voleva. Ieri avevano appuntamento dall'avvocato per sancire la separazione. Intanto Nowfer, dicono gli amici, era sempre più ossessionato dall'impossibilità di una convivenza multirazziale. Lui che viveva in Italia da oltre 15 anni vedeva un futuro in cui italiani bianchi e italiani neri arriveranno ad uno scontro violento.

A PAGINA 9

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
PIRANDELLO
Domani 17 aprile
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE
di
Luigi Pirandello
l'Unità
l'Unità + libro lire 2 000

Achille Ardigò

sociologo

«Ci ho pensato a lungo e ho scelto il Sì»

Sociologo, da sempre esponente di spicco dei cattolici democratici Achille Ardigò, dopo alcune incertezze, si schiera a favore del Sì. «Soltanto così può riemergere il gusto della politica come ragionamento». Dopo il 18 aprile, ci vuole una «cordata maggioritaria qualificata» per la riforma costituzionale della legge elettorale della Camera. La Dc? Ardigò tifa per la Bindi e chiede a Martinazzoli di rompere con il passato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. **Professore, lei si potrebbe definire un convertito al Sì dell'ultima ora. Che cosa l'ha convinta?**

Sono stato molto incerto tra il Sì e il No. Giovanni Sartori usa una logica unilineare per contestare le «cattive ragioni» del No. Ma la politica italiana non è mai troppo semplice e molti problemi, incertezze e rischi si aprono anche dopo l'auspicata per me vittoria del Sì. Ora voterò Sì per tre motivi.

Ce li elenchi pure professore

Primo, mentre si schiude la visione di quella fossa di serpenti che da decenni stava sotto i piedi della politica ufficiale dei partiti di maggioranza e mentre si fa netta nel paese la condanna del sistema politico «Caf», riemerge il gusto della politica come ragionamento. Credo anche per merito di Gad Lerner finisce forse la politica spettacolo e comincia la politica interattiva che sono gli stessi network tv a cercare.

Ma tutto questo cosa c'entra con il referendum e il Sì?

Se come mi auguro vincono i Sì questo gusto del far politica ragionata dovrà e potrà cimentarsi con grande sfide che sono: in primo luogo la necessità, se non si vuole avallare la linea di Bossi, della formazione di una cordata maggioritaria qualificata col Pds per la riforma costituzionale della legge elettorale della Camera; la necessità di ridisegnare i collegi senatoriali e terzo pensare di comporre cordate di partiti/movimenti, secondo il maggioritario semplice, dopo la modifica della legge elettorale per la Camera. Questo è un altro buon motivo.

> *«La riforma elettorale non basterà senza una grande riforma morale e una politica pulita»*

E la terza ragione?

Essa riguarda il futuro di quella parte dei cattolici democratici, comprese le organizzazioni sindacali, sociali e movimenti che non intendono rinunciare all'eredità di Sturzo, Dossetti, Moro, Zaccagnini. In diverso modo Segni, Rosy Bindi ed Ermanno Gorrieri e quanti con loro stanno esercitando su Martinazzoli e indirettamente sulla Cei (Conferenza episcoplae italaian) una stessa pressione volta a rompere presto con i clan «cafisti» e Tangentopoli. Ma la vittoria del Sì non favorirà la formazione di un secondo partito, dopo quello di Orlando, di prevalenti cattolici democratici dissidenti della Dc.

Segni ha chiesto almeno il 60 per cento perchè la vittoria del Sì sia netta e non si presti poi ad interpretazioni riduttive. Dall'altra parte vi sono settori del No i quali dicono che va evitata una vittoria a valanga del Sì.

Mi sembra che attorno a questa quota del 60 per cento ci sia giusto un atteggiamento di chiarificazione, ma non un eccesso di trionfo che certamente potrebbe avere anche questo degli effetti non positivi.

Quali ad esempio?

L'idea che in qualche modo la politica delle pure riforme istituzionali basti da sola a garantire il nuovo della politica italiana. Lo sforzo di Segni è certamente meritorio, ma c'è un problema che riguarda i contenuti della sua politica. Ora, questi contenuti, oggi messi da parte perchè prevale l'interesse per la politica istituzionale, hanno invece una loro rilevanza.

Gli oppositori dicono che il Sì sarebbe una cambiale in bianco perchè in quello schieramento ci sono persone che vogliono cose diverse.

Certo dei rischi ci sono anche nel caso di una vittoria dei Sì. Ma c'è una speranza in cui credere. Anche se certe parti del paese sono corrose emergono componenti innovative che chiedono appunto di fare politica ragionata. E' senz'altro un segno positivo.

Come spiega che il mondo politico è diviso tra Sì e No, mentre quello economico è compatto sul Sì. A qualcuno potrebbe venire un sospetto.

Questo mi sembra che sia comprensibile perchè il mondo economico vuole un efficiente e semplificato sistema politico che non sia per così dire subordinato ai ricatti oppure ai condizionamenti deei piccoli partiti o delle correnti interne dei partiti. Ciò spiega la convergenza totale del mondo economico sul Sì. E' un unanimismo rivolto ad ottenere dalla politica ciò che da un pò di tempo non ha dato.

Lei pensa che la riforma elettorale permetterà di affrontare con più efficacia la crisi economica e sociale che attraversa il paese?

Achille Ardigò e in alto manifesti per la campagna elettorale del referendum

Credo che nessun tipo di ingegneria costituzionale può veramente garantire alcunchè. I cambiamenti verranno soltanto se dietro alla riforma del metodo elettorale ci sarà anche un rinascere di forti motivazioni in senso morale e politico di gente che si vuole impegnare. Questo era finora reso impossibile perché la logica del sistema, specialmente negli anni '80, è stata quella che riusciva a farsi eleggere solo chi poteva raccogliere e disporre di grosse quantità di denaro. Questa logica ha messo fuori dalla politica centinaia di persone di qualità.

Se i Sì vinceranno secondo lei quale riforma elettorale si dovrà fare?

Io credo che vi debba essere un doppio turno perchè questo favorisce un momento di maggiore concentrazione delle possibilità di selezione. E poi ci vorrebbe anche un giusto rispetto delle minoranze e quindi un terzo di proporzionale. Il vero problema sarà il ridisegnamento dei confini dei nuovi collegi elettorali senatoriali. Sarà un'operazione molto delicata. Per la Camera ci dovrebbe essere una certa analogia con quel metodo maggioritario del Senato, altrimenti si andrebbe ad una situazione piuttosto curiosa. Posso capire il senatore Bossi che punta al mantenimento di questa eventuale dissociazione fra Camera e Senato perchè ciò favorisce l'ipotesi di un regime presidenziale. Dopo il 18 aprile resta un problema politico centrale: mettere insieme una cordata, una maggioranza per la riforma del sistema elettorale che implica anche la presenza del Pds.

> *«Sono con Rosy Bindi, non ci può essere una continuità della Dc. Anche i vescovi italiani sono troppo timidi»*

E i rischi di un sistema elettorale che spinga a dividere in tre l'Italia come in fondo voleva Bossi qualche mese fà?

Certo, sono pericoli che esistono. Però il problema è quello di fare una riforma della Camera che non sia una fotocopia di quella del Senato e che abbia un pò più di apertura verso il proporzionale.

Cosa pensa di ciò che sta accadendo nella Dc?

Credo che Martinazzoli abbia la necessità di avere un forte pungolo alla sua sinistra perchè, se non recupera presto anche con l'aiuto del Sì una decisione più forte di spaccare con un certo tipo di passato «cafista» e di Tangentopoli, rischia molto. Io ho molta fiducia in Rosi Bindi e mi sembra che la sua posizione sia la più innovativa che oggi abbiamo.

Dunque un Ardigò bindiano.

Sono per la Bindi e anche per Gorrieri il quale, pur con tutte le difficoltà di salute, ha dato una prova veramente nobile di quello che significa la continuità di un impegno. Deve dire che nei suoi confronti sono molto ammirato.

Nel futuro della Democrazia cristiana cosa vede?

Tutto dipende da come nei prossimi mesi viene gestita la trasformazione. E' difficile pensare che ci possa essere una continuità del partito della Democrazia Cristiana come tale. Penso che vedremo tante cose perchè questa vicenda, questa fossa dei serpenti che si è aperta può darsi che sia meno grave, può darsi che sia gravissima e allora si avrannodei problemi enormi. Quindi, tutto sommato, lo ammetto, è un momento interessantissimo anche se tragico. Siamo di fronte ad una rivoluzione atipica.

Ma lei non aveva mai immaginato che in questa fossa di serpenti si annidasse gran parte del vertice storico della Dc e coloro che lei chiama i «cafisti»?

Credo che questi saranno certamente costretti a togliersi fuori dal potere enorme che hanno avuto. Penso a tutta la gente che ha dovuto andarsene dalla poltica perche non aveva i miliardi. E' una cosa obbrobriosa. Ed anche certe timidezze della Cei sono il segno che bisogna cambiare anche lì. Anche il mondo ecclesiatico deve fare un pò di autocritica molto precisa. E infatti sta facendola perchè la differenza dal passato si avverte, per esempio, nei confronti di Segni o della Rosi Bindi. C'è una diversità notevole tra i vescovi italiani. Questo è molto importante.

L'altro ieri Martinazzoli ha annunciato che cambierà nome alla Dc. Ha detto che la chiamerà Partito popolare europeo. Come considera questa inziativa?

Vuol dire che le proteste hanno avuto un loro primo effetto. E' un risultato dell'impatto che hanno avuto le iniziative di queste nuove componenti che sono appunto Segni, Rosi Bindi, Gorrieri. Significa che questi movimenti di pressione hanno dato i loro frutti. Cambiare il nome va bene purchè sia accompagnato da uno sforzo di selezione interna. Non possiamo cambiare il nome, ma non cambiare la sostanza. Bisogna che continui la pressione da sinistra su Martinazzoli per cercare di purificare l'inquinamento che c'è stato, senza tuttavia arrivare a frantumazioni ulteriori.

Abbiamo bisogno di una vera rottura con il passato

ANTONIO LETTIERI

L'occasione del 18 aprile veramente non può essere dispersa. Il sì al referendum per il sistema maggioritario al Senato è la prima occasione concreta per esprimere un giudizio politico sul vecchio regime che vada oltre la necessaria condanna giudiziaria. Il sì è un segnale politico di rottura col passato, ma anche un'indicazione concreta per trovare una via d'uscita dal labirinto in cui ci siamo cacciati. Non dobbiamo dimenticare che il primo segnale di rottura venne il 5 aprile del '92. Un anno fa gli italiani, in un mondo che ormai era cambiato, votarono pro e contro l'autoperpetuazione del regime di Forlani, Craxi e Andreotti. Fu un voto decisivo per sconfiggere quel disegno, ma privo di efficacia per determinare un'alternativa di governo. Fu il risultato tipico di un meccanismo elettorale che privilegia l'ambiguità contro la chiarezza delle scelte, asfissiando la democrazia.

Il valore di svolta di questo referendum non può essere offuscato. Si tratta veramente di uscire non solo da un metodo elettorale, ma da una cultura politica. Negli anni della rottura, della guerra fredda, quando il destino dei governi sembrava – ed era – determinato dalle frontiere di sistemi contrapposti, la proporzionale servì a salvaguardare l'identità ideale e politica del più grande partito di opposizione e la sua continuità, al di là della possibilità o impossibilità di governare. Questo è stato vero senza dubbio per il Pci e, fino ai primi anni Sessanta, per il Psi. Ma la proporzionale non ebbe solo questa funzione di garanzia per ideologie forti, ma minoritarie. Garantì e incentivò anche il sistema clientelare, naturalmente «pluralistico», di spartizione. Per decenni i «partitini» col 2-3 per cento dei voti hanno potuto conservare, con la loro identità sfuggente, il diritto concreto a partecipare alla spartizione clientelare del governo e di quello che, già in anni lontani, fu definito il sottogoverno.

Il sì può contribuire a laicizzare la politica. Col sistema maggioritario, che conserva insieme trasparenza ed efficacia se è regolato su due turni, i partiti dovranno essere votati in ultima istanza non per una pura testimonianza ideologica o per uno scambio clientelare garantito da un'irrevocabile partecipazione alla spartizione del potere, ma per la loro capacità concreta di concorrere alla formazione di un governo. Il voto acquisterà un significato più limitato. Chi eleggiamo non rappresenterà necessariamente la proiezione perfetta di un ideale politico, ma esprimerà, con le necessarie approssimazioni, un'opzione di governo possibile: di un governo conforme a quello esistente o a esso contrapposto.

Il sì significa anche esaltare il ruolo della politica nelle scelte decisive della forma di governo, della possibilità di criticarla e rovesciarla, riducendo il ruolo «trascendente» dei partiti e l'inamovibilità dei suoi apparati.

Non spetta ai partiti – dopo il tramonto della concezione giacobino-leninista - la funzione di rappresentare l'universo delle scelte ideali, etiche, politiche. La politica ha e deve avere anche altre modalità di espressione negli spazi democratici di una società aperta e pluralista.

Un metodo elettorale non garantisce certo i contenuti della politica. Ma il suo compito è quello di rendere trasparente la possibilità dell'alternativa. Tutte le grandi democrazie funzionano su questa base. Il partito socialista francese ha perduto clamorosamente le elezioni a favore della destra, e questa è stata una sanzione inevitabile dei suoi fallimenti. In America, al contrario, ha vinto Clinton, annunciando il rovesciamento non solo della politica di Bush, ma di quella cultura reaganiana che ha dominato tutti gli anni 80, non solo in America. A un sistema elettorale non si può chiedere il miracolo del buon governo, ma la possibilità chiara e diretta di cacciare un cattivo governo. In Italia, per quasi mezzo secolo, questo non è stato possibile. Il sì oggi ci consente di cambiare. Ed è la precondizione per una svolta che obblighi le forze della sinistra a rinnovarsi e riorganizzarsi. Non è una soluzione-miracolo, ma un necessario passaggio di frontiera.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Quando recita Matarrese, comico di Puglia

ENRICO VAIME

Fra le indicazioni che sono venute dalla trasmissione di mercoledì (Italia-Estonia dallo stadio Nereo Rocco di Trieste, Raiuno), ne ho rilevata una che forse può essere sfuggita ai più. Non si tratta di un'indicazione tecnica, quanto di un particolare che rende quella manifestazione non del tutto inutile: un cartello, appoggiato contro la rete di cinta sulla sinistra della porta degli ospiti. Lanciava un messaggio scarno, essenziale come dovrebbero essere tutti i messaggi televisivi, una constatazione che si riteneva di utile fruizione pubblica. Il cartello diceva: «Mario becco». E lo segnalava agli utenti, ma credo soprattutto al titolare di quella condizione.

Il mezzo, diciamolo, non sempre viene usato con pertinenza. Spesso il suo uso denuncia una certa superficialità di intenti come nel caso degli amici di quel Mario destinatario dell'avviso. Ma insomma dietro quella scelta di comunicazione, c'è una considerazione di fondo: niente è più sicuro di questo *media* per far giungere una notizia. Avranno provato, gli interessati, chissà quanti modi per avvertire il Mario della sua situazione obiettiva: col telefono, la posta, la conversazione. Fose non dei disegni, degli indovinelli, il mimo. Finché sono arrivati alla scelta del messaggio televisivo, trasversale ma con una sua efficacia. E noi lo abbiamo recepito trascurando forse per questo chissà quali altri messaggi espliciti e impliciti contenuti in quel Italia-Estonia.

Una partita giocata dai nostri campioni ricchi e famosi contro una squadra composta di semiprofessionisti con nomi da figli di Al Bano e Romina: Kristal, Prins, Poom. Una noia mortale travestita da festa dagli ospitali triestini che avevano una gran voglia di calcio ed hanno applaudito persino il presidente della Federazione Matarrese che si epsrime come l'antico comico del cinema italiano degli anni 50 Guglielmo Inglese che parlava un pugliese da sketch. Matarrese, dirò per quanti non si intendono di football, biliardo e ramino, è un prestigioso politico cattolico-democratico che divide il suo impegno fra il processo del lunedì e l'appello del martedì: capita, di questi tempi. Premiato dalle preferenze del suo elettorato che immagino formato da ultrà, segnalinee e massaggiatori impegnati in una vibrante «ola» ideologica, Matarrese viene indicato da molti come futuro presidente del Coni. Da presidente a presidente: carriera coerente, anche se poco fantasiosa. Ma sono tempi grami: accontentiamoci del due a zero con l'Estonia e persino della coloritа dirigenza che il destino pigro e beffardo ci offre.

E prendiamo su quel poco di buono che ancora ci arriva, dal video e non, senza però abbassare la guardia di fronte alla stupidità e all'ignoranza. Per questo ringrazio Francesco Dradi che da Parma mi segnala una «perla» berlusconiana pescata domenica in «Ciak» (Canale 5 ore 22,30): veniva citata la celebre battuta «Odio la televisione come le noccioline. Ma non riesco a smettere di mangiare le noccioline». E la si attribuiva, invece che a Orson Welles, a Oscar Wilde che morì (come sa persino Matarrese) prima dell'avvento della Tv e anche della radio. Un protrarsi del gioco delle iniziali (O.W.) al di fuori del programmino giovanilista «Non è la Rai» (Italia 1). Un infortunio, certo. Capitato proprio, come osserva Dradi, dopo una massiccia promozione libraria delle reti Fininvest. Far vendere libri è utile. Farli leggere (anche ai propri collaboratori) è indispensabile. Altrimenti siamo alle solite operazioni meramente commerciali.

Giulio Andreotti

«No! Baby non mi uccidere, non è stata colpa mia. Ero rimasto senza benzina, avevo una gomma a terra, c'era il funerale di mia madre! C'è stata una tremenda inondazione, il terremoto, le cavallette!! Non è stata colpa miaaaaa!!!!!
John Belushi in *The Blues Brothers*

L'Italia dei misteri

Il senatore a vita è tornato di nuovo davanti alla giunta
per difendersi dalle ultime accuse di Buscetta e Mannoia
«Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che la calunnia»
Forse giovedì il voto sulla richiesta dei giudici palermitani

Andreotti mentre esce dal Senato e a fianco il giudice Caselli

«Ha pensato di chiedere l'autorizzazione?»

Andreotti: «Potrei anche fare un sacrificio personale ma...»

Meglio finire come il generale Dalla Chiesa che la calunnia Così Giulio Andreotti davanti alla Giunta del Senato per le immunità, che è tornata ad ascoltarlo per la seconda volta in due giorni Forse già giovedì il voto sulla richiesta dei giudici palermitani Il senatore a vita promette elementi oggettivi per smentire i pentiti che lo accusano Un paradosso soltanto Andreotti può indagare su Andreotti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Situazione paradossale soltanto Giulio Andreotti può indagare su Giulio Andreotti Ma non possono farlo i magistrati di Palermo che hanno dovuto bloccare ogni attività inquirente dal momento in cui hanno chiesto al Senato l autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita I giudici della Procura palermitana hanno raccolto in centinaia di pagine le confessioni e le deposizioni dei pentiti di mafia alcuni di loro – trattando il capitolo scottante dei rapporti tra mafia e potere politico – hanno chiamato in causa Andreotti A quel punto per poter proseguire le indagini e trovare i riscontri per provare la veridicità delle dichiarazioni dei pentiti i procuratori devono essere autorizzati dal Parlamento

È invece libero di muoversi il senatore Giulio Andreotti Ieri, comparendo di nuovo davanti alla Giunta per le immunità ha promesso che cercherà anzi è sicuro che troverà gli elementi obiettivi per provare che le dichiarazioni dei pentiti sono soltanto dei falsi Andreotti si è detto certo di poter provare che lui in Sicilia nel 1980 si è recato soltanto una volta per partecipare al matrimonio del figlio del sindaco di Messina Dunque non è mai stato al summit mafioso dell estate 1980 dopo l assassinio di Piersanti Mattarella nella villetta di Palermo, dove dice di averlo visto entrare (insieme ai cugini Salvo) proveniente dall aeroporto di Trapani il pentito Francesco Marino Mannoia Andreotti indagherà sui registri aeronautici i piani di volo le registrazioni dei commissariati di polizia, le società che affittano aerei privati e così via E indagherà anche sulle scorte della polizia e dei carabinieri che – dice – lo seguivano passo dopo passo giorno e notte sempre

Ma non è questa l'attività propria dei magistrati? Intanto la svolge l'indagato (per potersi difendere giusto) e non è ancora detto che nelle prossime settimane la possano svolgere i giudici di Palermo Dipende dalla Giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere Ma qui tira aria di «quadrato» di maggioranza, di logiche di schieramento di patti e mercati in corso con indagati eccellenti sui quali la Camera dovrebbe votare nei prossimi giorni Se i partiti di governo «salvassero» Andreotti in Giunta, resterebbe la prova ardua dell aula dove il voto è segreto

Mercoledì Giulio Andreotti ha dovuto controfirmare le 76 pagine della difesa giudiziaria messe a punto dall avvocato Odoardo Ascari Atto necessario – ha spiegato il presidente della Giunta Giovanni Pellegrino – perchè altrimenti il testo sarebbe stato considerato irricevibile Così ieri – alla nuova audizione – Andreotti ha letto e consegnato una memoria aggiuntiva per rispondere alle nuove 40 cartelle inviate dalla Procura di Palermo con le deposizioni dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia Nove pagine che non comprendevano la firma dell avvocato E una conferma davanti alla Giunta, l ex presidente del Consiglio tende a prendere le distanze dalla difesa in punto di diritto e si diffonde invece, nella difesa di tipo politico

Anche ieri il senatore a vita ha insistito nella sua scelta non chiederà la concessione dell autorizzazione a procedere È stato il momento di più alta tensione della seduta di ieri Eccone la ricostruzione

Sen Antonio Franchi (Pds)

Durante questi giorni di passione, lei ha mai pensato di chiedere l'autorizzazione a procedere e se si perchè ci ha ripensato? Ha paura dei giudici palermitani? Se la Giunta non concedesse l'autorizzazione non renderebbe un favore al Paese, alla Dc e alla sua stessa persona, che tanta parte della sua vita ha dedicato, nel bene e nel male, alle istituzioni. Le sto chiedendo un sacrificio personale, ma non ne vale la pena?

Sen Giulio Andreotti

Io certamente mi rimetto a quello che la Giunta riterrà di dover fare Ma i motivi di preoccupazione specifica si sono ulteriormente accresciuti Di fronte a queste cose («l inconsistenza di tutto quel grandissimo carteggio iniziale» e poi il supplemento con le deposizioni di Buscetta e Mannoia – ndr) ho una grandissima preoccupazione Se non fosse così, non avrei nessuna esitazione di carattere personale Si possono fare molti sacrifici personali ma i sacrifici devono essere finalizzati, devono avere la sicurezza di avere riscontri e conseguenze positive Io, sinceramente lo dico con molta responsabilità avrei preferito che la mafia o chiunque allora ce l aveva con me mi avesse fatto fare la fine di Dalla Chiesa e non questo modo di dover affrontare i problemi un modo in cui molte volte non si sa come difendersi da vanti a delle calunnie

Dunque sfiducia nella gestione dei pentiti sfiducia nell azione dei giudici palermitani sfiducia nella credibilità degli stessi pentiti E tutto ciò – chiosa la senatrice Anna Pedrazzi del Pds – dopo aver assicurato che non dirà una parola che possa screditare i pentiti

Ieri Andreotti ha smentito con vigore tutte le dichiarazioni e le testimonianze di Buscetta e Mannoia mai conosciuti boss mafiosi mai visti e conosciuti i cugini Salvo mai avuti incontri con capi di Cosa Nostra in villette o riserve di caccia mai avuto in dono quadri da Bontade e Calò («mai avuto vocazioni di collezionismo artistico») mai saputo di interessamenti della mafia per la liberazione di Aldo Moro mai assunto iniziative in questa direzione assurdo e offensivo parlare di una mia preoccupazione per i segreti sul caso Moro custoditi dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa Infine un paio di messaggi Il primo contro di me si sta scatenando «la vendetta della mafia» per le misure assunte dai governi da me presieduti Il secondo (dal tono vagamente minaccioso) «Si sappiano ancora una volta i cultori della pista politica che essa conduce inefluttabilmente a tre risultati» Essi sono il discredito di tutti i pentiti la sconfessione del teorema Buscetta sulle responsabilità della cupola infamare il nome di Carlo Alberto Dalla Chiesa Chi sono i cultori della pista politica ? I giudici di Palermo una parte della stampa gli uomini della Dia? E sui soggetti cui si allude sono questi essi che cosa debbono fare? Indagare sulla criminalità organizzata fermandosi a questo stadio senza cercare le responsabilità e le connivenze del potere politico?

Nelle sue memorie e nelle sue risposte ai senatori della Giunta Giulio Andreotti coglie le contraddizioni le sfasature le incoerenze rintracciabili nelle deposizioni dei pentiti Ci sono ma esse provano soltanto che non c è complotto congiura volontà di persecuzione come invece grida Andreotti per difendersi In un piano diabolico tutto quadrerebbe C è un solo modo per sciogliere le contraddizioni consentire a magistrati – concedendo ad essi l autorizzazione a procedere – di cercare i riscontri di indagare sulla fondatezza delle dichiarazioni dei pentiti di mafia

La Giunta tornerà a riunirsi martedì prossimo Il presidente Pellegrino (anche attraverso sedute notturne) conta di chiudere con il voto entro giovedì Poi toccherà all aula a scrutinio segreto

Il democristiano Mario D'Acquisto: «Sì, posso aver conosciuto Buscetta»

ENRICO FIERRO

ROMA «Sì può anche essere che Buscetta mi abbia conosciuto Del resto Buscetta stesso chiarisce che parla di uomini e fatti che risalgono al 1963 quindi siamo molto in là nel tempo Allora io ero giovanissimo Buscetta sarà stato un ragazzo, è anche probabile che ci siamo conosciuti ma io non lo ricordo Comunque la circostanza mi pare assolutamente marginale» Imbarazzatissimo il vicepresidente della Camera Mario D Acquisto dai microfoni del Tg2 ricostruisce i suoi rapporti con l ex «boss dei due mondi» Tommaso Buscetta Nella deposizione resa negli Stati Uniti al giudice Caselli il primo grande pentito di Cosa Nostra ha detto «Ho dimenticato di fare un nome quello dell on Mario D Acquisto Era portato da noi di Cosa Nostra era giovanissimo all epoca a cui si riferiscono le mie dichiarazioni» In quel periodo l onorevole D Acquisto che oggi dice di non ricordare bene aveva 32 anni (è nato a Palermo il 12 1 1931) e Buscetta (nato a Palermo il 13 luglio 1938) 25 Di memoria corta anche sui rapporti tra la mafia e il suo partito la Dc il vicepresidente della Camera dice che «una collusione tra politica e mafia al meno nelle forme in cui oggi si conclama che ci fosse non l ho mai notata nel periodo in cui ho avuto responsabilità di governo» Beato lui!

«Non dovevamo aspettare le rivelazioni sui rapporti tra mafia e politica – ha detto il segretario socialista Giorgio Benvenuto chiudendo un assemblea per il Sì al cinema Belsito – per mettere a fuoco il ruolo e le eventuali responsabilità della Dc in tutto questo» Cauto «per garantismo e soprattutto per prudenza» sulle cose raccontate dai pentiti Benvenuto ha aggiunto che «l ombra dei sospetti che si stagliano sulla vita pubblica del nostro Paese ha raggiunto un intensità non sopportabile per una democrazia degna di questo nome» Ma evidentemente in casa socialista non tutti la pensano allo stesso modo sui rapporti tra mafia e democrazia cristiana Se Benvenuto attacca l ex segretario del garofano Bettino Craxi difende invece a spada tratta Andreotti Una dichiarazione la sua piena di messaggi e di allusioni Soprattutto ai tanti «distratti» che in anni di collaborazione governativa con Andreotti non hanno «avvertito odore di cosche mafiose nazionali ed internazionali» Ricostruisce l ex leader socialista gli ultimi venti anni di Andreotti «simbolo della solidarietà nazionale interlocutore privilegiato del Pci e dell on Berlinguer» Allora continua Craxi il Pci aveva rapporti di collaborazione «organici con l esecutivo con apparati dello Stato e con gli stessi servizi solo una grande distrazione avrebbe potuto impedire di vedere la realtà politico mafiosa che viene riferita oggi all on Andreotti» Distratto fui anch io e i ministri socialisti che per anni hanno lavorato fianco a fianco di Andreotti sottolinea Craxi «Resta da vedere – è la conclusione – come stanno esattamente le cose e qual è la verità vera La linea craxiana è chiara tra le righe c è l ombra del Grande Complotto quello che in pochi mesi tra Tangentopoli e inchieste sulla mafia ha portato alla decomposizione del Caf Implicito un messaggio aiutiamoci a vicenda!

«Andreotti sceglie la difesa peggiore – scrive invece la Voce Repubblicana – lo scontro all arma bianca» Si chiede alla giunta per le autorizzazioni «di stabilire con il suo voto che il vero problema della Repubblica è rappresentato da Caselli e dai magistrati palermitani» Tutto ciò è assurdo

L'Associazione nazionale magistrati replica alle accuse di Andreotti

«Invece di contestare Caselli, perché non contestano i fatti»

ROMA Magistrati attaccati magistrati che attaccano e magistrati che si difendono Il caso Andreotti fà discutere le toghe italiane

Si difende Corrado Carnevale il magistrato che per anni è stato il presidente della prima sezione penale della Cassazione quella dove venivano trattati e spessissimo annullati i più importanti processi di mafia Francesco Marino Mannoia uno dei superpentiti di mafia sentiti negli Usa dai giudici palermitani lo accusa di essere stato «sempre avvicinabile perché amico di Francesco Madonia detto Ciccino vecchio rappresentante di Vallelunga padre di Piddu Madonia »

Vallelunga e dove si trova? «Smentisco categoricamente di aver mai conosciuto appartenenti a famiglie con il cognome Madonia e di aver avuto rapporti con persone di Vallelunga comune che come ho appreso solo stamane leggendo il grande dizionario enciclopedico della Utet si trova in provincia di Caltanissetta a 52 km nord ovest del capoluogo» Preciso nella spiegazione geografica il giudice «ammazzasentenze» non dice di più e ovviamente promette querele e denunce

Attacca invece l Associazione nazionale dei magistrati che respinge al mittente (Andreotti) le accuse di «persecuzione personale» rivolte al procuratore Giancarlo Caselli e al nuovo pool antimafia «La presentazione spregiudicata e pretestuosa di doverose attività di indagine come iniziativa di parte guidata da logiche di ostilità politiche non ha nulla a che vedere con il diritto di difesa ma costituisce l ennesimo episodio di discredito delle istituzioni scrivono i magistrati Quindi la si smetta di accusare i giudici perché «solo all esito dei procedimenti sono possibili giudizi di colpevolezza o di innocenza ma nessuno può pretendere esenzioni da indagini o accertamenti in forza della propria posizione politica o istituzionale»

Complotto pentiti usati per attaccare Andreotti? «I pentiti – dice Aldo Giubilaro membro del Csm appartiene alla corrente di Magistratura indipendente – nel tempo hanno dimostrato di poter contribuire ampiamente all affermazione del diritto» Altro che persecuzione «i magistrati di Palermo non avevano altra scelta che quella di verificare le affermazioni dei collaboratori di giustizia e per farlo dovevano inviare una comunicazione di garanzia al senatore Andreotti» Ma l ex presidente del consiglio dice di non fidarsi dei magistrati palermitani «Invece di contestare Caselli e i suoi sostituti – e la risposta di Giubilaro – sarebbe meglio contestare i fatti di cui si parla nella richiesta di autorizzazione a procedere Solo dopo che questi risultassero falsi potranno essere eventualmente attivate le opportune procedure»

Insomma i magistrati italiani non lasciano solo Giancarlo Caselli l erede di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino il magistrato che il Consiglio superiore della magistratura all unanimità ha voluto impegnare nella difficile trincea palermitana L uomo che ha notevolmente contribuito alla cattura di Totò Riina il grande capo di Cosa Nostra, il boss dei boss Catturato proprio grazie alle confessioni e alle rivelazioni dei pentiti Ed è proprio su questo tema che ieri si sono intrecciate alcune polemiche a distanza tra il dc Clemente Mastella e Luciano Violante presidente dell Antimafia Nel corso di un dibattito all «Istruttoria» Violante ha respinto le polemiche sull uso dei vari Buscetta Messina Calderone e Mutolo «Su oltre 300 pentiti si è scoperto un solo calunniatore scoperto e denunciato da Giovanni Falcone E questa per me è una garanzia» Di parere diverso Mastella che ieri ha chiesto la convocazione urgente dell Antimafia e l audizione «in terra italiana» di Buscetta e Mannoia Il perché della richiesta è così spiegato «Quando si arriva a creare sospetti persino attorno alla figura di Piersanti Mattarella allora i dubbi sulla veridicità delle cose affermate dai pentiti crescono»

La richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Giulio Andreotti è un «atto dovuto» spiega Gianfranco Viglietta di Magistratura democratica membro del Csm «Occorre ricordare – ha detto il magistrato – che per legge la richiesta presuppone solo l esistenza di una notizia di reato e non la prova della sua fondatezza Insomma si dia ai giudici la possibilità di continuare ad indagare «perché solo lo sviluppo delle indagini potrà confermare o smentire le dichiarazioni dei pentiti» *E.T.*

Nando Dalla Chiesa: «Pecorelli scrisse che il "generale" aveva indicato il covo»

«Mio padre, testimone scomodo sul caso Moro»

«Andreotti ha elogiato mio padre per screditare i pentiti Usa le sue vittime per difendersi. Vuole salvarsi». L'onorevole Nando Dalla Chiesa parla delle ultime rivelazioni di Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia: «Il collegamento tra l'omicidio Pecorelli e la morte di mio padre è possibile. Fu proprio Pecorelli a scrivere che, sul caso Moro, mio padre era un testimone scomodo».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La vittima, quel giorno, fu trasformata in carnefice Cosa Nostra e i suoi amici sentenziarono Nando Dalla Chiesa è un assassino

Nando Dalla Chiesa aveva, semplicemente, disperatamente, descritto il «contesto» in cui fu ammazzato due anni prima suo padre La Dc, Andreotti e gli andreottiani, le allusioni, le minacce i boicottaggi, i silenzi i veleni «Il libro» s'intitolava «Delitto imperfetto» e una copia (edizione francese) fu trovata in casa di Rosario Nicoletti, ex segretario regionale democristiano Era il 17 novembre 1984 Il suicidio di Rosario Nicoletti si rivelò utile Servì a gettare fango su chi, vittima della violenza mafiosa, aveva deciso di lottare con le armi dell'intelligenza e della denuncia

Oggi, tanto tempo dopo, Nando Dalla Chiesa, parlamentare della «Rete», legge le dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia – che lega il suicidio di Nicoletti all'omicidio di Mattarella – e dice «Per anni, dentro di me ho pensato che questa gente, gli uomini del potere è di una ferocia morale senza limiti Usano tutto e tutti, pur di salvarsi Si aggrapparono alla morte di Rosario Nicoletti per attaccare, per colpire il figlio del generale Dalla Chiesa»

Onorevole Dalla Chiesa, ebbe dubbi, si sentì in qualche modo colpevole, quella domenica di nove anni fa?

Era chiaro che una persona come Nicoletti si fosse uccisa per la paura che aveva invaso l'intera Dc palermitana La paura di finire in carcere Un intero Palazzo si sentiva minacciato dai giudici Sapevano che erano ormai evidenti i loro legami con la mafia Eppure freddamente spietatamente decisero di scaricare sulle mie spalle quella morte Applicarono lo schema tipico del potere in Italia Colpire le persone scomode fermarle annichilirle Nel mio libro, fra l altro il ruolo di Nicoletti era marginale Insomma sapevo di non avere colpe Ricordo che Lauricella presidente dell assemblea regionale parlò della «sociologia che uccide»

Dopo la morte di suo padre, ha mai incontrato Rosario Nicoletti?

Durante la celebrazione del secondo anniversario si avvicinò davanti alla lapide e mi strinse la mano No non disse niente Un gesto Non so se dentro di lui ci fosse stato un ripensamento So però, che era stato in qualche modo emarginato nel suo partito Quando si uccise era appena tornato da Roma Dove aveva cercato forse invano incoraggiamento solidarietà politica

Nel libro «Delitto imperfetto» gli andreottiani sono descritti come i responsabili politici della morte di suo padre. I pentiti Buscetta e Mannoia, ora, sembrano confermare, aggravandolo, quello scenario.

A me sembra che venga precisato il quadro che in questi anni mi ero costruito Un potere mafioso che ha il suo punto di riferimento politico a Roma In Giulio Andreotti Gli incontri le riunioni con i boss *Fino a qualche giorno* fa mi sarebbe parso incredibile La realtà ha superato i miei pensieri la mia immaginazione Come al solito

Buscetta sostiene che il giornalista Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa furono uccisi perchè depositari di segreti sul caso Moro. E, dietro i due omicidi, c'è l'ombra di Giulio Andreotti. Accuse verosimili?

Il collegamento mi sembra possibile Buscetta ha detto che già nel 79 volevano uccidere mio padre, e allora il movente può essere davvero quello il caso Moro

Già. Ma l'immagine di suo padre ne soffre, in qualche misura. Custodiva «gli interrogatori» di Moro nel «carcere» delle Brigate rosse? Era depositario di segreti inconfessabili? Perché, allora, non li rese pubblici, *non li consegnò* ai giudici? Perchè non rivelò quanto sapeva?

Le carte di Moro Mio padre non me ne ha mai parlato Gli ufficiali di mio padre hanno sempre smentito Posso dire che già nell 82 avevo raccolto da ambienti democristiani voci che collegavano la morte di mio padre al caso Moro Ma forse la chiave di lettura va cercata in un articolo scritto da Mino Pecorelli prima di morire Pecorelli racconta di un generale che sarebbe stato ucciso suicidato Il riferimento a mio padre è chiaro Pecorelli scrive che sarebbe stato ucciso non perchè in possesso delle carte di Moro ma in relazione ad un altro fatto il «generale» aveva indicato la prigione di Moro e non era stato ascoltato Mio padre secondo Pecorelli era ormai un testimone scomodo

Giulio Andreotti, ieri, ha fatto pubblico elogio di suo padre. Ha detto che i pentiti, alludendo ai «presunti» segreti su Moro e al silenzio, in merito, del generale Dalla Chiesa, infangano un eroe, un martire della Repubblica...

Andreotti usa le sue vittime per difendersi Per salvarsi

Test: miele ok ma qual è il migliore?

Vuoi fare il giudice di pace? Fai così...

E una **Guida** sul "danno biologico" con

IL SALVAGENTE

Settimanale da giovedì in edicola
a 1.800 lire

I segreti d'Italia

Prima di lasciare Palazzo Chigi Andreotti permise l'accesso ai dossier riservati su Argo 16, sull'Italicus sui legami Olp-Brigate rosse e sulla vicenda Eni-Petromin
L'iniziativa fu accolta con «irritazione» dalla Nato

Cancellati i segreti di Stato

La decisione fu presa dopo l'omicidio di Salvo Lima

Pochi giorni dopo l'omicidio Lima, Andreotti ha tolto tutti i segreti di Stato che riguardavano le vicende oscure delle stragi e dei rapporti tra servizi segreti e terrorismo. Un atto «forte» non concordato che ha non poco irritato gli ambienti Nato. Disponibili i dossier sulla strage dell'Italicus, su Cauchi e anche sull'Eni-Petromin. Possibili nuove rivelazioni esplosive: per questo è arrivato a Roma il capo della Cia.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Salvo Lima era stato assassinato da pochi giorni. E Giulio Andreotti decise di togliere i segreti di Stato su alcune delle vicende più oscure dell'Italia dei misteri e delle stragi. Storie che hanno riempito gli armadi della Repubblica di scheletri ingombranti che ancora oggi vengono utilizzati per ricatti e avvertimenti politici. Una decisione, quella di consentire ai giudici di leggere alcuni dossier riservati, particolarmente «forte» da un punto di vista politico, che non è stata particolarmente gradita negli ambienti Nato, che già non avevano digerito affatto - al pari di Francesco Cossiga - la scelta dell'ex presidente del Consiglio di rendere nota l'esistenza di Gladio. Comunque nella lotta senza esclusioni di colpi che si sta svolgendo all'interno dell'establishment politico, i margini per scoprire la verità sulle dinamiche dell'Italia parallela sono notevolmente aumentati.

Andreotti, dunque, prima di lasciare palazzo Chigi ha tolto il segreto di Stato su alcune vicende-chiave per comprendere la storia recente del nostro paese. La più vecchia è la storia di Argo 16, l'aereo di Gladio precipitato nel 1973 dopo un sabotaggio. Poi c'è la vicenda dell'attentato al treno Italicus, del ruolo negli attentati ai treni del neofascista Augusto Cauchi, sospettato di essere collegato con i servizi segreti e arrestato pochi giorni fa. Poi il ruolo del colonnello Giovannone, ufficiale del Sismi in servizio in Libano che si era interessato alla vicenda dei due giornalisti italiani scomparsi a Beirut. Altre storie su cui c'era il segreto di Stato erano il traffico di armi Olp-Brigate rosse e la vicenda Eni-Petromin, di estrema attualità dopo le ultime scoperte sul conto Protezione e sui conti svizzeri del partito socialista. Insomma, tutti dossier riservati che potrebbero consentire ai giudici di fare luce su molti dei misteri irrisolti.

Giulio Andreotti

E, in questi giorni, qualcosa si sta muovendo: l'arresto di Cauchi e le importanti novità sui depistaggi per la strage di Bologna. Insomma, in Italia c'è una situazione «esplosiva», destinata a riservare novità clamorose su ogni fronte giudiziario. Ed è proprio per questo motivo - come confermano fonti del Dipartimento di Stato Usa - che a Roma è sbarcato James Woolsey, nuovo direttore della Cia nominato da Bill Clinton.

I segreti di Stato, come detto, sono stati tolti pochi giorni dopo l'assassinio di Salvo Lima. Era stato nuovamente il giudice veneziano Carlo Mastelloni a rivolgersi al presidente del Consiglio perché gli fosse consentito di accedere ad alcuni documenti «top secret» custoditi negli archivi di Forte Braschi. Un tentativo. Invece Andreotti, a sorpresa, ha dato l'«imprimatur». Esattamente come aveva fatto, a sorpresa, nel 1990, accettando di rendere nota l'esistenza della struttura occulta Gladio. Pochi mesi dopo il giudice istruttore di Milano Guido Salvini, che si occupa della strage di piazza Fontana e delle cellule eversive neofasciste e i giudici bolognesi Leonardo Grassi e Libero Mancuso, titolari delle inchieste sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna, hanno potuto vedere gli stessi documenti, negati per tanti anni.

Si tratta di carte molto interessanti. Anche se, secondo la prassi di tutti i servizi segreti, nelle carte riservate non c'è mai scritta la «verità», ma ci sono solo alcuni accenni. Così, ad esempio, i documenti che riguardano il neofascista Augusto Cauchi sono largamente incompleti. Però contengono la prova, importantissima, che il terrorista era controllato dal Sid. E, ultimamente, i giudici Salvini e Grassi, non hanno più incontrato difficoltà da parte dei servizi nel recuperare tutti i documenti che riguardano i rapporti tra il Sid e la destra eversiva.

Qualcosa, insomma, è cambiato. Perché? I misteri vengono utilizzati in un'accesa disputa politica interna e internazionale? Una risposta non c'è. Certo è che alcune circostanze e alcune dichiarazioni non possono essere ignorate. Ad esempio dopo l'uccisione di Salvo Lima gli esperti dissero che quel delitto andava interpretato come un attacco personale ad Andreotti, attacco partito da oltreoceano, dove le quotazioni dell'ex presidente del Consiglio erano in caduta libera dopo l'«affare» Gladio e la contrapposizione con Cossiga. Poi c'è stata la decisione di togliere i segreti di stato, mentre il paese è stato interessato da una nuova strategia della tensione, culminata con le stragi di mafia. Stragi che, adesso, Buscetta, negli interrogatori americani inquadra in maniera diversa, lasciando intendere che, come fu per l'omicidio Dalla Chiesa, potrebbe essersi avuta una concomitanza di interessi tra mafia e qualche altra «entità». Il resto è cronaca di questi giorni: Andreotti accusato di mafia che si lamenta del «voltafaccia» degli americani. Sergio Mattarella e Claudio Martelli che, riferendosi a circostanze diverse, parlano di manovre di stampo piduista. Dichiarazioni su cui riflettere. Per capire quali sono i termini del terribile scontro in atto tra le veccehie fazioni politiche.

La stazione di Bologna subito dopo l'attentato del 2 agosto 1980

Avrebbe depistato le indagini sulla strage di Bologna

Fermato Carminati, boss «amico» dei servizi segreti

Il fermo di Massimo Carminati, esponente storico della «Banda della Magliana», potrebbe portare a una svolta nelle indagini sulla strage del 2 agosto. Carminati, 34 anni, è accusato di aver fornito a uomini dei servizi segreti le armi utilizzate per depistare l'inchiesta sull'attentato più grave del dopoguerra. Legato a Valerio Fioravanti, fu coinvolto nell'inchiesta sul delitto Pecorelli, poi archiviata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA Massimo Carminati, 34 anni, esponente storico della «Banda della Magliana», organizzazione romana che ha visto allearsi trà loro criminali comuni, neofascisti e 007, è da 24 ore in stato di fermo. Secondo i giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto '80, avrebbe fornito a uno spezzone deviato dei servizi segreti le armi utilizzate per depistare le indagini sul più grave attentato del dopoguerra (85 morti, 200 feriti). Un mitra M.A.B. modificato e un fucile calibro 12 a canne mozze sarebbero passati dalle mani di Carminati a quelle del colonnello Giuseppe Belmonte e del generale Pietro Musumeci, i due ufficiali del Sismi condannati perchè il 13 gennaio '81, nel tentativo di indirizzare all'estero le indagini sulla strage, fecero trovare sul treno Taranto–Milano una valigia piena di armi ed esplosivo dalla composizione identica a quella della bomba che spazzò via la sala d'attesa di seconda classe della stazione di Bologna.

Il fermo è stato eseguito dalla squadra Mobile di Roma dopo che il pubblico ministero Libero Mancuso aveva chiesto al giudice istruttore Leonardo Grassi (l'inchiesta si svolge col vecchio rito) di arrestare Carminati, accusato di calunnia in concorso con Musumeci e Belmonte. Il neofascista, che nell'81 perse un'occhio durante una sparatoria avvenuta mentre tentava di espatriare in Svizzera, è accusato anche di aver fatto parte della banda armata denominata Nar (Nuclei di azione rivoluzionaria), fondata da Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due fascisti che in primo grado furono condannati all'ergastolo per la strage del 2 agosto. I giudici d'appello ritennero fondata solo l'accusa di banda armata e cancellarono quella di strage, ma questa seconda sentenza fu severamente cassata dalle Sezioni Unite della Corte Suprema. Il nuovo processo d'appello sarà celebrato a ottobre. Tra gli imputati compaiono anche Licio Gelli e Francesco Pazienza, accusati di calunnia pluriaggravata in relazione al depistaggio delle indagini.

Per l'inchiesta sulla strage è la seconda svolta importante in poche settimane, dopo che un alto ufficiali dei servizi segreti, il capocentro Sismi di Firenze Federico Mannucci Benincasa, è stato incriminato per favoreggiamento. Anche in questo caso l'accusa si riferisce all'episodio della valigia. Mannucci avrebbe ricevuto da un perito notizie sulla composizione della bomba del 2 agosto e le avrebbe trasmesse al direttore del Sismi Giuseppe Santovito, affiliato alla P2 come il generale Musumeci (il colonnello Belmonte era inserito in un segmento riservatissimo della massoneria di Palazzo Giustiniani).

Un colpo di fortuna, la cui natura rimane per il momento *top secret*, avrebbe permesso agli inquirenti bolognesi di collegare Carminati all'operazione «Terrore sui treni», nome in codice della manovra per cui Musumeci e Belmonte sono stati condannati. L'uomo che mise in contatto il giovane Valerio Fioravanti con i vecchi arnesi della banda della Magliana è considerato dagli investigatori uno dei perni intorno a cui ha ruotato l'attività eversiva nel periodo a cavallo tra gli anni 70 e 80. Armi come quelle che Carminati avrebbe passato ai servizi furono trovato il 28 novembre '81 in uno scantinato del Ministero della Sanità. L'arsenale permise di collegare le azioni dei ragazzini dei Nar all'attività di criminali come Danilo Abbruciati, ucciso mentre tentava di assassinare Roberto Rosone, succeduto a Roberto Calvi alla presidenza del Banco Ambrosiano.

Capo della Banda della Magliana era Domenico Balducci, anche lui deceduto, che secondo i rapporti della Digos avrebbe viaggiato insieme a Francesco Pazienza su aerei del Sismi. Alla stessa organizzazione sarebbe legato Pippo Calò, il «cassiere» di Cosa Nostra condannato per la strage del rapido 904. Di Carminati parlò a lungo Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio. Le sue dichiarazioni aprirono uno squarcio sull'omicidio di Carmine Pecorelli, giornalista legato alla P2 e ai servizi segreti. L'inchiesta fu archiviata, ma i giudici tratteggiarono lo scenario inquietante che nel '79 fece da sfondo al delitto. Lo stesso per cui ora un pentito di mafia chiama in causa il senatore a vita Giulio Andreotti.

I misteri dell'assassinio di fra' Giacinto, amico dei Bontade e galoppino della Dc
Ras nel convento di Villagrazia, uomo di collegamento fra boss e politici, è stato stranamente «dimenticato»

L'anno che uccisero «Padre lupara»

Tredici anni fa, nella borgata di Villagrazia, proprio quella di «don» Paolino Bontade, di Stefano Bontade e di Giovanni Bontade, venne assassinato un frate francescano che faceva votare per Giovanni Gioia e per Salvo Lima. È un episodio decisivo per capire la guerra di mafia che di lì a poco si sarebbe scatenata. Eppure, inspiegabilmente, di quel grande delitto di Palermo non si trova più traccia.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Riposa in pace nel mitico cimitero di Santa Maria del Gesù, a due passi dagli argumenti di Villagrazia dove i Bontade spadoneggiarono per una intera esistenza, alle falde del Monte Caputo. Riposa in buona compagnia con i grandi nobili, i blasonati della città, e gli ultimi rampolli di antiche famiglie patrizie. Da tredici anni i suoi grandi e terribili segreti dormono con lui. E che fosse depositario di segreti terribili è più che ragionevole supporlo. Né Buscetta, né Mannoia, che pure di cose da raccontare ne avrebbero ancora tantissime, – e non è detto che prima o poi non si decidano al nuovo grande salto –, hanno mai parlato della sua personalità estroversa, del suo andare a braccetto con mafiosi e potenti capi democristiani, della sua vita tanto turbolenta quanto controcorrente. Sì. Non si può proprio sostenere che fra Giacinto, – al secolo Stefano Castronovo, nato a Favara nel 1919 –, fosse un personaggio minore nel panorama politico e religioso della Palermo di quegli anni. Quando venne assassinato – il 6 settembre del 1980 – faceva ancora molto caldo in città, e il profumo della Conca d'oro saliva su per i monti che costeggiano Palermo est. Ma i giornali non andarono per il sottile, non indugiarono nella descrizione di un paesaggio che aveva commosso Goethe, tirarono al sodo. La Repubblica (9 settembre) : «In convento con mafia, P.38 e notti brave». La Stampa (9 settembre): « Il frate con la P.38 (ucciso a Palermo) era il custode del cimitero della mafia?». L'Occhio (il 7 settembre; era il giornale diretto da Maurizio Costanzo): «Assassinato "Padre Lupara"». E ancora. L'Espresso: «Preti, frati e morti ammazzati». Epoca: «Fratello Mafia con P.38 e separé». L'Europeo: «Quando l'abito non fa il monaco.». Forse oggi è interessante tornare a rivisitare quel grande delitto, turbare per un attimo la quiete del convento di Santa Maria del Gesù, occuparsi di fra Giacinto tredici anni dopo, se non altro per la semplicissima ragione che fu proprio la data di quella clamorosa esecuzione a segnare, anche se non ufficialmente, l'inizio della gigantesca guerra di mafia che avrebbe cosparso la Sicilia di centinaia e centinaia di cadaveri.

Pensate: il 23 aprile dell'81 sarebbe stato assassinato Stefano Bontade, «il principe di Villagrazia»... Qualche giorno dopo, l'11 maggio sarebbe venuta l'ora di Totuccio Inzerillo... Nomi che agli investigatori, allora, a caldo, non sembrarono concatenati. Eppure la campana, per le famiglie mafiose che avevano soffocato Palermo per trent'anni, suonò per la prima volta proprio in quel convento, quella mattina di 13 anni fa...

Erano appena trascorse le 8 e 30. Due signori tracagnotti, uno sui trenta l'altro sui quaranta, si muovevano un po' goffamente nei loro abiti di lino color nocciola mentre assistevano, apparentemente partecipi, al primo rito del giorno, quello officiato da Padre Pio. Calmi, pazienti, erano in attesa dell'«Ite missa est» come fosse un segnale convenuto, prima di entrare in azione. Poi, un centinaio di fedeli recuperarono la porta della Chiesa mentre i due si informavano per sapere dove fosse possibile trovare fra Giacinto. I francescani indicarono la strada: secondo piano del convento, ultimo corridoio a sinistra. Ora i due sconosciuti bussano alla porta giusta: «Lei è fra Giacinto?». «A disposizione...». Ma la risposta gli si spegne in gola. Cinque colpi di calibro trentotto per un prete francescano, due al petto e tre alla testa. Il saio è intriso di sangue. I killer col vestito di lino color nocciola, insalutati ospiti, scompaiono nel nulla. Certo. I fraticelli avevano sentito quelle detonazioni secche, ma pensavano fossero le fucilate di un cacciatore alla falde di Monte Caputo. Fu questa la versione offerta ai primi equipaggi delle volanti giunti sul posto.

Superato un comprensibile imbarazzo, i poliziotti salirono al secondo piano. Ne venne fuori un rapporto inconsueto. Ma d'altra parte non è inconsueto tovarsi alla presenza di un sacerdote ammazzato sebbene tenesse, in un cassetto della sua scrivania, una calibro 38 perfettamente oleata, e regolamente denunciata, alla Questura di Palermo, cinque anni prima? Aveva pure la fondina fra Giacinto. E era normale che un sacerdote tenesse in tasca cinque milioni in banconote nuove di zecca? Era solo l'inizio di tante sorprese. Che tipo doveva essere fra Giacinto. Quante ne doveva avere viste. E quante ne doveva avere fatte... Sapeva o non sapeva cos'era la mafia? Giudicate voi: il commissario di polizia Angelo Mangano, si era fatto un'idea non del tutto edificante di fra Giacinto. Chi era Mangano? Un infaticabile segugio tormentato da un chiodo fisso: catturare nientemeno che Luciano Liggio, il boss dei corleonesi, superlatitante fin dai tempi della sua prima condanna all'ergastolo per avere assassinato, nell'immediato dopoguerra, il medico condotto di Corleone, Michele Navarra. Una sua idea, il poliziotto, comunque, ce l'aveva : che Liggio si nascondesse poprio lì, nel convento di Santa Maria del Gesù. Fra Giacinto reagì duramente alla richiesta del commissario: «Questo è un convento. Mi faccia vedere il mandato...». Il mandato di perquisizione c'era, ma Liggio no. Mangano e i suoi se ne andarono delusi e mortificati. Era il lontano 1964. Ma quel giorno, attorno al convento-cimitero dei francescani, fiorì una leggenda che è viva ancora oggi. Anzi, due leggende in una.

Il frate assassinato, Stefano Castronovo

Secondo la prima, in questo cimitero patrizio che risale al 1866 (la Chiesa è invece del tardo '400), sarebbe mimetizzata una necropoli con tanti cadaveri di mafia. Un'ipotesi più allegra vuole invece che numerosi latitanti abbiano trascorso fra quei cipressi secolari tante notti che diversamente sarebbero stati costretti a trascorrere in cella di sicurezza. In entrambi i casi chi se la sarebbe sentita di profanare un luogo tanto sacro? Fu questa certezza, per tanti anni, la carta vincente di fra Giacinto? Fu questo il suo terribile segreto? Custodiva i morti? O custodiva i vivi? Garantiva pace eterna o alleviava sofferenze terrene? Questi interrogativi non sappiamo risolverli neanche oggi. Questo resta – in assoluto – il delitto più misterioso della guerra di mafia scatenata dai corleonesi conto Bontade e la vecchia guardia. Il più sconcertante, il più atipico (ci sono precedenti in Sicilia di religiosi assassinati dalla mafia?), per certi versi anche il più suggestivo, se così si può dire. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, tornando a sfogliare le cronache dell'epoca.

Fra Giacinto, ad esempio, aveva preteso che in convento ci fosse una suite tutta per lui: sette stanze. Due erano destinate alle visite «pubbliche» e «private». Le altre cinque ospitavano camere da letto, biblioteche, guardaroba. I poliziotti trovarono poltrone in pelle, televisore a colori, mobilbar. E si scrisse molto sulle *notti brave* di un religioso inquieto. La verità è che fra Giacinto di regole conventuali non voleva saperne. Il cantico di frate Sole lo recitava raramente e di malavoglia. E mai che qualcuno lo avesse visto assorto, in meditazione. A sera, quando le porte delle celle si chiudevano, lui, se era di cattivo umore, accendeva il giradischi a tutto volume e sorseggiava Johnnie Walker «etichetta nera», il suo preferito. Si era trasferito a Palermo all'età di 33 anni, da Favara, nell' entroterra agrigentino; poiché era di poche parole, nessun francescano osò mai chiedergli il perché del suo trasferimento. In convento era mal sopportato, temuto, quasi evitato. Tante le voci maligne sul suo conto: pare che un vescovo di una diocesi siciliana gli avesse vietato espressamente di salire sul pulpito perché – spiegava l'alto prelato – «la parola del vangelo non si addice a tutti». Ma nella sua suite, i poliziotti trovarono anche una collezione di frustini in pelle, e le fantasie dei reporter, imbattendosi in questo particolare, si sbizzarirono e si parlò tanto di signore della buona borghesia palermitana sorprese ad aggirarsi di notte nei paraggi del convento.

Ma è la faccia politica di fra Giacinto, non quella mondana, che ci inquieta ancora oggi. A Roma, nei ministeri, era di casa. Faceva votare per Giovanni Gioia, lo stesso per cui faceva votare Buscetta. All'inizio della sua carriera di capoelettore, aveva preferito Mario Fasino, poi si era prontamente ricreduto diventando un supporter di Salvo Lima e degli andeottiani di Sicilia. «Padre Lupara» era intimo del capo mafia di Villagrazia «don» Paolino Bontade del quale frequentò assiduamente i figli Stefano e Giovanni (entrambi assassinati). A Villagrazia, in quegli anni, un abitante su tre era stato assunto grazie ai favori del frate che beveva Johnnie Walker «etichetta nera»: all' Amat (l'azienda municipale trasporti), all'Amnu (nettezza urbana). Un'intera borgata gli volle bene. Ma lo pianse poco. Nessuno dei big scudocrociati partecipò ai suoi funerali, che per altro si tennero quasi in gran segreto. Il cardinale Salvatore Pappalardo, ad un cronista che lo sollecitò per un parere, rispose: « di questa storia non so nulla, l'ho appresa dai giornali.» Padre Timoteo, provinciale dei francescani,– dunque l'autorità indiscussa di quell' ordine,– chiamato a pronunciare l'omelia nella chiesa del convento, la prese alla lontana: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra.» E si capisce, se si pensa che i frati del convento rischiarono la denuncia per il reato di favoreggiamento personale nei confonti degli assassini. «Al silenzio dei frati non crede nessuno», titolò un insospettabile Giornale di Sicilia.

Il sipario sul convento dei misteri calò prestissimo. In questi tredici anni i pentiti non hanno mai fatto riferimento a fra Giacinto. E non è mai giunta eco di inchieste giudiziarie significative. Eppure... Eppure i nomi sono sempre quelli: Lima, Gioia, «don» Paolino Bontade, Stefano, Giovanni. Eppure la borgata è sempre quella di Villagrazia, eppure quel prete aveva il porto d'armi, eppure poprio lì il commissario Mangano aveva cercato la primula rossa di Corleone. Forse queste coincidenze sono solo i frutti velenosi della cultura del sospetto. Ma ascoltate un po' cosa scrisse Leonardo Sciascia, poco incline a coltivare sospetti. «... E a parte i casi eclatanti, credo che una tradizione di perversità, di delinquenza, di oscuri e sicuri ricetti e ricettazioni percorra la storia di certi conventi siciliani. E siamo a padre Giacinto. Ben conosciuto per i suoi libertinaggi e per i suoi intrallazzi, mai che un padre provinciale si sia scomodato a scomodarlo: magari a fargli fare un comodo viaggio fino a Rimini (dove, se ricordate, a piedi fu mandato padre Cristoforo da Pescarenico). In quanto agli altri poteri, credo se lo tenessero caro e se ne servissero: e ho l'impressione che la sua esecuzione sia stata decretata in quanto sospetto di delazione. Tra le tante attività, di cui parlano i giornali, una ne aveva padre Giacinto che è tipica del "confidente" e cioè l'usura. (In questo momento, a Palermo, credo che la mafia stia facendo pulizia di tutti i sospettati di "confidenza"). Che padre Giacinto lo fosse, non si può affermarlo: ma l'ipotesi è delle più ragionevoli. E viene da immaginare tutta una storia alla Graham Greene in versione siciliana: questo prete a un certo punto braccato e dal poliziotto e dal mafioso; il poliziotto per strappargli confidenze, il sicario mafioso per definitivamente impedirgliele. E l'Ordine, il sacramento dell'ordine, dentro quest'uomo spavaldo, avido, libertino: una piccola luce vacillante. Avrà avuto, sotto i colpi che l'hanno ucciso, un più vivido guizzo?». Questo non lo sapremo mai. Ma quei segreti, – e che fossero segreti di sola mafia oggi, alla luce di quanto vengono raccontando Buscetta e Mannoia, viene difficile crederlo – sembrano adesso riacquistare una loro sinistra attualità.

Chi ha ucciso fra Giacinto aveva le idee chiarissime sui tremendi segreti custoditi da questo francescano singolare. Perché, per dirla con Sciascia, «gli altri poteri» se lo tennero caro e se ne servirono?

CONCORSO PUBBLICO PER IL POSTO DI
DIRETTORE GENERALE

L'**Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna**, in esecuzione della deliberazione di C.A. n. 32 del 4/2/1993, comunica di aver bandito un ***concorso pubblico, per titoli e colloquio***, per la copertura del posto di DIRETTORE GENERALE DELL'AZIENDA. Le principali modalità di partecipazione al concorso (esposte in dettaglio nell'apposito bando) sono le seguenti:

REQUISITI PRINCIPALI Essere in possesso di laurea, legalmente riconosciuta. Avere ricoperto nel decennio precedente la data del bando, per almeno un quinquennio, un posto di Dirigente in aziende pubbliche o private, di carattere industriale o di servizi, di medie/grandi dimensioni (con almeno 500 dipendenti), od il posto di Direttore Generale in aziende aventi le stesse caratteristiche ma con un numero di dipendenti non inferiore a 250, nei settori dell'acqua, dell'energia, dell'ambiente od in altri caratterizzati da un'alta tecnologia ed utilizzanti sistemi avanzati di pianificazione e controllo. Avere compiuto, alla data del bando, i 40 anni e non avere superato i 55, compresi le eccezioni ed i benefici di legge.

PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE Le domande - corredate dei documenti richiesti - dovranno pervenire, a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, alla Direzione Affari Generali ed Istituzionali - Ufficio Segreteria Generale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno, viale Carlo Berti Pichat 2/4, 40127 Bologna; entro e non oltre le ore 12 del 15 Maggio 1993.

TRATTAMENTO ECONOMICO-NORMATIVO Lo stato giuridico ed il trattamento economico sono disciplinati dal C.C.N.L. per i Dirigenti delle Imprese di Servizi Pubblici degli Enti Locali.

RICHIESTA DEL BANDO Copia del bando potrà essere richiesta o ritirata presso il citato Ufficio Segreteria Generale di A.Co.Se.R., negli orari d'ufficio (tutti i giorni feriali, sabato escluso, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle 14 alle 16,30).

IL PRESIDENTE (Dott. Andrea Lolli)

ACOSER
Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna

Lo scontro nella Dc

L'annuncio di Martinazzoli di un congresso costituente
e di un nuovo nome accolto freddamente dai vecchi dirigenti
Castagnetti: «Il rinnovamento non è cominciato ieri»
La paura del crollo. Il segretario preso tra due fuochi

Via la Dc, arriva il Partito popolare

«Ma non siamo in liquidazione». Rosy Bindi soddisfatta

Comincia la «costituente democristiana», l'andare oltre la Dc, la scommessa della «rifondazione». Si chiamerà Partito popolare, la *Cosa* di piazza del Gesù: verrà concepita a giugno, e nascerà, forse, in autunno. Martinazzoli imprime una brusca accelerazione, mentre il corpo del partito sembra tacere o minimizzare. Soddisfatta, ma anche cauta, la *pasdaran* del rinnovamento, Rosy Bindi.

FABRIZIO RONDOLINO

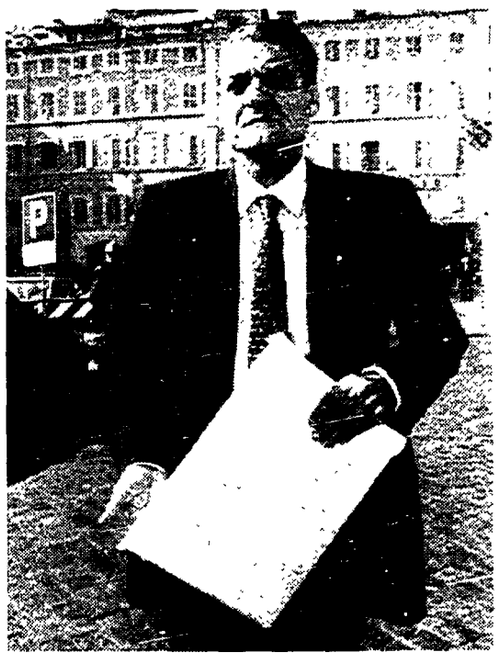
ROMA. È rimasto quasi tutto il giorno nel suo ufficio di piazza del Gesù, in una Roma politica semideserta che aspetta i referendum e segue con un'angoscia sottile gli sviluppi del «caso Andreotti». Mino Martinazzoli, l'ultimo segretario della Dc, ha continuato come sempre il suo lavoro quotidiano. Ha incontrato Giuliano Amato a palazzo Chigi, per sondare le intenzioni del presidente del Consiglio, che parrebbe intenzionato a rimanere tale anche dopo il 18 aprile. Di democristiani ne ha visti pochi, e pochi ne ha sentiti. Meno di dieci giorni fa, all'assemblea dei parlamentari, Martinazzoli aveva giurato che non avrebbe fatto il «liquidatore» della Dc. L'altra sera, a Bari, ha denunciato «l'immagine sfigurata» del partito, ha spiegato con toni drammatici di voler difendere «la tradizione, non il passato della Dc», e ha annunciato l'apertura di una fase costituente subito dopo le amministrative del 6 giugno. Per cambiare la struttura della Dc, il suo gruppo dirigente, il suo nome.

L'incubo democristiano è appena cominciato. La «fase costituente» che Martinazzoli ha annunciato – per la verità non per la prima volta – non sarà semplice, né indolore. E non avrà un esito scontato. Per almeno due motivi, che lo *staff* di piazza del Gesù conosce bene: il procedere incessante delle inchieste giudiziarie, che colpisce al cuore gli uomini-simbolo dello Stato democristiano, e la probabile approvazione di una legge elettorale maggioritaria che costringerà la Dc, per la prima volta, ad abbandonare la propria «centralità» e a scegliere da che parte stare. «Il processo di rinnovamento del partito – spiega Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica dc – non è cominciato ieri. Di "costituente" e di nuovo nome, Martinazzoli aveva già parlato altre volte. È un processo che ha bisogno dei suoi tempi, e che non significherà la messa in liquidazione della Dc»

Ma l'accelerazione, nell'ultima settimana, c'è stata: ed è stata netta. Entro un mese, Martinazzoli dovrebbe mettere a punto una sorta di «manifesto» ideale e programmatico che costituirà la base dell'assemblea di Milano di fine giugno. La Dc sotto *choc* è stretta fra la rabbia del gruppo dirigente storico, che chiede di scavare l'ultima trincea, e l'impazienza dei «rinnovatori», che sognano il salto mortale della rigenerazione. «L'ipotesi di persecuzione politica è un dato certo, nel modo più assoluto», dice per esempio Remo Gaspari, ex capo incontrastato della Dc abruzzese, a proposito di Andreotti: ma senti che sta parlando anche di tutti gli altri indagati, anche di sé, anche del partito. Sull'altro versante, Vito Riggio, «pattista» e cislino, chiede per il partito siciliano, non privo di «affaristi e mafiosi», una «costituente entro maggio», minacciando altrimenti di lasciare subito il partito: «Non c'è più spazio per andare avanti, anche Martinazzoli appare prigioniero del vecchio».

Nessuno sa quale sarà l'approdo della «costituente» promessa e annunciata da Martinazzoli. E l'ennesimo sondaggio «riservato» dà lo Scudocrociato in caduta libera, intorno al 15-16%, ipotetico «secondo partito» minacciato addirittura dal sorpasso leghista. «Ve la ricordate la *profezia di Cossiga*? Caduto il comunismo, cade anche la Dc... E noi a far finta di nulla», si sfoga Lillo Mannino, ex colonnello demitiano ora «cane sciolto» nel mare in tempesta di piazza del Gesù. «Non abbiamo più Andreotti. Bene. Processiamo Andreotti. Bene. E poi? Ce li porta Rosy Bindi, i voti? Ma non scherziamo...», si sfoga Bruno Tabacci, autosospesosi dal partito dopo un paio di avvisi di garanzia.

La politica sfuma nello psicodramma, i sentimenti prevalgono sulle intenzioni. Si dice che De Mita abbia caldamente suggerito a Martinazzoli di ricorrere all'«effetto-annuncio» per salvare il salvabile, per guadagnare tempo, insomma per resistere. Si dice che Antonio Gava abbia dato a Martinazzoli carta bianca, in nome del partito e della sua salvezza. Si dice, si dice. Certo è che le reazioni non sono incoraggianti: tacciono Segni e Orlando, avamposti della diaspora democristiana che potrebbe diventare incontenibile, tacciono i *pasdaran* del rinnovamento. «Era tutto previsto, anche nei tempi», minimizza invece Nino Cristofori, ex braccio destro di Andreotti a palazzo Chigi. E poi si abbandona ad una riflessione vagamente *surreale sul nuovo nome*. «Partito popolare» se la nuova Dc andrà «più a sinistra», «Partito *cristiano sociale*» se invece si modellerà «sul modello tedesco». «Al cambiamento del nome ero favorevole da tempo», gli fa eco Gerardo Bianco, presidente dei deputati. E Gabriele De Rosa, suo collega al Senato, si spinge a chiedere «un partito più leggero, sensibile alle esigenze della società». Chissà che significa. «Bisognerà riflettere bene sul significato della fase che si apre – osserva Rosy Bindi, nuovo simbolo del radicalismo dc, del rinnovamento ad ogni costo –. Certo, da Martinazzoli è venuto un segnale incoraggiante, un gesto che va nella direzione giusta».



Mino Martinazzoli, in basso, la sede della Dc in piazza del Gesù

Sturzo o De Gasperi l'antico dilemma

ENZO ROGGI

L'annuncio di Martinazzoli di porre all'ordine del giorno della Dc una sorta di rifondazione che comprenda il mutamento del nome ha nacceso una vecchia disputa politico-culturale nel mondo cattolico: quale presenza nella società e nelle istituzioni, quale forma-partito? Secondo una costante del cattolicesimo, quando la realtà impone un'innovazione si cerca l'ispirazione se non la soluzione nel passato. E nel passato dei democratici cristiani ci sono varie e contrastanti fonti d'esperienza e di pensiero. Così l'ambigua mistura, che c'è sempre stata nella cultura dc, tra Sturzo e De Gasperi come fonte di sé, ora si polarizza sull'uno e l'altro nome. In nome di Sturzo, Segni se ne è andato dalla Dc ma sempre in nome di Sturzo il presidente dei senatori De Rosa incoraggia Martinazzoli a rifondare il partito che c'è, amputandolo del troppo impegnativo attributo di «cristiano». La disputa sul nome, così raccordata più al passato che all'avvenire, riporta in luce questioni di concezione che sembravano superate.

Si cominci dall'uso del sostantivo «partito». De Gasperi non lo volle proprio per segnare una cesura, anche esteriore, rispetto a una gloriosa ma infelice esperienza storica, quella del Partito popolare. Dire «partito» significa affermare un'idea di parzialità che mal si concilia con almeno due caratteri fondamentali della Dc degasperiana: l'aspirazione a rappresentare l'unità politica dei cattolici e l'idea di centralità nella gestione dello Stato e delle coalizioni di governo. E Sturzo, un quarto di secolo prima, non aveva voluto adottare l'attributo «cristiano» perchè il suo problema era altro: era quello di offrire uno strumento politico a masse popolari, legate principalmente al mondo della piccola produzione e della piccola proprietà, che già manifestavano in varie forme solidaristiche e separate la loro critica del regime sociale post-risorgimentale ma che si opponevano egualmente al socialismo. Dunque uno strumento di presenza parziale, socialmente molto connotato, del popolo credente, in rotta di collisione con i clerico-moderati e che trasferiva nella dura realtà del conflitto sociale l'opposizione Stato-Chiesa. Si potrebbe sintetizzare la differenza tra Pp e Dc in questo modo: un partito solidarista di opposizione il primo, un partito interclassista a vocazione statale ed egemonica il secondo. Per il Pp la questione del regime politico, la questione della libertà coincideva con la questione della libertà per i cattolici di permeare della loro opera la società in opposizione al centralismo e allo statalismo. Per la Dc la questione fu tutt'altra: reinterpretare la cultura liberal-democratica in funzione dell'egemonia politica cattolica, in tal modo concedendo qualcosa ad un pensiero d'importazione ma ottenendone l'enorme premio del riconoscimento della funzione dirigente della Dc da parti liberali e liberiste.

Si potrebbe misurare queste differenze costitutive dei due partiti da molti angoli vissuti: ad esempio, la concezione dello Stato e del suo rapporto con la società (radicalmente autonomistica quella del Pp, sostanzialmente statalistica quella della Dc); il rapporto con le classi subalterne (di cui il Pp si sentiva strumento mentre la Dc, in ragione del suo egemonismo, ha sempre teso a bonificare le parti deboli della società con gli strumenti classici del riformismo capitalistico con un misto di liberismo, interventismo statale e corporativismo clientelare). Ma forse il paradigma più espressivo è offerto dal rapporto tra partito e Chiesa. Il Pp non nacque per impulso diretto di una strategia vaticana ma piuttosto per rispondere al problema reale di andare oltre il Patto Gentiloni (appoggio dell'elettorato cattolico al conservatorismo laico) per una presenza diretta dell'universo dei cattolici organizzati nel sociale memori di esperienze avanzate e invise alla Chiesa (come la originaria democrazia cristiana di Romolo Murri). Il Vaticano, come si disse, volle «entrare in politica da destra» con Pio X, il Pp da tutt'altra parte. Il Pp, col suo notevole successo del 1919, poteva giocare un ruolo notevole per una democrazia rinnovata ma il Vaticano pensò che il suo interesse non era una riforma dello Stato liberale bensì una soluzione favorevole della «questione romana» quale poteva venirgli dal compromesso con il nascente governo fascista, e non esitò a liquidare il Pp. Opposta la storia del rapporto Dc-Chiesa. È vero che in essa vi furono contraddizioni e conflitti (impliciti nell'opzione liberal-democratica di De Gasperi), ma nella sostanza la Chiesa ha esercitato, variando solo le forme, una tutela continua, generosa e onerosa allo stesso tempo. La crisi verticale di oggi della Dc ha, tuttavia, ben poco a che vedere con tale questione. Essa riguarda uno storico fallimento sul campo. Che cosa significhi, in tali condizioni, invocare ora Sturzo, ora De Gasperi è sforzo vano se non pretestuoso.

Monticone: «I vecchi big ormai sono fuori gioco»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, insegna storia moderna nell'università cattolica «Maria Assunta». Nell'agosto scorso era a Lavarone a sostenere la candidatura di Martinazzoli alla segreteria della Dc. Due domeniche fa era a Modena con Rosy Bindi ad invocare il rinnovamento del partito.

Il segretario sembra aver dato ragione agli autoconvocati modenesi: nuovo partito e nuovo nome. Soddisfatto?

Credo che sia stato un passo importante. Martinazzoli ha finalmente manifestato il suo intendimento interno.

Vale a dire che la volontà di cambiare sul serio era già presente nel segretario?

Sì, lui aveva già parlato di iniziare la fase progettuale della nuova Dc a Salerno. Modena non era molto distante da quanto emerse in quella sede.

Ma cosa è successo a Salerno?

Lì furono decise le tappe che dovranno condurre al nuovo partito. A Salerno si discusse della forma partito: il nuovo dovrà riprendere le caratteristiche del mondo cattolico: il popolarismo sturziano, lo sforzo degasperiano di ampliare la democrazia e le istanze di Moro. Ma dovrà anche assumere gli aspetti della modernità: l'apertura alle nuove soggettività politiche, penso soprattutto al volontariato. E far sì che in ogni momento i cittadini, con primarie, possano esprimersi sul partito.

La svolta di Salerno e poi una sorta di Bolognina a giugno. Sembrate voler imitare il Pds...

Casualmente simili, i percorsi. A Salerno si enfatizzò la svolta, messa poi in sordina dalle vicende della tangentopoli napoletana. Certo, si può parlare di processi paralleli se pensiamo al mutamento del nome.

E le altre tappe?

A Ravenna abbiamo parlato di economia, ci sarà Udine sulla cittadinanza, Milano sui problemi della vita e Catanzaro sui grandi mutamenti ideali. E poi la tappa di Roma, che porterà al primo momento costituente del partito nuovo.

Ovviamente a questo progetto non mancheranno oppositori interni.

Vi sono resistenze passive che si collegano a mentalità ancorate ad un partito di governo e che quindi ha bisogno di carriere interne. Insomma, il partito gerarchico. E poi ci sono le resistenze di tipo formalistico, di coloro che dicono: finchè non c'è il nuovo partito bisogna rispettare le regole della Dc attuale.

Parlando del nuovo affiorano due posizioni diverse: quella di chi vuole ricominciare da zero e quella di chi invece vuole rifondare la Dc. Quali sono i partigiani delle due posizioni?

La differenza è rilevante. Una parte del movimento rinnovatore vuole prescindere dall'attuale Dc, vuole partire da zero, anche se è disposta ad accogliere persone importanti della Dc. Questi sono i giovani e, con qualche sfumatura, anche Ermanno Gorrieri. Bindi no, è sull'altra posizione. Martinazzoli fa un discorso che è abbastanza vicino a Gorrieri, ma non è identificabile. Dice sì alla forma partito nuova, ma senza partire da zero. Bindi è sulla stessa posizione di Martinazzoli, la differenza è che lei spinge per accelerare i tempi.

A quel punto, con il Partito popolare, Segni che farà?

Martinazzoli ha detto che spera ci si possa reincontrare ma per un po' di tempo i percorsi saranno distinti. Lui pensa ad Alleanza democratica, Martinazzoli e Bindi puntano a non immedesimarvisi prima di aver definito la nuova forza con precisione.

E i vecchi esponenti della Dc, Forlani, Cirino Pomicino, Andreotti, che faranno?

Le loro storie giudiziarie saranno determinanti: il codice di appartenenza al partito è su questo severissimo. Comunque in ogni famiglia le persone anziane devono lasciare spazio ai giovani. I nostri anziani saranno giudicati e valutati per quello che hanno fatto, ma dovranno fare spazio ai giovani.

Ma entreranno o no nel nuovo partito?

Se il codice di appartenenza lo consentirà sì, ma in ogni caso non potranno più essere dirigenti o responsabili di settori del partito nuovo.

Sbardella a sorpresa: «Mino sei troppo lento»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Cambiare nome? Mi sembra opportuno». Vittorio Sbardella annuisce vistosamente, davanti all'idea di Martinazzoli di ribattezzare la Dc, di chiamarla Partito popolare. Perchè, onorevole? Vi vergognate di definirvi cristiani? «Che c'entra! È cambiato il contesto in cui ci si muove, mi pare giuste ricercare altre denominazioni...». Non ha dubbi, Sbardella. Almeno sul nome. Ma sul partito? Sentiamo.

Ma come se lo immagina il futuro di questo partito, Dc o Partito popolare che sia?

Come prima. Un partito dei cattolici, con un legame organico con questo mondo.

Ma non rischia di non avere un futuro, la Dc?

Questa mi pare l'aspirazione di certa oligarchia economica, che mira ad eliminare la politica. Ora che non c'è più il comunismo, il loro nemico da battere sono i democristiani.

Be', la Dc ha dato però qualche motivo, non trova?

No, non direi la Dc. Tutt'al più quei personaggi coinvolti in vicende giudiziarie. C'è oggi molto turbamento tra la gente, soprattutto per il significato che viene dato all'avviso di garanzia, che automaticamte si traduce in condanna. Certamente c'è una corruttela molto diffusa, quasi un fatto sociale: si ha l'impressione che tutto sia corrotto.

Avete qualche peccato di potere da confessare. O no?

Certamente ce l'hanno gli uomini vissuti nel partito e che si sono distaccati dalle ragioni della Dc. Molti di loro hanno perduto il diritto di rappresentare il partito. Ed infatti alcuni hanno deciso di farsi da parte. Ma la colpa non è delle idee.

Ma lei, onorevole Sbardella, ha ancora il diritto di rappresentare il partito?

Ma io non lo sto rappresentando. Stavo in Direzione e sono andato da Martinazzoli a dirgli che ero disponibile ad uscire. Quindi non ho difficoltà. Posso rinunciare a partecipare alla carriera, ma non rinuncio alla politica e alle idee. Ma ormai nessuno si preoccupa delle idee...

E Martinazzoli come le sembra in questa situazione?

È efficace, direi. Ma forse in questa fase dovrebbe spingere di più.

In che direzione?

Qui c'è chi si mette da parte volontariamente e chi cerca ancora disperamente un proscenio. Un invito più deciso non guasterebbe.

E chi sono costoro?

Lasciamo perdere. Sono sotto gli occhi di tutti.

Però c'è chi spinge di più, nella Dc. Rosy Bindi, ad esempio...

Io non vorrei che si scambiasse la voglia di occupare il potere con la necessità di moralizzare il partito.

Lei ha questo sospetto?

Se nel momento in cui chi è coinvolto si defila, non capisco a cosa servono queste pressioni. Io non avevo mai visto tanta violenza verso gente che dovrebbe essere considerata amica. Certamente non deve avere una funzione dirigente chi è colpito dal sospetto, ma non c'è bisogno di una caccia alle streghe.

Che ne pensa dell'esposto della Dc sui giudici?

Non l'ho condiviso. Può dare l'impressione di un'intimidazione nei confronti dei magistrati. Penso invece che su tutto quello che sta accadendo in Italia dovrebbe indagare la Superprocura. Finora questo organismo l'abbiamo fatto e poi lasciato lì, con venti magistrati che stanno con le mani in mano. Almeno mi sembra. Anche Andreotti dovrebbe chiedere che indaghi la Superprocura...

A proposito: lei darebbe l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti?

Io non credo agli addebiti che gli fanno, e perciò voterei contro. Ma ritengo che si stia esponendo ad un braccio di ferro che rischia di farlo apparire in una luce diversa rispetto alla sua solita immagine. Perciò al suo posto la chiederei.

Domenica votiamo per il referendum. Lei come si regolerà? Vota No?

È quel cialtrone di Segni che cerca di coinvolgermi in queste sue farneticazioni. Io ero un sostenitore del No, l'ho detto pubblicamente, ma sto in un partito e voterò come ha deciso il mio partito.

Il «Sir», agenzia della Conferenza episcopale, prende posizione dopo la proposta di Martinazzoli di un congresso costituente

Ma i vescovi rimpiangono la «tradizione dc»

Il richiamo dell'agenzia *Sir* dei vescovi alla Dc di De Gasperi mentre Martinazzoli prospetta la fondazione del Partito popolare di ispirazione sturziana, è un segnale del travaglio attuale del mondo cattolico. Due modelli di partito a confronto come superamento dell'unità dei cattolici. La Chiesa avverte la drammaticità del dilemma ed anche il peso delle sue responsabilità in questi cinquant'anni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È, indubbiamente, significativo che, mentre i giornali di ieri mattina riportavano con rilievo l'annuncio di Martinazzoli di un «congresso costituente» da tenersi a giugno per dare «una nuova struttura al partito, una nuova classe dirigente e un nuovo nome», l'agenzia della Cei *Sir* sottolineava «la diffusa nostalgia per la Dc nel senso etimologico». Un segnale evidente del travaglio che sta vivendo il mondo cattolico da cui, da una parte, arrivano sollecitazioni di una certa ampiezza perchè i vecchi notabili ed i corrotti della Dc si facciano da parte, e, dall'altra, emergono posizioni diverse circa la futura presenza politica dei cattolici in un Paese che è cambiato e che va cambiando.

La nota dell'agenzia *Sir*, ispirata dalla presidenza della Cei, prende le mosse dal messaggio pasquale del Papa, il quale aveva detto che «nonostante le presenti difficoltà, l'Italia ha tante risorse a cui attingere luce e sostegno per costruire, nel solco della sua tradizione cattolica, un avvenire sereno e sicuro». Ma quale «tradizione cattolica»? Quella del Partito popolare di Luigi Sturzo, che per il suo carattere autonomo rispetto alla gerarchia ecclesiastica fu poi stroncato dalla S. Sede che preferì il compromesso con il fascismo, o la Dc nata con il Codice di Camaldoli nel 1943 che, oltre ad accogliere gli ex popolari, si preoccupò con De Gasperi di avere dalla sua parte la Chiesa per favorire il «voto unitario» dei cattolici? La *Sir* non si pronuncia, esplicitamente, ma, significativamente, rileva che il «grido» che viene dal Paese e dai cattolici di dire «tutti a casa», rivolto alla vecchia Dc, «si accompagna ad una diffusa nostalgia per la Dc nel senso etimologico del termine, quella tradizione e quei valori da cui mosse De Gasperi nell'opuscolo del 1944 e che, lungi dall'essere limitati ai cattolici, incontrano l'interesse di tanti sinceri democratici».

Vengono, così, a riproporsi due modelli di «partito cristiano» in un momento in cui il ciclo storico della Dc si è concluso, a cinquant'anni dalla sua fondazione, con la crisi profonda della sua identità. E per capire le ragioni per cui, non solo Mario Segni che è uscito dalla Dc, ma il segretario stesso di questo partito, Martinazzoli, pensi ora al modello del Partito Popolare di Luigi Sturzo, pur con i necessari aggiornamenti, non si può non ricordare il senso di quell'esperienza che ebbe inizio con l'appello «A tutti gli uomini liberi e forti» lanciato dal sacerdote di Caltagirone il 18 gennaio 1919. Con quell'appello programmatico, Luigi Sturzo volle, prima tutto, rompere con il «partito cristiano» autorizzato alla fine del secolo scorso da Leone XIII, a condizione che fosse fondato sull'unità di fede dei cattolici e sull'obbedienza al Papa, per difendere gli interessi della Chiesa nel contesto postrisorgimentale ritenuto ostile. Ma volle rompere anche con l'esperienza del «Patto Gentiloni», che aveva portato i cattolici ad eleggere 228 deputati liberali conservatori, per fondare un Partito popolare che, pur essendo interprete delle istanze del patrimonio cattolico (l'associazionismo e le opere sociali promosse dalle organizzazioni cattoliche e dalla stessa Chiesa), avesse un carattere aconfessionale e laico, riformatore sul piano sociale per costruire uno Stato «popolare» rispetto a quello «borghese». Per Sturzo «popolarismo» significò allargamento delle basi di consenso dello Stato con la partecipazione in esso delle forze popolari, fino a quel momento escluso.

Nel ridefinire, dopo la parentesi fascista, una presenza politica dei cattolici, fu deciso di dar vita alla Dc con il concorso sia degli ex popolari, ma anche con l'apporto dei «giovani» che venivano dall'Azione cattolica e dall'Università cattolica di Milano, i quali vedevano l'impegno politico anche in termini religiosi. De Gasperi, perciò, si trovò a fondere le due anime e, pur avendo del partito e dello Stato una visione laica, ritenne necessario il collegamento con la Chiesa per garantirsi l'appoggio dei cattolici.

Ma nel momento in cui si profila un sistema politico in cui non ci sarà più «un grande centro» bensì poli alternativi, di cui uno progressista ed un altro conservatore, e di fronte alla fine dell'unità dei cattolici in un solo partito, si pone ora il problema del che cosa fare. E la Chiesa, la quale avverte che in un sistema di alternanza, non può essere più «parte» ma semmai deve rivolgersi con i suoi valori all'intera società, avverte tutta la drammaticità del passaggio che si sta per compiere. Teme che, una volta caduta la sigla «Dc», il nuovo Partito popolare possa perdere quel consenso conservatore che, in parte, è passato già alla Lega o ad altri partiti. È questo il senso della nota della Cei.

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 19 aprile
Pascoli
l'Unità+libro lire 2.000
l'Unità

Genova

L'industriale pagò l'affitto all'onorevole

GENOVA. Un importante spedizioniere genovese – il sessantottenne Enrico Conti, amministratore delegato della «Odino Valperga Italeuropa spa» – è stato arrestato ieri mattina dagli uomini della Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta che la Procura della Repubblica sta conducendo su presunti finanziamenti illeciti al partito socialista.

Conti – che nello stesso pomeriggio di ieri è stato interrogato dai sostituti procuratori Anna Canepa e Vito Monetti – è accusato di aver pagato per sei anni l'affitto (due milioni al mese più le spese di amministrazione) dell'ufficio dell'onorevole Mauro Sanguineti (attualmente facente parte della segreteria nazionale del Garofano). La circostanza era già emersa alcuni giorni fa, dal testo della richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata alla Camera nei confronti del deputato socialista: «la "Odino Valperga" – hanno scritto i giudici genovesi – dal 1986 ha fatto periodicamente pervenire al parlamentare somme destinate a pagare il canone di locazione dell'immobile che ne ospita a Genova l'ufficio di segreteria, per un importo non inferiore a 168 milioni di lire»; dunque un contributo continuato e diretto, che però la società di Enrico Conti dissimulava «mediante l'attribuzione generica dei relativi esborsi ad un conto per spese di rappresentanza, e quindi senza che fosse intervenuta la deliberazione esplicita degli organi societari e senza iscrizione del contributo a bilancio» come previsto dalla dalla legge sul finanziamento ai partiti.

La richiesta di autorizzazione a procedere contro Sanguineti si basa anche sulla vicenda di Roberta Maganza, una segretaria che pur lavorando nello staff del parlamentare era sul libro paga di una ditta di pulizie.

Isola di Salina

Il sindaco querela il parroco

SALINA. Il sindaco di Malfa, un comune dell'isola di Salina, Basilino Sottile, democristiano, di 52 anni, ha querelato Antonino La Rosa, 62 anni, parroco del suo paese.

Sottile, che è a capo di un monocolore, sostiene che il sacerdote ha avanzato pesanti sospetti sulla gestione amministrativa anche con esposti inviati alla magistratura e già archiviati. «Ci tiene in antipatia, profonda antipatia, questo è chiarissimo... E per togliersi i nostri volti di torno, si sta già muovendo... anzi, il prete s'è già mosso...».

Padre La Rosa, dal canto suo, ha replicato sostenendo che le critiche al sindaco rientrano nell'esercizio dei suoi diritti di amministrato. Secondo il sacerdote, la costruzione di un auditorium, già costata circa un miliardo ed ancora incompleto, su un'area verde, avrebbe deturpato l'aspetto del paese, che ha novecento abitanti. Padre La Rosa dissente anche dalle opere di consolidamento degli argini di un torrente, sostenendo che il loro impatto ambientale non è dei migliori.

E il sindaco? Il sindaco obietta che le opere pubbliche sono state realizzate «nel rispetto della legge e con procedure d'appalto trasparenti». E aggiunge: «Ma poi che ne può sapere un sacerdote di certe cose?... Quello si confonde, è evidente che si confonde e allora ci accusa...».

In paese, naturalmente, non si parla d'altro. Nei bar, da giorni, l'argomento che tiene banco è questo: ha ragione il sindaco? O, piuttosto, c'è qualcosa di vero nelle insinuazioni del parroco? La gente si divide, commenta, esprime giudizi, pareri, ma nessuno che abbia le idee chiare, che sappia davvero da che parte schierarsi. «Ma sono due brave persone, e tutte e due in buonissima fede, questo è sicuro», commenta un tipo che ha l'aria di saperla lunga.

«L'Espresso»: Letta parlò di un contributo di 70 milioni
Il Cavaliere ammette ma replica: «Anche De Benedetti pagò»
L'Ingegnere: «False insinuazioni». Ed è scontro tra i big
Interrogato l'ex ministro Reviglio, scarcerato Mosconi (Fiat)

Tangenti Fininvest al Psdi? Match Berlusconi-Olivetti

Ancora guerra tra Berlusconi e De Benedetti, questa volta sul campo delle tangenti. L'Espresso, riferisce dell'interrogatorio del vice-presidente della Fininvest, Gianni Letta, che ha ammesso di aver versato 70 milioni al Psdi. Fininvest ammette, ma spara a zero su De Benedetti e parla di tangenti Olivetti, versate a un partito. Interrogato l'ex ministro Reviglio. Scarcerato il dirigente Fiat, Mosconi.

Gianni Letta

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Possibile che Berlusconi non abbia mai pagato tangenti? Proprio lui, l'amico di Craxi, beneficiato da mille leggi che hanno protetto il suo impero? A Milano se lo chiedevano tutti. Adesso l'Espresso, nel numero che sarà in edicola lunedì, scrive che l'inchiesta «Mani pulite» è approdata anche alla Fininvest. Poco prima di Pasqua è stato interrogato da Di Pietro il vicepresidente del «Biscione», Gianni Letta, tirato in causa da Roberto Buzio, il cassiere occulto dei socialdemocratici. E lì, davanti al magistrato, Letta ha ammesso che alla vigilia della campagna elettorale del 1989 versò un contributo di 70 milioni al Psdi, su esplicita richiesta di Cariglia. Il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è amnistiato per i fatti che risalgono a prima dell'ottobre 89, ma gli inquirenti vogliono accertare che l'operazione sia stata regolarmente iscritta nei libri contabili. Se così non fosse scatterebbe l'accusa di falso in bilancio.

La Fininvest ha ammesso la circostanza. «Si tratta di un episodio lontano nel tempo e circoscritto nelle dimensioni, già chiarito nelle sue motivazioni personali e nelle sue finalità (stampa di manifesti)». Si è trattato – aggiunge la nota – di «un gesto di amicizia nei confronti di chi si trovava in difficoltà e ch rischiava altrimenti disagi maggiori...». Ovvero, tutto regolare e nella «scrupolosa osservanza» delle leggi. La nota di Berlusconi conclude sparando a zero su De Benedetti e si chiede «come potranno essere giustificati i versamenti di alcuni miliardi effettuatti personalmente, e per conto della Olivetti, proprio dall'editore dell'Espresso, Carlo De Benedetti, nelle casse di un partito politico, dall'85 al 90, come risulta da una chiara deposizione già agli atti». Ma la controreplica di De Benedetti non tarda: «A seguito delle false e farneticanti insinuazioni della Fininvest, già a suo tempo smentite – afferma un comunicato del gruppo Olivetti – abbiamo dato mandato ai nostri legali di agire conseguentemente in ogni sede giudiziale nei confronti della Fininvest». E non tarda Berlusconi a voler avere l'ultima battuta con un'altra controreplica alla controreplica: «Non sono insinuazioni false e farneticanti, ma atti giudiziari». Insomma, la tensione tra i due big del mondo finanziario non tende a calare, anzi rischia di espoldere ogni giorno di più in uno spettacolo pirotecnico.

Intanto l'indagine di «Mani pulite» continua sul filone principale, quello dei fondi neri dell'Eni. Franco Reviglio, ex ministro socialista del governo Amato, è tornato ieri a Milano, per un secondo faccia a faccia con Di Pietro. Il primo risale al 30 marzo scorso, quando gli consegnarono l'informazione di garanzia che lo accusa di ricettazione per fondi neri dell'Eni dirottati nelle casse del Psi: sei miliardi in tutto. La deposizione del «professore» è durata più di 4 ore, tutte spese a chiarire fatti che risalgono all'epoca in cui era presidente dell'Eni, dal 1984 al 1990. Reviglio ha precisato in una nota di essersi presentato spontaneamente dai giudici perché ha ritenuto «doveroso fornire elementi che lo scagionano, illustrando le misure adottate durante la sua presidenza per contrastare pratiche scorrette nell'Eni e nelle sue controllate».

A metterlo nei guai era stato Gianni Dell'Orto, democristiano, presidente della Saipem, passato da San Vittore a metà marzo. Aveva parlato di due episodi che risalgono al 1987, l'anno in cui venne rinnovato il suo mandato. Il professore aveva le carte in regola per essere riconfermato nel suo incarico. Aveva risanato i bilanci disastrati dell'ente, chiuso società chiacchierate, allontanato personaggi che non davano garanzie di correttezza. Ma in una cosa non aveva accontentato i suoi sponsor: niente mazzette, e il Psi batteva cassa. Reviglio ha accettato di avallare qualche operazione illecita per mantenere la presidenza? Questo è ciò che fanno intendere i suoi accusatori.

In mattinata, per cinque ore filate, è stato interrogato Gerardo Pelosi, il segretario particolare di Gianni Prandini. L'interrogatorio potrebbe portare brutte sorprese a personaggi come Rosa Russo Jervolino o al democristiano Perferdinando Casini, tutti segnalati in un elenco che comprende tra gli altri anche l'attuale ministro Francesco Merloni. Pelosi ha spiegato che facevano parte di una corte di questuanti che sottoponeva al ministro l'elenco dei lavori pubblici da fare, le zone in cui dovevano essere realizzati e in alcuni casi anche l'azienda «amica» a cui affidarli. Prandini firmava, Pelosi smistava. E le imprese pagavano tangenti per queste raccomandazioni? La risposta è affidata alle indagini.

La giornata si è conclusa bene solo per Antonio Mosconi, il dirigente Fiat che ieri sera ha lasciato il carcere di San Vittore dopo 52 giorni di reclusione. È accusato di corruzione, per mazzette che risalgono all'epoca in cui era vice-amministratore delegato della Cogefar Impresit

Il «mistero» Castellari

Primi risultati della perizia Ma restano i dubbi sull'ipotesi del suicidio

I primi risultati della perizia non chiariscono i dubbi sulla morte di Sergio Castellari. Intanto i giudici indagano sui rapporti tra il manager e la Agusta. Nei prossimi giorni verrà ascoltato Roberto D'Alessandro, il presidente della società costruttrice di elicotteri, finito in carcere per tangenti. Ieri si è costituito il direttore per le relazioni esterne dell'azienda dell'Iri-Finmeccanica, Francesco Fusco.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I primi risultati della perizia compiuta sul cadavere di Sergio Castellari, l'ex direttore generale delle Partecipazioni statali trovato morto nella campagne di Formello il 25 febbraio scorso, non contribuiscono a dissipare tutti i misteri che ancora circondano la vicenda. E questo anche se, dal test del guanto di paraffina, gli esperti hanno riscontrato la presenza di polvere da sparo sui resti della mano destra di Castellari e anche se le analisi permettono di stabilire che il terriccio trovato sugli abiti dell'uomo è compatibile con quello del luogo del rinvenimento del cadavere.

Ma non sono pochi gli elementi che mal si conciliano con la tesi del suicidio. Rimangono forti, infatti, i dubbi sulla dinamica della morte e gli interrogativi, forse, non potranno essere risolti nemmeno dalla perizia che verrà depositata alla fine del mese. Anche le perplessità dei magistrati si fanno in queste ore più forti e qualcuno di loro ventila l'ipotesi di un omicidio mascherato rozzamente da suicidio. I periti giudicano impossibile, tra l'altro, il fatto che Castellari possa aver ricaricato la pistola dopo essersi sparato un primo colpo alla testa. L'arma, una calibro 38, fu trovata con il cane alzato, infilata nei pantaloni dell'ex manager delle Partecipazioni statali che ai primi di febbraio aveva ricevuto un avviso di garanzia per la vicenda Enimont. Le lancette dell'orologio di Castellari, a carica meccanica-automatica, erano ferme sulle ore 18,30. Mentre gli elicotteri, per tutto il giorno precedente al ritrovamento, avevano sorvolato a bassa quota (senza esito) la zona dove poi è stato rinvenuto il cadavere.

Intanto i giudici romani hanno deciso di vederci chiaro anche nei rapporti che legavano Castellari e la Agusta spa, la società produttrice di elicotteri finita nelle inchieste sulle tangenti in Italia ed in Belgio. In una falsa richiesta di condono fiscale presentata a nome di Castellari , il manager avrebbe dichiarato di aver ricevuto centinaia di milioni da aziende, tra le quali l'Agusta, mai denunciati al fisco. Una dichiarazione della quale Castellari rifiutò la paternità e che ha fatto parlare di collegamenti con lo scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per la fornitura di elicotteri militari al Belgio. Per saperne di più il procuratore aggiunto, Ettore Torn, e il sostituto, Davide Iori, hanno deciso, di interrogare nelle prossime ore Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta finito in carcere sabato scorso con l'accusa di avere estorto una tangente di 2 miliardi e mezzo per la cessione dei diritti sulla vendita di 12 elicotteri. Ieri mattina, a Roma, sempre nell'ambito di questa vicenda, si è costituito l'ex direttore per le relazioni esterne dell'Agusta Francesco Fusco. I magistrati che si occupano della morte di Sergio Castellari sentiranno nei prossimi giorni il deputato della Rete, Carlo Palermo, che recentemente era stato ascoltato per nove ore dai giudici belgi anche a proposito dell'ex direttore generale delle Partecipazioni statali. La deposizione era stata sollecitata in relazione ad un giro di tangenti (500 milioni di lire) legate alla fornitura di elicotteri al Belgio da parte della Agusta, società di cui si occupò l'ex magistrato in una delle sue inchieste.

A palazzo dei Marescialli approvato un documento dopo le critiche ai giudici impegnati in indagini «eccellenti»
Dai socialisti un attacco a Galloni: «Ha abbracciato Andreotti». Coccia, del Pds «Affermazioni inaudite»

Il Csm: «Un dovere l'azione penale»

Giornata calda al Csm, chiamato a discutere delle critiche subìte dai giudici che indagano su Andreotti e Martelli. Un consigliere socialista, Patrono, ha attaccato Galloni contestando una foto in cui si vede il vicepresidente del Csm abbracciare Andreotti. Alla fine è stato approvato un documento (22 contro 2) in cui si riafferma l'«obbligatorietà dell'azione penale». Coccia, pds: «Inaudito l'attacco a Galloni».

ROMA. I socialisti contro tutti, attaccano Galloni e votano contro un documento, mentre Martelli continua a lanciare accuse ai giudiciche indagano su di lui, ai «complottatori» e al Csm che «interferisce. Quella di ieri è stata una giornata particolarmente calda al Consiglio superiore della magistratura dove si è discusso un documento presentato dai consiglieri «verdi» Amatucci, Condorelli e Fenizia che chiedevano «possibili forme di tutela» verso i sostituti Achille Toro e Giulio Sarno, titolari dell'inchiesta sul «caso» Kollbrunner, sottoposti ad un fuoco di fila di accuse dopo aver chiesto l'autorizzazione a procedere per concorso in ricettazione nei confronti dell'ex Guardasigilli.

I tre esponenti dei movimenti riuniti avevano chiesto che all'ordine del giorno si parlasse delle «possibili forme di tutela da parte del Csm degli appartenenti all'ordine giudiziario che vengano fatti oggetto di gravi accuse dagli indagati in sede penale, per il fatto stesso di condurre le indagini; riconoscimento della legittimità dell'operato di Toro e Sarno, in relazione alla richiesta di autorizzazione a procedere inoltrata nei confronti dell'onorevole Martelli». Insomma la richiesta di una presa di posizione del consiglio. Contestata immediatamente dall'ex Guardasigilli che ha scritto una lettera stizzita a Galloni: «Caro professore – è scritto – prima ancora che io abbia potuto presentare l'esposto annunciato, il Csm su richiesta dei consiglieri veri - guardacaso della medesima corrente politica dei delegittimatori Giovanni Falcone e alla quale aderisce il più prevenuto dei sostituti - convoca una riunione urgentissima. Si vuole affermare la legittimità dell'operato dei due sostituti. Da parte di un organo che costituzionalmente non ha alcuna competenza a sindacare la difesa adottata dai cittadini e parlamentari ma, semmai, a giudicare disciplinarmente i magistrati si pretende un preventivo giudizio di legittimità e una preventiva convalida esterna della condotta dei due sostituti e magari di censura politica nei miei confronti».

Dichiarazioni dure, che però non hanno intimidito il consiglio. Nonostante il pesante attacco personale portato a Giovanni Galloni dal consigliere socialista Mario Patrono. Patrono ha contestato una foto, in cui compare Galloni mentre abbraccia Giulio Andreotti. «Io se avessi fatto un gesto del genere – ha detto – mi sarei dimesso». L'intervento dell'esponente socialista ha suscitato reazioni sdegnate, ma non ha impedito l'approvazione di un documento (22 favorevoli e 2 contrari, cioè i socialisti) in cui si riaffermava «in presenza di elementi di accusa il principio costituzionale di obbligatorietà dell'azione penale impone al magistrato di procedere allo scopo di verificare la consistenza di quei elementi». E ancora: «Fermo restando il diritto di ciascuno di difendersi in giudizio come meglio crede, deve però essere respinto il metodo di contestare i magistrati procedenti invece dei fatti dai quali le accuse prendono mosse». Parole pacate, che costituiscono la migliore risposta agli attacchi contro i giudici impegnati in indagini che riguardano ex alte personalità politiche, come Andreotti e Martelli.

«La lettera di Martelli al Csm – commenta Franco Coccia, consigliere «laico» del Pds – è insultante e arrogante. Ma noi non vogliamo interferire sui suoi metodi difensivi. Devo dire che l'attacco di Patrono è inaudito. Quello che conta sono gli atteggiamenti e le decisioni prese in Consiglio. Galloni ha dato sempre prova di coraggio e di imparzialità. Non solo: ha sempre appoggiato l'azione dei giudici e ha criticato l'iniziativa della Dc di presentare un esposto per contestare le inchieste che coinvolgevano suoi esponenti. Tutto questo a Galloni va riconosciuto».

In serata, al termine della giornata concitata, Martelli ha rilasciato altre dichiarazioni di attacco ai giudici: «È stata scritta una pagina nelle cronache di giustizia. La richiesta nei miei confronti è il risultato di una campagna di intossicazione condotta da Avvenimenti e dai due giornalisti Paolo Fusi e Maurizio Torrealta». Dichiarazioni pesanti anche se, per quanto riguarda Avvenimenti, non nuove. C'è solo da dire che Maurizio Torrealta, giornalista del Tg3, è conosciuto per la sua correttezza e competenza professionale. *T.G Cip*

Coinvolti nell'inchiesta sulla ricostruzione Di Donato e Dimitry (psi), l'ex ministro De Lorenzo e il dc Fantini

Napoli, «avvisi» per sei parlamentari

Dodici avvisi di garanzia a carico di sei parlamentari, con ipotesi di reato che vanno dalla corruzione alla concussione, sono stati emessi ieri nell'ambito delle inchieste relative alla ricostruzione del dopoterremoto. I provvedimenti notificati a Giulio Di Donato, e Giuseppe Demitry (psi), Francesco De Lorenzo (pli) e Antonio Fantini (dc). Non sono ancora noti i nomi degli altri due politici coinvolti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. I carabinieri sono rimasti con i plichi in mano in attesa di poterli notificare presso gli indirizzi di due parlamentari. In ognuna delle due buste, sigillate, tre avvisi di garanzia emessi nell'ambito delle inchieste sulla ricostruzione post terremoto. Più facile il compito per chi ha dovuto portare i provvedimenti agli altri quattro parlamentari. Ad Antonio Fantini, ex presidente della Giunta Regionale della Campania negli anni caldi della ricostruzione ed oggi europarlamentare democristiano e fedelissimo di Cirino Pomicino, i militari hanno consegnato due avvisi nei quali si ipotizza il reato di concussione per presunte tangenti ricevuto in occasione delle elezioni europee del 1989. Fantini era stato raggiunto già da un avviso di garanzia nell'ambito di un'altra inchiesta sulla ricostruzione il 10 marzo scorso. Con i provvedimenti notificati ieri arriva a tre avvisi di garanzia.

Francesco De Lorenzo, l'ex ministro della Sanità, invece è arrivato al quinto avviso. A quelli emessi nell'ambito delle inchieste sui lavori per i mondiali del '90, sulla gestione e censimento del patrimonio comunale, sulla ricostruzione e sul «voto di scambio», ieri ne ha aggiunto uno per i reati di corruzione e concussione. L'imprenditore Agostino Borselli gli avrebbe versato 280 milioni per ottenere l'ingresso nel corsorzio «Ascosa III». Secondo le testimonianze raccolte dai giudici il denaro gli sarebbe stato consegnato direttamente dall'interessato. Lo stesso sarebbe avvenuto anche per gli altri parlamentari a carico dei quali è stato emesso il provvedimento.

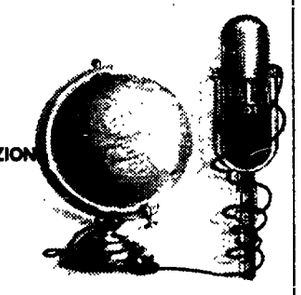
L'ex segretario del Psi, Giulio Di Donato, ha ricevuto due avvisi (e con questi raggiunge quota sette, gli altri riguardano le inchieste sul voto di scambio, i lavori per i mondiali, la privatizzazione della Nu, la ricostruzione ed un procedimento per calunnia relativo alla vicenda della perquisizione nel suo studio in occasione dell'inizio dell'inchiesta sul voto di scambio) che ipotizzano i reati di corrusione e concussione. Il primo avviso riguarderebbe una tangente di 400 milioni versata dal costruttore Agostino De Falco, uno dei titolari dell'Icla, per un appalto nell'ambito della ricostruzione, il secondo risalirebbe ad un «contributo» di 50 milioni consegnato da Francesco Zecchina all'esponente socialista, in occasione delle elezioni politiche del 1992.

Giuseppe Demitry, deputato socialista ed in passato anche sottosegretario alla Marina Mercantile, è indagato perchè sospettato di aver percepito dal costruttore Raffaele Pianese una «mazzetta» di 200 milioni. Per il parlamentare socialista questo è il secondo avviso di garanzia, dopo quello che gli è stato notificato per i lavori per i mondiali del 1990.

Ieri sono stati arrestati, anche, due imprenditori nell'ambito dell'inchiesta sulla privatizzazione della nettezza urbana a Napoli. A finire in carcere sono stati Franco Feliciani, manager della Scarl, arrestato a Bologna, e Franco Colucci, preso nella sua abitazione di S.Giorgio a Cremano. La vicenda riguarda una tangente di 200 milioni versata dagli imprenditori del consorzio di cui facevano varie società e consegnate nelle mani del loro socio Nicola D'Abundo, titolare della «Perla», una ditta immessa nel consorzio grazie alla sua vicinanza coi socialisti, che poi l'avebbe «girata» ad altri.

Infine, ultima novità della giornata, è l'indagine che stanno compiendo i carabineri su un floppy disk sequestrato nell'ambito dell'inchiesta «Adelphi», quella che ha portato alla scoperta dei rapporti fra politica, camorra e massoneria per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti tossici in Campania. Nel dischetto sono elencati circa 200 nomi, latini, di piante. I militi sospettano che si tratti di nomi in codice di massoni, anche perché la persona che ne aveva disponibilità ha affermato che servivano alla moglie esperta in omeopatia, mentre la donna di questa materia non sa quasi nulla. E c'è anche un giallo, un imprenditore, tal Cannavale, arrestato nell'inchiesta ha dichiarato di essere un massone della Loggia Mozart, mentre dagli elenchi sequestrati dal giudice Cordova il suo nominativo non risulta. Di che loggia fa parte dunque il «trait d'union» genovese? Il sospetto che ci sia una loggia segreta sembra a questo punto più che legittimo.

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Verso il 18 aprile

Il segretario del Pds parla in piazza Duomo a Milano:
«La vittoria del No lascerebbe tutto come sta»
Un appello alle forze di sinistra che vogliono cambiare:
«Dopo il voto impegno unitario oltre le divisioni»

Occhetto: «Sì contro il vecchio regime»

«Amato si dimetta per fare posto ad un governo eccezionale»

Dopo il 18 aprile dopo la vittoria del Sì, Amato se ne dovrà andare e al suo posto si dovrà costituire un governo istituzionale, con una maggioranza che sia d'accordo sulla nuova legge elettorale e che porti alle elezioni anticipate. Lo annuncia in un comizio in piazza Duomo a Milano Achille Occhetto. E aggiunge: «Bisogna concedere rapidamente l'autorizzazione a procedere per Andreotti»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Propongo che il governo subito dopo il 18 aprile si presenti dimissionario. E che si dia vita a un governo eccezionale che guidi il paese in una situazione d'eccezione nel passaggio verso nuove regole e le successive elezioni». Soffia un vento gelido in piazza Duomo che scuote le bandiere rosse dei pidiessini. Achille Occhetto parla chiaro e forte ai milanesi perché lo intendano anche a Roma. Giuliano Amato quel «Cavaliere rampante che si è trasformato in un Cavaliere inesistente» deve prepararsi ad andarsene e ad abbandonare la poltrona di presidente del consiglio perché dopo il 18 aprile lo scenario dovrà cambiare rapidamente e radicalmente. «Tutti un passo indietro» per preparare la riforma. Più tardi dallo stesso palco parla Armando Cossutta, alfiere del no difensore della proporzionale. Il segretario nazionale del Pds forse parla un po' anche a lui quando dice: «Sono convinto che gli italiani abbiano capito una cosa: la vittoria del sì cambia l'Italia mentre quella del no lascerebbe tutto come sta e la crisi si farebbe insostenibile». Il cambiamento autentico passa quindi per quel sì stampato sulla scheda elettorale. «Il sì è un atto liberatorio per cacciare gli uomini di un regime screditato». L'ampiezza della vittoria non è così scontata: ammonisce ancora una volta perché sono sempre all'opera quelli che lavorano sott'acqua, quelli che si pronunciano per il sì ma fanno campagna per l'altro fronte. Occhetto parla anche di Andreotti: della sua funzione nefasta, incarnazione di quella «mediazione perversa tra affari e politica e politica e malavita organizzata». Non ha dubbi: «Bisogna andare rapidamente alla concessione dell'autorizzazione a procedere per chiarire quelle verità nascoste che la gente chiede. Con Tangentopoli sono venuti fuori i ladri: adesso deve essere la volta degli assassini», aggiunge poi.

I pidiessini in piazza applaudono, qualcuno grida: «Bravo Achille!», mentre passano le telecamere della trasmissione «Il Rosso e il Nero» che riprende in diretta gli umori della gente. È un unico percorso quello indicato dal segretario nazionale del Pds: referendum, governo istituzionale, nuova legge elettorale. Tre tappe fondamentali per accompagnare l'Italia fuori da una crisi «eccezionale» verso un'autentica svolta. Quello che ci vuole è un governo istituzionale sorretto da un'ampia maggioranza concorde sulla nuova legge elettorale. Quale legge elettorale? I sostenitori del no dicono che la riforma è resa impossibile dalle divisioni presenti nello schieramento del sì. «Non è così. La strada maestra indicata dal Pds ricorda Occhetto è quella di una legge maggioritaria uninominale a doppio turno». Verso questa proposta un ampio schieramento di forze, anche di sinistra, ha mostrato interesse, attenzione e consenso. E lo stesso Segni, con il quale abbiamo condiviso la sfida referendaria, ha reso esplicito per parte sua di non nutrire pregiudizi di insuperabilità in materia. «Ma anche il no ha la sua parte da giocare: almeno quelle forze del no che non vogliono il caos e il disastro del paese e della democrazia». O quello di Craxi: «che ancora oggi» per la salvaguardia del vecchio sistema. Insomma, l'appuntamento che Occhetto ha fissato dopo il 18 aprile è aperto a tutti sì e no perché l'impegno sarà gravoso: «Dovremo impegnarci con tutta la nostra capacità unitaria, senza egemonismi». La riforma deve essere anche uno strumento per unire le sinistre, per dare vita ad un polo riformatore.

Il nuovo si può sperimentare presto anche a Milano, che a giugno va alle urne per rinnovare un consiglio comunale sfaldatosi in un anno di giunta Borghini e di indagini giudiziarie. Si voterà con la nuova legge di elezione diretta del sindaco, che prevede il ballottaggio. E la presenza di Occhetto dice Paola Manacorda, ex consigliera comunale pidiessina, in occasione della chiusura della campagna referendaria per il sì di fatto apre la campagna elettorale del Pds milanese, che nel capoluogo lombardo sta giocando una scommessa importante: quella di costruire un ampio schieramento di forze progressiste, laiche e riformatrici, dall'Alleanza democratica a Rifondazione comunista, coalizzate su un unico programma e con uno stesso candidato. Uno schieramento capace di battere l'uomo della Lega Lombarda, Marco Formentini, o i candidati probabilmente messi in campo dalle aree dei socialisti e dei cattolici, come lo stesso Borghini ricicclato e il democristiano Piero Bassetti. «Speriamo che nasca questa intesa sulla questione morale – dice Occhetto – bisogna lavorare per questo obiettivo, oltre gli steccati del sì e del no». Anche per il sindaco? chiede qualcuno. «A Milano da mesi si discute su una possibile candidatura del retino Nando Dalla Chiesa», schierato sul no. «Se c'è un'ampia convergenza siamo disponibili a non presentare un sindaco di bandiera».

Non c'è solo politica e ingegneria istituzionale nella battaglia referendaria. E non è un caso se Occhetto sceglie di citare Carlo Tardani, l'operaio cassintegrato di Follonica che ha partecipato come esponente del Pds alla tribuna elettorale della Rai. «La vittoria del sì aprendo la via al cambiamento è decisiva anche per affrontare efficacemente i problemi del lavoro e dello sviluppo per contrastare la disoccupazione e l'iniquità di un sistema che scarica sul mondo del lavoro i costi della crisi».

Benvenuto respinge le critiche di Segni e rinnova l'appello a sostenere il referendum

Bossi rilancia la soglia di sbarramento E per il No scende in campo Prandini

Un altro «grande inquisito» si schiera per il No. È il dc Gianni Prandini, che si affianca così a Sbardella, a Misasi, a Craxi. Il Pds, con Mussi, contesta le accuse di Garavini su un «Senato eletto per censo» se vince il Sì. Benvenuto fa appello a sostenere il referendum elettorale e respinge le critiche di Segni. L'urgenza di riforme in Parlamento è sottolineata dal ministro Mancino e da Nilde Iotti

FABIO INWINKL

Gianni Prandini a sinistra Giorgio Benvenuto in alto il segretario del Pds Achille Occhetto

ROMA. Una giornata storta per il fronte del no: che continua a identificare i sostenitori del referendum elettorale con il sistema di Tangentopoli. Dopo Craxi, dopo Misasi, dopo Sbardella, ecco arrivare – ormai a ridosso del voto – il categorico pronunciamento di fedeltà al proporzionalismo dell'ex ministro dc Gianni Prandini, uno dei personaggi di spicco nell'affollato scenario dell'operazione Mani Pulite. «Non mi perdonerei – dichiara Prandini – se non esplicitassi il mio profondo dissenso rispetto a qualsiasi forma di sistema elettorale maggioritario, riconfermando la mia profonda convinzione che il massimo della rappresentanza degli interessi popolari può essere coniugato solo con il sistema proporzionale corretto, tale cioè da garantire oltre al massimo di rappresentanza anche la necessità di governabilità».

Intanto Sergio Garavini sostiene che il successo del sì nelle elezioni di domenica porterebbe ad un Senato eletto per censo. Secondo il segretario di Rifondazione comunista «a Torino, per esempio, in un collegio del centro cittadino basteranno 130 mila voti per leggere un senatore, ma ne occorreranno 500 mila nel quartiere operaio di Torino-Fiat». Come dire, «un voto borghese varrà cinque volte quello degli operai». Insorge Fabio Mussi, coordinatore della campagna referendaria del Pds: «Garavini fa finta di non sapere che come è ovvio, anche il secco risultato abrogativo al Senato comporta una legge per ridisegnare i collegi. E ormai a corto di argomenti, tenta semplicemente di spaventare gli operai ingannandoli». Conclude Mussi con un altro addebito: «Oltranzista difensore dell'attuale sistema elettorale Garavini chiede in extremis un no per la riforma. Quando si è convertito?». «Le posizioni del no per la riforma – osserva Augusto Barbera – sono andate via via impallidendo. Come fa il cittadino a distinguere tra il no di Bettino Craxi, che vuole il mantenimento del sistema proporzionale, e quello di Ingrao che dice no con intenzioni diverse, riformatrici e di cambiamento?». Il referendum è solo sì o no.

Un appello al sì viene da Giorgio Benvenuto nel corso di una manifestazione a Roma tenuta in quella sala del Belsito che aveva fatto da sfondo alla sua difficile successione a Craxi. Il segretario del garofano respinge come ridicole le critiche di Mario Segni a proposito di «una presunta ambiguità e uno scarso impegno del Psi sul referendum elettorale». E al leader dei popolari rinfaccia di non aver fatto ancora conoscere i suoi programmi politici. «In fondo – polemizza Benvenuto – Segni è uscito dalla Dc appena qualche settimana fa e parla dei partiti tradizionali come se non li avesse mai conosciuti. È curioso che egli lasci la Dc di Martinazzoli dopo aver frequentato quella di Andreotti, di De Mita, di Forlani». Il Psi per parte sua «ha intrapreso non senza travagli la strada del rinnovamento» e il suo segretario invita il leader referendario a condividere l'obiettivo della costruzione di «uno schieramento di sinistra progressista legato al mondo del lavoro che si proponga al paese come autentica forza di governo e di trasformazione».

L'urgenza della polemica nella vigilia elettorale non fa perdere di vista i problemi e gli scenari che si porranno dopo il voto. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino «è l'ora delle aggregazioni e perciò di un sistema elettorale maggioritario corretto e non più proporzionale». Il titolare del Viminale sottolinea l'esigenza di «consegnare alla prossima legislatura un Parlamento in grado di funzionare immediatamente al meglio, ridotto nella composizione (400-450 deputati, 200-225 senatori)». Nilde Iotti sostiene che «il Parlamento deve dar vita a un procedimento legislativo ordinario sulla riforma elettorale, partendo dal testo approvato dalla Bicamerale, ma anche dalle indicazioni della campagna referendaria». A questo impegno serve una maggioranza di ampio respiro, più larga di quella che si era determinata nella commissione per le riforme. Ma per Umberto Bossi «allo stato non ci sono i numeri per fare una riforma maggioritaria anche alla Camera». Il leader leghista suggerisce allora per l'assemblea di Montecitorio una legge elettorale che mantenga la natura proporzionale e introduca una soglia di sbarramento. La differenziazione dei sistemi tra le due Camere «aprirà la via al federalismo». La Lega comunque chiederà al presidente della Repubblica di dare un tempo molto limitato per l'approvazione della nuova legge.

«La sanzione penale per i consumatori aggrava i problemi, non tutela la collettività»
Martinazzoli fa appello per il No. Duro scontro, anche con una denuncia, tra il dc Bianco e gli antiproibizionisti

Palombarini: «Droga, il carcere a chi serve?»

Scontro sul referendum droga. Per il No Martinazzoli, Jervolino e Gerardo Bianco, che afferma: «Una vittoria del Sì attirerebbe in Italia trafficanti di altri paesi». Gli antiproibizionisti lo denunciano: «Dice falsità». Ma qual è il contenuto del quesito? Ce lo spiega Giovanni Palombarini, membro del Csm: «Il referendum riguarda il carcere. Si aboliscono le sanzioni penali per i consumatori. Ma drogarsi resta illecito»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Si infiammano gli animi per il referendum sulla droga. È parte anche una denuncia. Gli antiproibizionisti hanno annunciato un'azione legale contro Gerardo Bianco, capogruppo dc alla Camera. L'esponente democristiano ieri in una dichiarazione, ha sostenuto che «la depenalizzazione implicherebbe la liceità dell'importazione, dell'acquisto e della detenzione di sostanze stupefacenti. Gli esperti assicurano – ha continuato Bianco – che la liberalizzazione attirerebbe in Italia i trafficanti, consumatori e spacciatori di altri paesi». Affermazioni false, hanno replicato gli antiproibizionisti che hanno denunciato il capogruppo dc «Il Cora – si legge in una nota – ha denunciato alla magistratura Gerardo Bianco a norma dell'articolo del codice che punisce chi con notizie da lui conosciute come false esercita pressione nei confronti degli elettori per costringerli a votare a favore di determinate liste». Una vittoria del Sì infatti farebbe scattare in vigore l'illiceità del consumo nel rispetto delle convenzioni internazionali. I tossicodipendenti sarebbero puniti con sanzioni amministrative. Pene immutate e severissime invece per gli spacciatori. Nei giorni scorsi dieci magistrati, fra cui il procuratore della repubblica di Palermo, avevano rivolto un appello per il Sì. «Dunque – afferma ironicamente il Cora – anche il giudice Caselli vorrebbe attirare in Italia, come sostiene Bianco, trafficanti, spacciatori e consumatori».

Ieri per il no al referendum sono scesi in campo mezza Democrazia Cristiana e il socialista Acquaviva (il Psi ha lasciato liberi di votare secondo coscienza). La ministra della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, madrina della legge attuale, ha parlato di «diffusa campagna di disinformazione». E il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, in un articolo che compare oggi sul *Popolo* e in una lettera a tutte le sezioni del partito, ha invitato i democristiani a battersi per il No. «La vittoria di un referendum che tendenzialmente liberalizza l'uso della droga finirebbe con l'assecondare la cultura del permissivismo», Martinazzoli precisa. «La Dc è sempre stata contraria alla sanzione penale per i consumatori. E allora? «Il quesito referendario – dice Martinazzoli – propone di abolire il principio dell'illegittimità dell'uso personale di stupefacenti ed è questa una posizione che non possiamo accettare».

Ma qual è il vero contenuto del quesito referendario? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Palombarini, membro del Csm e firmatario di un appello per il Sì sottoscritto da altri nove magistrati.

I democristiani sostengono che questo referendum renderebbe lecito drogarsi. È vero?

Assolutamente no. Il quesito riguarda la repressione penale cioè il carcere per i consumatori di sostanze stupefacenti. Esistono varie forme di illiceità: quella che nei confronti del consumatore sembra impropria e la sanzione penale. Se vincesse il Sì, il consumatore continuerebbe ad essere punito con le sanzioni amministrative. Io ho fatto il giudice istruttore fino al 90, prima che fosse approvata la Jervolino-Vassalli, ed anche allora detenere sostanze stupefacenti era illecito: infatti venivano sequestrate. La mia esperienza professionale mi ha insegnato che i giovani riescono ad uscire dalla droga quando sono determinati quando scelgono di farlo.

I consumatori, dunque, sarebbero puniti comunque ma non con il carcere. Perché lei è contrario alle sanzioni penali?

Prima di tutto per una convinzione: le sanzioni penali possono essere utilizzate per la repressione di comportamenti che recano un offesa ad altri o a beni di altri. Qui il consumo è circoscritto alla sfera individuale. Certo è un comportamento da lamentare, ma normalmente questo non è mai considerato un fatto meritevole di sanzione penale. Infatti per esempio non esiste il delitto di tentato suicidio.

Per alcuni il carcere potrebbe funzionare come deterrente per i giovani.

Questa è un illusione. Il ricorso alla punizione non giova al tossicodipendente: non lo allontana dagli stupefacenti ma soltanto dai servizi territoriali che sono disposti a curare una persona, ma che sono anche obbligati a schedarla. La minaccia di pena non serve nemmeno per tutelare la collettività perché il moltiplicarsi di queste situazioni rende ingestibile l'intera questione. La sanzione amministrativa già basta ed avanza ai fini di un controllo.

I sostenitori del No ritengono che abolire la dose media giornaliera impedirebbe di punire il piccolo spaccio. Lei cosa replica?

Il criterio della dose media giornaliera equipara, inquamente il consumatore allo spacciatore. Superata una certa soglia il possesso di droga diventa automaticamente spaccio. Questo è ingiusto. Se vincerà il Sì sarà il giudice sulla base delle acquisizioni probatorie a stabilire quando il consumatore è spacciatore.

Il referendum darebbe anche una maggiore libertà ai medici nella scelta della terapia. Il segretario della Dc dice che ciò è pericoloso perché si potrebbe abusare dell'uso di sostanze come il metadone. Lei cosa pensa?

È giusto che medici ed operatori abbiano maggiore libertà. Così saranno tenuti a «segnalare» meno e a curare di più avendo come unico punto di riferimento il tossicodipendente. Affidarsi alla libertà di scelta di queste professionalità specifiche è certo più saggio che affidarsi alla minaccia della repressione. È chiaro che poi servono dei controlli. Lo dimostra il caso di San Patrignano. Non ci possono essere luoghi dove ognuno si fa le leggi come crede.

Giovanni Palombarini

Referendum Flash

Tutti in fila per fare i presidenti di seggio. Negli anni passati si faceva una gran fatica negli uffici elettorali di Roma di via dei Cerchi per arrivare all'apertura dei seggi con tutti i presidenti al loro posto. Rinunciavano in tantissimi tra quelli designati. In questi giorni invece c'è la corsa ad occupare i posti vacanti, che ieri comunque erano solo 17 e sono stati immediatamente coperti. Risveglio del senso civico? «Non proprio – ironizzano gli impiegati comunali – Il fatto è che questa volta un presidente incassa 530 mila lire in cambio della non stop referendaria».

No al referendum Usl-ambiente. La proposta referendaria che chiede di sopprimere nei servizi sanitari i compiti di identificazione, valutazione e controllo dei rischi per l'ambiente per la creazione di un altro Ente è contraddittoria con l'esigenza «resa manifesta da fatti e esperienze dell'interdipendenza esistente tra salute e ambiente». È necessario invece correggere le disfunzioni manifestate da molte Usl e non determinare, come vorrebbe la proposta referendaria, «una duplicazione dei servizi per la salute e per l'ambiente, senza garanzie di miglior controllo e con la sovrapposizione di programmi, dotazioni strumentali e apparati amministrativi». Lo sostengono un gruppo di ricercatori del Cnr, dell'Istituto superiore di sanità, dell'organizzazione mondiale della Sanità, di professori universitari e deputati tra cui Giovanni Berlinguer, Giorgio Bignami, Carol Beebe Tarantelli, Gianni Mattioli, Giovanni Amori, Benedetto Ferracini, Lorenzo De Tomatis, Mario Biocca.

La lega nazionale delle cooperative per il sì. Un invito a votare sì nei referendum per la riforma elettorale del Senato, per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura, delle Partecipazioni statali e del Turismo è stato rivolto a tutti i soci delle cooperative aderenti alla Lega nazionale delle cooperative. «Una limpida vittoria del Sì – sostiene la Lega – costituisce la premessa indispensabile per la formazione di un governo autorevole, capace di raccogliere un largo consenso per la sollecita definizione di chiare riforme in materia elettorale e istituzionale». La Lega esprime anche la propria preferenza per un sistema elettorale uninominale maggioritario a doppio turno, che appare oggi l'unico strumento per la formazione di schieramenti alternativi».

Parlamentari pds per l'abolizione del ministero dell'Agricoltura. Un invito a votare Sì all'abolizione del ministero dell'Agricoltura viene da 13 parlamentari del Pds delle commissioni Agricoltura di Camera e Senato (Felissari, Abbatemarco, Oliverio, Staniscia, Tattarini, Montecchi, Visani, Borroni, Franchi, Pezzoni, Ranieri, Stefanini, Nardone). Fortemente critici per l'azione di un ministero mai riformato «malgrado il Dpr 616 abbia trasferito da tempo le competenze in materia alle Regioni». Si ricorda che il ministero che non ha mai vigilato sull'attività della federconsorzi, travolta da un clamoroso crack finanziario, è sempre stato retto da ministri democristiani. «Si comprende perché oggi la Dc sia schierata per il No». «Il nostro – conclude l'appello – è un Sì per una riforma che, dopo il 18 aprile, consenta la creazione di uno strumento qualificato di rappresentanza in sede comunitaria e internazionale e la nascita di un ente unico della ricerca». Mentre la Confagricoltura con lo slogan «L'agricoltura è anche tua, la vuoi abbandonare» si mobilita per salvare il ministero dell'Agricoltura e invita a votare No.

Sinistra giovanile: sì al referendum sulla droga. A pochi giorni dal voto la Sinistra giovanile rinnova l'invito a tutti i giovani e le ragazze ad intensificare il loro sforzo per votare e far votare Sì a costruire un vero e proprio tam tam democratico. «L'esito del referendum – si sottolinea – non è scontato: c'è un'ampia fascia di indecisi». Il referendum si ribadisce «non è favore della droga, ma il punto in discussione è come affrontare il problema: la domada è chiara. «Se i tossicodipendenti debbano essere puniti con il carcere oppure se lo Stato debba avere nei loro confronti un atteggiamento di accoglienza e cura».

Verso il 18 aprile

Il vescovo di Acerra:
«Chiedo ai cittadini di imprimere una svolta al paese
Serve una guida democratica capace di progettare il futuro»
«Impegno per battere la droga. Sono contro il carcere»

«Un errore difendere la proporzionale»

Don Riboldi: «Va superata la frammentazione politica»

Il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, protagonista in questi giorni di tante lotte per la difesa del lavoro, ritiene che un profondo rinnovamento morale e politico del paese cominci dalla riforma della legge elettorale. Si dichiara contro il carcere per i tossicodipendenti, ma per risolvere il problema droga occorre una nuova proposta. La vera questione di oggi, prima che economica, è politica.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Anche la Chiesa avverte che dall'esito dei prossimi referendum ed in particolare da quello che chiede se abrogare o meno la legge del 1948 che regola il sitema elettorale del Senato dipende se ci sarà o no una svolta nella vita politica e sociale del Paese. Tra i vescovi, i parroci, i cattolici non mancano orientamenti diversi sugli otto referendum anche se l'ultimo Consiglio permanente della Cei ha insistito molto per un profondo rinnovamento morale e politico del Paese.

Chiediamo, perciò, a mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra e protagonista di tante battaglie per una società diversa, qual è il suo orientamento di fronte alla consultazione referendaria a cominciare da quello che investe la legge elettorale.

Più che pronunciarmi per un Sì o per un No vorrei esortare prima di tutto i cittadini che sono profondamente scossi dal gravissimo fenomeno delle tangentopoli e dalle collusioni della politica con mafia e camorra di esercitare con il voto del 18 aprile la propria sovranità per imprimere una svolta al Paese rifondando la politica alla luce di alcuni valori fondamentali quali la solidarietà, la giustizia sociale, il rigore morale, la capacità progettuale per servire il bene comune. In secondo luogo vorrei dire loro di informarsi e di riflettere sul fatto che se una legge elettorale qual è quella proporzionale finora vigente non ha funzionato bene occorre cambiarla con un'altra più adeguata ai tempi. Non è vecchia la Costituzione che anzi a mio parere è giovane ed in larga parte non pienamente applicata, ma sono superate molte leggi tra cui quella elettorale proporzionale che se nel recente passato ha svolto una certa funzione oggi non risponde più all'urgenza largamente sentita di dare al Paese una guida democratica ma autorevole e capace di progettare un futuro. È oggettivamente inaccettabile anche per il confronto internazionale che implica risposte avanzate sul piano economico e sociale che il Paese continui ad essere condizionato da incertezze dovute alla frammentazione politica incapace di produrre una proposta forte di rinnovamento ed un governo in grado di attuarla.

Lei sta ogni giorno a contatto con la gente. Ritiene che si sia formata un'opinione chiara per determinare il cambiamento che lei auspica?

Posso dire che non mancano aree di opinione pubblica in cui si riscontrano idee piuttosto confuse ed anche tendenze a ragionare così: la strada è sporca e noi non la puliamo, tanto è inutile. Da questo stato d'animo nascono le astensioni o le schede bianche che, a mio parere, non sono produttive. È perciò necessario mettere tutti in condizioni di esprimere un voto in piena consapevolezza. Bisogna intensificare un'opera di coscientizzazione.

Come lei sa esistono pareri discordanti anche in campo cattolico a proposito della legge sulla droga. Qual è il suo parere a proposito?

Dico subito che non sono per il carcere. Ma affermo pure che drogarsi è un grande male e *quindi non è accettabile* la droga perché è un «crimen» contro la propria persona. Ed un «crimen» ancora più grave lo compie chi spaccia la droga. Eppure di fronte alle conseguenze determinate dal fenomeno droga non mancano genitori in condizioni di povertà e di impossibilità a controllare i propri figli che dicono che è meglio tenerli in carcere che esporli alla droga ed al furto. Allora da parte di uno Stato non basta dire genericamente che ai tossicodipendenti deve pensare la comunità. Se ci riferiamo alla società in generale è troppo vago; se invece facciamo riferimento alle comunità terapeutiche allora c'è da dire che il loro lavoro è meritorio ma insufficiente. Manca quindi una proposta seria per dare soluzione al problema. È di questo di cui dobbiamo farci carico come Stato e come comunità civile.

In questi ultimi giorni, compreso quello di Pasqua, lei si è trovato in mezzo agli operai di Napoli e della Campania in lotta per il lavoro. Che cosa ha da dire perché la difesa dell'occupazione sia presente nel processo di rinnovamento che dal 18 aprile potrebbe ricevere un impulso o un arresto?

Al governo, ai sindacati, alle forze politiche più sensibili ai bisogni della gente vorrei dire di evitare che per star dietro alla competizione del mercato in Europa si inneschi un meccanismo per cui chi è debole diventi più debole. Perché c'è il rischio che le deboli regioni del Nord si rafforzano mentre quelle del Sud assisteranno, come già sta avvenendo, ad una vera e propria smobilitazione del lavoro. Non si può smobilitare il Sud che è già un profondo Sud. C'è il rischio reale di fare una vera separazione che in questo caso non la farebbe Bossi ma l'economia che spaccherebbe l'Italia in due: quella dei ricchi e quella dei poveri. Questo è il grosso pericolo attuale. Da troppo tempo si assiste al Sud alla smobilitazione. Basti pensare agli stabilimenti di Bagnoli, della Fincantieri di Pomigliano d'Arco, della Sme, dell'Alfa e così. Se è necessario privatizzare lo si faccia pure ma la difesa del lavoro è un punto fermo. Oggi il problema principale non è economico ma politico.

Pietro Ingrao; *in alto* mons. Antonio Riboldi, *in basso* Leoluca Orlando e Sergio Garavini

A Roma manifestazione con Garavini. I pareri di Orlando e Tortorella

Il fronte del No «chiude» in piazza Ingrao: «Manteniamo i comitati»

Chiusa la campagna referendaria del «fronte del no», con una conferenza stampa ed una manifestazione. Chiusa la campagna, ma non la propria attività. Ingrao chiede «che restino in piedi i comitati per il no. Ce n'è bisogno per altre battaglie». Orlando: «I no hanno gettato i semi di un polo progressista». Tortorella: «I sì non garantiscono la governabilità». Garavini: «Vogliono tornare al voto per censo?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il 19 aprile chiusi i seggi. Contati i voti, assegnate le percentuali ai «sì» – che sperano non sia «plebiscitario» anche se sanno che vincerà – e ai no. Che succederà a quel punto? *Ognuno a casa propria* a riflettere su quel che è avvenuto? La notizia di ieri che riguarda «loro», il «fronte del no» – che di fatto ha concluso a Roma la campagna elettorale – si riferisce proprio al «futuro», al dopo referendum. Forse è anche meno di una notizia, per ora è un appello. L'ha fatto ieri sera in piazza Farnese – piena ma non stracolma – Pietro Ingrao, il leader della minoranza del Pds. Applauditissimo dalla folla punteggiata quasi esclusivamente da bandiere di «Rifondazione». Applaudito più di Garavini. L'appello di Ingrao è questo: «Non sciogliamo i comitati per il no. Non disperdiamo il lavoro che abbiamo fatto. Questo patrimonio ci è indispensabile perché dovremo affrontare altre battaglie. Per difendere altri diritti».

Lo dice Ingrao in piazza al comizio conclusivo. Ma l'avevano detto in mattinata anche *altri leader del «no»* in una conferenza stampa a Montecitorio: Tortorella, Orlando, Garavini, il verde Gianfranco Amendola, un altro verde, il parlamentare europeo Falqui, il regista Nanni Loy. Anche per loro l'esperienza di questa campagna elettorale, fatta da chi si oppone al quesito referendario, ha gettato l'embrione di un futuro «polo progressista». Che potrebbe allargarsi, che dovrebbe *ovviamente* arrivare a comprendere anche una parte dell'altro schieramento. E che dovrebbe candidarsi alla guida del paese. «Mi domandate quali prospettive per il dopo? – dice Tortorella nell'incontro coi giornalisti di ieri mattina – Io non credo a soluzioni pasticciate. Credo che un'alternativa ci sia. E possa essere rappresentata da quelle forze che hanno votato la mozione di sfiducia al governo Amato poco tempo fa».

Si pensa già al dopo dunque. Perché i comitati del no – l'hanno detto tutti i suoi protagonisti – in questa campagna hanno scoperto che «c'è una parte grossa di questo paese disposta ancora ad opporsi». Ad opporsi intanto «all'affermazione di una brutta legge elettorale», quella «targata Segni».

Una legge che respingono per tanti motivi. Perché «è pericolosa per l'unità nazionale, *per la rappresentatività democratica*. E per la stessa governabilità» (Aldo Tortorella). Si oppongono al sì perché «una sua vittoria darebbe ossigeno alla vecchia maggioranza e alla vecchia nomenklatura. E col pretesto della riforma elettorale per la Camera questo sistema vivrebbe ancora per un bel po'» (Orlando). Rifiutano «un ritorno indietro». Un ritorno come ha detto Garavini addirittura «*al voto per censo*». Affermazione che ieri mattina nella sala stampa della Camera ha spiegato così: «Prendiamo il sistema uninominale. Un candidato contro un altro nei vari collegi elettorali. In questa situazione accadrebbe che il collegio di Roma centro, 100.000 abitanti, esprimerebbe il proprio senatore. Esattamente un solo senatore come esprimerebbe il collegio di Roma V: mezzo milione e passa di elettori. Per lo più lavoratori. E come si può chiamare questa se non discriminazione per censo?»

Ancora altre motivazioni. Che prendono lo spunto dalla storia dei vari protagonisti. Il «no» di Gianfranco Amendola per esempio: «Io verde ed ambientalista dico di no perché il sì servirebbe solo a dare maggiore efficienza all'attuale sistema. A quel sistema che i 18 aprile – non anni fa, ma la settimana scorsa – ha varato un decreto che ripropone il silenzio assenso per costruire. Vogliono insomma dare efficienza a questo sistema, a questo sviluppo basato sul cemento». E poi il no di Nanni Loy, anche lui ieri alla conferenza stampa (dove è stata letta l'adesione al comitato del no anche di Gigi Proietti, oltre che di Alessandra Nattì). Fedele al suo ruolo, l'inventore della «candid camera» racconta un episodio. Di cui è stato protagonista un «semplice cittadino. A suo modo colto, molto intelligente. In gamba. Ma assolutamente impreparato a capire l'oscuro linguaggio di una certa politica». A questo punto Nanni Loy legge il quesito referendario: assolutamente incomprensibile. E commenta: «Grandi masse saranno ancora emarginate dai momenti decisionali e il cerchio conservatore si chiude».

Ancora il no delle donne. E siamo arrivati alla manifestazione in piazza di ieri sera. Il primo messaggio che viene letto dal palco. Quello di un gruppo di donne (da Adele Cambria a Carla Capponi, da Anna Finocchiaro a Rina Gagliardi) che nel collegio uninominale, nello scontro candidato contro candidato, vede l'impossibilità a rappresentare la differenza sessuale. E – detto per inciso – anche questo gruppo di donne ha deciso di non sciogliersi all'indomani del voto. Dopo il comunicato delle donne tocca ad Alfredo Galasso. Che cita Gramsci che mette in guardia sui pericoli di una democrazia senza la rappresentanza delle minoranze. Come sarebbe – dice – il sistema maggioritario. Sono questi i temi della campagna del no. Le loro ragioni spiegate in queste settimane in migliaia di incontri.

Ma dai giorni scorsi c'è una ragione in più. È Pietro Ingrao che la racconta. Voce rochissima («l'ho persa ragionando assieme agli elettori») dice: «Avete letto tutti di Andreotti. Delle accuse infamanti che pendono su di lui. E tutto ciò diventa una ragione nuova in più per sostenere che non si possono dare premi schiaccianti, soffocanti a chi conquista *la maggioranza* magari per pochi voti. Non si può consapevolmente dare una delega a pochi leader. Tanto più di fronte all'inquietante tramonto di questo regime non si può ridurre a zero il ruolo delle minoranze». E chiosa: «Abbiamo un motivo in più per dire no».

«L'ex Pannella» e il «prode Orlando» Insulti in tv

ROMA. «Lei è l'ex Pannella? Quello che [illegible] le battaglie civili». Con questa battuta [illegible] contrati negli studi della Fininvest per registrare [illegible] Leoluca Orlando, rappresentante [illegible] del «no», ha aperto sbadatamente le ostilità contro Marco Pannella, paladino del «sì», trafelato, appena sceso da un [illegible] rimasto a lungo intrappolato nel traffico. «Lei è il prode Orlando» *ha replicato ancora ben disposto*, «quello di cui sentivo parlare quando ero bambino». Ma subito dopo si è riaperta la lunga guerra che li vede fronteggiarsi da almeno dieci anni. Pannella ha scagliato contro Orlando accuse [illegible] «castronerie», «fandonie partitocratiche», di essere un «pasticcione», un incoerente, un voltagabbana. Orlando ha replicato con la storiella del sergente John che nella seconda guerra mondiale, informando un superiore di aver fatto dieci prigionieri, si sentì dire di portarli al campo [illegible] rispose: «*Lo farei ma loro non mi lasciano andare*». Tutto questo per dire a Pannella che i vecchi partiti [illegible] prigionieri potrebbero prendere il sopravvento [illegible] su di lui.

Orlando nella sua difesa del no [illegible] vogliono l'etica della responsabilità [illegible] la governabilità del sistema [illegible] il sì si farebbe il gioco dell'attuale sistema [illegible] interesse a perdere tempo. [illegible] Pannella: «*ero isolato nel paese* perché [illegible] papocchi con i tuoi [illegible] fandonie partitocratiche [illegible] radicali sono stati gli unici a chiedere conto per ben cinque volte ad Andreotti, appoggiato dai comunisti [illegible] portamenti. Io sono sempre stato dalla parte [illegible] mentre tu, Garavini e [illegible] volete insegnarlo [illegible] su questo ho vissuto per la difesa delle minoranze».

«Io insegno diritto costituzionale [illegible] Leggiti i manuali» ha replicato Pannella [illegible] *non ti danno 18 all'università* [illegible] Orlando che ancora una volta ha ripetuto di essere [illegible] maggioritario nell'elezione dell'esecutivo [illegible] detto: «Sei un pasticcione quando [illegible] del governo e dei ministri dici castronerie [illegible] di domenica potremo eleggere il sindaco [illegible]».

Scalfaro
Incontro con Alleanza democratica

ROMA. Gli esponenti di «Verso alleanza democratica» Ayala, Bianco, Bordon, Adornato, Mafai, Melandri, Giglio e Pasuello hanno illustrato ieri a Scalfaro i contenuti della lettera che gli inviarono il 20 marzo scorso. In essa si chiedeva di «dar subito vita ad un governo istituzionale slegato dai partiti e dagli schieramenti referendari con il compito di facilitare una rapida approvazione della riforma elettorale della Camera coerente con lo spirito referendario e di godere per la sua composizione della necessaria fiducia per affrontare la crisi economica e il dramma dell'occupazione». A Scalfaro hanno anche chiesto di valutare la possibilità di assumere «ogni iniziativa prevista dalla Costituzione ivi compreso lo strumento del messaggio alle Camere affinché il Parlamento nel tempo più rapido possibile qualora i sì dovessero prevalere faccia anche la riforma elettorale della Camera».

Referendum
L'asta Segni incassa 120 milioni

ROMA. Il pezzo forte è stato aggiudicato dopo mezzanotte quando la sede di largo del Nazareno era ormai quasi vuota. «Senza titolo» di Aligi Sassu è stato battuto a 60 milioni dai 10 di partenza. Se lo è assicurato una signora che vuole mantenere l'anonimato. L'asta organizzata da Mario Segni per raccogliere fondi per l'autofinanziamento della campagna del Sì è stata un successo. Alla fine si sono raccimolati più di 120 milioni nonostante molte delle 125 opere messe all'asta siano state aggiudicate a prezzi inferiori alle stime. Tra le curiosità una scultura di cartapesta intitolata «referendum sì», realizzata da Pino Chiari e stimata tra le 700mila e il milione di lire. L'ha acquistata la figlia di Segni per 450mila lire.

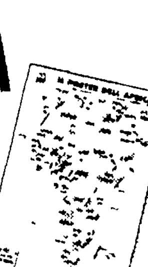
Psdi
Sarà Ferri il nuovo segretario?

ROMA. Potrebbe essere Enrico Ferri, ex magistrato e attualmente presidente dei deputati socialdemocratici a raccogliere la pesante eredità della segreteria del Psdi lasciata da Carlo Vizzini.

L'ufficio di segreteria del Psdi si è riunito ieri e l'altro ieri per fare il punto sulla difficile situazione amministrativa e politica del partito e ha affidato all'on. Ferri il ruolo di portavoce. Ma vari esponenti della segreteria non nascondono che si pensa proprio a Ferri come alla persona capace, per le sue qualità politiche e morali, di guidare il rilancio del Psdi. Ferri pertanto potrebbe essere eletto segretario del Psdi già nella prossima sessione del Consiglio nazionale che è stata convocata per il 14 maggio.

In regalo con AVVENIMENTI
in edicola

IL POSTER DELL'AFRICA



La carta geografica del continente con i nuovi Stati e i nuovi confini

Per gli studenti,
per gli insegnanti,
per tutti i cittadini del mondo

Referendum 18 aprile *per cambiare*

VOTA SÌ
SULLE SCHEDE GIALLA, MARRONE, GRIGIA, ROSA, VIOLA, BLU, ARANCIO.

VOTA NO
SULLA SCHEDA BIANCA

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Il segretario del Forum delle comunità straniere vittima di un assalto nella sua casa a Sacrofano
«Erano in tre, erano naziskin», ha detto
Prima di fuggire hanno appiccato il fuoco

Ma gli inquirenti hanno dubbi sulla dinamica
Era ossessionato dal pericolo xenofobo
e due settimane fa aveva tentato il suicidio
Solidarietà da Napolitano, Mancino e Carraro

Aggressione nazista al leader del Focsi

Mohideen Nowfer è stato sfregiato, legato e cosparso di benzina

«Sono stati i naziskin!». Solo questo ha detto, prima di svenire, Moihdeen Nowfer. Accorsi per il rumore di un botto, i vicini di casa del segretario cingalese della Focsi hanno trovato mezzo appartamento in fiamme e lui legato, imbevuto di benzina e ferito con svastiche alle guance. In serata, magistrato e polizia ancora non si pronunciavano sull'episodio. Mobilitazione antirazzista della città.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. La casa in fiamme, lui imbavagliato e legato alla ringhiera della scala, i vestiti intrisi di benzina, le guance segnate da svastiche, dei guanti da chirurgo alle mani. Così i vicini di casa hanno trovato ieri mattina alle nove Mohideen Nowfer, il segretario cingalese del Forum delle comunità straniere che vive in Italia da oltre 15 anni e lavora alla Fao. Liberato dal bavaglio, Nowfer ha trovato la forza di gridare una sola parola: «Naziskin!». Poi, voleva provare a spegnere le fiamme, ma è crollato svenuto. Portato in ospedale, è ricoverato con una prognosi di tre giorni. I due figli, Zuheda e Ricky, e la moglie di Nowfer, Rosalba Mannarino, infermiera, erano a scuola e al lavoro. Portati subito in questura, ci sono rimasti tutto il giorno. Spento l'incendio, la polizia ha trovato in casa tre svastiche ed una croce celtica disegnate con del lucido da scarpe. Nowfer a fine marzo aveva denunciato due episodi: una scritta razzista contro il figlio davanti al suo liceo – «Nowfer negro», e accanto una croce celtica – e delle minacce subite da lui stesso al Colosseo.

Le indagini sono coordinate dal questore di Roma Fernando Masone, che insieme al capo della Digos Marcello Fulvi è andato subito in ospedale, poi a casa di Nowfer, vicino a Prima Porta. Nel pomeriggio, una lunga visita del magistrato Vincenzo Roselli e del medico legale nella stanza del ferito, che durante il giorno vari politici e amici, tra cui il sindaco Franco Carraro ed il direttore della Caritas romana Luigi Di Liegro, erano andati a trovare. In serata la questura non forniva ancora una versione definitiva dei primi accertamenti mentre in Campidoglio si svolgeva una fiaccolata indetta dallo stesso sindaco contro il razzismo ed il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il ministro degli Interni Nicola Mancino esprimevano sdegno e solidarietà. Intanto, dai racconti della moglie e degli amici, usciva il ritratto di un uomo sempre più ossessionato dal pericolo xenofobo, preoccupato per i figli, ed al tempo stesso in crisi da mesi con la sua compagna. Il 2 aprile aveva tentato il suicidio davanti a lei, inghiottendo delle pillole per convincerla a non lasciarlo. Ma la donna era decisa e ieri la coppia aveva appuntamento dall'avvocato per firmare le carte della separazione. Lui non usciva più di casa da una settimana.

Mohideen Nowfer, il segretario del Focsi ferito ieri a Roma

Con Nowfer, finora, hanno parlato solo i sui soccorritori, i medici e gli inquirenti. E proprio al dottor Carlo De Michele, appena arrivato in ospedale, Nowfer ha raccontato: «Erano tre incappucciati, armati di pistole. Mi hanno aggredito, legato, imbavagliato, buttato benzina e dato fuoco. Erano naziskin». I sanitari dell'ospedale, il Villa San Pietro, hanno poi riferito che l'uomo è in buone condizioni, precisando che le ferite sulle guance sono leggere escoriazioni a forma di crocette e non sfregi profondi. Potrebbero essere stati fatti con un bastoncino o una punta non acuminata. Incerto sul tipo di strumento usato anche il medico legale. Per tutto il giorno, Nowfer ha alternato il sonno alla veglia, mentre mezza città chiedeva notizie. Intanto, Carla e Alessandro Marcantoni, i giovani ventenni che lo hanno soccorso, raccontavano alla polizia quel che avevano visto. Sentito un botto dal retro del villino periferico dove vive Nowfer, i ragazzi sono corsi. Dal portoncino di vetro e ferro che dà sul patio, hanno visto l'uomo. Dritto in piedi, scalciava con le gambe avvolte nelle cinghie delle tapparelle e le braccia tese sopra la testa, le mani legate ad un palo della scala, strette da un nodo scorsoio. I due hanno aperto. Il piccolo pianerottolo era invaso dal fumo, mentre dalla porta dell'appartamento di Nowfer uscivano le fiamme. I lanno tagliato le cinghie e tolto lo strofinaccio che tappava la bocca di Nowfer. Dopo il grido, «Naziskin!», Nowfer si è accasciato. I ragazzi l'hanno portato in giardino, dove ,poi la polizia ha trovato una tanica di benzina. Un'altra ragazza intanto aveva già chiamato la polizia e i vigili del fuoco. Ora il salone è distrutto, ed in camera da letto è bruciato l'armadio.

In ospedale, è stato un flusso continuo di visite. Quasi tutti, però, sono stati fermati all'ingresso del reparto. Primi arrivati, i rappresentanti di Cgil e Pds e monsignor Di Liegro. «È stato un atto sacrilego di violenza inaudita», ha detto il sacerdote. C'era Yussuf Salman, il presidente della Focsi, l'associazione di cui Nowfer è segretario. Lui ed altri ricordavano l'aggressione denunciata tempo fa da Nowfer. Un ragazzo che in metropolitana gli aveva detto: «Brutto bastardo, ringrazia che qui c'è troppa gente, ma stai attento che ti conosciamo». E Giampiero Cioffredi, segretario di Nero e non solo, ricordava che Nowfer in settembre aveva raccolto le firme per chiudere le sedi degli skin. Risultato: una scritta razzista davanti alla sede della Focsi, fondata proprio da Nowfer nell'86. Da quella sede, la Focsi è stata poi sgomberata in dicembre. Anche quello un duro colpo, per Nowfer. Aveva denunciato l'episodio, ma non riottenuto la sede. Ed anzi aveva dissapori anche con i compagni di lotta.

Nel pomeriggio, in ospedale sono apparsi dei ragazzi del Lucrezio Caro, il liceo di Ricky Nowfer. «Stiamo per fare un'assemblea a scuola. Volevamo essere vicini al padre di Ricky». Dopo di loro, due ragazzi di Mentana con un biglietto: «Sii più forte di ogni discriminazione, ce la faremo!!». È poi la volta di Carraro, che annuncia la mobilitazione politica della città ma sottolinea più volte che lui sul caso specifico non vuole pronunciarsi. Il sindaco ricorda anche il disegno di legge antirazzista fermo in parlamento da mesi, di cui lo stesso Napolitano ieri ha sollecitato la pronta discussione ed approvazione.

Immigrato «intrappolato» su una nave muore di fame

GENOVA. Atroce fine di un clandestino nigeriano sulla «Jolly Argento»: rimasto bloccato nel conteiner in cui si era nascosto per tentare il «viaggio della speranza», è morto di fame e di sete, dopo aver tentato invano di evadere dalla «prigione». A scoprire la tragedia sono stati gli operatori del terminal Messina del porto della Spezia, che nel conteiner sbarcato dalla «Jolly Argento» hanno rinvenuto il corpo, in stato di avanzata decomposizione, di un giovane di colore sui 20 anni. Si era imbarcato a Lagos, da dove il mercantile era salpato il 24 marzo scorso; poi si era nascosto in un conteiner vuoto, la cui serratura però si è bloccata trasformando il box di lamiera in una trappola mortale, senza cibo né acqua e con poca aria. Il clandestino ha cercato disperatamente di liberarsi o almeno di richiamare l'attenzione dell'equipaggio; sulle paratie sono stati trovati i segni di calci inutilmente sferrati per creare un varco o per fare rumore.

Religione: poche suore più monache di clausura

Suora no, ma monaca di clausura sì: sembra essere questo l'orientamento prevalente tra le donne italiane secondo i dati raccolti dall'Unione delle Superiori maggiori d'Italia (Usmi). Se infatti negli ultimi cinque anni – come riporta il Servizio informazione religiosa (Sir), l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, – le suore italiane sono diminuite di 11.200 unità (da 124.800 a 113 600), al contrario le monache di clausura sono passate da 7.967 a 7 887 «Il progressivo innalzamento dell'età media delle congregazioni, dovuto al sensibile calo vocazionale, – osserva il Sir – non consente di riequilibrare i decessi con nuove ordinazioni: le novizie sono solo un migliaio e sono aumentate di 20 unità in cinque anni, mentre le cosidette "postulanti", cioè le ragazze che appena si avvicinano alla vita religiosa, sono diminuite addirittura di cento unità».

Carabiniere si suicida davanti alla fidanzata

Un giovane carabiniere si è ucciso sparandosi un colpo di pistola davanti all'ex fidanzata alla quale aveva chiesto un appuntamento di riappacificazione. Alla scena ha assistito anche una giovane amica dell'ex fidanzata. Il suicida è Massimo Magari, 25 anni, originario di Villagrande Strisaili in provincia di Nuoro, in servizio presso il comando della compagnia di Empoli. Ieri, poco dopo le 13, alla periferia di San Romano nel comune di Montopoli Valdarno, dove abita da solo, il carabiniere ha incontrato le due giovani con le quali ha parlato per qualche minuto, nella speranza di far pace con l'ex fidanzata.

Germania: sequestrati 30 chili di eroina diretti in Italia

Si è conclusa in questi giorni in Germania con il sequestro di 30 chili di eroina «brown sugar» e l'arresto di sei cittadini turchi accusati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti un'operazione antidroga avviata più di otto mesi fa dall'ufficio stranieri della questura di Perugia e dagli agenti della sezione di polizia giudiziaria della procura presso la pretura del capoluogo umbro. È quanto ha reso noto ieri l'ufficio stranieri della stessa questura perugina. Gli arrestati sono Aga Karacan, Fahri Dede, Mehmet Aydin, Selahattin Sahin, Sedat Arik e Ahmet Aydin. Karacan viene definito dalla polizia «personaggio di spicco del traffico internazionale di stupefacenti» e «capo di un'organizzazione che, dalla Turchia, immette sul mercato occidentale svariati quintali di eroina che finiscono per alimentare con regolarità anche il mercato italiano».

Direttore ufficio postale usava il figlio per i telegrammi

Usava il figlio quindicenne come prestatore d'opera, per il recapito di telegrammi ed espressi, pagandogli i relativi compensi. Questa l'accusa rivolta al direttore dell'ufficio postale di Villafranca, Mario Calani, rinviato a giudizio ieri mattina dal giudice istruttore di Massa. Sul suo operato il ministero delle poste aveva disposto un'ispezione, conclusa con il convincimento che il direttore aveva fatto «carte false» per consentire al figlio minorenne di intascare illecitamente cinque milioni di lire, e con una denuncia all'autorità giudiziaria per abuso d'ufficio, falso in atti e truffa allo Stato. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Massa, Alba Dova, ha rinviato a giudizio (l'udienza si terrà il 23 giugno prossimo) Mario Calani. La magistratura ha proceduto anche contro il figlio del direttore, Carlo, ora ventiduenne, coimputato per le stesse accuse.

Candidata nera a Miss Italia denuncia:«Non trovo lavoro»

Sylvie Lubamba, la prima donna di colore ad aver partecipato al concorso «Miss Italia», si lamenta, in una nota, di non trovare lavoro, di non riuscire a sfondare nel mondo dello spettacolo, della televisione, della moda. La ragazza che fu esclusa dal concorso di Miss Italia nel settembre scorso, in base al regolamento, a causa di un servizio fotografico in cui appariva nuda, crede che questa sua difficoltà nel trovare lavoro sia da rintracciare in un sottofondo «di razzismo o se vogliamo di snobismo degli italiani altrimenti non mi spiego perché alle centinaia di domande inviate per chiedere un impiego, anche alla Rai, alla Fininvest, a Telemontecarlo, e non solo a loro, non abbia mai ricevuto alcuna risposta». Sylvie Lubamba, nata a Firenze venti anni fa da una coppia originaria dello Zaire, afferma che «non sono gradite ragazze di colore» e di avere saputo che Boncompagni non l'avrebbe mai presa «perché sono di pelle scura».

Guasto alla rotativa Senza «Unità» quasi tutto il Nord

Un guasto alla rotativa dello stabilimento dove si stampa l'edizione per il Centro-Nord de *l'Unità* ha provocato massicci tagli alla nostra tiratura di ieri. In particolare, non è stato possibile distribuire il giornale in Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Trentino, Friuli, Veneto e nella zona di Mantova; in Emilia Romagna e in Lombardia il giornale è stato distribuito senza i relativi inserti locali; largamente tagliata, infine, anche la spedizione del giornale agli abbonati. Di conseguenza, nelle zone sopra citate il volume *Mafia & Potere* sarà distribuito con il giornale di oggi, al consueto prezzo di 2000 lire; agli abbonati – ai quali l'abbonamento sarà naturalmente prolungato di un giorno – il volume sarà spedito a parte, tramite posta. *l'Unità si scusa con i lettori e gli abbonati per il disagio arrecato.*

GIUSEPPE VITTORI

Inquinamento acustico

A Messina record negativo di città più rumorosa Napoli è «solo» quinta

ROMA. Non è Roma né Torino, Milano o Bologna la città con il più alto indice di inquinamento acustico da traffico, ma Messina, con una media di 81.5 decibel; segue con 77.5 un comune di 600 abitanti in provincia di Ravenna, Castelbolognese, attraversato dalla via Emilia. Napoli è al quinto posto (76.5), Bologna al nono (76), Firenze al tredicesimo (75.5), Torino al ventiduesimo (75), Roma al quarantaduesimo (72.5), Milano al cinquantaduesimo (72). Lo afferma un'indagine di Mario Cosa, direttore del servizio di igiene ambientale dell'università «La Sapienza» di Roma. Secondo la ricerca, che ha esaminato 96 piccole e grandi città unendo i rilevamenti acustici effettuati negli ultimi 10 anni, solo 12 centri rispettano la soglia auspicabile di 65 decibel mentre il livello di tolleranza al rumore da traffico da parte di romani e palermitani (fino a 72-74 decibel) sarebbe maggiore rispetto a quello di 65 decibel riscontrato tra francesi e inglesi.

Per chi abita nelle vicinanze di grandi arterie stradali in cui il livello di rumore è elevato, poi, non solo diminuisce il sonno profondo, ma anche la capacità di sognare. Altri effetti si riversano sulla psiche aumentando l'aggressività e l'irritabilità, sull'apparato cardiocircolatorio e su quello gastroenterico. Per Alessandro Cocchi, ordinario di fisica all'università di Bologna, per diminuire i livelli di inquinamento acustico occorre utilizzare nei centri urbani minibus anziché veicoli pesanti; riservare i cubetti di porfido e i sassi per la pavimentazione stradale ai centri storici che devono essere interdetti al traffico veicolare; infine prestare più attenzione all'isolamento acustico degli appartamenti: le finestre possono attenuare il rumore fino a 18 decibel.

Il «senatore nudo» ha rilevato dall'Editoriale l'Espresso la quota di maggioranza del mensile
A Legambiente resta il 10%. Soddisfatti la redazione e il mondo ambientalista

A Benetton la «Nuova ecologia»

Il «senatore nudo» diventa editore. Con un accordo all'ultimo minuto, Luciano Benetton ha rilevato la quota di maggioranza del mensile *Nuova ecologia*, messa in vendita dall'Editoriale l'Espresso. A Legambiente resta il 10%, mentre entrano nella società Ferdinando Adornato e l'editore Feltrinelli. Una soluzione – dice la redazione – che «garantisce il nostro impegno sui temi ambientali e di impegno civile».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In extremis, ma ce l'ha fatta. Con un accordo raggiunto ieri a Roma, il mensile ambientalista *Nuova ecologia* – messo di fatto in vendita alcune settimane fa dall'Editoriale l'Espresso – passerà nelle mani della «Colors publications», una società appositamente costituita nei giorni scorsi e controllata all'85% dal gruppo Benetton, che entra così per la prima volta nel settore editoriale. Il 10% delle azioni resta a Legambiente, che del mensile – diventato in questi anni la più autorevole e seguita voce del mondo ambientalista italiano, ben al di là dei confini di una singola associazione – era stata la creatrice tredici anni fa. Una quota del 5% va poi a Ferdinando Adornato, caporedattore dell'*Espresso*, che della *Nuova ecologia* dovrebbe diventare consulente editoriale, e che durante tutta la difficile fase di trattative ha svolto un ruolo di mediazione giudicato prezioso. Già decisa, ma non ancora formalizzata, la cessione di un'ulteriore quota di minoranza all'editore Carlo Feltrinelli.

Resta aperta, per il momento, la questione della nomina del nuovo direttore. Di certo non sarà Paolo Gentiloni, che dopo nove anni lascia per sua stessa scelta il mensile: quello di maggio sarà l'ultimo numero firmato da lui. Il suo successore dovrebbe comunque essere designato già nei prossimi giorni dal nuovo editore, che in base all'accordo dovrà concordare la scelta con Legambiente, che mantiene anche per il futuro il diritto di prelazione in caso di vendita o cessione di quote azionarie.

La notizia della positiva soluzione della vicenda – raggiunta ad appena 24 ore dalla scadenza del diritto di prelazione da parte di Legambiente – verrà data ufficialmente solo questa mattina. Ma fin da ieri pomeriggio si è diffusa negli ambienti politici e in quelli dell'ambientalismo, suscitando reazioni in genere favorevoli dopo le preoccupazioni per il futuro del giornale – che avevano dato origine anche a un appello di un centinaio di personalità del mondo ecologista – suscitate nelle scorse settimane dalle voci che segnalavano l'intenzione dell'Editoriale l'Espresso di cedere la testata a una piccola casa editrice milanese, la Arcadia, che a detta di molti non avrebbe offerto sufficienti garanzie di continuità.

Grande soddisfazione per «la migliore soluzione che si potesse trovare per rilanciare la testata» viene da Giovanna Melandri, della segreteria nazionale di Legambiente, che si augura anche «che sia il primo passo per avviare altre iniziative in comune» con Benetton. Qualche perplessità esprime invece il vicedirettore del Wwf e membro del consiglio di redazione del mensile, Gianfranco Bologna, secondo il quale «forse era meglio far riferimento a un gruppo editoriale», mentre «la Benetton non ha mai avuto un preciso impegno ecologico».

Una preoccupazione che non pare proprio condivisa dai più diretti interessati: «Questo accordo, che abbiamo del resto caldeggiato fin dal primo momento – dice con evidente soddisfazione Fulvia Fazio, redattrice di *Nuova ecologia* –, garantisce un futuro serio al nostro giornale sia nel senso della stabilità sia in quello del consolidamento dell'impegno sulle tematiche ambientali e di impegno civile. Semmai ci sarà, e non possiamo che esserne contenti, un'accentuazione dell'ottica internazionale sui problemi ambientali. No, quello tra Legambiente e Benetton non ci sembra un matrimonio d'interesse, ma semmai un matrimonio di concreti interessi sociali, dall'ambientalismo al pacifismo all'impegno civile. E l'apertura a Feltrinelli e ad Adornato, peraltro già presente da tempo nel nostro giornale, è un'ulteriore garanzia».

Gli scienziati al ministro Costa: «Analisi difficile»

«I video-games non hanno mai fatto male a nessuno»

ROMA. «Non è possibile, senza un'appropriata documentazione clinica ed elettroencefalografica e senza adeguate competenze cliniche per valutare tali documentazioni decidere se i disturbi attribuiti all'esposizione a videogames siano effettivamente provocati da tali esposizioni e, in caso positivo, in quale quadro rientrino». Queste le conclusioni dell'Istituto superiore di sanità comunicate ieri al ministro della Sanità Costa dal direttore, professor Antonio Manzoli, in merito al problema dei videogame.

I fisici, dopo 14 anni di studi in questo campo (la prima ricerca risale al 1979), non trovano effetti sanitari associati e la parola passa ora ad un'equipe di neurologi e oculisti che dovrà valutare questi risultati e riferire le conclusioni tra un mese al ministro Costa.

«Non è possibile – spiega il professor Martino Grandolfo, direttore del laboratorio di fisica dell'Iss – provare l'esistenza di alcun effetto sanitario associabile a campi elettrici e magnetici, radiazioni elettromagnetiche ionizzanti e non ionizzanti e radiazioni ultrasoniche emessi dai videoterminali. Questo si riferisce esclusivamente ai rischi potenzialmente derivabili da radiazioni ionizzanti e non ionizzanti. Questi sembrano a tutt'oggi praticamente inesistenti. Diverso è naturalmente – ha aggiunto Grandolfo – il giudizio globale sui problemi per la salute derivanti dal lavoro al videoterminale, ma questi sono da collegarsi a fattori che nulla hanno a che vedere con l'esposizione a radiazioni».

In base a queste conclusioni, il professor Manzoli ha comunicato al ministro che «si può oggi affermare, e ciò viene accreditato anche a livello di organismi internazionali quali l'Oms, che non esiste una rilevanza sanitaria delle emissioni di radiazione e campi elettromagnetici dai videoterminali. Ciò non implica – scrive Manzoli nel rapporto – che l'assiduo lavoro ad un videoterminale, o il perdurare di un'attività di gioco davanti ad un video, non possano addurre fenomeni aventi rilevanza sanitaria, ma questi rientrano nelle discipline dell'ergonomia, della medicina del lavoro e della neurologia clinica piuttosto che in quella della radioprotezione».

«È noto da lungo tempo – prosegue Manzoli – che stimolazioni visive intense con carattere ritmico o ripetitivo sono suscettibili di scatenare crisi epilettiche sia in soggetti che hanno già una storia clinica di epilessia, sia talora in soggetti "borderline" cioè con disposizione allo scatenamento delle crisi solo in particolari stati fisiologici e/o sotto l'azione di stimolazioni».

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Da lunedì le gallerie statali avranno orario continuato dalle 9 alle 19
Perplessità tra gli «addetti»

Tra i progetti a breve termine del ministro i 5mila volontari che sorveglieranno le sale e una legge contro gli spray

Una sala della Galleria d'arte moderna di Roma. A destra, l'«Ercole e Caco» danneggiato in piazza della Signoria a Firenze

Ronchey, dopo i musei non stop ecco le copie anti-vandali

I musei statali resteranno aperti fino alle 19 a partire da lunedì. Solo dove è possibile, precisa il direttore generale dei Beni culturali Sisinni. Perplessità tra i responsabili delle gallerie fiorentine. Con oltre 5mila volontari il ministero intende garantire l'apertura prolungata da questa estate. Ieri a Firenze il ministro Ronchey ha firmato il primo accordo per una gestione coordinata dei musei statali e comunali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. I musei potranno aprire con l'orario prolungato, dalle 9 alle 19, a partire da lunedì prossimo. In teoria almeno. «Apriranno secondo il buon senso dei soprintendenti e dove sarà possibile», ha messo le mani avanti il direttore generale dei beni culturali Francesco Sisinni, che ieri accompagnava il ministro Alberto Ronchey a Firenze. Ed è stato il titolare del dicastero a ricordare che il decreto sugli orari lunghi da lui firmato è amministrativo e quindi entra subito in vigore. Ronchey ha anche puntualizzato che i musei dovranno restare aperti sette giorni su sette. Volendo, potranno chiudere due lunedì al mese dietro richiesta, motivata, dei singoli soprintendenti. Ma i responsabili del patrimonio artistico sembrano scettici. «Il decreto istituisce un principio bellissimo, ma è inattuabile con le nostre forze – commenta il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci – E non concordo con l'apertura delle sale sette giorni su sette. Perché le opere hanno bisogno di respirare, il giorno "libero" serve per fare i lavori, le foto. E in tutto il mondo i musei sono chiusi il lunedì». «Approvo il decreto, ma ci crederò quando lo vedrò messo in pratica», asserisce la direttrice della Galleria dell'Accademia (dove sta il *David* di Michelangelo). Sulla stessa linea il direttore della Galleria Palatina a Palazzo Pitti, Marco Chiarini.

Il ministro è da ieri nel capoluogo toscano per una ricognizione delle gallerie e degli istituti culturali e ieri ha firmato il primo accordo tra Stato e Comune sulla gestione dei beni culturali. «A questa convenzione – ha dichiarato Ronchey – ne seguiranno per altre città d'arte, affinché si crei una rete coordinata di musei statali e comunali». L'accordo prevede un coordinamento dei musei per le aperture pomeridiane e per la gestione di fondi sui restauri più importanti.

Ma il ministro ha altri provvedimenti in cantiere per tenere aperti i musei statali. Insieme ai 1900 trimestrali che inizieranno ad entrare in servizio a maggio, il ministero chiamerà oltre 5mila volontari a sorvegliare le sale delle gallerie statali. Saranno volontari qualificati, professori in pensione o studenti d'arte, ha puntualizzato Ronchey, scelti fra i circa 40mila disponibili a occuparsi dei beni culturali e che il ministero ha censito. E questi 5mila dovranno garantire l'apertura prolungata dei musei da questa estate. Viene però da chiedere come queste persone, che non sono pubblici ufficiali, potranno essere considerate responsabili delle opere esposte in una sala. «Ne risponderanno al pari dei custodi – ha risposto il ministro – Abbiamo stipulato un'assicurazione che copra sia i volontari che le opere». C'è da scommettere che una simile decisione susciterà un vespaio tra il personale di sorveglianza e anche tra i funzionari delle gallerie. A ulteriore rinforzo il ministero assumerà 3.500 cassintegrati.

Affinché il piano di apertura prolugnata vada in porto, Ronchey auspica monitoraggi televisivi 24 ore su 24. «Incontriamo difficoltà a farli funzionare», ha detto. Anche perché solo il 50% degli 808 musei statali italiani ha gli impianti in funzione. Per correre ai ripari verranno stanziati 35 miliardi.

Ronchey, insieme ai ministeri delle Finanze, della giustizia e dell'ambiente, presenterà al consiglio dei ministri una proposta di legge contro gli spray. E chi deturperà luoghi storici, edifici o qualsiasi altro bene artistico dovrà risarcire i danni, mentre chi produrrà bombolette dovrà indicare preventivamente quali solventi ne neutralizzano l'effetto. Ronchey ha detto di contare molto sull'effetto psicologico della legge mentre ritiene inutile pensare al carcere. Contro chi danneggia una statua però il ministro dice di non essere contrario alle copie. Anzi. Quale caso emblematico cita la statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio: «Sapendo che di notte ci fanno le corse in moto non concordo con chi dice che lì deve restare l'originale».

Ma quello che occorre, secondo Ronchey, è un «miracolo analogo a quello del dopoguerra, uno sforzo straordinario di tutti». E motiva i suoi provvedimenti di questi giorni con il fatto che ora la lira è debole e, se il Belpaese non attira adesso il turismo qualificato, rischia di perdere un treno treno troppo importante. Forse l'ultimo treno.

Sfregiata una statua in piazza Signoria

FIRENZE. Sarà controllata a vista, durante la notte, da una guardia giurata. E sarà, giorno e notte, ripresa dalle telecamere a circuito chiuso. È questo il futuro prossimo di piazza Signoria, la storica piazza fiorentina che ospita Palazzo Vecchio. Lo ha deciso, ieri mattina, la giunta comunale dopo aver preso atto dell'ultimo atto vandalico contro i monumenti della piazza, compiuto nella nottata. Il gruppo marmoreo «Ercole e Caco» (nella foto), realizzato nel 1533 da Baccio Bandinelli e posto sulla scalinata d'ingresso di Palazzo Vecchio, è apparso, alla luce della mattina, con un pezzo in meno. Mancava uno dei due lunghi denti di cinghiale, che misura circa 15 centimetri. Per la verità, la scoperta dell'atto vandalico è stata opera, prima ancora dello sguardo alla statua, di un netturbino dell'azienda municipalizzata dei rifiuti. Il quale ha trovato per terra, in via Calzaiuoli, il prezioso reperto e l'ha prontamente consegnato all'ufficio Belle Arti del Comune.

«Ercole e Caco» non era mai stata oggetto di vandalismo, a differenza delle altre statue presenti in piazza e nella vicina galleria degli Uffizi, che hanno subito più di un attacco umano. L'ipotesi più plausibile che circolava ieri negli uffici comunali è che qualcuno sia salito sopra la statua per farsi fotografare, provocando la frattura del dente di cinghiale.

Una sentenza della Consulta abolisce l'«uguale statura» nell'amministrazione pubblica «Era una legge anti-parità»

Per uomini e donne l'«altezza minima» ora sarà diversa

Tra i requisiti necessari, a volte, per ottenere un impiego, quello della «statura minima» non può essere uguale per uomini e donne. Lo ha stabilito ieri una sentenza della Corte costituzionale, che ha accolto così un'eccezione sollevata dal pretore di Trento. In sostanza, la Consulta è giunta alla conclusione che avere un unico parametro per entrambi i sessi svantaggia le donne.

ROMA. La parità tra i sessi? Non riguarda l'altezza. E ci voleva una sentenza della Corte costituzionale, per stabilirlo. Così ora una legge che prevedeva il requisito della medesima statura minima, per il personale maschile o femminile ammesso a prestare servizio nella pubblica amministrazione, è incostituzionale e, dunque, illegittima e inapplicabile.

Lo ha stabilito la sentenza della Consulta numero 163, resa pubblica ieri, che ha accolto un ricorso presentato dalla Provincia autonoma di Trento.

In discussione era il secondo comma dell'articolo 4 delle norme sul trasferimento di personale dalla provincia al servizio antiincendi e dei vigili del fuoco.

Il testo impugnato prevede il possesso di una statura minima indifferenziata per uomini e donne, che secondo l'avvocatura dello Stato tutelerebbe l'uguaglianza del trattamento di tutti i cittadini. Ma il pretore di Trento ha fatto rilevare alla Corte costituzionale che la statura normale delle donne oscilla fra 1,51 metri e 1,73, mentre quela degli uomini è mediamente compresa fra 1,63 metri e 1,87. Così il redattore della sentenza, Antonio Baldassarre, ha concluso che il principio di eguaglianza serve a tutelare la «discriminazione diretta o indiretta, che può essere effettuata in base al sesso». Mentre nel caso in questione s'impediva «il diritto alla parità di trattamento fra uomo e donna, proprio perché non ragionevolmente differenziato in relazione alle distinte caratteristiche» dei due sessi. Infatti, è noto che esiste una «diversità di statura fisica tra i sessi mediamente consistente, come risulta da rilevazioni antropometriche», che costituisce una «differenza considerevole a sfavore delle donne».

La legge impugnata quindi, «è causa di una discriminazione indiretta a sfavore delle persone di sesso femminile», conclude Antonio Baldassarre accogliendo l'eccezione presentata dal pretore di Trento.

Il camorrista Luigi Giuliano, ex «re» di Forcella, scopre la poesia: «Con il crimine ho chiuso»

«Quegli estorsori stanno usando il mio nome» E il boss-poeta va in questura a denunciarli

Alcuni delinquenti, millantando il nome del camorrista Luigi Giuliano, chiedono tangenti ai commercianti del quartiere Mercato. E il capoclan di Forcella, «ravvedutosi» alcune settimane fa («basta con la mala, voglio cambiar vita»), si è recato in questura ed ha denunciato gli ignoti estorsori. Il boss si è convertito alla poesia: il 29 aprile presenterà a Napoli il suo primo lavoro, «Ciliege del dolore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il portone della Questura l'ha varcato spesso, ma sempre ammanettato e scortato dagli agenti. Ieri, invece, il boss di Forcella Luigi Giuliano, negli uffici della squadra mobile di Napoli c'è andato di sua iniziativa: non per autoaccusarsi di qualche reato, ma per denunciare gli ignoti estorsori che, millantando il suo nome, stanno taglieggiando i commercianti del quartiere Mercato. Il camorrista, qualche mese fa, aveva annunciato pubblicamente il suo ritiro dagli «affari»: «Basta con il crimine organizzato, voglio cambiar vita», aveva sostenuto "Loigino" che, per rendere ancor più credibile la sua scelta, si è dato anche alla poesia, scrivendo un libro il cui titolo è tutto un programma: «Ciliege del dolore». Alcuni brani li ha persino recitati davanti alle telecamere di Mixer, la trasmissione di Rai 2 condotta da Giovanni Minoli. Il volume è stato presentato nei giorni scorsi al circolo della stampa di Milano, dalla moglie Carmela Marzano. Una scelta obbligata, la sua: «Loigino», infatti, non può lasciare Napoli perché è sottoposto al soggiorno obbligato.

Quando è arrivato davanti al portone di via Medina, il boss ha mostrato agli agenti la carta di identità ed ha chiesto il «passi» per poter raggiungere gli uffici della sezione «Antiestorsioni» diretta dal dottor Antonio Borrelli. Al cospetto del funzionario stupefatto, il «re» di Forcella ha ribadito quello che da tempo va sostenendo, e cioè di essersi ravveduto e di avere ormai imboccato la giusta via. «Sono venuto qui per denunciare alcuni personaggi che, presentandosi a mio nome, chiedono il pizzo ai commercianti di piazza Mercato – ha spiegato il boss tra l'indignato e il divertito –. Mascherarsi dietro di me per compiere estorsioni è un'infamia. Io ho chiuso con la malavita organizzata: d'ora in poi voglio essere considerato dalla società come una persona normale. Spero che il mio esempio possa servire a tanti giovani emarginati». Il colloquio è durato circa mezz'ora. «Ho piena fiducia nelle forze dell'ordine – ha detto Giuliano mentre salutava il dottor Borrelli – e mi auguro che, al più presto, i suoi colleghi possano identificare ed arrestare chi fa del male usando il mio nome».

Insomma, per Loigino ogni occasione è buona per presentarsi come un personaggio nuovo. Ma in questura sono in molti a non credere al suo «ravvedimento» e continuano a considerarlo il capoclan di Forcella. «In questo paese tutto può succedere – ha spiegato un funzionario di Ps –. Stento a credere, però, che un boss dal calibro di Giuliano possa rinunciare di punto bianco al controllo delle attività illecite nella zona, come droga, totocalcio e lotto clandestini, che fruttano decine e decine di miliardi».

Dopo aver recitato alcune delle sue poesie a Mixer, e concesso interviste a vari rotocalchi, Loigino Giuliano presenterà a Napoli, il 29 aprile prossimo, la sua opera prima «Ciliege del dolore». Il «re» di Forcella non è il solo della famiglia a tradire il revolver per la penna. Qualche anno fa, anche suo fratello Nunzio, dopo essersi dissociato dal clan, debuttò nel campo letterario con un libro autobiografico.

Luigi Giuliano, il boss camorrista arrestato ieri a Napoli

Auto d'epoca

Parigi-Monza per Telefono Azzurro

MILANO. Oggi a mezzogiorno parte dall'autodromo di Monza quello che gli organizzatori definiscono il «più grande raduno italiano di auto storiche del 1993». I partecipanti dovrebbero raggiungere in due giorni – attraverso Torino, Chambery e Digione – l'«Eurodisney» di Parigi.

Parte del ricavato della manifestazione verrà devoluto all'organizzazione per la tutela dell'infanzia «Telefono Azzurro». Il «via» al raduno «Run to Eurodisney», organizzato in collaborazione con il mensile «Autocapital», sarà dato da Lorella Cuccarini, madrina di «Telefono Azzurro». La manifestazione si concluderà lunedì 19 aprile con una premiazione, che si terrà presso l'hotel «New York» a «Euro disney resort».

Multato

Insulta i vigili via radio

SESTO (MILANO). Per vendicarsi dei vigili urbani di Sesto San Giovanni (Milano), che lo avevano multato, un giovane volontario della protezione civile si è divertito per un'ora a far accorrere nei posti più disparati pattuglie della polizia municipale per incidenti inesistenti. Poi è passato agli insulti «via etere», ma è stato infine localizzato e denunciato per oltraggio e interruzione di pubblico servizio. Lui è Fabio R., di 23 anni. Solo quando ha preso ad insultarli, i vigili hanno collegato il fatto con la contravvenzione contestata al giovane la mattina e si sono presentati a casa di Fabio R. per una perquisizione, scoprendo la radio trasmittente e un apparecchio per ascoltare le comunicazioni dei carabinieri.

Grande avventura sui ghiacci

Nuovo exploit di Messner Attraverserà con il fratello la Groenlandia a piedi

Duemiladuecento chilometri a piedi, dal sud al nord della Groenlandia. Da percorrere in neppure tre mesi e senza l'aiuto di cani né di elicotteri. È la nuova sfida di Rheinold Messner che il prossimo 23 aprile partirà da Isertok con il fratello medico Hubert. Tutto pronto quindi per un nuovo primato dello scalatore altoatesino che ieri a Bologna nella sede dell'Unipol ha presentato la spedizione.

Reinhold Messner con il fratello Hubert. I due alpinisti altoatesini si preparano ad attraversare la Groenlandia senza cani né elicotteri

MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA. «Non è logico attraversare la Groenlandia, ed è ancora più illogico attraversarla come lo faremo io e Hubert: proprio per questo motivo a me sembra un'impresa razionale». Esordisce così Reinhold Messner nel presentare la sua ultima impresa che, in caso di successo, segnerà un altro primato nella sua lunga «carriera» di amante dell'avventura. «Tante sono state le spedizioni che si sono avventurate in Groenlandia, ma questa volta proveremo a fare tutto da soli: niente aerei, niente motori e nessun cane a tirare le due slitte caricate ciascuna di 140 chilogrammi di materiale. Solo due vele e l'aiuto del vento ci aiuteranno ad accelerare il nostro cammino».

Le imprese di Messner sono sempre al limite dell'impossibile, senza, però, rinunciare a margini di sicurezza: «Per me la cosa più importante è tornare vivo, ma è ovvio che voglio riuscire. Non abbiamo radio con noi, troppo pesanti. Il nostro contatto col mondo è rappresentato dal sistema Argos: con un minuscolo "attrezzo" siamo in contatto con un satellite che controllerà i nostri movimenti e le nostre eventuali difficoltà. Questo sistema poi controllerà anche la nostra "onestà" nell'impresa. Se dovessimo barare spostandoci con un aereo saremmo immediatamente scoperti».

L'ufficio stampa dell'Unipol, tra gli sponsor di Messner (ha stanziato un centinaio di milioni per le spese organizzative) farà da collegamento tra i fratelli Messner e i mass-media che seguiranno lo sviluppo del «raid» tra i ghiacci. «Partiremo il 23 aprile da Isertok – spiega Messner – percorreremo la Groenlandia da nord a sud con tappe di circa 20 km al giorno. Dovremmo concludere il tragitto a Thule alla metà di luglio». Ha destato sorpresa la partecipazione del fratello Hubert. «Hubert è un medico pediatra che lavora a Bolzano – continua Reinhold – È la sua prima impresa di questo genere. Ma il rischio più grande in Groenlandia è la resistenza dell'uomo. Mi serviva un medico e chi meglio di mio fratello potrebbe condividere questa avventura». Inevitabile allora il ricordo dell'altro fratello di Messner, Guenther, deceduto durante una scalta nell'Himalaya quando Messner era ai suoi inizi. «Allora eravamo giovani. Credevamo nel mito di "Siegfried", nell'immortalità. Non era pensabile allora che qualcuno di noi potesse morire. Ora non credo più in Siegfried, conosco i miei limiti. Non a caso ho cambiato "gioco", ho smesso con l'"arrampicata" libera quando ho capito che non avevo più l'età ed il fisico per quel tipo di imprese». «Ma sia chiara una cosa – e qui Messner sfodera le unghie – non ho mai messo in pericolo la vita di nessuno per colpa mia. Non tutte le mie imprese sono riuscite, ma sono sempre tornato da solo, nessuno ha mai rischiato la vita per salvarmi. Se l'impresa in Groenlandia fosse troppo pericolosa, ho già studiato le vie di fuga più sicure. La cosa più importante, è tornare vivo».

Arrington, medico di Michael Douglas, ospite al programma della Sampò

«Drogati di sesso, io vi guarirò» Il placatore dei sensi in tv

I «drogati del sesso» sono un fenomeno palese in Usa, nascosto in Italia patria anche degli «alcolisti anonimi». Lo afferma Ron Arrington, terapista diventato famoso nella clinica dell'Arizona che ha curato Michael Douglas: «In Usa il 6% della popolazione è afflitta da ingordigia sessuale. E in Europa non va meglio». Sabato notte, a *Scrupoli* di Enza Sampò spiegherà come guarisce i suoi «pazienti».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Una volta c'erano i santoni che predicavano «fate l'amore non la guerra», oggi c'è il terapeuta che prescrive astinenza, raccomanda morigeratezza, ordina castità. Gli uni e gli altri si muovono e fanno proseliti per lo più oltreoceano ma non disdegnano di sbarcare nell'antica Europa a diffondere i loro insegnamenti. E mentre l'America registra la decadenza dei primi, l'escalation dei secondi non passa inosservata da queste parti. Merito, soprattutto, di Michael Douglas, il protagonista di *Attrazione fatale* e di *Basic instinct*, caduto nella spirale del sesso come un vero «drogato» e costretto a ricorrere alle cure della clinica «Sierra Tucson», Arizona.

Lì lavora, e prima ancora ne era stato paziente, Ron Arrington invitato a Roma da Enza Sampò per il suo *Scrupoli* (sabato, Raidue 23.45): è lui il «medico del sesso» e, assicura, «è un mestiere che conquisterà posizioni e ufficialità anche in Italia». È sbarcato in Italia con una paziente «quasi guarita», racconterà in tivù le sue esperienze e quelle di Elisabeth Newton, spiegherà «il dramma di chi è ossessionato dal sesso, non pensa ad altro passando anni della sua vita da un letto all'altro».

Ron Arrington, 42 anni, ha iniziato una decina d'anni fa la cura per sé e in poco tempo è passato dalla terapia passiva a quella attiva. Dell'attore Douglas, l'involontario sponsor nell'esplosione della sua fama di «placatore dei sensi», non vuol dire nulla, «si tratta di segreto professionale», ma spiega che il fenomeno «è in espansione, che negli Stati Uniti il 6% della popolazione è affetta da questo morbo, che le cliniche specializzate sono soltanto sei ma ci sono molti sexterapeuti privati, che in Francia e Germania ci sono percentuali di malati altrettanto consistenti».

E in Italia? In Italia, dice Arrington, non se ne parla ma c'è. Gente che si affanna sul sesso, entra in un «vortice malefico», scappa da tutto il resto per diventare «vittima di una voglia insaziabile, una vera droga» che la porta anche alla rovina economica dopo quella psicologica. Arrington ha però la medicina giusta, la cura per i «pentiti», la ricetta per tornare alla «sana sessualità», senza abusi, deviazioni, eccessi incontrollati: «Il benessere sessuale passa dal riconoscimento di essere malato. Bisogna confessarlo pubblicamente, nel gruppo di terapia, riconoscere a se stesso quella debolezza che nasconde infelicità, solitudine».

Gli fa eco Elisabeth, la signora in via di guarigione, ma che confessa anni di vergogna e sofferenza incapace com'era di mantenere un rapporto per più di un'ora o di un giorno: «Non pensavo ad altro, a cambiare partner, qualche volta più di uno, ma poi scappavo, non volevo più vederli, uomini e donne. Ho provato a smettere, ma mi masturbavo continuamente. E intanto sognavo il grande amore». Annuisce Ron: «Ci vogliono almeno due anni di terapia a base d'astinenza per star meglio. Chi sono i malati? Il morbo colpisce soprattutto tra i 35 e 45 anni, uomini e donne. E sono gente colta, dottori, avvocati, preti e insegnanti».

Le sfide di Mosca

Le sette maggiori potenze industriali definiscono un piano di aiuti, crediti, investimenti «a sostegno delle riforme»
Dal Fondo monetario primi finanziamenti dopo il voto
Christopher: «Interveniamo o il mondo correrà seri rischi»

Al referendum il G7 vota per Eltsin

Firmato a Tokyo l'assegno da cinquanta miliardi di dollari

Il G7 ha varato il piano Russia, circa 50 miliardi di dollari per evitare il rischio di ritorni alla cupa atmosfera della guerra fredda. In parte si tratta di vecchi impegni finanziari mai attuati. Una prima «tranche» di prestiti del Fondo monetario potrà scattare dopo il referendum, il resto comincerà ad essere sbloccato solo da ottobre. Il segretario di Stato Usa «Stiamo aiutando Eltsin, speriamo vinca».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'americano Warren Christopher, il numero uno della diplomazia clintoniana, è stato esplicito «Il piano è legato al processo di riforma e pertanto aiutiamo Eltsin. Stiamo procedendo con l'aspettativa che Eltsin vinca il referendum del 25 aprile con almeno il 50,1% dei voti. In caso contrario gli Stati Uniti continuerebbero a fare la loro parte ma il mondo sarà un luogo molto più pericoloso». Più chiaro di così il segretario di stato Usa non avrebbe potuto essere. Il presidente russo ha ringraziato subito da Mosca «I paesi occidentali si rendono conto che il referendum sarà una svolta decisiva non solo per la Russia ma per il mondo intero. Ora hanno mostrato disponibilità a concedere aiuti non solo a parole come è avvenuto nell'ultimo anno».

Christopher ha parlato solo per gli Stati Uniti i quali in termini economici non sono i primi della classe negli aiuti all'ex impero sovietico visto che sono i tedeschi ad aver sborsato il 50% degli aiuti occidentali, ma sono oggi i più forti e convinti sostenitori del presidente russo. Ma gli altri membri del G7 non esprimono almeno pubblicamente opinioni diverse. Perfino la burocrazia finanziaria del Fondo monetario ha dovuto digerire l'idea che si deve aiutare la Russia rinunciando alle ricette neomonetariste alla polacca che applicate pedestremente in un paese con 1400 testate nucleari e politicamente diviso con un'economia nel baratro potrebbero provocare risultati interni ed internazionali nefasti.

Il pacchetto Russia è pronto: oltre 50 miliardi di dollari a sostegno delle riforme. È una *chance* che Gorbaciov non ha mai potuto ottenere e che oggi viene data a Eltsin per evitare il peggio. Ora sta solo nelle mani di Mosca quella che il ministro degli Esteri giapponese Kabun Muto, meno trionfante del collega americano, chiama «la chiave del successo o del fallimento di un nuovo quadro di cooperazione internazionale». Per i giapponesi quello partito a Tokyo è l'ultimo treno. Per gli americani no. Gli europei la pensano come Clinton.

Il comunicato del G7 riepiloga tutti questi principi: «La riforma e i progressi verso la democratizzazione sono essenziali per la pace». Il G7 vuole una Russia democratica stabile ed economicamente forte. Che una buona parte del pacchetto confermi impegni finanziari promessi l'anno scorso e non mantenuti nulla toglie all'avvenimento. E neppure toglie qualcosa il fatto che non sia passata l'idea clintoniana di finanziare un fondo per la privatizzazione di 4 miliardi di dollari per garantire lo smantellamento degli apparati militari industriali (se ne parlerà al G7 di luglio). Troppe volte però gli impegni non si sono trasformati in misure concrete. Troppe volte i russi non sono stati in grado di approfittare delle briciole concesse dall'Ovest né di garantire condizioni minimali di stabilizzazione finanziaria (il controllo dell'inflazione innanzitutto) e troppe volte le istituzioni internazionali si sono trincerate dietro un dogmatismo paralizzante. Forse è cominciata quella che un diplomatico ha chiamato «una nuova era». La cosa certa è che anche questo pacchetto non avrà vita facile e soprattutto non produrrà dall'oggi al domani finanziamenti diretti. Linee di credito scorrevoli. Fino al 25 aprile non sarà sborsato neppure un quattrino. Nei giorni successivi il governo di Mosca scriverà una lettera al Fondo monetario nella quale saranno definiti gli impegni e i tempi della stabilizzazione dell'economia e delle finanze. Basterà questa per sbloccare la prima *tranche* dei 3 miliardi di dollari del «fondo per la trasformazione sistemica» (un nuovo strumento per i paesi in difficoltà) per accedere al quale non valgono i rigidi vincoli utilizzati tradizionalmente dall'istituzione di Washington. La seconda *tranche* sarà versata quando Mosca avrà raggiunto un controllo ottimale dell'inflazione. A quel punto potrà essere avviato il negoziato per un credito generale di 4,1 miliardi di dollari che i 7 vogliono mettere a punto prima di ottobre. Il percorso dunque non è privo di ostacoli. Se tutte le condizioni venissero rispettate la Russia potrebbe però ottenere entro l'anno circa 10 miliardi di crediti.

Complessivamente le istituzioni internazionali (Fmi, Banca mondiale, Banca europea per l'Est) e le agenzie commerciali dei singoli paesi si sono impegnate per 28,1 miliardi di dollari. In parte si tratta della conferma di finanziamenti già previsti come il fondo di stabilizzazione del rublo, il prestito generale del Fmi e della Banca mondiale, ma anche alcuni dei sostegni alle esportazioni e alle importazioni. La differenza è che questa volta si parla di progetti mirati ora alle imprese minori ora alla ristrutturazione della rete energetica ora al controllo dello stato delle centrali nucleari ora ai commerci. Il grosso dunque potrà essere sbloccato a partire da ottobre nella migliore delle ipotesi. Il negoziato sull'uso dei crediti dunque sarà molto lungo. Ai 28,4 miliardi vanno aggiunti il riscadenzamento del debito estero del valore di 15 miliardi di dollari che solleva Mosca dalla tagliola dei rimborsi immediati e crediti bilaterali per circa 9 miliardi.

dati espressi in miliardi di dollari

Sostegno iniziale per la stabilizzazione			
Fmi, facilitazioni per la trasformazione economica	3.0	Banca mondiale prestiti per importazioni	1,1
Programma di stabilizzazione			
Fmi, prestito vincolato all'accordo sulle tappe della riforma	4,1	Fmi, fondo di stabilizzazione del rublo	6
Riforme strutturali e importazioni di base			
Bm prestiti	3,4	Bm, finanziamento ristrutturazione produzione petrolifera	0,5
Banca europea per l'Est, fondo per imprese minori	0,3		
Crediti commerciali	10		
Riscadenzamento debito estero Csi	15		
Assistenza bilaterale (nuovi impegni garantiti o annunciati)	9		
TOTALE	**52,4**		

Boris Eltsin. In alto il ministro degli Esteri Andrei Kozirev all'incontro del G7 a Tokio

In aula i putschisti Ma il processo rischia l'impasse

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Aggiornato a stamattina il proseguimento del processo ai 12 imputati accusati di complotto per usurpare il potere nell'agosto 1991 e probabilmente il giudice Anatolij Ukolov, dopo aver esaminato la richiesta di ricusazione dei pubblici ministeri, annuncerà già oggi una sospensione visto che il codice processuale non contempla che l'udienza si possa svolgere in assenza di un imputato. Il motivo della pausa è lo stato di salute di Aleksandr Tiziakov che si è sentito male l'altro ieri pomeriggio nell'aula della Corte ed è stato accompagnato dalla moglie e dall'avvocato nell'infermeria e quindi nel reparto di rianimazione dell'ospedale militare «Burdenko». «Il paziente ne avrà sicuramente per alcuni giorni» hanno detto i medici. Raggiunta per telefono la moglie di Tiziakov, Zoja Pavlovna, ha detto che «un anno e mezzo di carcere ha lasciato la sua impronta, mio marito ne è uscito zoppicante ed è comunque, anche senza quest'ultimo incidente, un invalido. Lo ha reso tale il procuratore generale Stepankov. Iddio gli sia giudice».

Su Stepankov e sulla «squadra» di otto Pm da lui nominata e guidata dal suo vice Denisov si sono abbattuti ieri gli avvocati dei golpisti. Un difensore di Lukianov, Aleksandr Gofstein, ha calcato la mano sul fatto che il libro sulla «Congiura del Cremlino» è stato chiuso in tipografia molto prima che il procuratore generale firmasse l'atto d'accusa per cui i risultati dell'istruttoria sarebbero stati adeguati alla versione dell'accusa avanzata in anticipo. Ed ha citato a conferma della sua tesi la frase di Eltsin alla conferenza stampa di due giorni fa, il quale ha ammesso che la pubblicazione del libro è stata «un errore di Stepankov che ha di fatto predeterminato la sentenza». Mentre gli avvocati Ivanov e Reznik hanno ricusato il capo dell'accusa Denisov in quanto quest'ultimo è stato nominato vice procuratore generale soltanto il 5 aprile scorso e non avrebbe potuto tecnicamente, secondo loro, studiare in pochi giorni i 145 volumi dell'indagine. L'ex vice presidente dell'Urss Ghennadij Janaev ha detto ieri alla tv inglese che Gorbaciov aveva accettato già il 18 agosto 1991 l'idea dell'impossibilità di evitare l'introduzione dello stato d'emergenza e l'aveva confermata il 18 quando «i compagni volarono da lui a Foros». Oleg Baklanov ha ribadito a *l'Unità* che questa dichiarazione è «senz'altro indubbia. Ma al processo Gorbaciov sicuramente mentirà per la gola».

Il leader russo annuncia un decreto anti-Congresso sul computo dei voti al referendum

I fulmini del presidente sul suo vice Ora Rutskoi è senza auto blu e medico

La vendetta di Eltsin su Rutskoi: niente più la berlina di lusso, né medico, né scorta numerosa. Il vicepresidente: «Mi infangano». La guerra al Cremlino si intensifica in vista del referendum. Eltsin sfida la Corte «I voti si contano come diremo noi. Farò un decreto». Attacco al capo della Banca accusato di non pagare gli stipendi. Khasbulatov: «Di fronte ad un altro tentato colpo di Stato, risponderemo duramente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quando ieri di primo mattino Aleksandr Rutskoi, vicepresidente della Russia, in odor di licenziamento da parte di Eltsin, ha chiamato il garage gli hanno risposto «L'auto sta arrivando». Ma quando è sceso per strada, pronto per recarsi al Cremlino dove era in programma una riunione riservata sui problemi della criminalità, ad attenderlo non c'era la «Mercedes» corazzata e pluriattrezzata che da tempo gli era stata assegnata bensì una modesta «Volga» nera. Ma c'erano anche meno agenti di scorta del solito e anche loro rimasti appiedati. Rutskoi ha capito subito. Era Eltsin che gli mandava un segnale preciso. Di guerra aperta dopo le anticipazioni dell'altro ieri alla conferenza stampa sulla imminente richiesta di lasciare la carica una volta accertato il disaccordo totale sulla politica delle riforme. Il tempo di arrivare in ufficio per apprendere inoltre d'aver perso il medico privato e la vettura per i familiari.

Il presidente russo ha deciso di combattere apertamente su più fronti: non solo quello già tumultuoso del presidente del Soviet supremo Ruslan Khasbulatov, non solo quello del presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin ma anche quello di Rutskoi. In questa crociata è ben sostenuto dai suoi stretti collaboratori, quelli che Khasbulatov ha definito il «Rasputin collettivo» del Cremlino. Ed ieri per spiegare il provvedimento punitivo nei confronti del vicepresidente è sceso in campo l'attivissimo portavoce di Eltsin, un accanito polemista. Perchè dunque il dispetto dell'auto a Rutskoi? «Perchè aveva troppe Mercedes, troppe scorte e troppe corti al suo servizio». E qualcuno dei suoi collaboratori ha aggiunto con palese sberleffo: «L'assegnazione di una normale e fiammante Volga non farà che aumentare il prestigio del vicepresidente di fronte ai cittadini con umori fortemente patriottici». Il consigliere di Rutskoi, Andrej Fiodorov, ha classificato il provvedimento come il frutto di una «mentalità da comitato regionale». La battuta è per Eltsin che, com'è noto, è stato segretario regionale del Pcus a Sverdlovsk (oggi Ekaterinburg), la sua terra natale. Rutskoi sarebbe stato trattato con un riguardo che non si ha nemmeno nei confronti di un «direttore di una banca commerciale». E in un articolo per la *Pravda* lo stesso Rutskoi ha lamentato il proprio ruolo di «vicepresidente senza diritti e senza poteri». Ha denunciato le montagne di «fango» che gli vengono scaricate addosso solo a causa delle sue convinzioni, le accuse di tradimento e di antiriformatore.

È stato ieri anche il turno di Eltsin. Puntuale il presidente ha fatto due uscite pubbliche. Ha riunito i rappresentanti di tutte le associazioni che fanno la campagna per il «sì» alla fiducia e ha incontrato in una sala del teatro «Bolshoi» alcune decine di artisti invitati a «sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda» del Cremlino. In queste occasioni Eltsin ha sferrato un pesantissimo attacco alla Corte Costituzionale e al suo presidente Zorkin. «Gli ho detto» ha fatto sapere Eltsin «che la mia fiducia nella Corte è bruscamente calata in occasione degli avvenimenti dell'ultimo Congresso dei deputati». Il presidente russo ha comunicato al suo interlocutore che non invierà più alla Corte alcuna delle sue mozioni. E non solo. Eltsin ha annunziato che se la Corte deciderà di non rettificare le regole stabilite dal Congresso sul conteggio dei voti del referendum farà un decreto per stabilire che i voti si calcoleranno sulla base dei partecipanti al voto e non sugli aventi diritto. La Corte dovrà pronunziarsi martedì 20 aprile, cinque giorni prima del referendum. Eltsin non ha nascosto di temere un passo del Soviet supremo di Khasbulatov che potrebbe far saltare il voto del 25 aprile se i giudici sentenzieranno sull'illegalità delle regole del Congresso. In un impeto di retorica ha declamato «Se non noi, loro». E *loro* sono i Khasbulatov, i Rutskoi e gli Zorkin che «porteranno a termine ecc. come le minacce».

Eltsin si è anche scagliato con una durezza senza precedenti e con una aperta minaccia nei riguardi del presidente della Banca centrale Viktor Gherascenko che ritarderebbe intenzionalmente al fine di provocare un risentimento degli elettori la firma per il pagamento degli stipendi nella pubblica amministrazione. Gherascenko avrebbe promesso di firmare subito. Mentre Eltsin ha deciso di nominare quale primo vicepremier del governo Oleg Lobov, 55 anni, ex funzionario di partito di Sverdlovsk, attuale capo dei consiglieri. Si occuperà di seguire l'intero comparto economico. Un incarico di grande rilievo.

Anche Khasbulatov in trasferta a San Pietroburgo ha fatto sentire la propria voce. Come sempre con tono catastrofico. Ma anche ammonitore. «Se vi saranno nuovi tentativi di colpo di Stato - ha affermato - la reazione del Congresso e del Soviet supremo sarà più dura».

Mafia
Funerali vip per il boss

MOSCA. Uno dei padrini della mafia russa assassinato sabato scorso a Mosca è stato sepolto nella cittadina di Aprelievka in una sfarzosa coreografia di corone di fiori e di lussuose berline nere. Valery Dlugach era stato proclamato capo di una confraternita detta «I ladri della legge», una coalizione di una decina delle 200 bande criminali moscovite, quelle dei mafiosi dell'ultima generazione che

Usa - Russia
Esercitazione congiunta

NEW YORK. Usa e Russia terranno la prossima settimana in Siberia la prima esercitazione militare congiunta dalla fine della seconda guerra mondiale. Annunciate dal Pentagono, le manovre del dopo guerra fredda saranno operazioni di soccorso in condizioni artiche. Il 19 aprile unità specializzate in azioni di ricerca e soccorso dell'Air Force e della Guardia Nazionale Usa approderanno a Tiksi dove si eserciteranno per due giorni insieme all'aviazione russa.

ANATOLYI CERNAJEV
consigliere speciale di Gorbaciov

«Il Cremlino vuol far dimenticare il golpe Grazie ai congiurati fu dissolta l'Urss»

Anatolyi Cernjaev è il testimone chiave del processo contro i «ghekacepisti», gli otto che nell'agosto '91 diedero vita al *Comitato statale d'emergenza* (Gkcp). Parla l'uomo che ha scelto di essere l'ombra di Gorbaciov dal lontano '85 fino ai giorni di Foros. Ancora oggi gli è accanto. La sua voce si impenna quando rievoca gli errori di quella lunga stagione che considera cruciali.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. **Il processo si è aperto con tutti gli imputati in libertà. Lukjanov ha persino pronunciato un comizio dal balcone della Casa Bianca. In questo clima cosa si aspetta dal dibattimento?**

Per me questo è un enigma. Sono convinto che senza una decisione interna ai massimi poteri russi questo scandalo non si sarebbe verificato. Non ho nulla in contrario al fatto che siano stati liberati ma consentirgli di proporsi al popolo come eroi, di insultare Gorbaciov, questo è incomprensibile. Certo, ha giocato il sensazionalismo giornalistico ma in me resta la sensazione di un disegno dei vertici russi. Hanno voglia di chiudere il caso e nella società si è prodotta l'impressione che allora in fondo non accadde nulla di particolare. Invece proprio il putsch di agosto mise in moto quel potente processo inerziale di fuga delle repubbliche.

Allora non si aspetta un giudizio di condanna?

Io sono stato arrestato a Foros, mi è stata tolta la libertà di movimento, mi hanno impedito ogni comunicazione. Ero deputato dell'Urss e fu violata la mia immunità parlamentare. Dunque anche solo nel mio misero caso vi sono state violazioni del codice penale. Ma verso Gorbaciov e la sua famiglia il comportamento dei congiurati fu ancora più crudele. La malattia di Raissa Maksimovna è il risultato dello shock di Foros e un fatto medicalmente accertato. Di questo qualcuno dovrà rispondere.

Gavriil Popov sostiene che i fatti di agosto si potevano prevedere. Lui stesso avvertì Bush del pericolo.

Era panico. Nel mese di giugno non ci fu alcun complotto. Il putsch fu concepito letteralmente nei giorni in cui Gorbaciov partì per Foros, dopo che fu spiata la conversazione fra il presidente Eltsin e Nazarbaev. Tutto il complotto stava nel persuadere Gorbaciov sulla necessità dello stato d'emergenza, loro avrebbero fatto le cose sporche e lui sarebbe rimasto pulito. Non calcolarono né il secondo né il terzo passo. Un ruolo essenziale lo giocò Boldin, persona vicina da vent'anni al presidente e alla sua famiglia. Prima confermò che Gorbaciov sarebbe stato d'accordo, poi arrivò da Foros per dire che il presidente era malato. Krjuchkov è senz'altro il più colpevole ma Boldin non fu da meno. Jazov seguì da militare imbecille e Pugo è una figura tragica.

Molti sostengono che Gorbaciov «sapeva». Non può darsi il caso di un capovolgimento delle parti in cui l'ex presidente finisca sul banco degli imputati?

È escluso. Che cosa sapeva Gorbaciov? Sapeva che la situazione era davvero eccezionale, sapeva e sospettava che vi erano persone anche nella sua più stretta cerchia estremamente insoddisfatte che sarebbero state felici di liberarsi di lui. Ma pensava anche che non avrebbero osato agire contro di lui. Credere invece che Gorbaciov facesse correre alla sua famiglia un simile rischio è assurdo. Si potrà discutere per secoli sugli errori di Gorbaciov ma il giudizio penale è un'altra cosa. Per non parlare della vergogna di cui si coprirebbe il potere se acconsentisse a far sedere Gorbaciov sul banco degli imputati.

Lukjanov sostiene che nella stanza accanto alla sua c'era un telefono con cui avrebbe potuto chiamare anche Washington. È vero?

Bene, e allora perché il generale Gheneralov venne da me immediatamente dopo la loro partenza per dirmi «Sono un militare, lei non si muove di qui, le comunicazioni sono interrotte da Mosca, non è in mio potere ristabilirle». Su questo mentiva naturalmente, ma io dovetti insorgere per ottenere che la mia segretaria Olga potesse telefonare a Mosca al figlio malato. Le fecero fare venti chilometri in macchina, accompagnata da una scorta che le sedeva di fronte e che controllò la telefonata e le impedì di chiamare mia moglie.

Il Pcus fu come paralizzato nei giorni del golpe. Gorbaciov non pagò in quella occasione l'ostinazione a volerlo mantenere unito a tutti i costi?

In realtà il partito inteso come nomenclatura attraverso il Comitato centrale espresse sostegno ai golpisti. Molti comitati regionali sostennero pubblicamente i golpisti, mandarono lettere mentre la massa manipolata degli iscritti rimaneva passiva. È qui che fu compiuto un errore profondo. Quando Gorbaciov pose la questione della riforma politica, allora gli apparati, la nomenclatura, la stessa direzione compresero che questa per loro era una minaccia, la minaccia della perdita del potere, della loro artificiosa autorità, dei privilegi. Cominciò allora nel 1988 la resistenza organizzata. Allora Gorbaciov, forte della tradizione staliniana che dà al segretario generale un potere enorme, avrebbe dovuto compiere una scelta. Intendiamoci: i quadri cambiavano. Negli anni della perestrojka si sono succedute tre generazioni. Ma al posto dei vecchi venivano giovani ancora più agguerriti contro di lui. Ricordo gli interventi sempre più duri al Comitato centrale. Invece di creare un proprio esercito politico Gorbaciov continuava a pensare che con quelle persone si potesse riformare il partito. E a ogni ricambio la situazione peggiorava.

Qual è il suo giudizio su Eltsin?

La sua forza sta in questo: mentre Gorbaciov ha rotto prima ma solo interiormente con il passato, Eltsin non ha avuta paura di rompere pubblicamente e nei fatti.

Ma Eltsin si comportò lealmente o puntava già a prendere il potere?

Il discorso non è semplice. Eltsin espresse pubblicamente una linea secondo la quale la Russia doveva diventare uno stato indipendente. Sul piano personale probabilmente questo obiettivo era legato al suo desiderio di liquidare Gorbaciov. Al tempo stesso però accettò l'accordo perché temeva le forze conservatrici. Gorbaciov si accostò molto lentamente all'idea di trasformazione dell'Unione. Alla fine però accettò anche lui l'idea di una Unione di Stati sovrani. Ora Eltsin accusa Gorbaciov ma se l'uno si è mosso in ritardo l'altro è andato coscientemente verso l'obiettivo della disgregazione. La differenza c'è. Io ero convinto che non si sarebbe potuto conservare lo Stato unitario, ne parlavo con Gorbaciov già da tre anni. Ma il modo in cui invece è avvenuta la disgregazione, beh questo è al limite del crimine.

L'ultimo anno della perestrojka, da quando fu respinto il piano dei 500 giorni, fu il più drammatico. Si può sostenere che il golpe cominciò nell'estate del 1990?

Lei tocca una questione molto importante. La parabola discendente cominciò nel 1988 ma la politica di Gorbaciov, l'Unione Sovietica e lui stesso potevano essere salvati se lui non avesse deciso di respingere i «500 giorni». Io non capisco e non capirò mai. Gorbaciov quell'estate era euforico. Spiegava a tutti, ricordo un colloquio con Baker, che quella era la soluzione giusta. Ricordo così bene il suo vigore che non riesco a capire perché abbia prima cominciato a tentennare e poi rifiutato.

Ci furono pressioni?

No. L'unica pressione erano le informazioni sul fatto che il popolo non avrebbe accettato l'aumento dei prezzi. Vede, l'essenziale è questo. A tal punto l'economia era deteriorata che nessun piano, tranne pochi provvedimenti anticrisi, poteva essere efficace. Ma la forza di quel programma stava nel fatto che univa tutte le forze democratiche della società. Era una bandiera che Gorbaciov, che non aveva più base di massa né nel partito né nella società, avrebbe potuto tenere alta. Se lo avesse fatto non sarebbe rimasto solo in dicembre quando la deputata Umalatova ne chiese le dimissioni. Certo i democratici lo salvarono perché si spaventarono della forza organizzata dell'attacco conservatore. Ma Gorbaciov era isolato nella società quando avrebbe potuto essere il simbolo di quel programma delle forze democratiche. Ne discutiamo anche adesso. Il Soviet supremo l'avrebbe approvato, dice. Ma non è questa la questione: avrebbe potuto vincere se avesse voluto essere leader dei democratici.

Afghanistan senza pace

Rovesciato il 7 marzo 1992 l'ex presidente ammalato è rinchiuso in un bunker sotto la protezione Onu. Fuori infuria sempre la lotta tra le fazioni dei mujaheddin

Mujaheddin festanti entrano a Kabul il 28 aprile del 1992. Sotto l'ex presidente dell'Afghanistan Najibullah

Najibullah un anno da «sepolto vivo»

Afghanistan senza pace. Sono molte migliaia i morti in un anno di guerra civile da quel 16 aprile in cui la resistenza islamica rovesciò il regime comunista. Fragilissimo, e per ora tale solo sulla carta, l'accordo raggiunto dalle maggiori fazioni il 7 marzo scorso. Najibullah, malato di reni, vuole ritirarsi. Da un anno vive in un'ex-sede Onu trasformata in bunker a Kabul, in attesa che si decida la sua sorte

GABRIEL BERTINETTO

Un anno senza Najibullah. Un anno con i mujaheddin al potere. Il regime comunista è crollato, ma la fisionomia del nuovo Stato islamico non si delinea ancora chiaramente nello scenario politico di un Afghanistan che non riesce a perdere l'abitudine di regolare manu armata i conflitti sociali.

Le varie fazioni della resistenza, disunite e litigiose già negli anni della jihad, hanno persistito nelle loro lotte intestine sin dal giorno della caduta di Najib, il 16 aprile 1992. Anzi, i combattimenti fra gruppi rivali, sporadici all'epoca della resistenza anti-comunista e anti sovietica, sono ora diventati cronaca quotidiana. L'ultimo cessate il fuoco firmato ad Islamabad grazie alla mediazione delle autorità pakistane il 7 marzo scorso ha sinora retto a stento. Negli ultimi giorni le violazioni della tregua si sono fatte sempre più frequenti, anche se non si è fortunatamente ripiombati nel l'inferno dei mesi invernali quando la capitale fu teatro di battaglie cruente e la gente fuggiva terrorizzata, le ambasciate straniere chiudevano i battenti.

Gli accordi del 7 marzo prevedevano l'installazione di un nuovo governo affidato a quel Gulbuddin Hekmatyar che sino a pochi giorni prima aveva fatto bombardare Kabul dalla sua roccaforte pochi chilometri a sud della capitale. Hekmatyar vedeva per così dire premiata la perseveranza della sua artiglieria. Gli avversari, a cominciare dal presidente Burhanuddin Rabbani e dal ministro della Difesa Ahmed Shah Massud, ingoiavano il rospo e lo accettavano come premier. Ma subito i nodi della discordia venivano al pettine ed i negoziati si arenavano quando Hekmatyar faceva capire di voler togliere a Massud il controllo delle forze armate, evidentemente per affidarlo ad un suo uomo.

Tutto è tornato così in alto mare. L'Afghanistan si trova ora ad avere contemporaneamente un primo ministro nuovo, ancora da insediare, ed un governo vecchio, ancora da liquidare. Massud che dovrebbe lasciare il ministero della Difesa è tuttora a Kabul. Hekmatyar invece che dovrebbe dirigere il paese non osa nemmeno mettere piede nella capitale.

Il dissidio tra Hekmatyar e Massud ha radici antiche. I due hanno in comune una lunga militanza anti comunista addirittura precedente all'intervento militare sovietico. Ma Massud la sua battaglia l'ha condotta dall'interno dell'Afghanistan, asserragliato sui monti del Panshir dove a poco a poco riuscì a creare una sorta di mini Stato auto sufficiente in un territorio ove governanti ed Armata rossa non aveva no l'ardire di avventurarsi.

Hekmatyar invece guidò il suo Hezb-i-Islami stando sene quasi tutto il tempo oltre frontiera, a Peshawar, e grazie al favore accordatogli a lungo dai servizi segreti pakistani fece praticamente incetta degli aiuti occidentali che attraverso Islamabad pervenivano alla resistenza afghana. Ai mujaheddin di Hekmatyar le forniture d'armi arrivavano gratis ed abbondanti. I partigiani di Massud dovevano invece procurarsele sul campo di battaglia, attaccando i convogli dell'Armata rossa.

Quando è giunto il momento di dare la spallata finale a Najibullah, Massud era pronto. Nei primi mesi del 1992 era riuscito a stringere legami di cooperazione con settori dell'esercito e milizie locali già al soldo del regime. Così a Kabul i suoi uomini entrarono per primi. I mujaheddin di Hekmatyar erano ancora lontano. È stato in quei giorni che si è cristallizzata la frattura tra le forze nominalmente unite nella coalizione anti comunista.

Ed è subito emerso come la spaccatura corresse non solo sul crinale di un diverso orientamento politico ma anche sul filo di uno spartiacque etnico geografico. Da una parte c'era l'estremista Hekmatyar, l'ultra islamico che reclamizzava la sua indisponibilità a compromessi con gli uomini del passato regime (salvo essersi alleato nel 1990 con l'ala dura del partito comunista guidata dal generale Tanai in un fallito tentativo di golpe contro Najib). Dall'altra gli si contrapponeva un Massud estraneo ai sogni di restaurazione monarchica dei partiti moderati e fautore della rivoluzione islamica ma assolutamente contrario ai progetti di vendetta e resa dei conti sanguinosa con gli sconfitti.

Diversi programmi politici. E diversa appartenenza etnica. Massud e Rabbani sono tagiki. La milizia di Rashid Dostam che ha contribuito in maniera decisiva al rovesciamento di Najibullah è composta di uzbeki. Ecco perché gli avversari accusano il gruppo giunto al potere lo scorso aprile di rappresentare le minoranze settentrionali a scapito della maggioranza pashtun (di cui fa parte Hekmatyar).

E poi ci sono le rivendicazioni degli sciiti Hazara, sostenuti anche militarmente dall'Iran, che lamentano il loro stato di emarginazione. Oggi a Kabul sono alleati di Hekmatyar e sparano sui soldati di Massud. Ma Hekmatyar sunnita sembra vedere in loro poco più che dei semplici compagni di strada. E c'è almeno potenzialmente lo scontro tra le istanze rivoluzionarie di cui sono portatori sia Hekmatyar sia Massud sia i gruppi sciiti rispetto agli assetti tradizionali tribali della società afghana. Il messaggio islamico in molti militanti di quei gruppi si sposa a esigenze di maggiore equità sociale ed economica non sempre compatibili con le gerarchie consolidate di villaggio o di clan, già indebolite tra l'altro dallo scontro con il sistema di valori propagandati negli anni del comunismo.

«È il controllo di Kabul la posta tra i capi delle etnie in guerra»

Massimo Perugini, 48 anni, è l'incaricato d'affari italiano in Afghanistan sin dal luglio 1990, quando era ancora al potere Najibullah. A lui chiediamo un parere sull'attuale situazione del paese.

Qualche settimana fa le varie fazioni si sono accordate grazie alla mediazione afghana per dare vita ad un nuovo governo, ma questo governo ancora non c'è, sono riprese le dispute e si teme l'ennesima riesplosione della guerra civile. Cosa sta accadendo?

La persona che in base agli accordi dovrebbe ricoprire la carica di premier, Hekmatyar, ha presentato una lista di ministri su cui si sta dibattendo. Il punto di dissidio sarebbe il ruolo dell'attuale ministro della Difesa Massud. Hekmatyar e Massud non si sono mai amati molto. Sembra che Hekmatyar non voglia mantenerlo in quella carica. Il presidente Rabbani invece, che appartiene alla stessa formazione politica di Massud, gradirebbe che quest'ultimo restasse dov'è.

Al contrasto tra personalità e partiti si intreccia quello fra etnie. È questo il problema numero uno?

È una questione molto importante, certo una delle principali. Per un certo tempo, sino al 1973, quando un colpo di Stato rovesciò la monarchia e costrinse re Zaher all'esilio romano, le varie etnie sembrarono convivere pacificamente. Da allora iniziò un periodo turbolento dalla presa di potere comunista all'invasione sovietica alla resistenza alla guerra civile, all'attuale situazione di conflitto tra gruppi di mujaheddin. Ed in questo clima le rivalità interetniche sono riemerse alla superficie. Detto brutalmente, ogni comunità tentava (e tenta) di tirare l'acqua al proprio mulino, affinché il nequilibrio di potere avvenisse il più possibile a proprio vantaggio.

Najibullah è tuttora ospite di un edificio dell'Onu a Kabul. Nei giorni bollenti della rivoluzione i mujaheddin giuravano che gliel'avrebbero fatta pagare cara. Ma dopo avergli impedito la fuga all'estero non hanno più osato attaccarlo nel suo rifugio. Eppure la situazione caotica in cui si trova la capitale potrebbe favorire un simile colpo di mano.

I leader delle varie fazioni si rendono conto che un'azione di forza contro una sede delle Nazioni Unite provocherebbe reazioni negative da parte della comunità internazionale del cui appoggio invece hanno bisogno. Il mondo non potrebbe avallare quello che di fatto sarebbe un linciaggio.

Che opinione si è fatto della nuova classe dirigente afghana?

Giudicare una classe dirigente al potere da soli nove mesi sarebbe impietoso, soprattutto se si considera in mezzo a quali tensioni si sono trovati ad operare. Ho conosciuto l'ex presidente Mojaddedi, l'attuale presidente Rabbani e altri ancora come Pir Gailani. Devo dire che questi ed altri leader mi sono sembrati persone equilibrate, fornite di una certa cultura, capaci. Purtroppo la recente storia afghana è tale da trasformare i dissidi di opinione in scontro armato.

Quanto della vecchia classe dirigente è stato cooptato nel nuovo regime?

L'alta dirigenza politica e gli strati superiori della burocrazia sono scomparsi di scena. Ai livelli medi e bassi, dove era più improbabile essere etichettato politicamente, il grosso è rimasto. Lo stesso è accaduto nelle forze armate. Gli alti ufficiali si sono eclissati temendo di fare una brutta fine. Il nerbo, la truppa ma anche parte degli ufficiali e sottufficiali è stato reintegrato nelle nuove forze armate.

Si dice che una parte dei militari di Najibullah sia andata però a rimpolpare le fila delle milizie di Hekmatyar

Non lo escluderei. Anche qui gioca il fattore etnico. Quando le etnie sono in lotta è facile che il soldato pashtun o tagiko si aggreghi a gruppi armati di colore etnico simile al suo.

Il governo Rabbani-Massud è effettivamente un governo delle minoranze? I pashtun hanno ragione a sentirsi discriminati?

La percezione immediata è appunto quella di un governo delle minoranze. Ma posti chiave come il ministero degli Esteri e degli Interni sono occupati da pashtun.

Kabul è da un anno, a intermittenza, teatro di battaglia. E il resto del paese?

È abbastanza calmo. La differenza rispetto a Kabul è che la capitale è un crogiuolo di gruppi etnici, religiosi, linguistici, mentre in tutte le altre grandi città afghane si ha la netta prevalenza di questo o quell'elemento. In linea di massima possiamo dire che il nord è a seconda delle zone tagiko o uzbeko, mentre il sud è pashtun. C'è anche un'altra spiegazione. Kabul è la città simbolo del potere e la supremazia in quella sede è logicamente più appetita che non altrove.

La periferia è relativamente tranquilla dunque. Ed è anche, immagino, piuttosto slegata rispetto ad un potere centrale indebolito dalle contestazioni e dai conflitti armati. Si può parlare di tante isole autosufficienti e praticamente indipendenti dal centro?

Per lo meno si può dire che quelle isole dipendono dal centro molto di meno di quanto dovrebbero in uno Stato pacificato. Ma le autonomie locali in Afghanistan sono sempre state molto accentuate. In un paese fortemente condizionato dal sistema tribale molto spesso il parere dell'anziano locale conta più del decreto di un ministro. G.B.

Nel [illegible] anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO FAVORINI

i parenti e gli amici lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono

Genova, 16 aprile 1993

Sergio e Maria Faglione partecipano commossi al dolore di Augusto e Rosa Cohiecchi per la tragica immatura scomparsa del loro caro

FIGLIO

Roma, 16 aprile 1993

La famiglia Recchi e vicina a Augusto e Rosa per l'immatura scomparsa del loro caro

FIGLIO

Roma, 16 aprile 1993

Il Circolo «Il Frustino» si associa al dolore di Augusto e Rosa per la perdita del loro caro

FIGLIO

Roma, 16 aprile 1993

16-4-1977 16-4-1993
Nel 16° anniversario della morte di

GAETANO PAGLIARO

lo ricordano per la sua bontà e onestà con immutato affetto e infinita tristezza il fratello, la sorella, la moglie, i parenti tutti e in modo particolare i nipoti Alessandro, Angelo, Paolo e Lorenzo

Pachino (Sr), 16 aprile 1993

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

AMLETO ATTILI

lo ricordano la moglie, i figli con immutato affetto e i compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. Sottoscrivono per l'Unità sul giornale

Roma, 16 aprile 1993

[illegible] i compagni

GIANDOMENICO SABATINO
di anni 80

[illegible] In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Roma, 16 aprile 1993

[illegible]

CARLO MARSELLI

[illegible] compagno generoso e semplice, uomo giusto e mite [illegible] Sono accanto alla moglie [illegible] Roma, 16 aprile 1993

La famiglia Clerici con l'amica [illegible] il loro [illegible] caro indimenticabile compagno

GIOVANNI DALLA FRANCESCA

Si stringono affettuosamente ad Angela, Tanto provata dal dolore, con grande e accorato rimpianto

Milano, 16 aprile 1993

I compagni della sezione «Martiri [illegible]» partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

GIOVANNI DALLA FRANCESCA

Milano, 16 aprile 1993

Nel 16° anniversario della scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

vive sempre nella memoria di chi gli ha voluto tanto bene. La moglie, le sorelle, il fratello ed i parenti tutti

Milano, 16 aprile 1993

---

10 Case/Vendita in località turistiche — **AVVISI ECONOMICI**

COSTA AZZURRA. Unico al mondo Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti, dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale 0033/93304040

CONSORZIO PROVINCIALE DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE DEL NORD MILANO
via Vivaio, 1 - Milano

Avviso di aggiudicazione lavori

Il Presidente

Visto l'art. 20 della Legge 19 marzo 1990 n. 55

Rende noto

che alla gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14 per il prelievo, trasporto e smaltimento fanghi impianto depurazione di Bresso/Niguarda, tenutasi il 25.9.1992, sono state invitate le seguenti ditte:
1) Bossarino Savona 2) Ecoltecnica srl Sesto San Giovanni (Mi) 3) Geo-Nova Vedelago (Tv) 4) Ecodeco spa Giussago (Pv) 5) Impresa Sangalli Giancarlo & C. srl Monza (Mi) 6) Eurorifiuti International srl Solaro (Mi) 7) Ecoitalia Milano 8) Soraro spa Milano 9) San Germano srl Arona (No) 10) C.T.M. 2000 srl Mornago (Va) 11) Zanetti Arturo & C. srl Sorisole (Bg) 12) Ecol Italiana Milano 13) La Rapida srl Rimini (Fo) 14) Riccoboni srl Valmozzola (Pr) 15) Ecoveneta Vicenza
che alla gara hanno partecipato le Società elencate ai nn. 3 4 5 7 9 10 15
È risultata aggiudicataria la Società ECODECO spa di Giussago (Pv) con un ribasso sull'elenco dei prezzi rispettivamente di: art. 1 = 25%, art. 2 = 25%, art. 3 5%, art. 4 - 1%

Zelindo Giannoni

Comitato dei garanti
Coordinamento nazionale per il NO ai referendum elettorali

È stato prodotto uno spot televisivo contro la disinformazione e il black out. Per far conoscere le ragioni del NO ai referendum elettorali

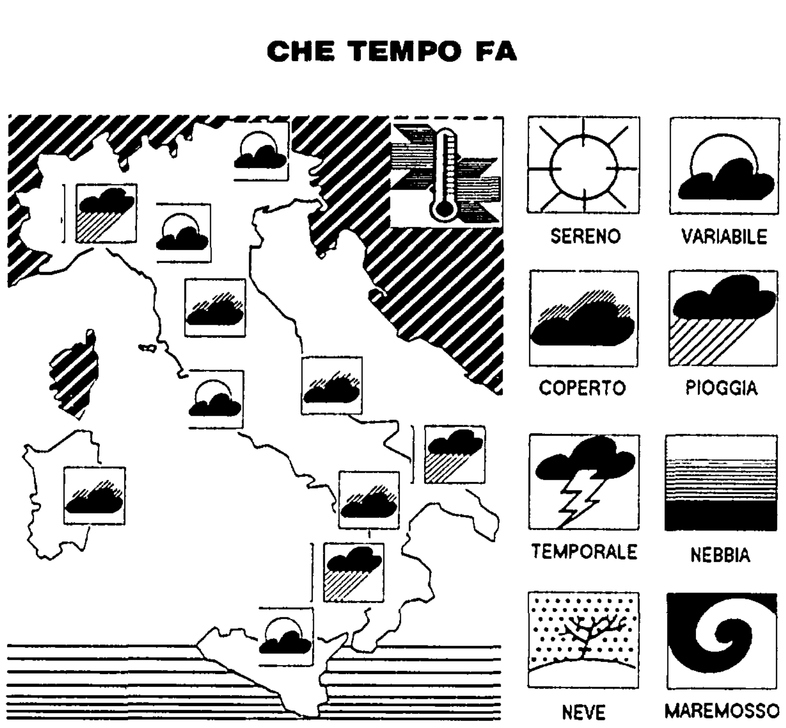
SOTTOSCRIVI

i versamenti vanno effettuati sul c/c bancario
N. 5190
della Banca Nazionale del Lavoro - Agenzia del Senato della Repubblica - Roma, intestato a «Dionisi Angelo conto Comitato NO ai referendum elettorali»

Coordinate bancarie per versamenti da altre banche
010053373

Segreteria di coordinamento
V. del Leoncino 36 - 00186 Roma - Tel. (06) 68807004/5/6 Fax

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le temperature minime sono più o meno allineate con l'andamento stagionale mentre le temperature massime risultano essere decisamente al di sotto e questo per la copertura del cielo che ha impedito costantemente il soleggiamento. Per quanto riguarda la situazione metereologica confermiamo il lento ma graduale miglioramento che dovrebbe concretizzarsi a fine settimana. Ciò si deve al fatto che la depressione e la perturbazione che hanno interessato la nostra penisola si sono spostate verso levante; seguono condizioni di instabilità ma più a lungo respiro; si profila la estensione dell'anticiclone atlantico verso il Mediterraneo e verso l'Italia.
TEMPO PREVISTO: sulle Tre Venezie, sulle regioni dell'alto Adriatico, su Puglie, Basilicata, Calabria e Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in fase di esaurimento. Lungo la fascia adriatica cielo molto nuvoloso con possibilità di piovaschi residui ma con tendenza a frazionamenti della nuvolosità. Sul settore nordoccidentale, lungo la fascia tirrenica centrale e la Sardegna tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite.
VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da nord-est, su quelle centrali e su quelle meridionali moderati da nord-ovest.
MARI: generalmente mossi ma con tendenza a diminuzione del moto ondoso.
DOMANI: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolari che durante il corso della giornata lasceranno il posto a schiarite anche ampie.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	17	L'Aquila	5	9
Verona	8	13	Roma Urbe	9	14
Trieste	12	15	Roma Fiumic.	9	15
Venezia	9	15	Campobasso	6	13
Milano	8	15	Bari	10	19
Torino	6	18	Napoli	14	16
Cuneo	5	15	Potenza	8	12
Genova	11	16	S. M. Leuca	14	20
Bologna	9	11	Reggio C.	16	20
Firenze	8	13	Messina	15	19
Pisa	9	15	Palermo	14	18
Ancona	8	12	Catania	13	25
Perugia	6	8	Alghero	9	16
Pescara	10	13	Cagliari	10	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	14	Londra	5	12
Atene	13	21	Madrid	1	15
Berlino	6	16	Mosca	0	3
Bruxelles	7	14	Oslo	4	9
Copenaghen	0	10	Parigi	8	12
Ginevra	4	16	Stoccolma	-3	11
Helsinki	6	6	Varsavia	2	12
Lisbona	5	14	Vienna	4	15

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.30 **Ultimora. La Dc cambia nome e il vizio?** Con R. Formigoni. Luce sulle stragi nere? Intervista al giudice R. Minna
Ore 9.10 **Voltapagina**. Cinque minuti con S. Nosei. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto**. In studio O. Del Turco
Ore 11.10 **«Artigiani»**. I problemi della categoria
Ore 11.20 **Cronache italiane**. Storie dalle periferie
Ore 12.30 **Referendum perché Sì, perché No.** Faccia a faccia con Gianfranco Pasquino e Sergio Garavini
Ore 13.10 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13.30 **Saranno radiosi**. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 14.05 **Week-end Italia**. Idee e consigli per il vostro tempo libero
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nel mondo dell'immigrazione. Con M. Ghirelli
Ore 16.10 **Filo diretto referendum droga.** In studio Franca Fossati. Partecipano Carole B. Tarantelli e Luigi Manconi
Ore 17.10 **Verso sera**. Con G. Cederna, G. Albertazzi, D. Riondino
Ore 18.05 **In diretta da Roma**. Achille Occhetto conclude la campagna per il referendum
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg**. I telegiornali commentati a caldo
Ore 21.30 **Radiobox**. I vostri messaggi a I. R. (06) 6781690
Ore 22.05 **Parole e musica**. In studio E. Assante
Ore 00.05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 1.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia 10. Ses spa, Messina - via L. Bonino 15/c

Pubblicato il più approfondito studio sulle abitudini sessuali negli Usa dopo lo storico Rapporto Kinsey del '48 È costato al governo due milioni di dollari

Gli sposati hanno un rapporto a settimana Appena l'uno per cento si dice omosessuale Vergine il 4,6% degli adulti, il 12 dei celibi L'uomo medio incontra 7 partner nella vita

Il maschio americano fa il puritano

Solo l'1% degli americani si dichiara decisamente omosessuale, il 4,6% è vergine. Il più approfondito studio dei comportamenti sessuali del maschio Usa dai tempi dello storico rapporto Kinsey del '48 (che registrava un 10% di omosessuali) rivela a sorpresa un tessuto sociale assai più morigerato, «regolare» e puritano del previsto. Di mezzo ci sono stati l'Aids e il reaganismo. Esultano i conservatori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Siamo americani, poco sesso e comunque solo secondo le regole» si potrebbe dire. Un'indagine pubblicata ieri dalla rivista del Guttmacher Institute giudicato come uno degli studi più completi dal famoso Rapporto Kinsey del 1948 rivela che solo il 2,3% degli americani maschi adulti nella fascia di età tra i 20 e i 39 anni ha avuto un rapporto sessuale con un individuo dello stesso sesso nell'ultimo decennio. Meno della metà, appena l'1,1%, si dichiara decisamente omosessuale. Il risultato è uno shock opposto rispetto al rapporto Kinsey che aveva 45 anni fa sconvolto la coscienza nazionale rilevando ben un 10% di omosessuali tra i maschi e un 5% tra le donne. Come se nel frattempo ci fosse stata una sorta di «controrivoluzione» nel costume. «Si bisogna dire che sono risultati sorprendenti alla luce della credenza popolare» riconosce uno dei ricercatori, il dottor John Billy del Batelle Human Affairs Research Center di Seattle.

Secondo questo studio il tipico maschio americano tra i 20 e i 40 ha avuto in media 7 diversi partners sessuali nella sua vita. Meno degli 11 partners dichiarati dai francesi in un'analoga inchiesta condotta dall'Università di Chicago in Francia, Gran Bretagna e Danimarca. Ha praticato e si è fatto praticare sesso orale, ma raramente. Quanto al sesso anale è ancora meno frequente: una volta ogni due anni o giù di lì. Solo uno su cinque l'ha mai sperimentato. E contrariamente alla credenza popolare se l'ha fatto era con una donna e non con un partner dello stesso sesso. Il tipico ammogliato dice di avere in media un rapporto sessuale alla settimana.

C'è un numero straordinario di vergini: il 4,6% degli americani adulti dice di non avere mai avuto un rapporto vaginale. Tra i non sposati la proporzione dei vergini sale al 12%. E tra gli scapoli astinenza e morigeratezza appaiono ancora più pronunciati che tra gli ammogliati: il 26% del campione di 3.321 maschi intervistati dice di avere avuto almeno tre rapporti nell'ultimo mese, ma il 41% dice di non averne avuto nessuno.

L'immagine che ne risulta è di una società divenuta estremamente puritana e refrattaria alla permissività, impaurita del sesso ad immagine delle seicentesche e grottesche «Sodomy Laws» tuttora in vigore in quasi metà degli Stati Usa, che criminalizzano il sesso orale e anale in teoria anche tra marito e moglie. Esattamente il contrario della «rivoluzione sessuale» annunciata da Wilhelm Reich negli anni 50.

Di mezzo c'è stato l'Aids e l'era di Reagan con l'imperversare dei predicatori televisivi della destra religiosa e altri. È significativo che il 71% degli intervistati ritenga che il rischio di prendersi il virus dell'Aids con un solo rapporto eterosessuale sia 500 volte superiore a quanto stabilito dalle ricerche mediche. Anche se per contro il 15% dice di non fare ricorso ai preservativi negli incontri occasionali perché «fanno pensare al partner che sei Hiv positivo».

Gli autori difendono il loro studio, finanziato con 1,8 milioni di dollari dal governo, come il più attendibile «rispetto a tutto quello di cui si disponeva sinora», dicono che quadra con il risultato di altre ricerche recenti, parlano di un margine di errore non superiore all'1%. Il che potrebbe far variare il sorprendente dato sugli omosessuali tra un minimo dell'1,8% e un massimo del 2,8%, sempre inferiore al 4% registrato per la Francia e altri paesi europei, lontano dal 10% del rapporto Kinsey.

Esultano ovviamente i conservatori all'insegna del «Ve l'avevamo detto». «Dieci per cento implicava un accresciuto peso politico, un accresciuto peso economico, persino un accresciuto senso di normalità» ha dichiarato ad esempio soddisfatto Robert Knight del Family Research Council, un gruppo impegnato attivamente ad opporsi all'apertura delle Forze armate agli omosessuali per cui si batte Clinton.

«Un'agenda politica non è basata su quanti siamo. Noi siamo discriminati per quel che siamo» ribatte Robert Bray, portavoce della National Gay and Lesbian Task Force. Non si pronuncia sulla correttezza scientifica della ricerca ma osserva che «indagini del genere non avvengono in un vuoto sociale. Si tengono in un clima di continua discriminazione contro gli omosessuali: molti gay hanno paura di identificarsi come tali davanti ad un intervistatore, ecco perché restiamo increduli». Il grande interrogativo per qualsiasi inchiesta è «la gente dice la verità o no?» riconosce Jacqueline Darroch Forrest del Guttmacher Insitute, quello che l'ha pubblicata.

Un milione di gay sono attesi alla marcia di Washington «Clinton, perché ci sfuggi?»

WASHINGTON I gay d'America contro Bill Clinton. Ce l'hanno con il presidente che minaccia di snobbare la loro marcia su Washington l'ultimo fine settimana di aprile. L'appuntamento, a cui parteciperanno centinaia di migliaia di omosessuali, pone un grave dilemma per Clinton che in campagna elettorale ha sposato la causa omosex ma alla Casa Bianca sembra aver ceduto alle pressioni della realpolitik prendendo le distanze sulle battaglie che più stanno a cuore al movimento, prima fra queste l'apertura ai gay delle caserme. Per evitare una clamorosa spaccatura il portavoce del presidente George Stephanopoulos ha avanzato ieri una proposta di compromesso: Clinton potrebbe incontrare alcuni dei leader che interverranno alla marcia. La parola spetta ora agli organizzatori della marcia che per il momento si dichiarano perplessi, disturbati, delusi dal dietro front del presidente.

«Hillary e Bill dormono separati» Parola di vigilantes

WASHINGTON È proprio il caso di dirlo: sui pettegolezzi presidenziali non tramonta mai il sole. E il nuovo pettegolezzo che va per la maggiore a Washington riguarda presunti guai matrimoniali della prima famiglia degli Stati Uniti. Bill e Hillary – si mormora addirittura negli ambienti del secret service – dormono in camere separate.

Gli agenti sono ben informati: spetta loro tener d'occhio l'incolumità del presidente e dei suoi cari. Le guardie del corpo hanno però il dente avvelenato nei confronti dei nuovi inquilini della Casa Bianca. Le ragioni? Eccole: Clinton ama i bagni di folla e non sopporta che i «pretoriani» si mettano in mezzo. Ma se il presidente «rompe», ancor di più «rompono» i suoi giovani collaboratori. «Ci trattano come vigilantes ai grandi magazzini» si sono lamentati molti agenti chiedendo il trasferimento dalla Casa Bianca. A peggiorare le cose ci si è messa la politica. «Ci accusano di essere spie dei repubblicani» ha dichiarato un agente protetto dall'anonimato. A onor del vero va rilevato che i rapporti con gli ex presidenti Ronald Reagan e George Bush a suo tempo erano ottimi. In ogni caso il «service» tanto «secret» non è. Anzi chiacchiera, e molto: tra le voci messe in giro negli ultimi tempi c'è quella del lancio di una Bibbia contro un agente che guidava troppo lento. Sarebbe stata Hillary a farlo. Non basta. La first lady e il suo Bill avrebbero entrambi la lingua svelta, dicono gli agenti, che non si risparmiano reciprocamente gli insulti e i loro violenti alterchi fanno tremare le venerande mura del 1600 di Pennsylvania Avenue. Ma è poi vero che Bill e Hillary litigano? A porsi l'intrigante domanda è il mensile «Washingtonian» che ha girato il quesito a Mark Gearan, vice capo di gabinetto di Clinton. «Personalmente io non li ho sentiti mai» ha risposto molto diplomatico. Forse troppo.

Pulitzer-scandalo «Raccomandato il New York Times»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Scandalo al Premio Pulitzer, l'Oscar del giornalismo americano: il «New York Times» ha conquistato due giorni fa il suo unico premio, quello per le corrispondenze dall'estero, solo dopo aver esercitato pesanti pressioni sulla giuria, rivelano alcuni giornali. È stato il quotidiano «Washington Post», grande rivale del «New York Times», a rivelare ieri che John Burns (che ha vinto il premio per le sue corrispondenze dalla Bosnia) non era neanche tra i tre finalisti selezionati dalla giuria. E il «New York Post», rincarando la dose, ha sostenuto che il direttore amministrativo del «New York Times» Joseph Lelyveld, appreso con orrore che il giornale non avrebbe ottenuto quest'anno per la prima volta dal 1985 alcun Pulitzer, avrebbe tempestato di telefonate i 17 membri della commissione del premio per modificare la situazione. «L'episodio mostra l'unicità del prestigio e dell'influenza del "New York Times" – osserva con ironia il Washington Post –. I legami tra la Columbia University, che patrocina il premio, e il New York Times lasciano l'impressione che il giornale possa contare su un trattamento privilegiato».

Il New York Times sbandiera ogni anno con orgoglio le sue vittorie al Pulitzer su una intera pagina del giornale: «Il New York Times ed i membri del suo staff hanno vinto 66 premi Pulitzer. Più di qualsiasi altro giornale» proclamava il paginone di mercoledì elencando minuziosamente tutti i premi ricevuti dal 1918 ad oggi. Ma quest'anno il New York Times ha corso il rischio di restare a bocca asciutta. Nessuno mette in discussione il valore notevole dei servizi di Burns dalla Bosnia. Ma i quattro giurati del premio per le corrispondenze estere avevano selezionato tre diversi finalisti: Roy Gutman (Newsday) per i servizi dalla ex Jugoslavia, Jane Perlez (New York Times) per la copertura degli eventi in Somalia, John Thor Dahlburg (Los Angeles Times) per i servizi sull'inquinamento nucleare nell'ex Urss. Il grande favorito era Gutman, il primo a rivelare con uno scoop le atrocità dei campi della morte serbi. «Il "New York Times" ha commesso l'errore di presentare due candidati nella stessa sezione dividendo così il voto – ha raccontato al New York Post uno dei giurati –. E a questo punto che i pezzi da novanta del giornale sono entrati in campo».

Figlie in ufficio per copiare le mamme manager

ALICE OXMAN

NEW YORK Per il giorno 28 aprile è stata lanciata una parola d'ordine: «Portiamo le nostre figlie al lavoro». È la prima volta che accade e molti sono rimasti sorpresi. Anche molte donne abituate al lavoro politico. Che cosa vuol dire? Lo spiega la Ms Foundation, un gruppo di «femministe storiche» guidate da Gloria Steinem. Molte di esse lavorano alla celebre rivista femminista «Ms». E proprio loro che vengono considerate «il grande fiume intermedio» della militanza femminile hanno avuto questa idea radicalmente nuova.

Spiega Gloria Steinem: «Una donna che lavora e che porta con sé una bambina o una adolescente a vedere quel che vuol dire una giornata di lavoro la aiuta a vedere in anticipo il suo futuro, a identificarsi non con il ruolo femminile ma con la sua occupazione più probabile: il lavoro fuori di casa».

Su questo punto le previsioni, non quelle femministe ma quelle dei dipartimenti di sociologia delle università americane, non lasciano dubbi: nel prossimo secolo due su tre dei nuovi lavoratori in ogni ufficio o fabbrica saranno donne.

Si potrebbe obiettare che già adesso metà della forza lavoro americana è donna. La mamma che lavora è un fatto della vita, non una eccezione. Già una generazione intera è abituata a vedere il lavoro della donna come normale amministrazione. Solo il tre per cento delle donne che lavorano hanno posizioni di vertice. Ma la carriera non è lo scopo della campagna «Portiamo le nostre figlie al lavoro».

Infatti la Ms Fondation che con questo slogan ha attratto una grande attenzione di giornali, di media, di politici è impegnata a rispondere a una domanda che disturba molte mamme che lavorano. Perché non portare al lavoro i figli maschi? Perché non tutti i bambini? La ragione è che «ogni iniziativa delle donne d'ora in poi deve avere un solo scopo alla volta, uno scopo ben definito». In questo caso bambine e adolescenti sono l'obiettivo dichiarato che la Ms Foundation propone a tutte le donne. Insistono: portate una bambina o una adolescente anche se non è vostra figlia, fatevela prestare, chiedete ai vicini. Le donne vengano con le donne.

Perché? Ecco come lo spiegano le organizzatrici: i maschi, anche giovanissimi, hanno ben chiara l'idea di quale «fare» toccherà a loro. Dopo gli studi li aspetta il lavoro. Meglio studi e meglio riesci. Meglio riesci nel lavoro più aumentano le tue possibilità di sposare una ragazza devota che ti darà, oltre al successo e all'ammirazione anche i bambini. Che cosa si vede in questa descrizione del mondo maschile? Si vede che in tutto ciò che fa, fin dalle prime classi elementari, fin dai primi successi nello sport, un ragazzo sta lavorando *per se stesso*. Tutto, dal tempo libero ai voti scolastici alle prime prove professionali, va nella stessa direzione. Il successo e il sesso non sono mai in contraddizione. L'uno è il premio dell'altro.

Per le bambine è diverso. Sono le più carine, non le più brave ad avere successo a scuola. Se una carina diventa anche brava i ragazzi diffidano e lei si tira indietro. Le ragazze capiscono presto che se si impegnano molto e hanno successo lavorano *contro se stesse*. Crescendo la divaricazione si fa più grande. Vai bene in ufficio, fai più ore, guadagni di più? Avrai meno corteggiatori e meno cascamorti. Ti rispettano e se ne vanno con una che ha più tempo libero. Più avanti è ancora peggio. Vuoi fare bambini? Non fare l'avvocato. Non fare il medico.

«Portiamo le nostre figlie al lavoro» dunque non ha soltanto lo scopo di far vedere alle ragazze com'è una giornata in ufficio o in fabbrica. Intende dire presto alle giovanissime: bambina mia, conta su di te, lo sforzo è grande perché devi cercare di cambiare al tempo stesso te e il mondo che ti sta intorno. Un giorno ti porranno il problema e si aspetteranno da te la risposta più mite. Tutti e due avete successo. Viene un trasferimento. Vai tu dietro il marito o viene il marito dove vai tu?

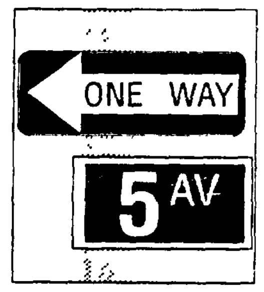
Ecco a che cosa serve la giornata del 28 aprile. Serve a cominciare una serie di eventi di autoeducazione delle donne giovani. Affinché abbiano fiducia in se stesse. Affinché si rendano conto che è vero il successo della scuola alla vita lavora in favore della felicità dei maschi e contro la felicità delle ragazze. Lui ad ogni passo avanti viene circondato di più attenzione. Tu ad ogni passo avanti ti isoli. Perciò hai molto più bisogno di fiducia in te stessa, di sicurezza in quello che fai o stai per fare.

La Ms Foundation si propone di saltare sopra la vecchia questione se la donna debba stare a casa o no. Persino la signora Marilyn Quayle, moglie dell'allora vicepresidente repubblicano, quando ha detto «donne restate a casa» alla convenzione del suo partito ha creato disagio. Negava la realtà. Le donne lavorano in massa perché devono lavorare. Siamo già al di là del dibattito se sia bene o male.

Ma dicono quelle di Ms Foundation è bene non vivere l'esperienza professionale come se fosse qualcosa di innaturale che allontana dalla casa e dall'amore. Devi, dicono, lavorare per te. Fare in modo che come per gli uomini ogni cosa che fai a scuola e nel lavoro si sommi per formare una tua immagine sicura. Solo dopo se viene questo successo di auto identificazione e di fiducia verrà anche il resto. O almeno speriamo.

Ma questo è il punto. Non c'è né trionfo né rivendicazione nel messaggio «Portiamo le nostre figlie al lavoro». C'è il dato di fatto: le donne lavorano e lavoreranno in numero sempre più grande. E c'è questo impegno: rompere la dipendenza. Non dagli affetti di cui ciascun essere umano ha bisogno. Ma dall'idea di essere accessorio di un altro.

Sarà dura. C'è tutta la storia contro. Ma dicono quelle di Ms Foundation: possiamo farci coraggio. Siamo in tante. Il mondo per funzionare ha bisogno di noi. Ma noi per funzionare dobbiamo smettere di avere bisogno della approvazione di «loro».



Nessuna tappa a palazzo Chigi del segretario generale dell'Onu

«Amato evita Boutros Ghali?» La visita romana si tinge di giallo

Boutros-Ghali in visita in Italia incontra il capo dello Stato e numerose altre personalità. Ma nasce anche un piccolo giallo sul «caso Amato» che non ha ancora ricevuto il segretario generale dell'Onu. A Roma ad un convegno dell'Archivio disarmo accesa discussione sui «soldati di pace». Per il ministro della Difesa, Salvo Andò, le Nazioni Unite devono affidarsi all'esperienza miltare della Nato

VICHI DE MARCHI

ROMA Giornata fitta di incontri per il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali in visita in Italia. Costellata anche da un «un piccolo giallo» su cui ha richiamato l'attenzione Gian Giacomo Migone, parlamentare Pds, al Convegno dell'Archivio disarmo sui soldati di pace dell'Onu. Perché il capo del governo Giuliano Amato non ha ancora incontrato Boutros Ghali? Per il momento infatti da palazzo Chigi come dagli uffici dell'Onu affermano di non aver nulla in programma. Ieri comunque il segretario generale ha incontrato il presidente della Repubblica Scalfaro, quello della Camera Giorgio Napolitano e il ministro degli Interni Giovanni Conso nella sua qualità di ex presidente del gruppo di giuristi incaricato dal governo italiano di mettere a punto una proposta per l'istituzione di un Tribunale internazionale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia. Boutros Ghali si è anche incontrato con il ministro della Difesa Salvo Andò soprattutto per discutere dell'impegno italiano nell'ambito delle operazioni di pace delle Nazioni Unite in Mozambico a cui l'Italia partecipa con 1.700 uomini. Boutros Ghali ha chiesto ad Andò di prolungare di sei mesi la missione dopo i tanti rinvii mentre il responsabile della Difesa ha chiesto un maggior riconoscimento dell'Italia in termini di responsabilità nelle strutture di comando nei contingenti delle Nazioni Unite. Il riferimento esplicito è stato ovviamente al caso Somalia. Più o meno le stesse cose che sempre ieri il ministro della Difesa ha detto a conclusione del convegno dell'Archivio disarmo.

Numerose ormai le missioni Onu nel cui ambito opera personale italiano: in Cambogia, nel Sahara Occidentale, in El Salvador nelle operazioni di controllo della tregua tra Stati arabi ed Israele, tra India e Pakistan, al confine tra Irak e Kuwait nel controllo del disarmo chimico di Baghdad, in quello del ritiro delle truppe israeliane dal Libano, infine in Somalia e Mozambico. Grande impegno finanziario e di uomini per missioni i cui compiti si moltiplicano: instradare gli aiuti, garantire la tregua, sorvegliare le elezioni, disarmare le fazioni rivali ecc. Serve o meno un esercito di caschi blu alle dirette dipendenze del segretario generale? Come devono cambiare gli impegni anche finanziari degli Stati soprattutto ricchi nei confronti dell'Onu? E quale ruolo spetterà alle organizzazioni regionali siano esse politiche o militari come l'Asean, la Cee, la Nato, l'Oua ecc.? Su questi temi posti in apertura del convegno da Luigi Anderlini presidente dell'Archivio disarmo è ruotato gran parte del dibattito. Boutros Ghali da tempo chiede di dotare l'Onu di un esercito di pace con soldati e mezzi messi permanentemente a disposizione dell'Organizzazione mondiale da diversi Stati membri. Ciò consentirebbe di rispondere tempestivamente alle tante richieste di intervento che piovono sul Palazzo di Vetro senza attendere mesi prima che tali decisioni possano essere prese e attuate operativamente. Ma sul corto e medio periodo Andò esclude questa possibilità. Semmai sostiene il responsabile della Difesa – le Forze armate vanno modificate in funzione di una loro integrazione nelle forze multinazionali in presenza di missioni di pace «militarmente incisive». «L'Onu deve fare appello ad organizzazioni militari sperimentate. Il ricorso alla struttura integrata della Nato in relazione alla crisi bosniaca è la dimostrazione di questo assunto». Ancora più categorico il generale Jean che esclude anche in futuro la possibilità di attribuire al segretario generale dell'Onu la direzione politico strategica di operazioni di peace keeping, peace making o quant'altro. Si tratta di un ulteriore teorizzazione della bontà delle azioni Nato «fuori area» inaugurate in Bosnia e che tendono a trasformare l'Alleanza atlantica in braccio armato dell'Onu. Uno schema completamente diverso da quello proposto da Fabrizio Battistelli che ha invece sottolineato l'importanza di coinvolgere le medie e non le grandi potenze in operazioni in cui conta una «minima forza garantita».

Profughi di Srebrenica cercano i loro familiari a Tuzla

Bosnia, esperti a Clinton «Intervieni con i marines»

Il Dipartimento di Stato americano ha confermato ieri che un «team» di esperti ha consigliato al presidente Bill Clinton di intervenire militarmente in Bosnia e di creare «zone di rifugio» per le popolazioni musulmane perseguitate dalle milizie serbe. La notizia era trapelata nei giorni scorsi. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher ha diffuso il rapporto stilato da 26 esperti in seguito ad una missione esplorativa in Bosnia dal 24 febbraio al 10 marzo scorsi. Quanto alla risposta del governo Boucher ha detto che il documento è stato sottoposto ad uno studio approfondito date «le vaste implicazioni delle proposte». Il rapporto è stato pubblicato in seguito alla battaglia all'Onu per un inasprimento delle sanzioni contro la Serbia (proprio ieri è stato deciso che il consiglio di sicurezza terrà lunedì e martedì un dibattito aperto a tutti i membri dell'Onu sulla ex Jugoslavia, risolvendo così il braccio di ferro tra i paesi non allineati da un lato e Russia e Usa dall'altro). L'amministrazione Clinton ha appena accettato di rinviare su pressioni russe la presentazione di una risoluzione per le nuove sanzioni fino a dopo il referendum in Russia sulle riforme di Eltsin. Gli esperti sono membri del Dipartimento di Stato, del Pentagono, dell'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (Aid), del Centro per il Controllo delle Malattie di Atlanta, del comando Nato di Stoccarda e di alcune organizzazioni umanitarie.

Intanto in Bosnia le truppe croato bosniache hanno lanciato ieri un offensiva contro la cittadina musulmana di Jablanica. Almeno cinquanta tiri d'artiglieria hanno raggiunto il centro abitato situato in una posizione strategica sulla strada che collega Sarajevo a Mostar e quindi a Metkovic. Scontri tra truppe musulmane e croate sono stati segnalati nella regione di Konjic a sud di Sarajevo mentre secondo fonti croate i militari musulmani avrebbero attaccato una caserma a Zenica (a nord della capitale bosniaca) uccidendo tre militari croati e prendendo in ostaggio il comandante.

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

BANDO AVVISO PER LICITAZIONE PRIVATA N. 41/92

- L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione del progetto D/29/91 Policlinico - Sistemazione dell'atrio centrale e area d'ingresso. L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione dei lavori edili ed impiantistici per la ristrutturazione dell'atrio centrale e area d'ingresso del Monoblocco
- **Località** l'opera verrà realizzata in Modena via del Pozzo n 71 presso il Policlinico
Importo presunto dei lavori lire 229.800.000 **(Iva esclusa)**
- **Criterio di aggiudicazione** art 1 legge 2/2/73 n 14 lettera e)
- **Iscrizione all'A N C** Cat 2 fino a L 300.000.000 Classifica 3
- Non vi sono parti dell'opera scorporabili e pertanto l'unico tipo di raggruppamento temporaneo d'imprese consentito è quello orizzontale
- Le imprese non iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt 16 e 19 del D Lgsv 19/12/1991 n 406
- **Termine di esecuzione** gg 120 naturali consecutivi
Finanziamenti l'opera verrà finanziata per gli importi adeguati contestualmente all'aggiudicazione sul Fondo sanitario Nazionale
Pagamenti saranno effettuati a norma delle Leggi e Regolamento per i LI Pp e Legge Regionale Emilia Romagna n 22/80
- **Raggruppamento d'imprese** i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt 22 e seguenti del D Lgsv 19/12/1991 n 406
Validità dell'offerta l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg 120 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara
- **Subappalti** nella richiesta d'invito il concorrente dovrà indicare i lavori che eventualmente intende subappaltare ai sensi dell'art 34 del D Lgsv 19/12/1991 n 406 è fatto obbligo ai soggetti aggiudicatari di trasmettere entro 20 giorni dalla data di ciascun pagamento effettuato dall'Amministrazione nei loro confronti copia delle fatture quietanzate relative ai pagamenti via via corrisposti dagli aggiudicatari stessi al subappaltatore o cottimista con l'indicazione delle ritenute di garanzia effettuate
Termini ricezione ed indirizzo la domanda di partecipazione redatta su carta legale in lingua italiana deve pervenire entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando sulla stampa esclusivamente a mezzo del Servizio Postale di Stato e a totale rischio del mittente a

U S L. 16 - MODENA Servizio Attività Teniche - via San Giovanni del Cantone n 23 - 41100 Modena Tel 059-205772- Telefax 059-205695

Spedizione inviti gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 90 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione sulla stampa del presente bando
La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante

L'Amministratore Straordinario
dott G Carbone

FINANZA E IMPRESA

■ **CARIPLO.** Cariplo ha chiuso il 92 con un risultato lordo consolidato di 2 135 miliardi (+ 7 4% rispetto al 91), e un utile netto di esercizio di 310 miliardi in flessione rispetto ai 337 del 91

■ **ALITALIA.** Via libera dell Antitrust all operazione di acquisizione di controllo congiunto della compagnia ungherese Malev da parte dell'Alitalia Per il Garante la concentrazione, pur conducendo al rafforzamento di una posizione dominante di Alitalia sul mercato interessato, non riduce sostanzialmente la concorrenza

■ **UNIBON.** L Unibon, azienda di macellazione e lavorazione carni della Lega coop ha chiuso il '92 con un utile netto di 3,6 miliardi (1 2 nel '91) su 510 di consolidato, dopo un ristorno ai soci di 800 milioni di lire Unibon punta ora ad allargare ai privati la gestione del comparto macellazione

■ **CFI.** Salvaguardia di oltre 3 400 posti con l attivazione di partecipazioni per un totale di 70 miliardi al capitale sociale di 95 cooperative che hanno realizzato nel 92 un fatturato complessivo di 380 miliardi Sono questi i risultati dell attività svolta a partire dal 1987 dalla Compagnia finanziaria industriale società costituita da centrali cooperative e sindacati per partecipare al capitale di rischio delle cooperative costituite da lavoratori cassintegrati di aziende in crisi

■ **OLIVETTI.** L Olivetti ha firmato un accordo con la Cassa di risparmio di Firenze per la realizzazione del nuovo sistema informativo per la rete di vendita dell istituto 200 le agenzie da automatizzare per una spesa di oltre 15 miliardi

■ **TELESPAZIO.** Fatturato complessivo di circa 400 miliardi (+ 20% sul 91) e utile netto a 24 7 (+ 16%) sono questi i principali dati del bilancio 92 approvato ieri della Telespazio (gruppo Iri-Stet) Confermati dal cda Panella e Minicucci rispettivamente presidente e di amministratore delegato

Aspettando i referendum in Borsa vola solo l'Aga Khan

MILANO Piazza Affari ha scontato il clima di incertezza politica alla vigilia dei referendum con una battuta d arresto dello 0 71% dell indice Mib a quota 1 124, anche se la discesa dei prezzi va in parte attribuita alla sistemazione delle posizioni in vista dei riporti (oggi finisce il mese di Borsa) Che a frenare il listino siano però soprattutto le incognite di natura politica lo dimostra secondo gli operatori, l intensa attività sul mercato dei premi dove in questi giorni si sono moltiplicate le scommesse sul dopo-referendum mentre gli scambi sulle azioni sono rimasti stazionari (appena sotto i 300 miliardi di controvalore secondo le prime indicazioni)

Nella seduta in evidenza Ciga e Fimpar che hanno avuto un andamento molto contrastato le prime insistentemente richieste hanno chiuso in rialzo del 5 49% a quota 845 lire (prezzo mantenuto nel dopolistino) mentre le Fimpar sono crollate del 7 35 a 315 (ma senza fare «durante») Tutti riflessivi i titoli guida con le Montedison pesantemente realizzate a 1 169 (-3 79) in chiusura e in lieve recupero a 1 180 nel dopolistino le Mediobanca sono state offerte a 14 350 (2 01) Le Fiat hanno leggermente ceduto a 6 250 (-0 18) mentre le Ifi privilegiate già in evidenza mercoledì, si sono mosse in decisa controtendenza a 13 140 (+ 1 47)

Andamento contrastato anche per la scuderia Ligresti con le Grassetto in calo del 3 27% e le Premafin in rialzo del 2 92 In arretramento le Sai (-0 74) Fra le altre blue chip le Generali hanno ceduto 1 11 le Olivetti lo 0 78 le Stet lo 0 94 le Sip sul telematico sono rimaste invariate a 1 751 Sul fronte dei titoli pubblici le Credito Italiano hanno lasciato sul terreno il 2 64 le Assitalia il 3 67 le Sme lo 0 82 le Comit sul telematico 1 16 Nel resto della «continua» le Banco di Napoli sono scese del 2 85 le Ferfin dell 1 11 le Fiat privilegiate dell 1 46 le Pirelli dello 0 76

[FB

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1545 05	1531 62
ECU	1880 07	1880 52
MARCO TEDESCO	965 78	965 53
FRANCO FRANCESE	285 54	285 56
LIRA STERLINA	2388 65	2387 03
FIORINO OLANDESE	859 41	859 16
PESETA SPAGNOLA	13 38	13 40
CORONA DANESE	251 68	251 72
LIRA IRLANDESE	2355 58	2357 01
DRACMA GRECA	7 078	7 07
ESCUDO PORTOGHESE	10 409	10 40
DOLLARO CANADESE	1225,26	1211 25
YEN GIAPPONESE	13 66	13 47
FRANCO SVIZZERO	1057 17	1053 75
SCELLINO AUSTRIACO	137 25	137 19
CORONA NORVEGESE	227 83	227 38
CORONA SVEDESE	207 16	207 33
MARCO FINLANDESE	278 49	275 97
DOLLARO AUSTRALIANO	1111 20	1105 06

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
BCA AGR MAN	98500	98300	0 20
BRIANTEA	9100	9500	-4 21
SIRACUSA	15550	15550	0 00
POP COM IND	16100	16100	0 00
POP CREMA	45000	45000	0 00
POP BRESCIA	7230	7230	0 00
POP EMILIA	94700	94600	0 11
POP INTRA	8500	8800	3 41
LECCO RAGGR	6739	6800	0 90
POP LODI	13302	13301	0 01
LUINO VARES	16220	16220	0 00
POP MILANO	4800	4800	0 00
POP NOVARA	9850	9900	-0 51
POP SONDRIO	67600	67500	0 15
POP CREMONA	7100	6860	3 50
PR LOMBARDA	2719	2729	-0 37
PROV NAPOLI	4780	4760	0 42
BROGGI IZAR	1107	1106	0 09
B IZAR LG92	1090	1130	3 54
CALZ VARESE	273	269	1 49
CIBIF MME PL	68	68	0 00
CON ACQ ROM	150	150	0 00
CR AGRAR BS	5150	5140	0 19
CR BERGAMAS	11520	11500	0 17
C ROMAGNOLO	12200	12 50	0 41
VALTELLIN	12240	12240	0 00
CREDITWEST	5650	5600	0 89
FERROVIE NO	3850	3815	0 92
FINANCE	9250	9000	2 78
FINANCE PR	6300	6300	0 00
FRETTE	6805	6805	0 00
IFIS PRIV	780	800	-2 50
INVEUROP	571	570	0 18
ITAL INCEND	158000	157000	0 64
NAPOLETANA	3400	3400	0 00
NED ED 1849	1005	1015	0 99
NED EDIF RI	1300	1300	0 00
NONES	3149	3178	0 91
SIFIR PRIV	1395	1405	0 1
BOGNANCO	207	210	1 43
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	26950	0 00
ZIGNAGO	5000	0 00

ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9210	-3 67
FATA ASS	15290	0 92
GENERALI AS	35900	-1 10
L ABEILLE	84900	-0 01
LA FOND ASS	10450	-5 86
PREVIDENTE	12810	-3 68
LATINA OR	5030	0 20
LATINA R NC	2585	-0 96
LLOYD ADRIA	12600	-0 16
LLOYD R NC	9490	-1 56
MILANO O	11810	-3 20
MILANO R P	5550	-2 13
SAI	17380	-0 74
SAI RI	7050	0 14
SUBALP ASS	9150	-1 82
TORO ASS OR	25620	-1 08
TORO ASS PR	11455	-2 43
TORO RI PO	10640	-0 28
UNIPOL	12030	-0 99
UNIPOL PR	6770	-0 59
VITTORIA AS	6850	-0 72

BANCARIE		
BCA AGR MI	8295	-0 06
BCA LEGNANO	5599	-0 90
BCA DI ROMA	1930	-0 52
B FIDEURAM	970	-0 51
BCA MERCANT	5800	0 00
BNA PR	1380	-0 72
BNA R NC	821	-1 08
BNA	3980	-0 50
B POP BERGA	14700	-0 88
BCO AMBR VE	4069	0 10
B AMBR VE R	2426	-0 37
B CHIAVARI	3275	0 77
LARIANO	4895	-0 08
B SARDEGN R	12000	-1 23
BNL RI PO	11100	-3 06
CREDITO FON	4450	1 02
CRED IT	2585	-2 64
CRED IT R P	1480	-1 40
CREDIT COMM	2530	-4 17
CR LOMBARDO	2470	0 82
INTERBAN PR	21500	-6 48
MEDIOBANCA	14350	-2 01
S PAOLO TO	10580	3 22

CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6605	0 08
BURGO PR	6895	0 00
BURGO RI	6720	-1 18
FABBRI PRIV	3206	1 78
ED LA REPUB	4400	-0 45
L ESPRESSO	5050	-0 96
MONDADORI E	10790	-0 74
MOND ED RNC	6850	0 74
POLIGRAFICI	5350	

CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2700	-0 55
CEM BAR RNC	3960	-2 22
CE BARLETTA	5180	-0 96
MERONE R NC	2050	-1 44
CEM MERONE	3100	-1 59
CE SARDEGNA	5150	-0 96
CEM SICILIA	5150	-0 96
CEMENTIR	1410	-2 08
UNICEM	8040	0 25
UNICEM R P	4650	-0 43

CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4590	-0 22
ALCATE R NC	3880	-3 00
AUSCHEM	1189	-0 50
AUSCHEM R N	890	-1 15
BOERO	7950	0 25
CAFFARO	1399	-0 21
CAFFARO RP	1750	-0 57
CALP	3340	0 30
ENICHEM	1010	-0 49
ENICHEM AUG	1465	0 00
FAB MI COND	1400	0 36
FIDENZA VET	1500	-1 32

MARANGONI	3170	-0 94
MONTEFIBRE	799	0 00
MONTEFIB RI	663	-1 49
PERLIER	495	0 00
PIERREL	1880	1 35
PIERREL RI	1075	1 42
RECORDATI	9145	-0 33
RECORD R NC	4300	-2 49
SAFFA	4550	-2 72
SAFFA RI NC	3180	-2 45
SAFFA RI PO	4501	-2 15
SAIAG	1150	0 00
SAIAG RI PO	615	-0 81
SNIA BPD	1020	-1 45
SNIA RI NC	620	-4 91
SNIA RI PO	1050	-3 23
SNIA FIBRE	446	-4 29
SNIA TECNOP	2020	1 00
TEL CAVI RN	6263	0 43
TELECO CAVI	9100	0 55
VETRERIA IT	2380	-0 83

COMMERCIO		
RINASCENTE	8795	-1 73
RINASCEN PR	3880	-0 51
RINASC R NC	3975	0 63
STANDA	29630	-0 90
STANDA RI P	7050	1 88

COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	880	-2 00
ALITALIA PR	638	-2 60
ALITAL R NC	665	1 19
AUSILIARE	10350	2 48
AUTOSTR PRI	805	-1 23
AUTO TO MI	7450	-1 59
COSTA CROC	3160	1 61
COSTA R NC	1720	-0 58
ITALCABLE	5680	1 16
ITALCAB R P	4265	2 03
NAI NAV ITA	375	0 00
SIRTI	8501	-2 20

ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2875	2 31
EDISON	4805	-1 13
EDISON RI P	3390	-3 14
GEWISS	10150	1 81
SAES GETTER	5849	-0 02

FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4401	-0 09
BASTOGI SPA	83,75	-1 47
BON SI RPCV	5875	0 86
BON SIELE	15450	-0 32
BON SIELE R	3050	0 00
BRIOSCHI	302	1 00
BUTON	5900	0 08
C M I SPA	4100	0 02
CAMFIN	2540	0 00
COFIDE R NC	501	0 20
COFIDE SPA	1020	0 00
COMAU FINAN	1398	2 79
DALMINE	382	0 00
EDITORIALE	1970	-1 01
ERICSSON	20600	1 08
EUROMOBILIA	1870	-3 11
EUROMOB RI	1020	2 00
FERR TO-NOR	579	0 00
FIDIS	3579	-1 40
FIMPAR R NC	147	-1 34
FIMPAR SPA	315	-7 35
FI AGR R NC	4710	0 21
FIN AGROIND	6150	0 00
FIN POZZI	645	-0 62
FIN POZZI R	640	4 92
FINART ASTE	3580	0 85
FINARTE PR	821	1 23
FINARTE SPA	1860	-1 59
FINARTE RI	640	0 00
FINMECCAN	1930	-3 02
FINMEC R NC	1850	-1 07
FINREX	890	-1 66
FINREX R NC	880	-9 33
FISCAMB H R	2040	0 49
FISCAMB HOL	3020	2 37
FORNARA	239	-2 45
FORNARA PRI	350	0 00
FRANCO TOS	19000	0 00
GAIC	1095	-3 10
GAIC R P CV	1040	-1 89

GEMINA	1199	1 07
GEMINA R PO	1000	0 89
GIM	2670	-0 93
GIM RI	1400	0 78
IFI PR	13140	1 47
IFIL FRAZ	5244	-0 27
IFIL R FRAZ	2800	0 04
INTERMOBIL	1710	0 00
ISEFI SPA	745	0 81
ISVIM	7300	0 00
ITALMOBILIA	41600	-0 81
ITALM RI NC	20300	-0 98
KERNEL R NC	370	0 00
KERNEL ITAL	225	-0 88
MITTEL	1000	-0 89
MONTEDISON	1169	-3 79
MONTED R NC	696	-3 20
MONTED R CV	1290	-0 77
PART R NC	765	0 39
PARTEC SPA	1510	-1 31
PIRELLI E C	3998	-0 03
PIREL E C R	1192	0 17
PREMAFIN	4230	2 92
RAGGIO SOLE	945	-2 07
RAG SOLE R	950	0 00
RIVA FIN	5110	0 16
SANTAVALER	1000	4 17
SANTAVAL RP	430	-6 11
SCHIAPPAREL	312	0 65
SERFI	4410	-0 23
SISA	749	-0 53
SME	6080	-0 82
SMI METALLI	518	-3 18
SMI RI PO	505	0 80
SO PA F	2670	-1 00
SO PA F RI	1670	-0 89
SOGEFI	3029	-0 20
STET	2328	-0 94
STET RI PO	2036	-0,78
TERME ACQUI	1670	0 00
ACQUI RI PO	620	3 68
TRENNO	2450	-1 80
TRIPCOVICH	5000	0 00
TRIPCOV RI	1390	-0 71

IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13200	0 38
AEDFS RI	5100	-6 42
ATTIV IMMOB	2630	-0 75
CALCESTRUZ	8600	-4 44
CALTAGIRONE	1786	-0 78
CALTAG R NC	1440	9 43
COGEFAR-IMP	2460	-5 02
COGEF-IMP R	1475	-1 01
DEL FAVERO	1630	1 56
FINCASA44	2040	-0 97
GABETTI HOL	1410	0 00
GIFIM SPA	1400	-5 41
GIFIM RI PO	1160	-0 77
GRASSETTO	5320	-3 27
RISANAM R P	17050	-0 81
RISANAMENTO	46490	-0 45
SCI	1310	0 00
VIANINI IND	739	-0 81
VIANINI LAV	2345	1 74

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	9650	0 63
DANIELI RI	5060	-1 56
DATA CONSYS	1500	-1 32
FAEMA SPA	3149	0 00
FIAR SPA	8400	2 31
FIAT	6250	-0 18
FISIA	1090	0 00
FOCHI SPA	10850	0 00
GILARDINI	2959	-0 70
GILARD R P	2035	-0 73
IND SECCO	1230	-2 38
I SECCO R N	1195	-0 75
MAGNETI R P	732	3 10
MAGNETI MAR	763	1 73
MANDELLI	4050	0 00
MERLONI	3100	1 51
MERLONI R N	1025	2 60
NECCHI	1038	-0 95
NECCHI R NC	1460	0 00
N PIGNONE	5362	0 04
OLIVETTI OR	1910	-0 78
OLIVETTI PR	1652	2 48
OLIVET RP N	1400	0 00
PININF R PO	8451	2 86
PININFARINA	8940	-1 11
REJNA	7350	-1 34

REJNA RI PO	34800	0 00
RODRIQUEZ	4350	0 00
SAFILO RISP	11710	1 83
SAFILO SPA	8495	0 41
SAIPEM	2877	0 28
SAIPEM R P	1820	-4 71
SASIB	5450	0 00
SASIB PR	4651	1 33
SASIB RI NC	3875	0 00
TECNOST SPA	2845	0 49
TEKNECOMP	494	-4 63
TEKNECOM RI	380	0 00
VALEO SPA	4970	1 22
WESTINGHOUS	7400	-1 33
WORTHINGTON	2660	1 14

MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	3720	1 64
FALCK RI PO	4270	1 43
MAFFEI SPA	2097	1 80
MAGONA	3070	-9 17

TESSILI		
BASSETTI	5415	0 28
CANTONI ITC	3000	3 81
CANTONI NC	1755	6 30
CENTENARI	229	-4 58
CUCIRINI	840	-5 08
ELIOLONA	1889	-0 05
LINIF 500	410	-0 73
LINIF R P	381	-1 04
ROTONDI	525	-0 76
MARZOTTO NC	4050	2 64
MARZOTTO RI	6845	-0 65
OLCESE	840	-1 18
SIMINT	2240	1 63
SIMINT PRIV	1340	1 13
STEEFANEL	3185	-0 78
ZUCCHI	7040	-0 14
ZUCCHI R NC	4960	-0 40

DIVERSE		
DE FERRARI	6380	1 27
DE FERR R P	1881	0 32
BAYER	269000	0 75
CIGA	845	5 49
CIGA RI NC	487	0 00
COMMERZBANK	286000	0 35
CON ACQ TOR	9870	-0 10
ERIDANIA	204000	-0 49
JOLLY HOTEL	6500	0 15
JOLLY H-R P	14010	0 00
PACCHETTI	290	0 69
VOLKSWAGEN	298000	0 00

MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	16773	0,17
ALL ASS RIS NC	12834	0,02
BCA COM ITAL R NC	3517	-0,82
BCA COMM IT	4611	-1,60
BCA TOSCANA	2677	-1,18
BCO NAPOLI	2080	-2,85
BCO NAPOLI R P NC	1485	-0,60
BENET GROUP SPA	15920	-0,24
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT -BINDA	387 2	-3,15
CIR RISP PORT NC	546,1	-2,60
CIR RISPARMIO	1087	0,65
CIR-COMP IND RIUN	1057	-2,22
EUROPA MET -LMI	547,7	0,04
FERRUZZI FIN	1163	-1,11
FERR FIN RISP NC	677,5	-1,85
FIAT PRIV	3231	-1,46
FIAT RISP	3392	-0,79
FONDIARIA SPA	29798	-0,84
GOTTARDO RUFFONI	1217	1,25
IMM METANOPOLI	1517	-2,32
ITALCEMENTI	10936	-2,62
ITALCEMENTI RISP	5592	-1,27
ITALGAS	3125	-1,73
MARZOTTO	6901	-0,22
PARMALAT FINAN	14495	0,35
PIRELLI SPA	1428	-0,76
PIR SPA R NC	929,9	-1,03
RAS FRAZ	24244	-0,66
RAS RISP PORT	14001	-1,16
RATTI SPA	2517	-0,12
SIP	1751	0,00
SIP RISP PORT	1569	-0,76
SONDEL SPA	1191	0,25
SORIN BIOMEDICA	3822	0,00

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG94 9 65%	99	1 39
CCT ECU 85/93 9%	97 5	0 00
CCT ECU 85/93 8 75%	99	1 02
CCT ECU 86/94 6 9%	96 15	0 47
CCT ECU 86/94 8 75%	99 6	0 40
CCT ECU 87/94 7 75%	99 2	0 71
CCT ECU 88/93 8 5%	96 9	0 62
CCT ECU 88/93 8 65%	98 3	1 34
CCT ECU 88/93 8 75%	97 3	0 31
CCT ECU 89/94 9 9%	104 4	3 98
CCT ECU 89/94 9 65%	100	0 10
CCT ECU 89/94 10 15%	101 4	0 00
CCT ECU 89/95 9 9%	100 8	0 10
CCT ECU 90/95 12%	110 5	-4 74
CCT ECU 90/95 11 15%	109	0 82
CCT ECU 90/95 11 55%	104	1 46
CCT ECU 91/96 11%	102	0 97
CCT ECU 91/96 10 6%	105 5	0 33
CCT ECU 92/97 10 2%	106	2 91
CCT ECU 92/97 10 5%	108 2	2 85
CCT ECU 93 DC 8 75%	96 5	1 05
CCT ECU 93 ST 8 75%	96 5	0 05
CCT ECU NV94 10 7%	101 8	0 10
CCT ECU 90/95 11 9%	104 05	1 37
CCT 15MZ94 IND	100 25	-0 15
CCT 17LG93 CV IND	100	0 05
CCT-18FB97 IND	99 6	0 35
CCT-18GN93 CV IND	100	0 00
CCT 18NV93 CV IND	101 25	0 25
CCT 18ST93 CV IND	100 3	0 00
CCT-19AG93 CV IND	100 2	-0 05
CCT-19DC93 CV IND	103	0 49
CCT-20OT93 CV IND	100 65	0 20
CCT AG93 IND	100 5	0 00
CCT AG95 IND	98 5	0 15
CCT-AG96 IND	96 65	-0 05
CCT-AG97 IND	96 25	-0 26
CCT-AP94 IND	100 1	0 60
CCT AP95 IND	98 05	0 20
CCT-AP96 IND	97 65	-0 05
CCT-AP97 IND	96 5	-0 16
CCT-AP98 IND	96 7	0 15
CCT-DC95 IND	100 4	0 00
CCT-DC95 EM90 IND	99 25	-0 15
CCT-DC96 IND	100 45	0 10
CCT-FB94 IND	100 45	0 00
CCT-FB95 IND	101 25	0 10
CCT-FB96 IND	100 15	0 00
CCT-FB96 EM91 IND	99 2	0 15
CCT-FB97 IND	99 25	0 15
CCT-GE94 IND	100 4	0 45
CCT-GE95 IND	99 5	0 10
CCT-GE96 IND	100	0 15
CCT-GE96 CV IND	101 15	0 05
CCT-GE96 EM91 IND	99 3	-0 10
CCT-GE97 IND	99 6	-0 20
CCT-GN93 IND	100 1	-0 20
CCT-GN95 IND	98 1	-0 10
CCT GN96 IND	97 25	0 00
CCT-GN97 IND	96 75	-0 26
CCT GN98 IND	97	0 00
CCT-LG93 IND	100 6	0 15
CCT-LG95 IND	98 65	-0 10
CCT-LG95 EM90 IND	99 45	-0 20
CCT-LG96 IND	97 1	0 00
CCT-LG97 IND	96 1	-0 05
CCT-LG98 IND	96 5	-0 31
CCT MG93 IND	99 9	0 00
CCT MG95 IND	97 85	0 20
CCT-MG95 EM90 IND	99 05	0 10
CCT-MG96 IND	97	0 00
CCT MG97 IND	95 9	-0 05
CCT-MG98 IND	96 25	0 05
CCT-MZ94 IND	100 4	0 00
CCT-MZ95 IND	99 75	0 00
CCT-MZ95 EM90 IND	99 5	-0 10
CCT-MZ96 IND	99 25	0 40
CCT-MZ97 IND	97 9	-0 10
CCT MZ98 IND	96 8	0 21
CCT-NV93 IND	100 3	0 00
CCT-NV94 IND	99 6	-0 10
CCT-NV95 IND	99 2	0 05
CCT NV95 EM90 IND	99	-0 20
CCT-NV96 IND	99	0 10
CCT OT93 IND	100 25	0 10
CCT OT94 IND	100 3	0 10
CCT OT95 IND	98 5	0 10
CCT OT95 EM OT90 IND	99 15	0 25
CCT OT96 IND	97 45	0 20
CCT ST93 IND	100 5	0 00
CCT ST94 IND	100	0 10
CCT ST95 IND	98 35	0 00
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 2	0 45
CCT ST96 IND	97	0 05
CCT ST97 IND	97 15	0 21
BTP 16GN97 12 5%	98 7	-0 15
BTP 17NV93 12 5%	100	0 00
BTP 1AG93 12 5%	99 8	0 00
BTP 1DC93 12 5%	99 8	0 10
BTP 1FB94 12 5%	99 65	-0 10
BTP 1GE94 12 5%	99 9	0 00
BTP 1GE94 EM90 12 5%	99 75	0 05
BTP 1GE96 12 5%	99 1	-0 05
BTP 1GE97 12%	97 2	0 21
BTP 1GE98 12 5%	98 85	0 05
BTP 1GN94 12 5%	99 65	-0 10
BTP-1GN96 12%	97 85	0 36
BTP-1GN97 12 5%	98 6	-0 30
BTP 1LG93 12 5%	99 85	0 00
BTP-1LG94 12 5%	99 75	0 05
BTP 1MG94 EM90 12 5%	99 75	0 00
BTP 1MG97 12%	97 3	0 15
BTP 1MZ94 12 5%	99 75	-0 20
BTP 1MZ96 12 5%	99 25	0 30
BTP 1NV93 12 5%	99 9	-0 05
BTP 1NV93 EM89 12 5%	99 9	-0 15
BTP 1NV94 12 5%	99 7	0 05
BTP 1NV96 12%	97 75	-0 05
BTP-1NV97 12 5%	98 75	0 00
BTP 1OT93 12 5%	99 9	0 00
BTP-1OT95 12%	98 35	-0 05
BTP-1ST93 12 5%	99 8	0 00
BTP 1ST94 12 5%	100	0 20
BTP 1ST96 12%	97 7	-0 10
BTP 1ST97 12%	97	0 21
CASSA DP-CP 97 10%	96 4	0 73
CCT-17LG93 8 75%	99 5	0 00
CCT 18GN93 8 75%	99	0 00
CCT 18ST93 8 5%	100	0 00
CCT 19AG93 8 5%	101	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	102 2	0 00
CCT AG98 IND	96 5	0 00
CCT-AG99 IND	95 55	-0 31
CCT AP99 IND	95 4	0 00
CCT-DC98 IND	96 15	0 16
CCT-FB99 IND	95 9	0 10
CCT-GE94 BH 13 95%	100 65	0 00
CCT GE94 USL 13 95%	100 65	0 00
CCT GE99 IND	95 9	0 05
CCT GN99 IND	95 8	0 00
CCT-LG94 AU70 9 5%	98 25	0 00
CCT-MG99 IND	95 25	0 05
CCCCT MZ99 IND	95 65	-0 10
CCT-NV98 IND	95 75	-0 26
CCT-OT98 IND	95 9	0 00
CCT-ST98 IND	96 15	0 00
CTO 15GN96 12 5%	99 75	0 05
CTO 16AG95 12 5%	99 45	0 10
CTO-16MG96 12 5%	99 8	0 00
CTO 17AP97 12 5%	100 55	0 00
CTO 17GE96 12 5%	100 4	0 80
CTO 18DC95 12 5%	99 75	0 00
CTO-18GE97 12 5%	100 25	0 15
CTO-18LG95 12 5%	99 4	-0 10
CTO 19FE96 12 5%	98 6	-0 65
CTO 19GN95 12 5%	99 6	0 45
CTO 19GN97 12%	99 85	0 10
CTO 19MG98 12%	99 55	0 05
CTO 19OT95 12 5%	100 8	1 36
CTO 19ST96 12 5%	100	0 25
CTO 19ST97 12%	99 7	-0 20
CTO 20GE98 12%	99 45	-0 20
CTO-20NV95 12 5%	100 8	-0 20
CTO 20NV96 12 5%	99 65	-0 50
CTO 20ST95 12 5%	99 35	0 05
CTO DC96 10 25%	98 15	0 00
CTO-GN95 12 5%	99 35	0 15
CTS 18MZ94 IND	94 1	0 00
CTS 21AP94 IND	93 3	0 32
REDIMIBILE 1980 12%	105	1 55
RENDITA 35 5%	61 9	-0 16

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERIC F	15 320	15 356
ADRIATIC EUROPE F	14 576	14 620
ADRIATIC FAR EAST	11 918	11 881
ADRIATIC GLOBAL F	15 207	15 230
AMERICA 2000	12 893	12 932
AUREO GLOBAL	10 084	10 082
AZIMUT BORSE INT	10 194	10 197
AZIMUT TREND	9 821	9 826
BAI GEST AZ	10 000	10 000
BN MONDIALFONDO	12 488	12 520
CAPITALGEST INT	11 976	12 068
CARIFONDO ARIETE	11 994	11 966
CARIFONDO ATLANTE	12 253	12 199
CENTRALE AME LIRE	11 448	11 448
CENTRALE AME DLR	7,474	7,434
CENTRALE E OR LIR	10 673	10 520
CENTRALE E OR YEN	792,353	773,586
CENTRALE EUR LIRE	13 636	13 587
CENTRALE EUR ECU	7,251	7,196
EPTAINTERNATIONAL	14 416	14 438
EUROPA 2000	14 318	14 363
FIDEURAM AZIONE	13 242	13 317
FONDICRI INT	17 320	17 277
GENERCOMIT EUR	14 643	14 651
GENERCOMIT INT	16 112	16 175
GEODE	13 759	13 833
GESTICREDIT AZ	14 438	14 468
GESTICREDIT EURO	12 807	12 835
GESTIFONDI AZ INT	12 742	12 706
IMIEAST	13 484	13 596
IMIEUROPE	12 850	12 877
IMIWEST	13 393	13 436
INVESTIRE AMERICA	16 015	16 039
INVESTIRE EUROPA	12 516	12 543
INVESTIRE INT	12 228	12 259
INVESTIRE PACIFIC	13 991	14 032
LAGEST AZ INTERN	13 186	13 220
MAGELLANO	12 108	12 175
ORIENTE 2000	16 904	17 086
PERFORMANCE AZ	11 791	11 800
PHARMACHEM	11 546	11 583
PRIME M AMERICA	14 710	14 755
PRIME M EUROPA	15 339	15 366
PRIMEGLOBAL	13 809	13 830
PRIMEMEDITERR	12 192	12 149
S PAOLO H AMBIENT	14 573	14 607
S PAOLO H FINANCE	18 449	18 539
S PAOLO H INDUSTR	13 447	13 477
S PAOLO H INTERN	13 530	13 572
SVILUPPO EQUITY	14 482	14 579
SVILUPPO INDICE	12 025	12 149
TRIANGOLO A	13 594	13 608
TRIANGOLO C	10 854	10 925
ZETASTOCK	13 125	13 154
ARCA AZ IT	12 949	12 939
ARCA VENTISETTE	13 561	13 534
AUREO PREVIDENZA	14 821	14 817
AZIMUT GLOB CRESC	12 229	12 248
CAPITALGEST AZ	13 063	13 084
CAPITALRAS	12 143	12 135
CARIFONDO DELTA	15 131	15 111
CENTRALE CAPITAL	14 201	14 172
CISALPINO AZ	10 892	10 892
COOPINVEST	10 996	10 984
EURO ALDEBARAN	12 116	12 119
EURO JUNIOR	13 817	13 823
EUROMOB RISK F	14 886	14 860
F PROFESSION GES	12 298	12 287
F PROFESSIONALE	43 780	43 842
FINANZA ROMAGEST	10 425	10 420
FIORINO	30 210	30 231
FONDERSEL IND	7 690	7 680
FONDERSEL SERV	10 235	10 249
FONDICRI SEL IT	13 029	13 021
FONDINVEST TRE	12 320	12 338
FONDO TRADING	8 115	8 119
GALILEO	10 980	10 982
GENERCOMIT CAP	10 758	10 750
GEPOCAPITAL	12 818	12 835
GESTICREDIT BORS	10 128	10 000
GESTIELLE A	8 920	8 914
IMINDUSTRIA	10 911	10 935
IMITALY	13 357	13 350
INDUSTRIA ROMAGES	9 271	9 252
INTERB AZIONARIO	18 706	18 715
INVESTIRE AZ	11 939	11 926
LAGEST AZIONARIO	16 246	16 233
LOMBARDO	14 370	14 381
PHENIXFUND TOP	9 983	9 982
PRIMECAPITAL	34 597	34 628
PRIMECLUB AZ	11 531	11 539
PRIMEITALY	11 173	11 184
QUADRIFOGLIO AZ	12 283	12 280
RISP ITALIA AZ	12 502	12 533
SALVADANAIO AZ	10 625	10 640
SOGESFIT FIN	10 000	10 000
SVILUPPO AZ	12 409	12 398
SVILUPPO IND ITA	8 015	8 027
SVILUPPO INIZIAT	11 986	11 996
VENETOBLUE	10 401	10 410
VENETOVENTURE	10 439	10 439
VENTURE TIME	11 457	11 468

BILANCIATI		
ARCA TE	15 271	15 236
ARMONIA	12 768	12 795
CENTRALE GLOBAL	16 396	16 335
CRISTOFOR COLOMBO	15,474	15 481
EPTA 92	13 587	13 578
F PROFESSION INT	14 941	14 988
GEPOWORLD	11 808	11 818
GESFIMI INTERNAZ	12 679	12 719
GESTICREDIT FIN	14 924	14 954
INVESTIRE GLOBAL	12 833	12 851
NORDMIX	14 246	14 297
ROLOINTERNATIONAL	13 229	13 259
SVILUPPO EUROPA	13 789	13 809
AMERICA	17 081	17 074
ARCA BB	26 229	26 207
AUREO	22 081	22 093
AZZURRO	21 231	21 234
BN MULTIFONDO	11 179	11 187
BN SICURVITA	15 100	15 101
CAPITALCREDIT	14 560	14 569
CAPITALFIT	16 790	16 786
CAPITALGEST	18 990	19 003
CISALPINO BILAN	15 424	15 423
COOPRISPARMIO	10 587	10 616
CORONA FERREA	13 224	13 229
CT BILANCIATO	12 760	12 765
EPTACAPITAL	13 112	13 117
EURO ANDROMEDA	21 384	21 379
EUROMOB CAPITAL F	14 896	14 887
F PROFESSION RIS	11,506	11 491
FONDATTIVO	10 786	10 792
FONDERSEL	34 397	34 472
FONDICRI DUE	11 952	11 955
FONDINVEST DUE	19 305	19 315
FONDO CENTRALE	18 074	18 036
GENERCOMIT	23 685	23 686
GEPOREINVEST	13 107	13 110
GESTIELLE B	10 509	10 543
GRIFOCAPITAL	14 513	14 506
INTERMOBILIARE F	14 501	14 493
INVESTIRE BIL	11 781	11 784
MIDA BIL	10 471	10 488
MULTIRAS	21 067	21 071
NAGRACAPITAL	17 233	17 222
NORDCAPITAL	12 310	12 308
PHENIXFUND	13 269	13 286
PRIMEREND	22 028	22 044
QUADRIFOGLIO BIL	14 060	14 043
RISP ITALIA BIL	19 201	19 238
ROLOMIX	11 717	11 715
SALVADANAIO BIL	14 116	14 130
SPIGA D ORO	13 879	13 925
SVILUPPO PORFOLIO	17 008	16 983
VENETOCAPITAL	11 253	11 258

OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	17 104	17 131
ARCA BOND	13 012	13 011
ARCOBALENO	15 266	15 292
AUREO BOND	10 042	10 041
AZIMUT REND INT	9 975	10 014
CARIFONDO BOND	11 071	11 095
CENTRALE MONEY	15 490	15 544
EUROMOB BOND F	12 908	12 942
EUROMONEY	11 712	11 721
FONDERSEL INT	14 154	14 203
GLOBALREND	12 370	12 422
IMIBOND	15 802	15 855
INTERMONEY	12 171	12 188
MEDICEO OBB	10 000	10 000
OASI	12 159	12 179
PERFORMANCE OBB	11 601	11 645
PRIMARY BOND LIRE	11 835	11 849
PRIMARY BOND ECU	6,294	6,278
PRIMEBOND	17 277	17 325
SOGESFIT BOND	10 000	10 000
SVILUPPO BOND	18 053	18 116
VASCO DE GAMA	13 882	13 879
ZETABOND	15 067	15 080
AGOS BOND	10 758	10 751
AUREO RENDITA	17 578	17 629
AZIMUT GLOB RED	14 057	14 056
BN RENDIFONDO	11 188	11 182
CAPITALGEST REND	12 968	12 956
CARIFONDO ALA	12 188	12 187
CENTRALE REDDITO	18 215	18 210
CISALPINO REDD	12 839	12 844
COOPREND	11 833	11 821
CT RENDITA	12 143	11 678
EPTABOND	19 740	19 742
EURO ANTARES	13 295	13 283
EUROMOB REDDITO	12 589	12 582
F PROFESSION RED	12 645	12 640
FONDERSEL REDD	12 025	12 020
FONDICRI PRIMO	11 124	11 119
FONDIMPIEGO	17 592	17 564
FONDINVEST UNO	12 314	12 318
GENERCOMIT REND	11 322	11 312
GEPOREND	10 733	10 727
GESTIELLE M	10 594	10 599
GESTIRAS	27 497	27 478
GRIFOREND	12 535	12 514
IMIREND	14 244	14 234
INVESTIRE OBB	20 301	20 303
LAGEST OBBLIGAZ	17 929	17 919
MIDA OBB	15 870	15 863
MONEY TIME	12 629	12 625
NAGRAREND	12 651	12 658
NORDFONDO	15 590	15 567
PITAGORA	11 087	11 087
PHENIXFUND DUE	14 977	14 978
PRIMECASH	12 115	12 106
PRIMECLUB OBBL	17 695	17 691
QUADRIFOGLIO OBB	14 239	14 229
RENDICREDIT	11 219	11 220
RENDIFIT	12 406	12 395
RISP ITALIA RED	20 845	20 847
ROLOGEST	16 282	16 263
SALVADANAIO OBB	14 675	14 669
SFORZESCO	11 901	11 887
SOGESFIT DOMANI	16 103	16 099
SVILUPPO REDDITO	17 122	17 157
VENETOREND	14 865	14 860
VERDE	11 357	11 348
AGRIFUTURA	16 600	16 620
ARCA MM	13 590	13 573
AZIMUT GARANZIA	13 563	13 559
BAI GEST MONETA	10 000	10 000
CAPITALGEST MON	10 501	10 492
CARIFONDO CARIGE	10 742	10 741
CARIFONDO LIREPIU	14 455	14 457
EPTAMONEY	15 543	15 537
EURO VEGA	11 321	11 312
EUROMOB MONETARIO	11 197	11 186
FIDEURAM MONETA	15 652	15 644
FONDICRI MONETAR	14 746	14 738
FONDOFORTE	11 130	11 125
GESFIMI PREVIDEN	11 980	11 965
GESTIELLE I	12 999	12 982
GESTIFONDI MONETA	10 266	10 270
GIARDINO	11 485	11 475
IMIDUEMILA	18 275	18 258
INTER B RENDITA	22 660	22 652
ITALMONEY	11 692	11 685
PERFORMANCE MON	10 615	10 598
PERSONALF MON	15 048	15 044
PRIMEMONETARIO	16 579	16 581
RENDIRAS	16 110	16 090
RISP ITALIA COR	14 092	14 073
ROLOMONEY	11 118	11 103
SOGESFIT CONTOVIV	12 596	12 572
VENETOCASH	12 675	12 666
F INA VALORE ATT	3200,618	3199,061
F INA VALUTA EST	1336,613	1338,147
SAI QUOTA	17577,983	17573

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	35,33	55818
FONDITALIA	DOL	77,51	118716
INTERFUND	DOL	39,70	60805
INT SECURITIES	ECU	27,21	51169
ITALFORTUNE A	DOL	41,78	63798
ITALFORTUNE B	DOL	11,4	1 515
ITALFORTUNE C	DOL	11,21	17118
ITALFORTUNE D	ECU	10,43	[illegible]
TALUNION	DOL	21,82	33188
MEDIOLANUM	ECU	20,32	38090
RASFUND	ECU	28,15	44125
ROM ITAL BONDS	ECU	97,91	184172
ROM SHORT TERM	ECU	156,75	294772
ROM UNIVERSAL	ECU	23,98	45095
FONDO TRE R	LIT	56895,00	[illegible]

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8 5%	101	102 25
CENTROB-SAF 96 8 75%	91 55	90 6
CENTROB-SAFR96 8 75%	90 5	89 6
CENTROB-VALT 94 10%	105 6	110
CIGA-88/95 CV 9%	77 5	78 6
EUR MET-LMI94 CV 10%	97 75	97 7
EUROMOBIL-86 CV 10%	99 3	99 2
FINMECC-88/93 CV 9%	103 5	103 25
IMI-86/93 28 IND		100,2
IMI-86/93 30 CO IND		100 2
IMI N PIGN 93 W IND	122	123 8
IRI ANS TRAS 95 CV8%	91 4	91 4
ITALGAS-90/96 CV 10%	108 5	111 7
MAGN MAR 95 CO 6%		89 5
MEDIO B ROMA 94EXW7%	118	118 5
MEDIOB BARL 94 CV 6%	95 9	96 5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		91 75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	97 85	99 45
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	90 4	89 5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	94	94
MEDIOB ITALG 95 CV6%	108 35	108 4
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		94 3
MEDIOB PIR 96 CV6 5%	99	98 5
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	90	89
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	100 4	101 5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97	94 6
MEDIOB VETR95 CV8 5%	94 65	93
OPERE BAV-87/93 CV6%	106	108 25
PACCHETTI 90/95CO10%		94 75
PIRELLI SPA-CV 9 75%	98 9	98 85
RINASCENTE-86 CO8 5%		97 4
SAFFA 87/97 CV 6 5%	93	96
SERFI SS CAT 95 CV8%	100	106 5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE FS 85/95 2A IND	106 90	106 90
ENTE FS 87/93 2A IND	100 35	100 45
ENTE FS 90/98 IND	100 60	100 40
ENEL 85/95 1A IND	108 35	108 40
ENEL 86/93 3A IND	185 75	185 75
ENEL 87/94 9 25%	98 35	98 40
ENEL 87/94 2A IND	105 65	105 75
ENEL 89/95 1A IND	104 20	103 75
ENEL 90/98 1A IND	102 60	103 50
MEDIOB 89/99 13 5%	102 50	102 80
IRI 86/95 IND	98 60	98 50
IRI 88/95 2a IND	98 30	98 50
IRI 88/95 3a IND	98 70	98 70

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)	
SAN PAOLO BRESCIA	2390/2400
C RIS BOLOGNA	23900/24200
C R BOLOGNA 1/1/93	23400
B A I	13000
INA BANCA	1700
S GEM S PROSPERO	124000
B NAZ COMUNICAZ	1660
BAVARIA	405
CARNICA	5900/6200
NORDITALIA	335
ELETTROLUX	38150
COFIND PRIV	100
EVERY FIN	1830
FINCOMID	1980
IFITALIA	1570
W ALITALIA	18/19
W ERIDANIA	1350

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1124	1132	-0 71
ALIMENTARI	918	918	0 00
ASSICURAT	1221	1234	1 05
BANCARIE	979	984	-0 51
CART EDIT	1216	1221	-0 41
CEMENTI	1240	1261	1 67
CHIMICHE	1051	1060	-0 85
COMMERCIO	1092	1105	1 18
COMUNICAZ	1148	1153	-0 43
ELETTROTEC	1156	1164	-0 69
FINANZIARIE	1080	1090	-0 92
IMMOBILIARI	953	972	1 95
MECCANICHE	1353	1357	-0 29
MINERARIE	1058	1057	0 09
TESSILI	1119	1121	-0 18
DIVERSE	870	859	1 28

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	17000/17200
ARGENTO (PER KG)	201500 216400
STERLINA V C	125000/134000
STERLINA NC (A 74)	126000/136000
STERL. NC (P 74)	125000/134000
KRUGERRAND	533000/565000
20 DOLLARI LIBERTY	555000/680000
50 PESOS MESSICANI	643000/680000
MARENGO SVIZZERO	99000/112000
MARENGO ITALIANO	102000/116000
MARENGO BELGA	99000/112000
MARENGO FRANCESE	99000/112000
MARENGO AUSTRIACO	99000/112000
20 DOL ST GAUDENS	575000/670000
10 DOLLARI LIBERTY	265000/350000
10 DOLLARI INDIANI	450000/570000
20 D MARCK	124000/138000
4 DUCATI AUSTRIACI	235000/275000

Economia&lavoro

BORSA — Ancora in lieve calo Mib a 1124 (-0,9%)

LIRA — In equilibrio sui mercati Marco a quota 965,7

DOLLARO — In ripresa In Italia 1545 lire

La schiera degli ottimisti cresce. Anche il ministro del Tesoro è convinto che stiamo uscendo dalla crisi

L'Fmi rivede le sue stime: in Italia prezzi sotto il 6,2% E il Bilancio: entro 7 giorni correttivo da 13mila miliardi

Ripresa dietro l'angolo?

Barucci è ottimista, l'Fmi rivede i conti E Andreatta: tra una settimana la manovra

Ripresa in vista per l'industria italiana? Segnali e analisi, in molti casi, sono ancora divergenti

La ripresa è più vicina. Tra gli ottimisti s'iscrive anche il ministro del Tesoro Barucci, che assicura: «Abbiamo posto le basi per superare l'onda di una fase ciclica difficile». Buone notizie anche dal fronte del Fmi, che si appresta a rivedere al ribasso la previsione di un'inflazione al 6,2% a fine '93. Intanto Andreatta annuncia che entro venerdì 23 aprile sarà pronta la manovra correttiva da 13mila miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La metafora è perfetta. Passato il rigido inverno dell'economia, con la recessione galoppante e la disoccupazione in crescita, è ora la «primavera economica» a farsi strada. E che c'è di meglio del «rapporto di primavera», l'annuale radiografia del paese curata dal centro studi Euroitalia, per ribadire che la ripresa è vicina e che l'Italia sta guarendo?

Ci avevano già pensato la Confindustria, il numero due della Fiat, Cesare Romiti, e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, nei giorni scorsi, a spargere una ventata di ottimismo. E ieri il ministro del Tesoro, Piero Barucci, alla presentazione del rapporto di primavera, non è stato da meno. «Abbiamo gettato le basi – dice – per consentire in un futuro non prossimo ma neppure lontano di superare il cavo dell'onda di una fase ciclica difficile». Ottimismo un po' ermetico il suo, ma pur sempre ottimismo.

Più diretta la metafora scelta dal presidente del Cnel, Giuseppe De Rita: «L'economia fornisce i germogli alla primavera. La gelata dell'inverno si stempera, poco alla volta, in molti settori con l'aiuto di una svalutazione che ha ridato fiato alle imprese e a quanti producono l'export». Barucci ricorda poi i prossimi grandi appuntamenti internazionali: il piano Clinton, il patto sociale tedesco, il referendum italiano, i quali, «se dovessero produrre risultati di segno positivo potrebbero invertire le piatte aspettative di oggi». Inoltre il ministro del Tesoro fa l'elogio del governo Amato. Ricorda «l'avanzo primario del debito al netto degli interessi segnato a fine '92», calca la mano sul calo del tasso di sconto, che «era del 15% a settembre e ora è all'11,5%», pronostica un risparmio nella spesa per interessi di «7mila miliardi a fine '93», dovuto al calo dei tassi. Riconosce lo sforamento di 8mila miliardi nei conti pubblici '92, attribuibile ai mancati incassi delle privatizzazioni, ma ribadisce che «i recenti innovativi assetti istituzionali definiti dal governo in materia di privatizzazioni accelereranno il processo di dismissioni».

Un segnale positivo arriva anche dallo staff del Fondo monetario internazionale (Fmi) che il prossimo 25 aprile dovrà presentare a Washington un rapporto sull'Italia. Gli esperti infatti ritoccheranno in parte le previsioni e il frasario delle ricette consigliate al governo italiano. E in particolare rivedranno la loro previsione di un'inflazione al 6,2% a fine '93. Le nuove stime terranno conto degli effetti meno pesanti del previsto della svalutazione e quel 6,2% sarà ritoccato al ribasso.

All'ottimismo di Barucci si è poi aggiunto quello del ministro del Bilancio, Nino Andreatta, secondo il quale la svalutazione, se correttamente gestita, «può avere effetto per i prossimi 5 anni». Andreatta, nel corso di una colazione con la stampa estera di cui riferiscono fonti del Bilancio, ha anche annunciato che già venerdì 23 aprile, o al più tardi nel giro di 2 settimane, il governo dovrebbe varare una manovra aggiuntiva di finanza pubblica da 13mila miliardi, per rimettere sui binari delle previsioni i conti pubblici. «Le difficoltà sono solo di ordine tecnico», ha spiegato. Il ministro del Bilancio ha poi ribadito che la Legge Finanziaria sarà anticipata a luglio e che il governo «avrà 5 mesi per dare attuazione alle misure necessarie». Sul rientro della lira nello Sme Andreatta ritiene vada fatto «il primo possibile», ma senza «forzature».

Sui tassi di interesse il responsabile del Bilancio ha auspicato un loro calo e ha spiegato che i rendimenti dei nostri titoli di Stato attualmente incorporano un premio di rischio di circa tre punti percentuali, il che comporta circa 50mila miliardi annui di spesa per interessi. Sulle voci di rinegoziazione del debito pubblico Andretta sostiene che «è un'ipotesi che non esiste». Allo stesso modo ha escluso che venga introdotto il possesso nominativo dei titoli pubblici e che vengano introdotte modifiche al sistema di indicizzazione dei Cct. Inoltre il ministro ha precisato che nelle privatizzioni «non mettiamo sul mercato la chimica ma l'energia» e si detto scettico su un allargamento della maggioranza dopo il referendum: «Non vedo che convenienza possano avere Pds, Lega, e Pri ad entrare in un governo a 2 mesi da importanti elezioni amministrative».

Svalutazione Ecco chi vince ...e chi perde

ROMA. Sono le industrie alimentari, quelle di arredamento, i costruttori di macchine per l'industria tessile e i pellettieri a risentire maggiormente della ripresa delle esportazioni. I prodotti italiani, grazie in parte alla svalutazione della lira, guadagnano e consolidano fette di mercato soprattutto nei paesi dell'area del dollaro, ma anche nei paesi asiatici e in Giappone. Fermo ancora per ora il mercato Cee. Questo è quanto emerso in un'incontro che si è svolto all'Ice tra gli esperti di Confindustria e associazioni di categoria che hanno fatto il punto sulle esportazioni ed illustrato le previsioni per il '93.

Alimentare. Prevede un anno «soddisfacente» la Federalimentari che attribuisce il buon andamento dell'export, oltre che alla qualità dei prodotti, anche alla moda della dieta mediterranea. Costante l'aumento dell'export per l'Associazione industrie dolciarie, grazie all'alto grado di apertura internazionale delle aziende, il cui 70% è presente nei mercati della Cee e per singoli comparti anche negli Usa.

Legno. Nel '93 gli associati della Federlegno/arredo lavoreranno per il consolidamento e la difesa delle posizioni acquisite nei mercati esteri, che vede, in questo comparto, il nostro paese al primo posto nel mondo tra gli esportatori (nel periodo gennaio/novembre '92 *export è aumentato del* 6% pari a 7.000 miliardi). I paesi di sbocco sono principalmente Germania, Francia e Usa che, insieme, totalizzano il 50% del totale esportato, seguono Regno Unito, Svizzera, Paesi Bassi, Austria e Spagna. Inoltre continuerà l'offensiva per la conquista di mercati più ambiti, a cominciare da quello giapponese.

Macchine tessili. Buone le prospettive anche per le imprese costruttrici di macchinari per l'industria tessile. Secondo l'associazione di categoria Acimit dovrebbe continuare l'incremento dell'export già registrato nel '92 (+14%). A questo proposito i mercati più interessanti sono quelli asiatici (Corea, Cina, Indonesia e Turchia) e sud americani (Argentina, Cile).

Pelletteria. Ottimista anche l'Associazione nazionale pellettieri che prevede un ulteriore incremento delle esportazioni (già cresciute nel '92 per valore del 4,7% e del 2,3% in quantità) soprattutto nei paesi dell area del dollaro. Deludente invece l'exort verso la Germania che risulta in sofferenza verso il Giappone. Secondo l'associazione comunque, le buone prospettive e il buon andamento della vendita dei propri prodotti verso l'estero è dovuta essenzialmente all'aumento di competitività delle aziende e non assolutamente *al deprezzamento della lira.* Ma non tutto è rose e fiori.

Macchine utensili. Il settore delle macchine utensili, ad esempio, dopo aver chiuso il '92 con un calo delle esportazioni del 13-14% non prevede nulla di buono, mentre pronostica un peggioramento del mercato sia internazionale che nazionale l'Anfia per quel che riguarda la vendita di veicoli industriali.

Gomma. Negative le previsioni dell'Assogomma, la cui produzione totale riguarda per il 65% la componentistica per auto. In questo settore, che registra nel '92 un calo di produzione pari al 3,5% le previsioni per il primo semestre del '93 sono poco confortanti. Nero l'orizzonte secondo l'Associazione delle industrie meccaniche per la quale la svalutazione potrebbe a contriubuire a migliorare il quadro solo se ci sarà mercato che potrebbe essere rappresentato dalla Cina e dai paesi dell'Est.

Ma le piccole imprese non sono molto ottimiste

RITANNA ARMENI

ROMA. Qualche segnale di ripresa c'è, ma è molto timido e nelle piccole imprese permane il pessimismo. «I segnali di una ripresa economica da soli non bastano a far sperare in un rapido risanamento – ha detto ieri il presidente della piccola e media industria Giorgio Grati – Sono segnali che dobbiamo saper cogliere per rilanciare non solo il nostro sistema economico, ma soprattuto la nostra immagine come sistema paese».

Nel dibattito che si è aperto nel paese sulle condizioni dell'economia quindi i piccoli imprenditori non si collocano fra gli ottimisti anche se non negano i vantaggi portati alle loro aziende dal la svalutazione. Ma questo – ricordano – non è avvenuto per tutte le aziende. I migliori risultati sul piano dell'export si sono verificati per le imprese più grandi, per quelle specializzate e per *quelle che producono prodotti* personalizzati. E, soprattutto, – è stato sottolineato – molto va ancora fatto e soprattutto va abbassato il costo del denaro di almeno tre punti.

«È difficile - ha detto Grati – dire se la svalutazione ha migliorato la situazione delle piccole e medie imprese. Sicuramente la svalutazione non risolve i problemi». Dello stesso parere il presidente del mediocredito centrale Gianfranco Imperatori. «Abbiamo sicuramente – ha detto – un vantaggio competitivo che nasce dalla svalutazione. Occorre tradurle sul piano strutturale. Io sono pessimista».

Alla vigilia del convegno di Venezia su «Mercato, competitività Europa» è stato presentato nella sede del Mediocredito il rapporto annuale sulle piccole e medie imprese. Una ricerca che fa il punto sul '92 e si lancia in qualche ipotesi sul '93. «Nel corso del '92 – si legge nel rapporto – la fase recessiva già evidenziata nel '91 si è ulteriormente acutizzata». E nel 93? I dati dell'indagine realizzata dal centro studi Furio Cicogna su un campione di 292 imprese non sono incoraggianti. Solo il 4,1 per cento delle imprese prevede che nel triennio '92 '94 vi sia un'espansione della domanda, mentre per il 46,9 l'espansione sarà moderata e ben il 49 per cento prevede la stagnazione. Solo la metà delle imprese prevede un aumento del fatturato. E i cenni, sia pur timidi, di ripresa? Sono dati ad esempio dall'aumento del consumo di energia elettrica che nel mese di marzo per la prima volta dal settembre scorso registrano un aumento del 2 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Il dato lo ha fatto presente durante la conferenza stampa Giuseppe Amnassari, direttore del ministero dell'industria e membro, evidentemente, del partito degli ottimisti.

La ricerca della piccola industria spiega invece che la situazione del '93 «non dipende solo dalle variabili economiche, ma anche dalla costanza e dalla credibilità dell'azione di governo nel campo del risanamento del bilancio pubblico e dall'evoluzione dei rapporti economici a livello internazionale. Rimane invece – si legge ancora – la profonda recessione attraversata dalle piccole e medie imprese nel '92 che ha evidenziato un calo degli investimenti tecnici ed una sostanziale stabilità del fatturato».

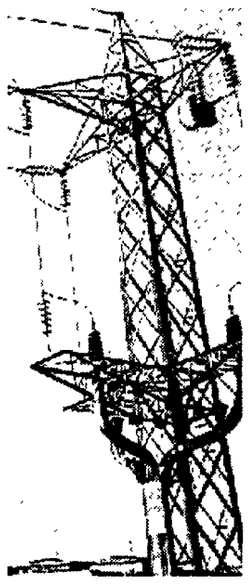
Le proposte per una nuova politica industriale saranno fatte dai piccoli e medi imprenditori nel corso del convegno che si apre oggi a Venezia. Ieri a Roma solo qualche anticipazione. Fra queste un più stretto rapporto fra banche e imprese. Gianfranco Imperatori ha sottolineato il bisogno di aumentare il capitale di rischio che «va incentivato dando vita ad un fisco imprenditore»

Pronto per il varo il «pacchetto di aiuti» della Cee

BRUXELLES. L'iniziativa europea di crescita è pronta: nei giorni scorsi la Commissione di Bruxelles e il comitato monetario Cee hanno definito il piano, che verrà approvato lunedì prossimo dai 12 ministri finanziari, per importanti investimenti in grandi infrastrutture europee. Il pacchetto dovrebbe attivare, nel giro di un paio di anni, investimenti per oltre 50mila miliardi di lire e già nel '94 permettere una crescita del Pil europeo di quasi lo 0,6%. L'iniziativa, che venne decisa dai 12 lo scorso dicembre ad Edimburgo, prevede interventi nei settore delle grandi infrastrutture quali trasporti, telecomunicazioni, energia e ambiente, oltre ad una serie di facilitazioni per le piccole e medie imprese, e a sostegno dell'occupazione. Il pacchetto verrà finanziato attraverso un fondo di garanzia di 2 miliardi di Ecu costituito presso la Banca europea di investimento che permetterà di accedere a prestiti internazionali, e attraverso una linea di credito comunitaria di 5 miliardi di Ecu, che insieme dovrebbero muovere investimenti per un valore stimato di oltre 50mila miliardi di lire. Ai vari progetti potranno partecipare anche imprese e capitali privati. □*S.T.*

L'Elettronica vede nero: nel '93 altri 7000 esuberi

ROMA. Elettronica ed elettrotecnica ancora in crisi nel '93 con previsioni di esuberi per 7.000 unità (pari a circa il 4% del totale degli occupati) e fatturato in flessione almeno fino al settembre di quest'anno. La previsione è dell'Anie, un'associazione che raggruppa circa 700 aziende in 12 comparti per un totale di circa 180.000 addetti. Dopo un difficile '92, che ha visto il fatturato complessivo crescere di appena lo 0,1%, un '93 ancora nero. Secondo il presidente dell'Anie, Raffaele Palieri, infatti, nel semestre concluso a fine marzo '93 il fatturato dei 12 comparti interessati ha registrato un calo del 2% rispetto al precedente semestre con ordini in *forte calo. E per Palieri «non* sono ipotizzabili miglioramenti per i prossimi 6 mesi: l'andamento previsto risulta negativo in tutti i comparti, ad eccezione dei trasporti elettrificati e dei beni strumentali per la produzione e il trasporto dell'energia elettrica». Sul fronte dell'occupazione, la stima dei 7.000 esuberi fatta da Palieri segue una riduzione degli organici altrettanto cospicua nel '92. In questo quadro, si registra tuttavia un incremento dell'export legato alla svalutazione della lira.



Dopo sei mesi i consumi Enel tornano a salire

ROMA. Dopo un semestre nel segno del calo, la domanda di energia ha registrato a marzo un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso mese del '92. L'incremento dei consumi risulta però più attenuato (+0,6%) se si considera il minor numero di giorni lavorativi del marzo '93 rispetto allo stesso mese del '92. L'Enel consiglia cautela: il mese scorso è stato caratterizzato da condizioni meteorologiche tali da determinare un aumento dei consumi civili (la temperatura media è stata più bassa rispetto al marzo '92) mentre quelli industriali «permangono depressi». La domanda industriale ha infatti registrato nel marzo '93 un calo di circa il 3% *rispetto allo stesso mese del* '92.

Nell'industria - prosegue l'Enel - si è assistito ad un'attenuazione della tendenza recessiva nei settori dei beni intermedi mentre permangono andamenti divergenti tra i comparti di beni finali, con i consumi delle industrie alimentari in crescita e quelli delle industrie tessili in calo. A livello territoriale - conclude l'Enel - la richiesta è aumentata dell'1,5% nel centro nord, del 2,3% nel centro sud e del 2,7% in Sicilia. In Sardegna, invece, la domanda è calata dell'1,2%.

Il pretore: stop ai blocchi all'Alenia E arriva la Cig

ROMA. «Stop ai blocchi dello stabilimento Alenia di Pomigliano»: verdetto di pretore. Il magistrato di Pomigliano D'Arco ha infatti accolto il ricorso dei dirigenti del gruppo aeronautico dell'Iri contro i picchetti di lavoratori in sciopero che da alcune settimane impediscono ogni attività nell'impianto campano. La decisione ha validità sin da oggi anche se i lavoratori sono intenzionati a proseguire con le *agitazioni per chiedere la ridefinizione* dell'intesa raggiunta tra le parti lo scorso 24 marzo. Il pretore ha anche deciso di convocare le parti per l'udienza di merito il prossimo 28 aprile.

La controffensiva dell'azienda non si limita soltanto ai ricorsi alla magistratura. Ai rappresentanti sindacali di alcuni stabilimenti (come Torino, Caselle, L'Aquila, Pomezia, Fusaro, Giuliano, Ronchi) è stata comunicata l'intenzione aziendale di chiudere gli impianti per una settimana avviando nel contempo le procedure per la messa in mobilità lunga di alcuni lavoratori secondo quanto previsto dall'intesa del 24 marzo. «Una decisione unilaterale che mira a determinare atti formali che impediscano la discussione ulteriore del piano aziendale di risanamento», accusa la Fiom Cgil. «È invece necessario – dice Gaetano Saterale che per la Fiom nazionale segue la vertenza Alenia – riaprire il confronto per trovare una base di intesa che consenta di procedere col consenso dei lavoratori». Di qui la richiesta di «convocare al più presto le parti» che il sindacato metalmeccanici Cgil fa alla presidenza del consiglio. Anche Antonio Bassolino, della segreteria del Pds, chiede all'azienda di «riaprire la trattativa».

Nei guai il presidente Jacques Attali e la sua mania di «grandeur». Londra e Bonn adirate

Sotto accusa la Banca Europea per l'Est «Tante spese, ma per palazzi e jet privati»

Jacques Attali, il presidente della Banca europea per l'Est è nei guai. A una settimana dall'assemblea annuale, da Londra partono frecce avvelenate contro la sua mania di «grandeur»: sotto accusa l'uso del jet privato e le spese folli per abbellire la sede londinese con marmi di Carrara. Bonn chiede spiegazioni. Il «Wall Street Journal» ne approfitta: «Ammiriamo i francesi, purché non socialisti».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è un'aria fredda di rivincita contro una banca che i conservatori di Londra, i finanzieri della City e wallstreetiani non hanno mai amato. C'è pure il fastidio per un ex consigliere di Mitterrand sbarcato nel quartiere degli affari con la pretesa di dettare le ricette per l'Est e la Russia di Eltsin a banchieri d'affari e ministri. Soprattutto a quelli di madrelingua inglese. Ma il minimo che si possa dire è che Jacques Attali, *presidente della Banca europea* per la ricostruzione dell'Est, se la sia cercata. I marmi di Carrara che si specchiano nei cristalli della nuova sede vetroacciaio della Bers costati 750 mila di sterline (1 miliardo 790 milioni di lire) sono un lusso che appaga i *parvenu* e non incide sull'efficienza di una banca. I *jet* in affitto, costati l'equivalente in lire di quasi un miliardo e mezzo, garantiscono una rapidità di spostamento sicuramente non sempre necessaria. Che dire di una megafesta natalizia per lo *staff* costata 124 milioni di lire? Messa una cifra dopo l'altra, si scopre che in 21 mesi dalla sua nascita, la Bers ha speso in attività di funzionamento e di istallazione il doppio di quanto abbia versato ai paesi dell'Est. Fa un certo effetto. Si può tenere conto del fatto che una cosa sono i finanziamenti stanziati e un'altra i quattrini effettivamente sborsati, del fatto che i russi non sono stati finora in grado di approfittare neppure dei crediti concessi perchè paralizzati tra riformatori e controriformatori. D'accordo. Ma la Banca di Jacques Attali, che vive sui soldi dei singoli paesi membri Italia compresa, non si è affatto discosta dalla tradizione delle burocrazie internazionali i cui notabili girano il mondo in lungo e in largo imponendo ricette e sacrifici in nome dell'equilibrio economico e della parsimonia sociale (nella migliore delle ipotesi) mostrando spesso in modo volgare i segni personali e dell'istituzione di appartenenza. Populismo d'accatto? Può darsi, ma fa sempre un certo effetto ricevere «consigli» da francescani truccati.

Da un paio di giorni, alla Bers di Londra c'è lo scompiglio perchè fra poco più di una settimana si riuniranno gli organismi societari per l'assemblea annuale con tanto di ministri e capi di stato europei ed extraeuropei. Per Attali è una buccia di banana e dopo i rimbrotti del cancelliere dello Scacchiere britannico Lamont ha subito pure le rampogne del ministro tedesco Waigel Dovrà addirittura andare a Bonn per convincerlo che le spese di 201 milioni di sterline (480 miliardi di lire) per l'arredo della nuova sede, il noleggio di aerei e le feste dei dipendenti erano indispensabili.

Erano in molti a non aspettare altro per saldare vecchi conti. Il *Times* ha raccontato l'allegra vita dei «plutocrati francesi» decretando che «se la Bers non esistesse nessuno l'inventerebbe». Poi è toccato al *Wall Street Journal* che nell'editoriale di ieri ha scritto: «Una volta Attali si è lamentato dicendo che nutriamo pregiudizi nei confronti dei francesi e dei socialisti. Noi ammiriamo i francesi particolarmente in questo momento perchè hanno deciso di condividere molti dei nostri pregiudizi contro i socialisti o almeno così è sembrato a giudicare dall'ultima tornata elettorale». Rimbalzando in un film western a questo punto ci sarebbe un duello.

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1 873 779 156 000 - Trib. di Roma n. 6865/92

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
III emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° novembre 1992/30 aprile 1993 - fissata nella misura del **7,65%** - verrà messa in pagamento dal **1° maggio 1993** in ragione di **L. 286.875** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° novembre 1992), contro presentazione della cedola **n. 9**.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola **n. 10**, relativa al semestre 1° maggio/31 ottobre 1993 ed esigibile dal 1° novembre 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **6,50% lordo.**

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO e BANCA DI ROMA.

Dall'incontro tra Cristofori e sindacati con i commercianti e gli artigiani la tassazione presuntiva degli autonomi è dichiarata «temporanea e sperimentale»

Ieri sono stati al lavoro i gruppi ristretti su politica industriale, privatizzazioni e relazioni sindacali nel pubblico impiego Oggi un altro vertice a Palazzo Chigi

Minimum tax solo per quest'anno

Nuovo documento di Amato su flessibilità e mercato del lavoro

Artigiani e commercianti sul «secondo tavolo» della trattativa sul costo del lavoro strappano l'impegno che la minimum tax sia una misura «temporanea e sperimentale». Intanto nei gruppi ristretti che preparano il vertice di oggi il governo ha presentato un nuovo documento sul mercato del lavoro nel quale ripropone con rilevanti modifiche gli istituti stralciati dal decreto sull'occupazione.

PIERO DI SIENA

ROMA. Mentre continua, ormai senza costrutto, la «querelle» se sia possibile o meno chiudere la trattativa sul costo del lavoro entro il 18 aprile, si intesifica nel corso dell'intenso confronto promosso dal governo tra le parti sociali il «lavorio» sulle questioni di merito. Ieri il risultato più importante è venuto dal cosiddetto «secondo tavolo» della trattativa sul costo del lavoro (che è un po' la «cenerentola» della concertazione in atto), quello cioè su cui le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani incontrano governo e sindacati. La minimum tax – il prelievo fiscale sul reddito minimo presunto dei lavoratori autonomi – è stata riconosciuta dal governo come «un provvedimento transitorio e sperimentale». Vivissima è stata la soddisfazione di Confcommercio, Confesercenti e Cna al termine della riunione di ieri col ministro del Lavoro, Nino Cristofori. In pratica esse hanno visto accogliere la loro richiesta di limitare al solo prelievo fiscale per il 1992 la nuova misura, che aveva sollevato un ginepraio di discussioni e di proteste nelle categorie interessate. La notizia data dalle organizzazioni dei commercianti e degli artigiani è stata confermata dal ministro del Lavoro, il quale però ha cercato di ridimensionarne la portata, dicendo di aver «confermato l'impegno del ministro Goria» che aveva già a suo tempo chiarito il carattere sperimentale della minimum tax.

Nei gruppi ristretti che invece l'altro ieri si è deciso si sarebbero riuniti per esaminare i nuovi documenti del governo sulla politica industriale e sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego, Amato ha presentato un nuovo testo relativo al mercato del lavoro che ripropone con rilevanti modifiche gli istituti a suo tempo stralciati dal decreto sull'occupazione. Il testo del governo prevede maggiori garanzie per i lavoratori in esubero che prima di essere iscritti alle liste di mobilità potranno beneficiare di «tutte le possibili soluzioni alternative»; l'introduzione del contratto d'orientamento (una sorta di sintesi tra i due istituti del salario d'ingresso e del contratto di inserimento); l'introduzione, ma solo a livello sperimentale, del lavoro interinale limitatamente a occasioni «non previste» di ampliamento temporaneo dell'occupazione (escludendo quindi il lavoro stagionale) o per reperire professionalità inusuali per l'azienda interessata, fissando però una percentuale invalicabile rispetto all'organico dei lavoratori dipendenti.

Il governo prevede anche la revisione degli istituti dell'apprendistato e del contratto di formazione lavoro. A questo proposito vengono avanzate due ipotesi: o differenziare i due istituti in base ai requisiti professionali d'ingresso (apprendistato per i giovani con il solo titolo dell'obbligo scolastico e formazione-lavoro per giovani diplomati o laureati) oppure riservare entrambi gli istituti a qualifiche elevate distinguendoli in base all'età del giovane e alle modalità di erogazione della formazione.

Per gestire le crisi occupazionali, oltre alla «definizione di procedure preventive per individuare tutte le possibili soluzioni alternative (come i contratti di solidarietà)» e a «progetti che personalizzino le politiche attive del lavoro programmate per quei lavoratori che dovessero infine essere iscritti nelle liste di mobilità», il documento riconosce la validità di un abbinamento tra cassa integrazione straordinaria e formazione professionale.

Trentin: «Accordo possibile solo col prossimo governo» D'Antoni e Larizza insorgono Confindustria: «Non c'e fretta»

ROMA. Per Bruno Trentin un eventuale accordo sul costo del lavoro sarà possibile soltanto col prossimo governo, che inevitabilmente vi sarà dopo il referendum. A questa conclusione il segretario generale della Cgil è giunto dopo la lunga riunione tra governo, Confindustria e sindacati di altro ieri sera e aggiornata ad oggi. Il risultato è che sale la polemica tra le tre confederazioni. Pietro Larizza, segretario generale della Uil, facendo evidentemente riferimento al giudizio di Trentin, parla del «vizio antico di fare politica utilizzando il materiale sociale». Ma anche la Confindustria, secondo quanto afferma il suo vicepresidente Carlo Callieri, non ha «l'ansia di concludere a ogni costo entro una data simbolo». L'importante per l'organizzazione e che i due livelli contrattuali siano differenti tra loro.

Le valutazioni di Trentin, tuttavia, sembrano discendere da considerazioni tutte di merito. «La trattativa – dice il segretario generale della Cgil – ha rilevato le difficoltà che erano immaginabili, di fronte ai problemi più rilevanti che abbiamo dovuto affrontare». La Cgil non sottovaluta la «produttività del confronto» in atto e quindi anche della riunione di oggi. «Si tratta di vedere – ha precisato Trentin – se nelle poche ore che rimangono si riescono a fissare almeno i punti sui quali è possibile realizzare una convergenza, isolandoli da quelli sui quali rimane un rilevante contrasto che va approfondito e che va circoscritto e ridotto nella misura possibile». La riunione di oggi, egli dice, può «arare il terreno», cioè contribuire a selezionare e isolare per il futuro i punti più controversi. Quello che sembra irrealizzabile, pena un pasticcio di enormi proporzioni, al segretario generale di Corso d'Italia è un accordo che si chiuda nel giro di 48 ore. Basti pensare al fatto che la Cgil ha preannunziato che nessuna firma sarà apposta sotto qualsiasi intesa senza una consultazione preventiva almeno dei suoi iscritti.

Anche Larizza ha perso la speranza di poter chiudere l'accordo entro domenica e sembra attribuire all'incontro di oggi un significato simile a quello che gli dà Trentin, cioè utile a un «avvicinamento delle posizioni». E precisa che la Uil non «sente il bisogno di un nuovo presidente del Consiglio per dare il via libera all'accordo».

Dal canto suo D'Antoni non sembra aver cambiato opinione. «Mi batterò – ha detto ieri a Venezia – perché si possa avvrivare a un accordo sul costo del lavoro al più presto. Se c'è conformità sui contenuti, allora è meglio chiudere tutto prima del 18 aprile, perché dopo il referendum si aprirà una fase politica non chiara».

Costeranno di più le chiamate urbane, di meno quelle interurbane e quelle internazionali. Sip, altri mille miliardi d'investimenti
Le Poste incentivano l'utenza domestica dei telefonini con l'abbattimento del canone e con 45 secondi ogni scatto invece di 5

Telefoni: nuove tariffe e «cellulare» di famiglia

Il telefonino cellulare, «status symbol» dei Vip veri e presunti, entra nelle famiglie. Le Poste annunciano incentivi alle utenze «domestiche» del radiomobile: il canone scende da 50mila a 10mila lire e scatti ogni 45 secondi invece di 5. Cambiano anche le altre tariffe telefoniche: cresce quella urbana (uno scatto di 3 minuti invece di quattro) calano quelle interurbane (-7,5%) e quelle internazionali (-10%).

RAUL WITTENBERG

ROMA. Parte l'operazione del telefonino cellulare formato famiglia, che non sarà più prerogativa dei «Vip» e degli spendaccioni. Il magico oggetto sarà meno caro utilizzandolo mentre si è fra i fornelli per chiedere alla mamma i dettagli sulla ricetta preferita. Nel rimodulare le tariffe telefoniche in maggiore aderenza con quanto avviene negli altri paesi Cee (sono in vista sconti nelle chiamate internazionali e rincari in quelle urbane), il ministero delle Poste ha proposto l'incentivazione dell'uso dei cellulari da parte delle utenze «familiari» con agevolazioni sia nel canone annuo, sia negli scatti a pagamento. L'intero provvedimento tariffario è stato sottoposto all'approvazione del consiglio di amministrazione del ministero delle Poste (con il concerto del Tesoro e del Bilancio), dopo di che sarà operativo con l'emanazione di un decreto del dicastero medesimo.

L'Italia diventa così uno dei primi paesi in Europa a promuovere a livello di famiglie il telefonino di massa (già ne circolano 733mila). La principale agevolazione riguarda il canone annuo, che per l'utenza «residenziale» o «domestica» scende da 50.625 ad appena 10.000 lire. Un incentivo non da poco. E né dalla Sip, né dal ministro delle Poste siamo riusciti a sapere come faranno ad evitare che tutti gli attuali abbonati all'utenza «affari» si riversino su quella domestica risparmiando così 40mila lire l'anno di canone. Altro incentivo, sugli scatti. Durante la notte (20,30-7,30) dei giorni lavorativi e per intero il sabato, la domenica e nei festivi si avrà uno scatto ogni 45 secondi invece di 5. Resterà a cinque secondi in orario di lavoro, ovvero dalle 7,30 alle 20,30 dal lunedì al venerdì. La nota del ministero assicura che la maggiore estensione nell'utilizzo del cellulare – con minimi investimenti aggiuntivi – non penalizzerà le utenze «affari», permettendo di utilizzare al massimo la rete anche negli orari «morti». Ed ora passiamo al resto delle nuove tariffe.

Telefonate urbane. Il tempo degli scatti si riduce da 4 a 3 minuti, diversificato nelle fasce orarie. Si vuole così anche indurre gli utenti «urbani» a stare di meno al telefono.

Telefonate interurbane. Le tariffe calano in media del 7,5%.

Mauro Pagani

Telefonate internazionali. La riduzione media è del 10%, con punte del 20% nel traffico con la Gran Bretagna e di circa il 30% con gli Usa sulla tariffa piena e del 20% su quella ridotta: sono le linee di maggior traffico in cui pesa di più la concorrenza internazionale, e l'amministratore delegato dell'Italcable (che gestisce queste linee), Paolo Benzoni, ha salutato con «soddisfazione» l'iniziativa auspicando il rapido completo allineamento delle tariffe italiane a quelle degli altri paesi Cee. In particolare le telefonate verso l'Australia costeranno il 15% in meno, quelle verso Giappone, Corea, Nuova Zelanda e Singapore diminuiranno del 30%, e del 20% quelle verso molti paesi dell'America Latina.

La ristrutturazione tariffaria, secondo il ministero avrà sull'indice dei prezzi un peso dello 0,001%. L'ultimo aumento avvenne nel luglio '91: da allora l'inflazione è cresciuta dell'8,4% recuperata in parte da un incremento della produttività del 5,1%. Quindi questo ritocco è comunque inferiore all'inflazione non recuperata (3,1%).

Intanto la Sip, che ha già un piano d'investimenti di 8mila miliardi, ha in programma altri mille miliardi da investire consentendo nel settore delle telecomunicazione una occupazione indotta di circa 11mila posti di lavoro. Speriamo che dopo aver speso tutti questi soldi, finalmente anche in Italia si possa telefonare senza l'angoscia della linea che cade quando non è disturbata, o si possano agevolmente trovare telefoni pubblici che funzionino.

Novità nella legge sulla democrazia illustrata da Trentin e Grandi

Accanto ai sindacati funzionerà un comitato di lavoratori eletti

È partita la raccolta di firme alla proposta di legge di iniziativa popolare voluta dalla Cgil. È un passo importante nella battaglia politica per portare una più viva democrazia nel sindacato. La «riforma» presentata ieri da Trentin, Grandi e Naccari. Tra le novita la creazione di un comitato nazionale dei delegati dei lavoratori: affiancherà le delegazioni sindacali alle trattative per i contratti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il treno della democrazia sindacale si sta muovendo. La Cgil ha partorito e presentato ieri una proposta di legge di iniziativa popolare. È stata illustrata da Trentin e Grandi, affiancati da Giovanni Naccari, responsabile del coordinamento dei giuristi «padri» del progetto. La legge (dieci articoli, più due regolamenti) prevede tra l'altro come verificare la «maggiore rappresentatività» dei sindacati confederali e di categoria. Questo ultimo è il problema affrontato dal referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, proposto dalla minoranza della Cgil di «Essere sindacato». La maggioranza della Cgil è contraria a tale iniziativa perchè assumerebbe caratteristiche anticonfederali e risponde con questa iniziativa «propositiva». La legge prevede così l'adozione di indici sicuri di verifica della «presunta maggiore rappresentatività» di Cgil, Cisl e Uil. Sarà necessario per le confederazioni ottenere almeno il 10% dei voti dei lavoratori alle elezioni dei membri sindacali degli organi futuri di controllo, dell'Inps e dell'Inpdap. L'indice, per le categorie, sarà invece dato da una combinazione tra indici elettivi, la cui soglia è fissata al 5% dei voti, e indici associativi ed organizzativi, riguardanti il numero degli iscritti e la diffusione sul territorio nazionale.

La scelta primaria della legge, in estrema sintesi, è quella dell'elezione di un organismo unitario di rappresentanza, con il diritto alla contrattazione aziendale, nonchè di informazione, consultazione e codeterminazione. Questo non nega (art.1) il diritto per tutti i lavoratori di di costituire associazioni sindacali all'interno dei luoghi di lavoro. Qualora tali associazioni abbiano almeno il 5% degli iscritti sul totale degli addetti potranno designare i propri rappresentanti (con tutele, permessi, ecc.). La rappresentanza unitaria (art.2) viene eletta su base proporzionale a voto segreto. Chi saranno i promotori? Ogni associazione che abbia negoziato e sottoscritto o contratti di lavoro o territoriali applicati nella unità produttiva, ovvero comitati di lavoratori ai quali aderiscano almeno il 5% degli addetti. La rappresentanza unitaria ha il diritto di negoziare (art.4) con il datore di lavoro contratti collettivi aziendali da stipulare per iscritto. Gli accordi aziendali possono essere sottoposti a referendum su richiesta di un terzo dei lavoratori interessati o dei rappresentanti eletti, entro sette giorni dalla stipula. L'articolo 8 riguarda l'elezione, a suffragio universale, da parte di lavoratori iscritti e non iscritti ai sindacati, dei delegati di un comitato nazionale, da affiancare alle organizzazioni sindacali di categoria, funzionante durante le vertenze contrattuali. Essi parteciperanno alla definizione della piattaforma rivendicativa dei contratti nazionali, dei limiti del mandato, della valutazione conclusiva. Una volta stipulato l'accordo, dopo 20 giorni, il 25 per cento dei delegati o il 10 per cento dei lavoratori potrà chiedere una verifica con voto segreto in tutti i luoghi di lavoro della categoria interessata. Questa del comitato nazionale dei delegati (una idea nata in casa Uil) è forse la novità di maggior rilievo della legge. Un modo, come spiega Naccari, per risolvere in modo equilibrato il problema del rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. È una sfida («un patto di nuova costituzione tra lavoratori e sindacato»), dice il giurista, ai sindacati e ai partiti. Alcune forze politiche (Pds, Psi, Lega, Dc, Rifondazione Comunista) hanno già presentato propri progetti. Ma non c'è il rischio di entrare in rotta di collisione con le idee della Cisl, tanto affezionata al modello di «sindacato associazione»? Trentin non nega le differenze, ma elenca anche i passi avanti compiuti. La Cgil non rinuncia certo a considerarsi, come è, una «associazione», ma è cosciente del fatto che il tasso di sindacalizzazione in Italia è pari al 35-38 per cento: una minoranza. Ora comincerà la raccolta delle 50 mila firme necessarie, ma la Cgil punta ad un numero ben più alto, per dare maggior spessore politico all'iniziativa.

Piano Nakamura entro fine mese, Cee permettendo

Acciaio di Stato addio: Ilva più piccola e privata

GILDO CAMPESATO

ROMA. Siderurgia pubblica addio: la croce su cinquanta anni di acciaio di stato verrà posta entro la fine del mese col varo del piano di risanamento dell'Ilva. Il nuovo presidente Hayo Nakamura ne sta mettendo a punto gli ultimi dettagli ma gli obiettivi sono già stati fatti propri dal consiglio di amministrazione dell'Iri che ieri ha esaminato le strategie del progetto. Tra esse vi è la cessione «ad operatori privati italiani e stranieri» anche di oltre il 50% di quella che sarà l'Ilva risanata. La filosofia di Nakamura è di rendere produttivi gli stabilimenti prima di lanciarsi in alleanze o cessioni. Un'operazione non facile e dai molti sacrifici.

Proprio ieri il cda del gruppo siderurgico ha approvato i conti di un '92 che segna perdite per 2.269 miliardi, cinque volte di più dei 407,7 miliardi del '91. Il fatturato è sceso da 10.608 miliardi a 10.087 miliardi mentre l'indebitamento finanziario netto del gruppo è passato da 6.330 miliardi a 7.538. I debiti netti della sola capogruppo ammontano a 5.254 miliardi. Poco più di 10 milioni le tonnellate di acciaio lavorate con un'occupazione di 40.219 addetti di cui 35.139 attivi. Un bilancio pesante anche se all'Ilva fanno notare che del gigantesco buco del '92 oltre 1.100 miliardi vanno addebitati a costi di ristrutturazione e a perdite delle controllate.

Per tentare di uscire da una situazione che rischia di strangolarla, l'Ilva si concentrerà sempre più nel proprio core business: i laminati piani. In pratica, verrà costituita una nuova società cui verranno conferiti gli stabilimenti di Taranto, Terni e Novi Ligure con le attività connesse. Tutto il resto verrà ceduto, insieme con buona parte dei debiti. L'obiettivo, infatti, è di ripulire il più possibile la nuova Ilva degli oneri finanziari: una condizione indispensabile per qualunque politica di rilancio. Ma non sarà facile trovare compratori per le attività candidate alla dismissione. Sarà l'Iri ad occuparsi direttamente della dismissione delle società non strategiche, destinate a rimanere con i loro debiti nella vecchia Ilva.

Sul piano Nakamura, però, incombe la mannaia della Cee. Le autorità di Bruxelles sono da tempo impegnate in un braccio di ferro con l'Italia, tanto che contestano come aiuto di Stato la recente ricapitalizzazione per 650 miliardi da parte dell'Iri. Proprio di tale precedente, che i governi italiani non sono stati in grado di chiarire con la Commissione, si fanno forza gli altri stati siderurgici europei preparandosi a contestare un progetto di risanamento che secondo alcune stime potrebbe valere circa 6.000 miliardi (di cui 2.000 entro giugno per evitare la liquidazione) chiedendo nel contempo nuovi, pesanti tagli all'acciaio italiano. Nel mirino sono soprattutto i laminati piani: proprio quella produzione di base in cui la nuova Ilva, abbandonate definitivamente le ambizioni di verticalizzazione, intende concentrarsi. Alcuni pretenderebbero addirittura un sacrificio di 4 milioni di tonnellate che finirebbero inevitabilmente quasi tutte a carico dello stabilimento di Taranto ponendone a repentaglio lo stesso equilibrio produttivo. «Le anticipazioni del piano pongono molti interrogativi – dice Umberto Minopoli, responsabile Industria del Pds – Si disegna un'azienda ridotta al minimo, con dimensioni non confrontabili a quelle dei concorrenti comunitari. E poi, dove sono gli acquirenti? O un gruppo straniero – e saremmo l'unico paese europeo a rinunciare ad un'industria siderurgica nazionale – o una cordata di produttori italiani talmente indebitati da poter comprare l'Ilva solo a prezzi simbolici».

lettere

Precisazione di Violante sul libro «Mafia e potere»

Caro direttore,
il volumetto distribuito ieri su *l'Unità* (Mafia e Potere) contiene alcune inesattezze che mi coinvolgono in modo sgradevole. È indicata come mia introduzione un brano della proposta di relazione sui rapporti tra mafia e politica. Inoltre, laddove nel testo originale figura la dizione «il Presidente», è stato indicato il mio nome. *l'Unità* ha pubblicato una precisazione tanto nella prima pagina di ieri quanto nel testo di una nota che fa parte del volumetto. Ma questo mi sembra del tutto insufficiente rispetto alla gravità delle alterazioni.

Luciano Violante

«I giovani si rifacciano alla democrazia voluta dalla Resistenza»

Cara Unità,
ti scrivo per sottolineare un aspetto di Tangentopoli che, mi pare, non venga messo nella dovuta rilevanza. Le tangenti, il coinvolgimento di personaggi di primo piano del mondo della politica, del mondo imprenditoriale da sempre indicato come un modello di efficienza, offrono un aspetto negativo della società italiana. Tutto ciò può portare a scoramento, a non avere più fiducia in nulla e, quindi, ad abbandonare ogni impegno politico e civile. È tutto, drammaticamente, vero. Ma a me, non certo più giovane, Tangentopoli apre un primaverile spiraglio di speranza che dovrebbe rappresentare molto per le nuove generazioni. La scelta della strada democratica intrapresa da noi che abbiamo partecipato alla Resistenza, si è dimostrata vittoriosa e ricca di speranze. Certo, è stata dura, del resto come è stata dura la lotta contro il fascismo, ma alla fine vincente. La lezione che ci viene da Tangentopoli, e che dobbiamo trasmettere ai giovani come un patrimonio su cui riflettere, è che in democrazia (in sistemi autoritari avviene in modo più drammatico) viene sempre il momento, anche se con periodi sofferti, che gli uomini del potere vengano chiamati a rendere i conti. Mi rivolgo, perciò, ai giovani, senza pretesa di dare lezioni. Scivendo soltanto questo: da Tangentopoli ci viene un insegnamento; cioè quando si affronta una carriera politica o imprenditoriale ci deve accompagnare un bagaglio di correttezza, di capacità, di impegno. Questo per proporsi al mondo della nuova Europa e più oltre. Tangentopoli, al di là degli arresti e degli avvisi di garanzia, deve rappresentare una lezione di vita che deve essere sottolineata e proposta soprattutto ai giovani: in uno Stato democratico la nostra attività non deve debordare dalle regole del vivere civile. La democrazia voluta dalla Resistenza è in grado di far cadere anche i potenti: per i giovani questo è, secondo me, l'insegnamento più importante.

Giancarlo Lora
Bordighera (Imperia)

Gli esami di Educazione musicale non convincono

Egregio direttore,
a proposito di Concorsi a cattedre per titoli ed esami, vorrei esporle il caso del Provveditorato di Torino. A luglio '92 si concludeva il concorso per titoli ed esami di Educazione musicale nella scuola secondaria di primo grado, con la pubblicazione delle graduatorie di merito. Il Provveditorato aveva determinato 19 posti per l'immissione in ruolo dei vincitori, ma sono state conferite soltanto 13 nomine (di cui un riservista). I sei esclusi si sono rivolti al Tar del Piemonte (come alcuni vincitori di altre classi di concorso), per un ricorso contro il provveditore, perché negli anni 89/90, 90/91, 91/92 ha assegnato 20 nomine di ruolo agli inclusi nelle graduatorie di concorsi per soli titoli e 13 delle 19 dovute ai vincitori del concorso per titoli ed esami. Questo in chiara violazione del comma 3 dell'art.12 D.L. 357/'89, che stabilisce l'esatta ripartizione dei posti vacanti tra i due tipi di concorso: 50% al concorso per soli titoli, e 50% al concorso per titoli ed esami. Il Provveditoralo di Torino ha penalizzato dunque i vincitori del concorso per titoli ed esami, già peraltro penalizzati dalla norma che fa scadere le loro graduatorie di merito a settembre '93 (quando è in atto il blocco delle pensioni!), mentre le graduatorie del concorso per soli titoli sono permanenti. A ottobre '92 sono state assegnate per l'insegnamento di Educazione musicale nella scuola media ben 56 supplenze annuali, e per i concorsi della scuola materna ed elementare sono stati immessi in ruolo insegnanti inclusi nelle graduatorie dei due tipi di concorso nella misura del 50% ciascuno. Per molte classi di concorso della scuola secondaria inferiore e superiore ciò non è avvenuto; allora l'applicazione della legge dipende da ufficio a ufficio? Ebbene, vorrei sapere se il ministero della Pubblica Istruzione si è preoccupato di far rispettare presso i vari provveditorati l'equa distribuzione del 50% dei posti disponibili per le nomine in ruolo tra i due tipi di concorso.

Marilena Viola
Volpiano (Torino)

«Con la "ricetta" dell'ex Goria i grossi evasori vanno a nozze»

Cara Unità,
ho letto con molto interesse «La tagliola del redditometro scatterà anche per redditi bassi», lettera di Paolo Angelo Napoli, commercialista di Brescia, pubblicata dall'Unità il 24 marzo scorso. Lo stesso commercialista Napoli ha partecipato lo stesso giorno a «Mi manda Lubrano» e, fra l'altro, abbiamo appreso dal prof. Tramonti che col «poverometro» (bella definizione), l'ex ministro delle Finanze, Giovanni Goria, ha escogitato l'ennesimo, inutile, pateracchio. Ma come sono bravi i nostri governanti. Sono continuamente alla ricerca di far pagare sempre di più ai lavoratori, mentre i grossi evasori prosperano. Ogni commento guasterebbe.

Sergio Varo
Riccione (Forlì)

Quel Vecchi che vota No non sono io

Caro direttore,
al fine di chiarire gli equivoci insorti con diversi compagni e amici, debbo precisare che il Vecchi firmatario dell'appello del comitato per il No, pubblicato su *l'Unità* di domenica scorsa non sono io. Anzi, al contrario, sono un convinto sostenitore delle ragioni del Sì.

Adamo Vecchi
sindaco Rai

Cultura

Un quadro del 1950 di Norman Rockwell Sotto l'ingresso dell'Università di Harvard

Usa, l'Università della Virginia ha proibito i rapporti sociali tra docenti e allievi
A Broadway David Mamet mette in scena «Oleanna», crudele love story da campus
Perché appassiona tanto questa mescolanza di seduzione, dominio e molestie sessuali?

Il Professore e la Studentessa

Rapporti «politically correct», professori e studentesse tenuti a distanza per regolamento per evitare molestie sessuali: in America non si parla d'altro. E proprio a questo è dedicata la nuova commedia di David Mamet (drammaturgo e regista) intitolata *Oleanna* in scena a Broadway. Mentre l'Università di Virginia impedisce che docenti e studenti possano anche solo vedersi fuori dalle aule...

SERGIO BENVENUTO

NEW YORK. Eugène Ionesco, in *La leçon* (uno spettacolo che tiene la ribalta da 35 anni di seguito, al Théâtre de la Huchette, a Parigi), costruì un paradigma insuperato del rapporto docente-discente: in un crescendo, la lezione di un insegnante ad una giovane allieva trascende in un vero e proprio duello erotico e aggressivo, finché l'allieva non viene fatta fuori dal professore. Questa celeberrima «psicoanalisi dell'insegnamento» ioneschiana è oggi ripresa da David Mamet, esponente illustre del teatro *off* newyorkese, noto in Italia soprattutto attraverso il cinema (*La casa dei giochi*, *Americani*). La sua ultima novità, *Oleanna* (egli è autore del testo e regista dello spettacolo), all'Orpheum Theater, è l'evento teatrale che attira la New York *in*. E non c'è da stupirsene visto che il tema del rapporto professori-studentesse è una specie di mania americana: sono di questi giorni le notizie che nuove università stanno adottando regolamenti rigidissimi. È il caso della Virginia University che intende vietare persino i semplici rapporti sociali tra corpo insegnate e studenti fuori dalle aule universitarie. Al contrario invece il senato accademico dell'ateneo dello stato di Washington ha bocciato le norme restrittive.

E Mamet, che è un lettore attento della realtà americana, si è concentrato nel suo nuovo lavoro teatrale sulla coppia docente *versus* discente, benché lui lo faccia secondo moduli più realistici rispetto all'approccio di Ionesco: il professore (interpretato da William H. Macy) è una specie di sociologo rampante nel fiore degli anni, un *liberal*, i suoi libri di testo denunciano il sistema educativo in quanto vessatorio (*hazing*), ma la sua fondamentale aspirazione è andare in cattedra, e grazie a questa promozione comprarsi una bella villetta tutta sua; lei (interpretata da Mary McCann) è una studentessa bruttina, vistosamente oca, di umili origini sociali, schiumante di rancore e di invidia per questi professori intellettuali, che usano parole difficili e si permettono di sputare anche nel piatto in cui mangiano, in quell'accademia che dà loro prestigio e benessere.

Nel primo atto il professore prende in simpatia la studentessa scolorita, anche se il pubblico si chiede «ma sta per caso cercando di portarsela a letto?». La ragazza interpreta il tutto in questa seconda chiave, così denuncia il professore prima al consiglio accademico dell'università, e poi alla magistratura per stupro, istigata da un fantomatico gruppo femminista. Il professore si sente sempre più attirato in una trappola, per cui alla fine non uccide la studentessa (come faceva il professore di Ionesco), ma la picchia selvaggiamente, dimenticando ogni norma di americana prudenza penale. È la scena madre finale, e a questo punto il pubblico, progressivamente esasperato dalla malignità della studentessa, tira un sospiro di sollievo: «finalmente!». Le reazioni affettive sollevate da *Oleanna* sono insomma inverse a quelle sollevate da *Thelma & Louise*, dove le donne erano simpatiche e gli uomini invece ridicoli e prepotenti.

Un duello erotico-politico del genere, certo, è più difficile da immaginare in Italia, dove i rapporti tra studenti e professori nell'esamificio universitario sono di carattere strettamente burocratico e fiscale. Nei colleges americani invece i professori rischiano di essere figure decisive per la vita degli allievi, e tendono a svolgere il ruolo di genitori di riserva (come si è visto nel film *L'attimo fuggente*), con tutto il corteggio di passioni, suicidi o «incesti» che ciò comporta. Comunque, benché il professore non faccia alcuna *avance* esplicita alla sua petulante studentessa, qualcosa in lui ci impensierisce. Mamet è un maestro nel mantenere sempre aperto uno spiraglio di ambiguità.

Eppure questo spiraglio sfugge a molti recensori, anche italiani. Hanno letto *Oleanna* solo come una denuncia drastica della soperchieria femminista, come una protesta del maschio bianco colto contro il neo-squadrismo del *politically correct* che imperversa nel campus (soprattutto in quelli più chic) degli Stati Uniti. Ma il disagio che si impadronisce del pubblico, nel corso dello spettacolo, mostra che la situazione è più capziosa e complessa. Il disagio consiste nel fatto che la studentessa, man mano che si rafforza nei confronti di lui, riesce a proclamare qualcosa non del tutto becero. In altre parole, essa dice più o meno questo: tu professore *liberal* di larghe vedute ti diverti ad attaccare questo sistema educativo «da sinistra», mentre noi poveracci paghiamo fior di quattrini per farci insegnare da te che bisogna disprezzare questa scuola per la quale tiriamo fuori fior di quattrini; tu, forte della tua posizione di privilegio, parli e pretendi di essere obiettivo, ma dimentichi che tu hai potere, e che quei tuoi discorsi illuminanti per noi, poveracci che arranchiamo dietro ai tuoi discorsi, sono atti vessatori che eserciti su di noi. La studentessa femminista è fanatica e maligna, ma getta in faccia al pubblico – il quale è della stessa pasta del professore, ovviamente, altrimenti non andrebbe a vedere spettacoli di Mamet – la cattiva coscienza dell'intellettuale che in Italia diremmo «di sinistra», la sua ingenua ipocrisia da «anima bella», come direbbe Hegel. Denunciando teoricamente il Potere, atteggiandosi a «decostruzionsita» (come si chiama in America la corrente critica più radicale), l'intellettuale *liberal* spesso maschera la realtà del potere in cui egli stesso è preso, e dei cui vantaggi largamente approfitta, magari dietro la facciata seduttiva di un radicalismo letterario. Così, l'aggressività antimezzecartucce che questo spettacolo suscita nel pubblico documenta bene il clima americano attuale: la vittoria (temporanea?) dei Clinton non elimina difatti una sensazione crescente del *liberal*, quella di essere una specie quasi in via di estinzione. Una specie nobile presa tra i due fuochi dei fondamentalismi, quello conservatore e quello radicale ed «etnicista» (femminismo incluso). In effetti, il cavallo di battaglia di tutti i *liberals* è l'universalismo, l'elisione delle differenze: professori e studenti, maschi e femmine, ricchi e poveri, bianchi e neri, tutti dovrebbero rinunciare alla loro distintività rigida, e dovrebbero incontrarsi nel limbo meticcio e indefinito dove tutte le identità tagliate all'accetta si attenuano.

Oggi il film che tutti i *liberals* corrono a vedere, in America, è *The crying game* (La moglie del soldato, che un gran successo sta raccogliendo anche in Italia), un manifesto della ostilità liberale per le identità, sessuali e nazionali, nette e rigide: un fanatico e virile irlandese dell'Ira, pronto ad uccidere, si converte alla tolleranza innamorandosi di un travestito dalla pelle scura col passaporto inglese. Il messaggio è una variante dell'adagio ormai classico «fai l'amore non la guerra. Travestitismo e meticciato sono qui gli emblemi della disidentità, Terre Promesse di universale bonomia. Ma questo inno appassionato alle «identità deboli» si scontra con una realtà opposta: quella emblematizzata dalle «pulizie etniche» che oggi prosperano da qualche parte, e dai crescenti conflitti tra razze, religioni, identità sessuali, ed etnie all'interno dell'America. Qui, come altrove, le differenze, e le barriere tra le differenza – tra docenti e discenti, tra uomini e donne, tra cristiani e non, tra omosessuali ed etero – tornano alla carica, rovinando il sogno di un *melting pot* dove identità e differenze si liquefarebbero in una idilliaca convivenza. Anche in America serpeggia una jugoslavizzazione, vale a dire il desiderio di guerre purificatrici da parte di ogni identità-differenza contro tutte le altre. Da qui una guerriglia continua tra gruppi e sottogruppi, in lotta per il potere.

In questo contesto di lotta di tutti contro tutti, l'inno *liberal* ad un abbracciamoci universale rischia di essere interpretato come la politica conveniente ai più forti. Questo ecumenismo agli occhi dei più deboli appare un modo di rimuovere le identità forti, alle quali invece essi si aggrappano come alla loro unica ed estrema forza, compresa l'identità femminile, ormai alquanto irrilevante dal punto di vista giuridico (per i *liberals* non siamo tutti esseri umani, punto e basta?). L'universalismo appare oggi un lusso dei più potenti, mentre i più deboli fanno quadrato fanaticamente attorno alle loro identità e differenze. Perciò i *liberals* appaiono quasi ipocriti, come il professore di Mamet, nel voler annacquare la logica nuda dello scontro per il potere in una laica e colta fratellanza universale.

Garcia Marquez sta lavorando alle sue memorie e a un romanzo

CITTÀ DEL MESSICO. Un nuovo romanzo e le sue memorie: ecco il lavoro che impegna attualmente Gabriel Garcia Marquez. Lo scrittore l'ha rivelato al quotidiano messicano «Excelsior», ma non ha voluto aggiungere altri particolari.

Dagli azionisti ad Alleanza Gli stessi vizi

UMBERTO RANIERI

Scavando nella tradizione culturale italiana (senza andare troppo lontano) il dilemma intorno alla possibilità e fondatezza razionale di una politica *esclusivamente* motivata dalla «intransigenza etica» fu posto, com'è noto, da Croce in una fase critica della storia nazionale che ha molti elementi di analogia con quella attuale. Ma a me interessa discutere il tema sollevato da Galli della Loggia delle «ragioni» della sconfitta dell'«azionismo» nel secondo dopoguerra italiano: tema che ha immediate conseguenze politiche oltre che culturali e di polemica storiografica.

Se non ho inteso male, Galli della Loggia imputa le ragioni di sconfitta dell'azionismo, alla «astrattezza» e alla «povertà» di contenuti (in termini di politica sociale, economica e delle istituzioni) della categoria dell'*antifascismo* posta a base della battaglia azionista. *L'elitismo* di tale assunzione generalissima del valore dell'antifascismo (dovuto anche ad una sorta di pregiudizio «antinazionale» di intellettuali adusi a leggere nel fascismo l'espressione di tare di fondo e anche di «carattere» degli italiani) e la conseguente connotazione del Pd'A come «partito intellettuale» e degli intellettuali motiverebbero la sconfitta del generoso tentativo dell'azionismo. E con esso della possibilità di successo – in Italia – di una prospettiva *liberal-democratica*. Da tale sconfitta ne avrebbe tratto vantaggio quella particolare versione «italiana» della «politica di massa» di cui è stata espressione la quarantennale *egemonia* di partiti popolari della forte connotazione ideologica come il Pci e la Dc. È evidente l'allusione all'attualità: viviamo, anche oggi, una fase di deperimento di un assetto tradizionale del sistema politico e di baldanzoso protagonismo di nuovi soggetti, partiti e movimenti. E anche oggi un «partito degli intellettuali» (opinionisti, tecnici, quadri, giornalisti, magistrati) sembra farsi spazio in questa sorta di faglia ideale che si è aperta tra «società politica» e «società civile». Galli non lo dice ma c'è chi aspira a dare una connotazione visibile a tale nuovo partito degli intellettuali: Alleanza democratica ad esempio. Egli sembra richiamare «l'esperienza azionista» per ammonire, indirettamente, circa l'*impossibilità* di una prospettiva «democratica» diretta ed egemonizzata da un «partito degli intellettuali» connotato da una piattaforma politica e culturale che riproduce i vizi elitari dell'azionismo. Non so se ho ben riassunto e interpretato le preoccupazioni di Galli della Loggia. Se così è e se non ho operato forzature indebite, debbo dire che esse contengono elementi di forte interesse a verità.

Si potrebbe discutere l'«assunto» storiografico di Galli della Loggia che vede la «sconfitta» del 45/47 della prospettiva *liberal-democratica* del Pd'A come una «particolarità» italiana. Non credo sia così. È nell'Europa nel suo complesso che nel secondo dopoguerra (le ragioni andrebbero individuate nella particolare storia politica, sociale e culturale del continente fra la crisi di fine secolo e l'avvento dei fascismi) si affermano esperienza di governo irriducibili ad una prospettiva *liberal-democratica pura* del tipo di quella propugnata da settori dell'azionismo.

La vicenda italiana, la polarizzazione tra Dc e Pci, tra un partito «cattolico» e uno «comunista» è certamente originale e, tuttavia, essa ha anche innumerevoli tratti di simiglianza con la dialettica politica – il confronto tra la socialdemocrazia e i partiti conservatori di massa – che ha caratterizzato l'intera storia europea nella seconda parte del secolo. Ma a me interessa discutere le preoccupazioni attuali di Galli della Loggia.

Io avverto che esse pongono un problema vero: può riprodursi nella situazione di oggi (considerate le ambizioni di un nascente «partito intellettuale») l'«errore» di fondo dell'*azionismo* e, dunque, la sconfitta di un tentativo politico genuinamente «liberale e democratico»? E tale «sconfitta» (Galli non lo dice ma si potrebbe proseguire) maturando nell'assenza oggi dei riferimenti «democratici» che dominavano nel secondo dopoguerra (la vittoria «mondiale» sul fascismo, la lotta di liberazione, ecc.) non potrebbe aprire spazi ad una prospettiva apertamente di destra? Non si possono liquidare con sufficienza tali interrogativi. Domina oggi nello «spirito pubblico» del paese – e ne fa bandiera il «partito degli intellettuali» – un legittimo «furore» moralizzatore che pone, comprensibilimente, la *restituzione dell'eticità alla politica* al di sopra di ogni altro contenuto concreto. Chi potrebbe negare – dinanzi al dilagante degrado cui stiamo assistendo – la priorità assoluta conferita all'*intransigenza* morale nell'azione pubblica? Il problema si complica quando tale legittima priorità diventa *contenuto «esclusivo» e unico*, di un programma di «partito» o dell'azione di governo o, addirittura, obiettivo di una riforma delle istituzioni (l'uninominale come tecnica elettorale che liquidando i partiti elimina le basi stesse della corruzione).

Non si può negare che prenda corpo nella politica italiana un tale tentativo, e che esso si fonda su alcuni capisaldi: l'estensione delle radici della corruzione politica al sistema dei partiti di massa in quanto tali; la liquidazione come arcaismo di ogni dialettica fondata sull'opposizione *destra/sinistra*; la semplificazione della storia democratica italiana del dopoguerra all'oscuro dominio di una vorace *nomenclatura* di potere; l'uso abbondante di termini e di categorie «radicali» (rivoluzione, trapasso di regime ecc.) per connotare la transizione che stiamo vivendo verso un nuovo assetto della politica italiana. Il mio timore è che una tale piattaforma presenti quei tratti di «povertà», di «approssimazione» e di astrattezza che riproponendo il vizio «elitario» dell'esperienza «azionista» riproducono le regioni della sconfitta – questa volta da «destra» – di un tale tentativo.

È il motivo per cui ritengo – ad esempio – non convincente e illusorio il progetto di quel particolare «rassemblement» che si è autodefinito *Alleanza democratica*.

L'illusione è la medesima che Galli imputa all'azionismo; la pretesa di poter annullare le *determinazioni concrete* di un programma di riforme e di governo nella sopravvalutazione esclusiva del tema dell'*eticità* della politica e del *valore dell'antipartitocrazia* (il sostituto attuale dell'*antifascismo*) come fondamento, quasi unico, di un programma. Non è un caso che un tale tentativo trovi orecchie sensibili anzitutto a *sinistra*. C'è il rischio concreto che una parte della sinistra – quella da sempre ostile ad una riconversione riformista e socialdemocratica – ritraduca nella chiave *etica e antipartitocratica* la stessa debordante aspettativa di assolutezza dei valori e di intransigenza indebitamente cercata nel passato nelle formule dell'ideologia. Ma il mio timore è un altro: un *movimento* che riproduce le tare d'origini, il minoritarismo e le generose illusioni dell'azionismo, non riuscirà a controllare la direzione del corso nuovo della politica italiana. Ma – in assenza dei partiti di massa – chi avrà la possibilità di *canalizzare* la dilagante protesta verso il vecchio sistema politico?

«Noi femministe di fine millennio, nomadi e multiple»

Il nomadismo come imperativo epistemologico contro le sopraffazioni della teoria «alta», escludente e gerarchica. Ne parla Rosi Braidotti, responsabile del Dipartimento di Women's studies dell'Università di Utrecht, nella relazione che terrà domani all'Università di Verona in un confronto con la filosofa Adriana Cavarero. Ne anticipiamo qui degli stralci. La giornata di riflessione a due è intitolata «Il tramonto del soggetto e l'alba della soggettività femminile». Si tratta di una lettura parallela del pensiero della differenza e di quello della differenza sessuale per metterne a fuoco punti comuni.

ROSI BRAIDOTTI

La nozione di «nomade» è per me la figurazione teorica più adatta alla moderna soggettività. Il termine «figurazione» si ispira allo stile di pensiero per «figure» sostenuto dai teorici del post-strutturalismo, in particolare da Gilles Deleuze. Si riferisce ad un'immagine del pensiero che evoca o rappresenta vie di uscita rispetto alla tradizione fallologocentrica e della visione del soggetto. Una figurazione è dunque un resoconto politicamente informato di una soggettività alternativa.

La/il nomade esprime una concezione del soggetto, in generale e del soggetto femminista in particolare, che ha queste caratteristiche: è situato, postmoderno e culturalmente differenziato. Poiché con la costituzione della soggettività interagiscono degli assi di differenziazione – quali la classe, la razza, l'etnicità, il genere, l'età – la nozione di nomade si riferisce alla presenza agita e simultanea di molti di essi.

Nomade come poliglotta. La/il poliglotta è un nomade linguistico. È specialista della perfida natura del linguaggio, di ogni linguaggio. Le parole hanno un modo tutto loro di non stare ferme, di seguire i loro percorsi. Vanno e vengono, seguendo sentieri prestabiliti, lasciando dietro di loro tracce acustiche, grafiche o inconsce. In *Alice nel paese delle meraviglie*, Humpty Dumpty ci ricorda sagacemente che quello che conta davvero quando si stabilisce il significato delle parole è «chi» comanda. Questa notazione mi colpisce sempre, perché mi sembra particolarmente pertinente per una persona come me, costantemente impegnata tra differenti linguaggi. Nel tempo, ho sviluppato un rapporto di particolare fascinazione verso chi parla una sola lingua: chi ha avuto accesso al sistema simbolico in un solo linguaggio che è destinato a rimanere il suo per il resto della vita (...) gente che si trova nell'illusoria felicità che dà la «lingua madre». Se avessero letto Lacan, saprebbero che non esiste una cosa che si chiama «lingua madre», che tutte le lingue portano il nome del padre e portano la stampigliatura del suo registro. La psicoanalisi, tra le altre cose, ci ha rivelato l'irreparabile mancanza di una solida e certa origine che si accompagni con l'acquisizione di un linguaggio, di ogni linguaggio. Si dovrebbe ormai sapere che lo stato di traduzione è la condizione comune di tutti gli esseri pensanti. Ma la maggior parte delle persone non la pensa così.

Se chi pensa di parlare una lingua madre avesse letto Foucault, saprebbe che la costituzione di un soggetto così fragile e diviso è in realtà un processo di codificazione culturale di certe funzioni ed atti come significativi, accettabili, normali, desiderabili. In altre parole: si diventa soggetti attraverso un insieme di divieti e permessi che iscrivono la singola soggettività su di un fondo roccioso di potere. Il soggetto così è il risultato di un mucchio di parti frammentate tenute insieme dal collante simbolico che è l'attraccamento a, oppure l'identificazione con, il simbolico fallologocentrico. Un insieme di cose mischiate che si auto-definisce centro della creazione; un nodo di tremula carne desiderante che si erge all'altezza di una coscienza piena d'imperio. Rimango sempre colpita dalla violenza del gesto teorico che tiene insieme un io frammentato fino all'illusione di rappresentare l'unità, il dominio, l'autoconsapevolezza. Sono sempre stupefatta dalla terrificante stupidità di quest'illusione di unità ma anche dalla sua incomprensibile forza.

Intorno a noi, in questa cultura di fine millennio, è ancora molto forte la convinzione dell'importanza, della sacralità e del valore fondativo delle lingue-madri. In questa Europa nuova che è testimone di tutti i suoi vecchi problemi, in un'onda di ritorno del represso che a dir poco è sconcertante, in questa fortezza etnocentrica, il concetto di madre-lingua è più forte che mai. Si nutre di rinnovati ed esacerbati sentimenti di nazionalismo, regionalismo, localismo che segnano questo particolare momento della storia.

(...) È a causa della loro lingua-madre che le donne in Bosnia Erzegovina e in Croazia vengono sistematicamente stuprate e tenute in campi di concentramento per la procreazione? È la maternità forzata attraverso lo stupro di gruppo il prezzo da pagare per il fatto che si parla una lingua-madre «sbagliata»? Non è forse vero che ogni appello alla «giusta» madre-lingua rappresenta la matrice del terrore, del fascismo, della disperazione? È forse a causa del fatto che le/i poliglotte praticano una sorta di promiscuità con differenti strutture linguistiche che hanno da tempo abbandonato qualsiasi nozione di purezza etnica o linguistica?

Non esistono lingue-madri, esistono solo luoghi che rappresentano il nostro punto di partenza. Chi è poliglotta non ha un luogo linguistico di appartenenza ma molte linee di transito, di trasgressione, ha perso alcune abitudini del tutto comuni come ad esempio essere in grado di ricordare in che lingua canta la ninna-nanna, in che lingua sogna, ama, fantastica. I complessi apparati muscolari e mentali devono unire le loro forze per produrre la combinazione linguistica di chi è multilingue: per produrre strani suoni, connessioni fonetiche, combinazioni vocali e legami ritmici. Una sorta di perversione polimorfa accompagna l'abilità della/del poliglotta a scivolare tra le lingue.

Chi è poliglotta sa che la parola è il collante simbolico che ci lega in modo tenue eppure efficace, ad un mediato sistema di fraintendimenti, che chiamiamo civiltà. Chi è poliglotta sa che il linguaggio non è solo e neanche soprattutto, uno strumento di comunicazione, ma il luogo dello scambio simbolico. Dopo Freud e Nietzsche, l'Occidente dovrebbe sapere che il significato non coincide con la coscienza, che esiste un fondamento nonconscio alla maggior parte delle nostre azioni: «cogito ergo sum» è la follia dell'Occidente, la sua caduta, insensatezza. Nessuno è padrone in casa d'altri: «desidero ergo sum» è una descrizione molto più accurata del processo di significazione. I nostri desideri sono esattamente ciò che ci sconcerta, ciò che ci spinge in avanti lasciandoci come unico indicatore di «chi» siamo, le tracce del «dove» siamo già state/i, cioè di ciò che abbiamo già smesso di essere.

L'identità è una nozione retrospettiva. La/il poliglotta, in quanto nomade tra più linguaggi, si costruisce sul livello affettivo del luogo in cui si ferma; sa che deve fidarsi delle tracce e che deve resistere alla tentazione di sistemarsi in un'unica visione sovrana dell'identità. L'identità di chi è nomade è la mappa dei luoghi in cui è già stata/o: può sempre ricostruirla a posteriori, come una successione di passi in un itinerario. Ma non c'è nessun «cogito» trionfante che faccia da supervisore della contingenza del sé: chi è nomade si schiera a favore di una diversità dinamica; l'identità di chi è nomade è un inventario di tracce.

Chi è poliglotta sa per intima conoscenza ciò che De Saussurre ci ha insegnato esplicitamente: che la connessione tra segni linguistici è arbitraria. Così, chi è poliglotta diventa il prototipo del soggetto di enunciazione post-moderno: folgorata/o dall'intima consapevolezza dell'arbitrarietà dei significati linguistici eppure in posizione di resistenza alla caduta libera nel cinismo. Credo che occorra essere capaci di vedere tutto questo e tuttavia non trarne la conseguenza immediata che qualsiasi cosa allora va bene: l'arbitrio non è l'equivalente dell'assurdo, la polivalenza non significa anarchia, l'intercambiabilità dei segni non è una danza macabra medioevale ma uno schema di orchestrate ripetizioni (...)

Nomade e femminista. Dal punto di vista politico, la figurazione della/del nomade risponde ai miei dubbi sulla capacità della teoria «alta» di pensare proprio quelle questioni che ritengo centrali: il fallologocentrismo, l'etno-centrismo, la positività delle differenze. E questo perché la teoria, come ho detto più volte, ha un legame privilegiato con il dominio, il potere, la violenza e di conseguenza richiede meccanismi di esclusione e di dominio come parte delle sue normali procedure. Essa si definisce attraverso ciò che esclude oltre che su ciò che asserisce. La teoria «alta», ed in particolare la «filosofia», stabilisce i suoi valori attraverso l'esclusione di molti: ad esempio donne, non bianchi, non colti. La sua necessità strutturale delle figurazioni peggiorative dell'alterità mi fa seriamente dubitare della capacità del discorso teorico di agire in modo non egemonico e non escludente.

Per dirla altrimenti, credo che non possa esserci un durevole mutamento sociale senza la costruzione di nuovi tipi di soggetti desideranti: nomadi e multipli. Ritengo che sia compito delle femministe, come degli altri intellettuali critici, avere il coraggio di affrontare la complessità, le differenze e la perdita definitiva degli schemi monolitici di pensiero. Da questo punto di vista, il nomadismo non è una metafora bensì un imperativo epistemologico e politico per il pensiero critico di fine millennio.

Trapiantato per la prima volta in Francia gene manipolato

Una équipe di medici e di ricercatori francesi dell'ospedale Necker a Parigi ha trapiantato, per la prima volta in Francia, un gene mancante in un bambino affetto da un grave e raro deficit immunitario. Per realizzare questa terapia genica, i medici hanno trapiantato delle cellule madri estratte dal midollo osseo e modificate geneticamente in modo tale che possano produrre l'enzima deficitario: l'ADA o adenosina deaminase in modo continuativo. Il tentativo è quello di permettere al corpo di guarirsi da solo: le cellule madri «aggiustate» dovrebbero essere infatti in grado di riprodursi autonomamente e moltiplicare così il gene «buono» e, di conseguenza, la produzione della sostanza necessaria alla vita del bambino. Ma secondo Alain Fisher, che dirige l'équipe, l'intervento «è stato fatto troppo di recente per pronunciarsi». Occorrerà attendere, a suo parere, più di sei mesi per vedere i risultati.

L'incapacità di concentrarsi di alcuni bambini è dovuta alla tiroide?

Non è che un pallido raggio di luce su di una sindrome che solo da poco tempo è stata riconosciuta come tale, quella del comportamento iperattivo di alcuni bambini dei quali non si riesce ad attrarre e catturare l'attenzione su qualcosa per più di pochi secondi. Alcuni ricercatori hanno collegato questo comportamento ad un difetto ereditario del sistema ormonale che dipende dalla tiroide. Lo studio, preliminare e naturalmente non definitivo, sembrerebbe indicare che tale inesauribile capacità di movimento e incapacità di concentrazione deriverebbe proprio dalla tiroide, ma avverte anche i genitori della precarietà delle proprie affermazioni: il campione studiato è troppo esiguo per essere davvero rappresentativo. E prima di definire un bambino affetto da tale sindrome va osservato con estrema attenzione. I bambini semplicemente vivaci (per fortuna) infatti sono milioni e milioni.

Il disturbo psicologico più costoso è l'ansia

Tra i vari disturbi psicologici di cui soffrono comunemente le persone, il più «caro» è l'ansia (in forme acute che prevocano attacchi di panico, fobie e ossessioni compulsive), secondo un rapporto delle istituzioni sanitarie statunitensi. Il costo dell'ansia non è tanto nel costo oggettivo della terapia, ma è un costo sociale e della struttura economica. Secondo il rapporto l'ansia è costata nel 1990, negli Stati Uniti, 46 miliardi di dollari, il 32 per cento del costo complessivo dei disordini mentali, stimato in 146 miliardi di dollari. I tre quarti di questa strabiliante cifra se ne vanno, secondo il rapporto, in diminuita capacità produttiva.

Gli effetti dei cambiamenti climatici sull'agricoltura

Lo spettro di «una guerra del pane» tra Nord e Sud del pianeta è il tema di un rapporto del Programma dell'Onu per l'ambiente (Unep) presentato ieri a Ginevra in occasione della Conferenza internazionale «Azione per il Clima». Anche uno studio della Fao mette in guardia contro i pericoli che gravano sul futuro della «sicurezza alimentare» di alcune regioni. Meno allarmante lo studio della Fao, ugualmente discusso a Ginevra, rivela che i cambiamenti climatici potrebbero avere anche qualche effetto positivo per l'agricoltura di alcuni paesi. Secondo l'Unep, le variazioni climatiche conseguenti all'effetto serra e al degrado ambientale dovuto alle molteplici fonti d'inquinamento rischiano di provocare a lungo termine un grave conflitto tra Nord e Sud del pianeta: la ripartizione di risorse vitali quali il cibo e l'acqua - afferma l'Unep - potrebbe costituire una nuova e grave fonte di conflitto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo. In un rapporto dedicato ai Cambiamenti climatici e le relazioni tra Nord e Sud, l'Unep sostiene che in molte regioni del pianeta dove le risorse sono già sotto pressione a causa della forte crescita demografica, i cambiamenti climatici, con fenomeni di desertificazione e alluvioni, potrebbero condurre a carestie e a nuove ondate di profughi.

MARIO PETRONCINI

Il libro di Thomas Starzl, pioniere dei trapianti di organo, racconta la difficile strada percorsa: dai primi tentativi alla scoperta della ciclosporina anti-rigetto

Da un corpo all'altro

Il suo nome non è famoso come quello di Christian Barnard, eppure Thomas Starzl, più di Barnard, è un personaggio chiave nella storia dei trapianti di organo. Starlz si è occupato, quasi tutta la sua vita, di trapianti di fegato, che sono assai più difficili, tecnicamente, di quelli di cuore. In un libro racconta le sue esperienze, la faticosa strada percorsa contro il problema del rigetto

FLAVIO MICHELINI

■ Bennie Solis, figlio di due poveri ispano americani, aveva solo tre anni: «una piccolissima macchiolina / nell'universo». Nato con l'atresia delle vie biliari, una malattia che conduce all'insufficienza epatica grave. Bennie era condannato a morire. Il 1 marzo 1963 un chirurgo, Thomas E. Starzl, tenta l'impossibile per salvarlo eseguendo, per la prima volta nel mondo, un trapianto di fegato su un bambino. L'operazione non riesce e il piccolo muore dissanguato nonostante tutti gli sforzi per fermare l'emorragia con i pochi mezzi a quei tempi disponibili.

«Da allora – osserva il professor Luigi Raniero Fassati introducendo il libro di Starzl *Ai limiti del possibile* (edizioni Longanesi, lire 30mila) – la vita e la carriera di questo geniale chirurgo sono state un continuo alternarsi di vittorie e di insuccessi perché la terapia immunosoppressiva di quell'epoca non riusciva a sconfiggere il rigetto o, per riuscirvi, doveva essere somministrata a dosi così alte da togliere all'organismo ogni capacità di difesa contro le infezioni che diventavano, quindi, mortali».

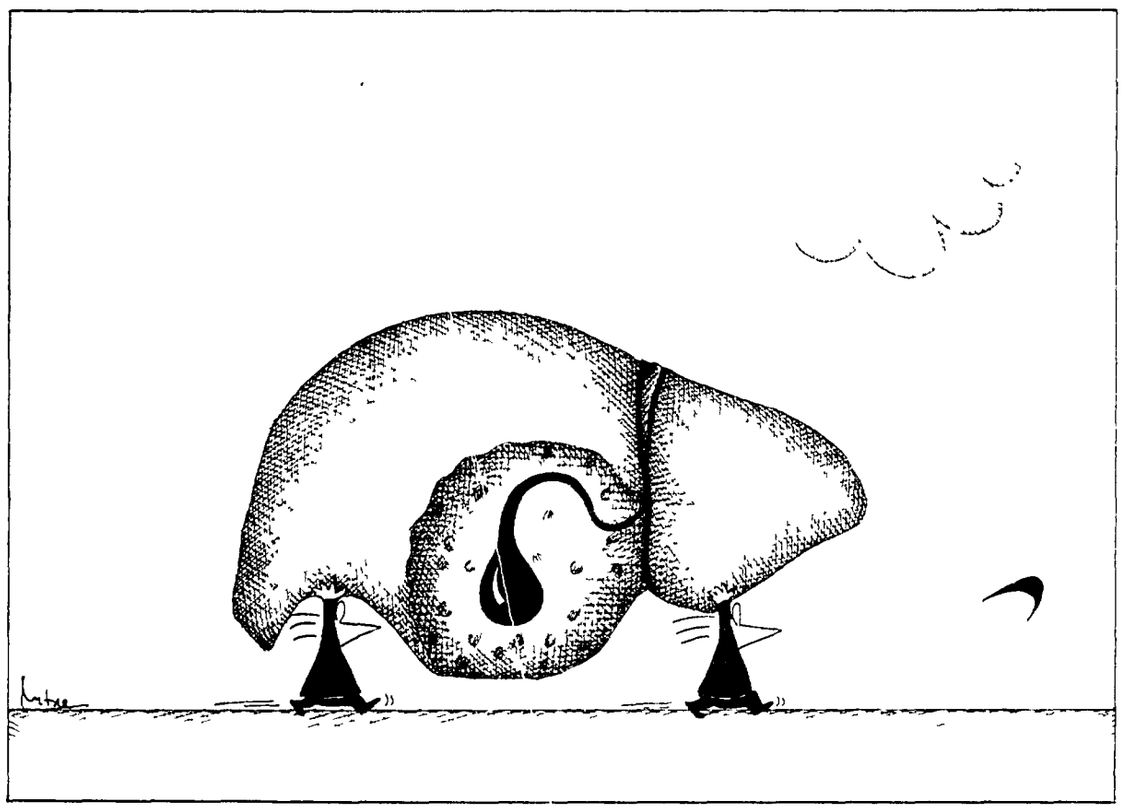
Starzl pioniere dei trapianti soprattutto di fegato e multiorgano, non ha goduto della stessa fama di Christian Barnard per una ragione semplice. Il cuore nell'immaginazione popolare è l'organo vitale per eccellenza, la sede dei sentimenti e dell'«amor che move il sole e l'altre stelle»: la sua sostituzione parve quindi un prodigio. In realtà il trapianto di fegato è molto più complesso e difficile. Starzl è giunto a perfezionarlo attraverso un lungo e faticoso itinerario raccontato nel suo libro come un avvincente romanzo. Vi si incontrano personaggi famosi come Ronald Reagan, Mac Namara, il premio Nobel per la medicina Joseph E. Murray, e soprattutto sconosciuti malati che devono allo scienziato americano la propria salvezza.

Thomas Starzl vive l'adolescenza fra i tipografi abili e sicuri nel loro lavoro come chirurghi. È correttore di bozze, cronista al Chicago Tribune, poi gli studi di medicina e finalmente la conquista di un minuscolo ambulatorio con due cuccette a castello e un cucinino dotato di stufa a gas. A quei tempi «l'incentivo economico più importante era avere un posto gratis dove stare». I primi tentativi di trapianto vengono fatti sui cani e appare subito evidente che il principale problema è il rigetto. Starzl cerca dapprima di inibire il sistema immunitario con alte dosi di terapia radiante: «ma i risultati furono talmente negativi che nessuna rivista volle pubblicare il mio articolo».

L'autobiografia di Starzl ha dunque questo pregio: ricorda che la medicina progredisce attraverso i dubbi, gli errori e il loro superamento, che le apparenti certezze vacillano di fronte alle nuove acquisizioni. Afferma Starzl in un discorso tenuto nel 1975 alla Società americana dei chirurghi dei trapianti: «il progresso consiste in una serie di grandi e piccole rivoluzioni contro l'autorità costituita. Ogni passo avanti ha bisogno di superare un dogma ben consolidato, e quando il passo avanti viene a sua volta completato diventa esso stesso un dogma cui fare riferimento. È logico allora che i ricercatori possano diventare dei sostenitori dello *status quo* anziché innovatori, guardiani del passato invece che creatori del futuro». Qualche volta a condizionare la ricerca sono il business e gli ostacoli burocratici. Accade spesso che «il malato raggiuga il grado più estremo di avvilimento quando si sente strumentalizzato o sente che se il suo comportamento si discosta un poco dalla docilità e dalla sottomissione, viene messa a repentaglio la sua cura».

Questo susseguirsi di vittorie e sconfitte di difficili problemi etici da risolvere, di certezze superate e il filo conduttore del libro. Il primo risultato positivo è un trapianto di rene eseguito da Joseph Murray nel 1954 fra due gemelli identici. Ma in tutti gli altri casi il problema del rigetto resta come un grosso macigno. Starzl prova con l'azatioprina, più tardi chiamata Imuran, poi con la globulina antilinfocitaria (Alg), utilizza il cortisone, cerca combinazioni di farmaci diversi. Ma i problemi derivanti dalla depressione del sistema immunitario – infezioni, tumori, deformazioni dell'organismo – erano tali da far pensare che la strada dei trapianti fosse preclusa.

È solo con la scoperta della ciclosporina, suscettibile peraltro di danneggiare i reni, che Starzl registra i primi risultati importanti. Nel settembre del 1967 la bambina Kimberly Hudson affetta da atresia delle vie biliari riceve un fegato nuovo e oggi è ancora in vita. Nel gennaio del 1990 viene portato a termine, con successo, un trapianto di insule pancreatiche, deputate alla produzione di insulina. Falliscono invece i trapianti tra babbuino e uomo. Nel suo libro autobiografico Starzl annota: oggi non siamo più vicini di allora alla possibilità di usare organi di animali nonostante il divario tra il bisogno di organi e la loro effettiva disponibilità sia aumentato in progressione geometrica». Ma la ricerca continua «ai limiti del possibile e, auspicabilmente, del lecito». Al Transplantation Institute di Pittsburg, di cui è direttore, Starzl sta ora compiendo studi molto avanzati sulla possibilità di indurre una tolleranza spontanea dell'organismo ricevente verso l'organo trapiantato. Forse in futuro anche la ciclosporina sarà accantonata e i trapianti verranno eseguiti come qualsiasi altro intervento, senza l'impiego di farmaci immunosoppressori.



Disegno di Mitra Divshali

Il «traffico» dei leucociti

■ Uno delle ricerche più avanzate di Thomas E. Starlz contro il rigetto si basa sullo straordinario comportamento dei leucociti (cellule del sistema immunitario): sia dell'organo trapiantato che dell'organismo ricevente. Questo comportamento è stato scoperto recentemente dallo stesso Starlz. Ecco come egli lo descrive: «Abbiamo osservato che pochi minuti dopo la rivascolarizzazione di un organo trapiantato migliaia di speciali globuli bianchi – i leucociti – abbandonano l'organo trapiantato e migrano in ogni parte dell'organismo ricevente. Contemporaneamente identiche cellule del sistema immunitario del ricevente si precipitano verso l'organo trapiantato e rimpiazzano i vuoti lasciati dai leucociti del donatore. Dopo che questo viavai a doppio senso ha raggiunto il suo equilibrio i leucociti rimpiazzati – ma non necessariamente – imparano a convivere in armonia uno accanto all'altro. È unica cosa importante e che gli venga fornita una protezione sufficiente durante il periodo iniziale della loro sistemazione e del reciproco adattamento». Il ruolo dei nuovi farmaci antirigetto può essere così ricondotto a quello di direttori del traffico: permettono cioè ai globuli bianchi di spostarsi in entrambi i sensi impedendo che il rigetto ne causi la distruzione. Non è ancora ben chiaro come i due tipi di globuli bianchi – quelli che provengono dall'organo trapiantato e gli altri, ben più numerosi, che rappresentano in pratica l'intero sistema immunologico del ricevente – riescano a raggiungere un equilibrio così completo, tanto che in alcuni casi può essere abolita la terapia antirigetto. Si tratta comunque di una scoperta che rappresenta un punto di partenza per il futuro. Cellule di questo tipo possono essere infatti estratte dal midollo osseo o da alcuni altri tessuti del donatore e venire poi utilizzate prima del trapianto per migliorare l'accettabilità dell'organismo ricevente. Aver squarciato la nebbia mettendo in luce questa visione di chiarezza è come essere riusciti ad aprire uno squarcio nell'eternità.

Il buco nell'ozono si chiude?

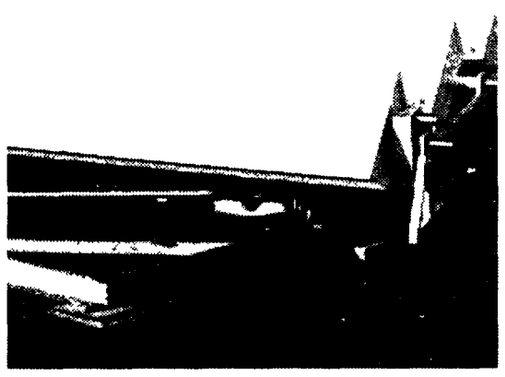
Studio americano prevede che il fenomeno terminerà entro i primi anni del 2000

■ WASHINGTON. Confortanti notizie dagli Usa: passata la soglia del duemila il famigerato buco di ozono potrebbe cominciare a chiudersi. L'erosione dello strato protettivo che circonda la terra proseguirà per altri sette anni - affermano gli scienziati americani - ma all'inizio del nuovo millennio la messa al bando dei clorofluorocarburi comincerà finalmente ad avere effetto.

Lo scenario più roseo contraddice le fosche previsioni di disastro ambientale decretate dopo la scoperta del buco ai primi anni Ottanta. Ad avallare lo studio, per lo meno oltreoceano, non sono solo alcuni ambienti accademici ma anche parecchi movimenti ambientalisti. «Non sarà una catastrofe, anche se sarebbe stato meglio se fossimo intervenuti prima», ha dichiarato al «Washington Post» Michael Oppenheimer, specialista di atmosfera all'Environmental Defense Fund. D'accordo Richard Stolarski, esperto al Centro di volo Goddard della NASA: «Non è ancora successo niente di disastroso, nè accadrà niente del genere in futuro».

Secondo gli scienziati l'erosione dell'ozono dovrebbe raggiungere il suo apice di qui al Duemila quando in base al protocollo di Montreal del 1987 i paesi del mondo industriale dovranno dire definitivamente addio ai prodotti chimici contenenti clorofluorocarburi. A quel punto - affermano gli esperti - lo strato protettivo che avvolge la terra dovrebbe lentamente tornare ad ispessirsi, garantendo alla popolazione del globo nuova protezione contro i raggi ultravioletti.

Il parere di Oppenheimer e Stolarski va in direzione opposta ad altre recenti ricerche sull'ozono, proprio ieri sulla rivista britannica Nature, esperti del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena e dell'Università di Edinburgo avevano dato l'ennesimo allarme. L'erosione del prezioso gas - a loro avviso - sarebbe quest'anno peggiore rispetto al passato perché le clorine dei clorofluorocarburi sono rimaste nell'atmosfera più a lungo del previsto. Lo studio del team anglo-americano si è basato sui dati raccolti da un sensore a microonde a bordo di un satellite NASA lanciato nel 1991. Nuovi elementi potrebbero venire nei prossimi mesi dal volo del Discovery, da una settimana in orbita intorno alla Terra per effettuare esperimenti sulle attività solari e sul buco di ozono.



Pannelli solari

L'amministrazione americana decide un clamoroso bilancio per il Departement of energy
Tagliato duramente il nucleare, moltiplicati i finanziamenti per tutto ciò che è rinnovabile

Clinton sceglie l'energia solare

Il solare sugli scudi. Il nucleare nella polvere. Virtualmente stroncato. La nuova Amministrazione degli Stati Uniti ha presentato la sua proposta di bilancio per il Dipartimento dell'Energia. Si tratta di una profonda riqualificazione della spesa nel settore della ricerca energetica e fisica. Ma anche di un messaggio. Gli Usa puntano davvero sulla riconversione ecologica dell'economia

PIETRO GRECO

■ Sugli scudi le energie rinnovabili: solare in testa. Nella polvere il vecchio nucleare. Quello da fissione. Virtualmente stroncato.

Ridisegnato rispetto all'era Bush il budget per la ricerca e sviluppo del DOE, il potente Dipartimento per l'energia degli Stati Uniti. Massimo dell'incremento: + 27,1% al solare e alle altre «rinnovabili». Massimo dei tagli addirittura - 46,8% alla energia nucleare da fissione. In totale un corposo + 7,2% compreso un sostanzioso finanziamento per la grande macchina dei fisici, il Superconducting Supercollider (+ 23,8%) e un finanziamento interlocutorio per la fusione nucleare (+ 2,3%).

A meno di 100 giorni dall'insediamento il ticket tecnoecologista della nuova Amministrazione degli Stati Uniti comincia a produrre le prime concrete scelte politiche. E sono scelte quelle del presidente Bill Clinton e soprattutto del suo vice Al Gore per certi versi attese per altri clamorose.

La scienza, soprattutto quella applicata, ha un ruolo decisivo nel pensiero «verde» di Al Gore. È solo puntando sulla scienza e sulla tecnologia, da tempo teorizza Gore, che si può ottenere la riconversione ecologica e nello stesso tempo il rilancio dell'economia Usa. Questo pensiero ha convinto (forse) Clinton e comunque è diventato progetto programmatico della nuova Amministrazione. Ed ora, con una notevole coerenza, comincia ad essere tradotta in scelte concrete.

Così la politica della ricerca scientifica degli Stati Uniti sta subendo una radicale ristrutturazione in ciascuno dei suoi settori. Per renderla adatta a conseguire l'obiettivo finale.

Per primo l'annuncio del drastico ridimensionamento della ricerca militare a vantaggio di quella civile. Poi l'annuncio di un vistoso aumento del budget per la National Science Foundation e nello stesso tempo una certa freddezza per i National Institutes of Health che si occupano della ricerca biomedica.

E infine, come riporta il settimanale «Science» nella prima settimana di aprile la proposta di bilancio per la ricerca e sviluppo del Dipartimento dell'energia. Che vuole essere qualcosa di più di una semplice riqualificazione della spesa scientifica. È, di fatto un indicazione forte al paese. E ai mercati. Gli Stati Uniti puntano davvero sulla riconversione ecologica e sul rilancio tecnologico della loro economia. Che tutti ne prendano atto.

Ben inteso: una cosa è dire che un messaggio forte e chiaro è stato davvero lanciato. Altro che l'obiettivo sarà davvero raggiunto, malgrado e magari contro potentissime lobbies economiche (e culturali). Ma questo è un altro discorso.

Ritorniamo dunque alla proposta di bilancio per la ricerca scientifica del DOE nel 1994 che l'Amministrazione Clinton presenta e che il Congresso dovrà approvare entro il prossimo autunno. Mentre si annunciano grossi tagli al bilancio federale per le spese di ricerca e sviluppo del Doe nei settori chiave dell'energia e della fisica viene proposto un netto aumento che va ben oltre il tasso di inflazione. Questo di per sé sta a indicare che l'Amministrazione punta davvero molte delle sue carte sulla ricerca scientifica e sulla innovazione tecnologica.

Nello specifico la proposta premia decisamente la ricerca cosiddetta ambientale. Oltre al settore delle energie rinnovabili riceve un impulso notevole infatti quello della ricerca biologica ed ecologica con un incremento superiore del 16%. Mentre una netta bocciatura è riservata oltre che alla fissione nucleare alle scienze energetiche di base (- 6,8%). In pratica significa che i laboratori militari avranno molti meno soldi.

Contrariamente a quanto molti temevano non risulta affatto penalizzata la fisica di base. Superacceleratore a parte la fisica nucleare ottiene un incremento del 1,3% rispetto al 93 e la fisica delle alte energie un incremento del 2,3%. Gran parte di questi incrementi di bilancio avvisa però «Science» andranno a poche grandi macchine in costruzione: 20 milioni di dollari al «Tokamak Physics Experiment» di Princeton (fusione nucleare), 26 milioni di dollari all'Advanced Neutron Source, la sorgente di neutroni presso l'«Oak Ridge National Laboratory», e 36 milioni infine alla «B factory», l'acceleratore che produrrà fasci ad alta energia di particelle note ai fisici come mesoni B in costruzione presso lo Stanford Linear Accelerator Center (Slac) della Cornell University.

Clamorosa è invece la stroncatura del nucleare. Evidentemente gli Stati Uniti o quanto meno i tecnoecologisti della nuova Amministrazione non credono nelle capacità di recupero di questo settore energetico che è da tempo anche in occidente e si prescinde da Chernobil in piena crisi. E lo è non solo e non tanto per questioni come direi ideologiche. Ma per concretissimi problemi tecnici ed economici. Un chilowattore nucleare continua a costare più di un chilowattore prodotto per altra via. E questo senza che siano stati risolti i problemi immensi delle scorie e del riciclaggio degli impianti esauriti. Abbattendo la spesa per la ricerca le autorità Usa dimostrano di non credere che i problemi economici e tecnici del nucleare da fissione siano risolvibili in un futuro utile. E che questa sia una ponderata analisi (peraltro condivisa da molti tecnici) e non un pregiudizio ideologico lo dimostra il fatto che gli Usa continueranno ad impegnarsi nella ricerca per l'energia nucleare da fusione.

Spettacoli

Censura film Oggi decide il Consiglio dei ministri

ROMA. Giorni contati per la censura ai film. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe decidere sul disegno di legge proposto dal ministro Boniver, che abolisce il meccanismo attuale. Il nuovo sistema prevede la cosiddetta «autoresponsabilità del distributore», il quale dovrà classificare i film secondo tre diciture: per tutti, solo per adulti, osceno.

Stadio a Firenze Con Zucchero tornano i grandi concerti rock

FIRENZE. La giunta comunale ha deciso: via libera, dopo anni di assenza, ai grandi concerti rock nello stadio Franchi di Firenze. L'ultimo grande appuntamento musicale nello stadio comunale fu tenuto nel 1988 da Sting. A dare inizio al grande «ritorno» sarà il 28 giugno Zucchero. Il pubblico troverà posto nella curva Fiesole e il palco verrà sistemato sul terreno di gioco.

Ecco la storia che non vedremo sugli schermi Rai
È ambientata a Trapani la settima serie del film tv di maggior successo e che da lunedì sarà in vendita al festival di Cannes

«Piovra», la fine invisibile

Il giorno decisivo per *La Piovra*, il giorno in cui la Rai poteva dare l'ultima parola (e ritrattare il «non ci interessa» preannunciato l'altro giorno) è passato nel silenzio: anzi, il direttore di Raiuno, Fuscagni, e il suo vice, Vecchione, si sono occupati del Festival di Sanremo. Adesso lo sceneggiato più famoso d'Italia è sul mercato, destinato al miglior acquirente. Ecco, in anteprima, di cosa parlerà...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Davide Licata è morto, in un campo di concentramento: è riuscito a rivelare il vero volto di un criminale nazista, che per una vita intera si era celato sotto il nome di una delle sue vittime. Ma «Dave» non ce l'ha fatta a sopravvivere a quel proiettile che gli avevano sparato alla testa in un agguato mafioso, e che per tutta la *Piovra 6* ha tormentato la sua esistenza. Accanto a lui morente c'è di nuovo il giudice Silvia Conti: una donna predestinata, innamorata prima del commissario Cattani, che gli era morto fra le braccia crivellato di colpi, ed ora di questo poliziotto italo-americano, anche lui vittima della piovra.

E lei, una donna che avevamo conosciuto anche nei suoi umani cedimenti (aveva chiesto un trasferimento lontano dalla Sicilia della mafia), ora vuole andare di nuovo in prima linea. Chiede e ottiene di tornare a Trapani, la città dove ha conosciuto il commissario Cattani, dove Cattani è morto. Ci ritorna come sostituto procuratore, e trova una città diversa, che sta cambiando; Cosa Nostra è un gigante ferito gravemente, un colosso in macerie.

Ma da quelle macerie si è staccata una «stidda», una stella: un mafioso subalterno che ora si vuole mettere in proprio... Lo «stiddaro», compagno di scuola di Tano Cariddi, cerca l'alleanza del vecchio e potente amico e lo ritrova in Africa, dove si è rifugiato in «un'isola tutta verde», come aveva promesso all'amatissima e infelice sorella. E l'accordo va a buon fine: anche Tano ha le sue ragioni per accettare. Da tempo insegue il sogno di essere padrone di un'isola che sia un «paradiso fiscale» (una storia che abbiamo già letto sui giornali: due mafiosi italo-americani realizzarono in Venezuela un «sogno» di questo tipo). Un'isola dove si gioca, dove ci sono i casinò, dove non si pagano tasse, ricettacolo di spacciatori, evasori fiscali, dove c'è riciclaggio di denaro... Ma non è solo questo a muovere Tano: vuole essere lui a dare il colpo mortale a Cosa Nostra, e sa che lo potrà fare collaborando con lo «stiddaro»...

Questo è l'avvio di *La Piovra 7*, quella che non vedremo su Raiuno. Una storia che si basa però, oltre che sull'intreccio poliziesco (il sottotitolo è illuminante: «Indagine sull'assassinio del commissario Cattani»), soprattutto sul racconto di una città e della sua gente che si ribella alla mafia. Protagonisti non saranno più solo il giudice Conti (Patricia Millardet) e il mafioso pentito Cariddi (Remo Girone), o Olga Camastra (Florinda Bolkan), personaggio di cui si annuncia il ritorno: ora in primo piano c'è il sindacalista, c'è la gente delle strade, ci sono i mezzi di comunicazione (la tv locale «vicina» agli ambienti mafiosi e l'altra emittente che invece combatte la piovra). Una ribellione ormai così profonda che *La Piovra 7* finirà con l'elezione del sindaco e con la sconfitta del candidato di mafia. Battuto da una donna.

«Se fossimo in regime di monopolio – dice Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno responsabile della *Piovra* – la serie poteva anche finire a Praga, con la morte di Licata. Ma la situazione è molto diversa. *La Piovra* è un prodotto televisivo che attira moltissimo, molto appetito, anche sul piano finanziario, e la concorrenza è pronta: sarebbe un delitto non continuarla. Va fatta subito, anche perché altrimenti la farà qualcun altro». Governi è anche più deciso. «Non possiamo svendere un altro pezzo della storia di questa azienda: *La Piovra* va fatta e questa è la storia giusta per continuarla».

Ma i giochi, a quanto sembra, sono fatti: la Rai ha detto no. Una decisione venuta dalle stanze del settimo piano, ufficialmente per motivi di liquidità finanziaria; anche se, facendo i conti in tasca a Raiuno, che continua a mettere in piedi altre nuove produzioni, un «contratto di attivazione» per la nuova serie del prestigioso sceneggiato sarebbe costato 500 milioni, ovvero quanto una serata di varietà.

La rinuncia è stata comunicata con 24 ore di anticipo: per questo ieri, il giorno in cui scadeva l'opzione della tv pubblica sulla serie, tutti gli occhi erano puntati su Raiuno. In fondo, ci sarebbe stato ancora tempo per uno scatto d'orgoglio, per un ripensamento... Invece, dalle stanze della direzione silenzio assoluto. Di più: non c'era nessuno. Il direttore Carlo Fuscagni e il suo supervice, Lorenzo Vecchione, erano partiti per Sanremo, per discutere del Festival 1994. Così da oggi il produttore esecutivo Sergio Silva (autore del soggetto della *Piovra 7, indagine sull'assassinio del commissario cattani* insieme a Pier Giuseppe Murgia e associato nella produzione con la Voyager film) è libero di proporre sul libero mercato la sua serie. Ed è pronto a farlo da lunedì prossimo, al mercato internazionale della tv di Cannes. Dalla Fininvest guardano alla vicenda con attenzione: il «marchio» *Piovra* è della Rai, ma la storia no, e Riccardo Tozzi – amministratore delegato di Reteitalia, la società di Berlusconi – giudica «stimolante» il settimo atto della serie, aggiungendo che l'interesse sulla serie potrebbe non essere solo italiano «e riguardare più di due soggetti».

Insomma, per Raiuno non c'è più niente da fare? «Quando ci sono stati problemi per la *Piovra 6* sapevo a chi appellarmi, c'erano dei referenti all'interno dell'azienda. Ora a chi mi rivolgo? Con chi mi alleo per difendere questa serie?»: Giancarlo Governi non si aspettava che l'azienda avrebbe bloccato il suo lavoro. Non più di quindici giorni fa, con un fax, Raiuno aveva confermato alla Silva productions l'intenzione di fare lo sceneggiato, il «no» è arrivato anche ai responsabili delle strutture di rete come una decisione dell'ultim'ora. Una decisione che non viene condivisa.

«Ma Sergio Silva, il produttore, non può approfittare della situazione che si è creata alla Rai – continua Governi – *La Piovra* va fatta, e va fatta dalla Rai insieme ai suoi partner tradizionali, Silva e la Res, che invece è stata tagliata fuori da questa nuova serie». A margine di questo nuovo «caso *Piovra*» c'è infatti anche una polemica tra produttori. Silva era inizialmente un capostruttura Rai, poi passato alla Res, da poco più di un anno produttore indipendente: sempre, però, è rimasto legato alla *Piovra* serie che proprio lui inizialmente affidò allo sceneggiatore Ennio De Concini e al regista Damiano Damiani. *La Piovra* negli anni ha cambiato autori (dalla terza serie è stata firmata da Stefano Rulli e Sandro Petraglia) e regista (passata alla guida di Florestano Vancini, poi di Luigi Perelli). Produttori e partner stranieri si sono fatti numerosi via via che è cresciuto anche il successo internazionale della serie. Per la «numero 7», però, Sergio Silva ha proposto l'opzione alla Rai senza consultare l'altro partner della tv pubblica, la Res, «una società con cui noi – continua il capostruttura di Raiuno – abbiamo sempre avuto ottimi rapporti».

Una sequenza delle sei «Piovre» Michele Placido è il commissario Cattani (nelle tre immagini in alto e qui a sinistra con Giuliana De Sio e Patricia Millardet) A destra e in basso Vittorio Mezzogiorno, è Davide Licata

Che razza di servizio pubblico

ENRICO MENDUNI

Così la *Piovra* non si farà più. Il più fortunato e venduto telefilm della Rai, vera enciclopedia dei rapporti fra mafia e politica, visto dal Sud America ad Hong Kong con grande successo, più volte attaccato da vari notabili democristiani, va in soffitta – sembra deciso, ormai – a meno che l'uomo che fortemente lo volle quando era un dirigente della Prima Rete della Rai, Sergio Silva, non decida di andare avanti lo stesso, addentrandosi in una foresta insidiosa di diritti d'autore e di contratti di esclusiva.

La Rai si disfa così di uno dei suoi prodotti più amati e popolari, contravvenendo ad una delle leggi più note del mercato audiovisivo, quella del *sequel* (mai rinunciare al seguito di una vicenda finché c'è un preciso riscontro di pubblico) e, quel che più conta, offuscando la propria linea editoriale. La motivazione ufficiale è quella consueta: la mancanza di soldi. Non risulta che manchino i soldi per *Carlo Magno*, pesantissima produzione della Lux Film di Ettore Bernabei, che già dal titolo si annunzia lontana dall'attualità, volta a ricreare un'Europa cristiana che probabilmente sarebbe piaciuta ad Adenauer, De Gasperi e De Gaulle, e soprattutto a tenere aperto un canale tra la Rai e il suo anziano e ancora sanguigno ex direttore.

Quindi si tratta di scelte editoriali: certo legittime, ma contraddistinte da una miopia e da una timidezza veramente fuor di luogo e fuor di tempo. Oggi la mafia riempie i giornali e lo schermo, e nel «giorno più lungo» di Andreotti la Rai cancella la *Piovra*. Sarebbe stato possibile uno scatto d'orgoglio: rivendicare alle forze creative del servizio pubblico l'aver affrontato con coraggio temi scomodi, l'aver parlato di criminalità organizzata non soltanto con il linguaggio degli editoriali ma con la sintassi visiva delle grandi masse, hanno prevalso logori criteri di cautela, opportunità, rispetto per i potenti della politica (in questo caso, soprattutto democristiana) perfino nel momento in cui questa potenza, questa capacità di interdizione sul sistema dei media sono cadute in un declino inarrestabile.

Nel mondo dell'informazione il ricatto è meno forte. Ci sono grandi corpi redazionali, ci sono i poteri del direttore giornalistico che vogliono dire molto, anche se in Rai un articolo del famigerato «Decreto Berlusconi» ne limita gli effetti a vantaggio del Direttore generale dell'azienda. La verità delle notizie sta emergendo, prima lentamente, poi in forma prorompente. Ma l'«intrattenimento», come si chiama tutto ciò che in radio e tv non è giornalismo, non dispone di codici deontologici né di statuti professionali, come per i giornalisti. Si disperde in una frammentazione di acquisti, coproduzioni, scelte minute che poi condizionano il prodotto finale. Sono così possibili i colpi di coda, come questo relativo alla *Piovra*, che ancora speriamo revocabile, che tanto giovano alla concorrenza e tanto danneggiano l'immagine della Rai e la sua funzione di servizio pubblico

Grammy all'italiana o musica per tutti. Un convegno sul futuro del Festival organizzato da Rai e Comune

Sanremo 2000: Battisti o il pastore sardo?

«Quale festival per la musica italiana a Sanremo?». Su questo tema è in corso un congresso organizzato da Rai e Comune e aperto a tutti gli interessati. La proposta di Mario Maffucci accolta dai discografici e criticata da Baudo sotteraneamente e da Aragozzini platealmente. Prevede una doppia manifestazione: il festival a febbraio e un quasi Oscar in autunno. Tutto il potere a un campione demoscopico.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Grande concorso d'idee, qui al congresso di rifondazione del Festival di Sanremo. Si era partiti un po' al ribasso con alcune stanche (benché giuste) lamentazioni d'autore, ma è venuto subito il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci (12 festival alle spalle), ad alzare il tiro dei progetti e naturalmente delle polemiche. Effetto imprevisto del suo piano è stato l'avvicinamento della Fimi (l'associazione delle multinazionali del disco), che quest'anno non ha neppure partecipato alla rassegna, facendo pesare la sua assenza con quella, di ritorsione, degli artisti stranieri. E invece ieri mattina la Fimi ha fatto sapere di condividere le linee generali della proposta Maffucci, mentre Baudo, in platea, mormorando, faceva capire il suo rifiuto di un piano che esautora i Superpippi, riportando alle canzoni e alla discografia il potere perduto. Più tardi invece, Adriano Aragozzini avrebbe smontato pezzo per pezzo il teorema-Maffucci, trascinando la platea semivuota a un applauso non di circostanza.

Ma andiamo con ordine. I lavori sono stati aperti e condotti con la solita arroganza dall'assessore Carlo Conti (Psi). Il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, ha portato il suo saluto e le sue solite lapalissiane, incontrovertibili considerazioni. Tipo: «Facendo bene quello che si è chiamati a fare, si può dare un piccolo contributo alla crisi del Paese». Sono poi arrivati gli autori, i sindacalisti e i ricercatori a dire la loro più sulle passate edizioni che su quelle a venire. Il meno noioso è stato Franco Migliacci, che ha proposto l'istituzione della categoria dei «superbig» per attirare al festival i grandi che non ci vogliono proprio andare. Cosicché la manifestazione diventerebbe tridimensionale addirittura. Franco Micalizzi invece ha per primo dato vita, dentro il convegno, alla figura e al mito del «pastore sardo» come autore di canzoni che in futuro dovrebbero partecipare a tutto diritto alle competizioni. Il mito, si sa, una volta nato, comincia a vivere di vita propria. E infatti ha circolato per tutta la discussione con la stessa potenza evocativa della una volta vivacissima massaia di Voghera. Ne ha parlato anche Mario Maffucci, disegnando il suo piano per la canzone popolare italiana. Una canzone appunto che potrà essere proposta anche dal pastore sardo e magari portata alla vittoria. Anzitutto però la proposta di Maffucci (e della sua «braccia destra» Elena Balestri) vede la creazione di due eventi musicali: un festival di Sanremo a febbraio e una specie di Oscar o Grammy in autunno. Il Festival non ha bisogno di una giuria di specialisti, secondo il funzionario della Rai, perché vive in sintonia profonda col paese (come testimonato dalle ricerche Abacus e Studio Ipotesi). Perciò va bene la giuria demoscopica e va bene anche un campione di 100, magari 200 persone «qualunque» che mandino in palcoscenico i dieci artisti più rappresentativi della stagione, le dieci proposte discografiche e le dieci voci emergenti (il pastore sardo, sempre lui!).

Non basta: chi vince avrebbe, oltre alla gloria imperitura, una borsa di un miliardo in moneta sonante! Silenzio in sala. E poi qualcuno mormora che ce n'è abbastanza per smuovere dal suo Aventino anche Lucio Battisti. Figuriamoci il pastore sardo. Ma, al di là delle battute, la proposta avanzata dal capostruttura di Raiuno è stata senz'altro la più ariosa. E comunque quella a cui tutti hanno dovuto fare riferimento, magari anche per contrastarla. La Fimi, come dicevamo, ha sostanzialmente assentito sulla doppia manifestazione, mantenendo ferma la sua proposta di metà marzo e continuando a respingere le eliminazioni e i dopofestival. Ma Franco Reali, che parlava appunto per l'associazione degli industriali, ha voluto fare l'originale evocando, al posto del pastore sardo, la ormai vetusta casalinga di Voghera. Giusto un brivido di nostalgia e poi subito è scoppiata una nuova, vecchissima polemica. Era presente in sala anche il benemerito Amilcare Rambaldi, fondatore e anima del Club Tenco, il quale con la forza esile della sua età («Sono vecchio come Matusalemme») ha rivendicato l'esistenza a Sanremo di un premio che già punta sulla qualità della musica e che riesce a richiamare perfino quei grandi che al Festival non si sognano di andare. Parole sante, che il solo Aragozzini ha ripreso in apertura del suo discorso. Col gesto ampio dell'arringatore di popolo, l'ex patron ha demolito tutte le proposte avanzate, per affermare orgogliosamente il suo progetto. Che poi è quello di sempre: un festival che punti solo sulle canzoni, eliminando le eliminatorie e tutti gli orpelli inessenziali (top model, balletti, nani e ballerine). Perché, ha sostenuto, «per permettere a Pippo di trionfare col suo spettacolone televisivo, ci siamo trovati di fronte a momenti mortificanti per la musica, come l'eliminazione di Milva». Ma Baudo se n'era andato alla fine della mattinata, insieme a tutti i discografici, lasciando i giornalisti a godersi quasi da soli le irresistibili accensioni retoriche di Aragozzini. Con rivelazioni come questa: «Non abbiamo avuto Paul McCartney ospite perché non abbiamo avuto Paolo Belli in concorso». Una delle tante accuse lanciate contro le case discografiche internazionali, che Aragozzini ha definito con vivo sprezzo del pericolo e potente sintesi «7 sorelle, 7 puttane»

Adriano Aragozzini

Mario Maffucci

«L'istruttoria» su Andreotti con Violante ed Orlando

Mentre tutto il Paese attende la decisione della giunta delle autorizzazioni a procedere sul caso Andreotti Giuliano Ferrara dedica *L'istruttoria* di stasera (Italia 1 ore 22 20) proprio a questo tema In studio con il conduttore Luciano Violante presidente della commissione parlamentare antimafia, Leoluca Orlando leader della Rete Marco Pannella dei Radicali

L'attesa miniserie

Da «Radici» a «Rossella» John Erman girerà il seguito di «Via col vento»

ROMA Mentre prosegue da mesi la difficile ricerca dell'interprete della nuova Rossella O Hara (sono stati fatti centinaia di provini a ragazze giovani e giovanissime) il seguito televisivo di *Via col vento* ha finalmente trovato chi lo dirigerà Si chiama John Erman, regista statunitense noto al pubblico del piccolo schermo per aver firmato la celebre serie *Radici* tratta dal romanzo di Alex Haley L'annuncio ufficiale della firma del contratto della produzione con Erman sarà dato nel corso del prossimo Mip il mercato internazionale dei programmi tv che si svolgerà a Cannes da oggi al 21 aprile La miniserie ispirata al romanzo *Rossella* seguito del celebre film che ha fatto piangere più di una generazione, è prodotta dalla Fininvest dalla Rhi Entertainment dalla Cbs e dalla KirchGroup E per realizzarla sono già da mesi al lavoro gli sceneggiatori, Chris Lofton e James Henerson impegnati nella stesura definitiva del testo otto ore di programma per raccontare il seguito delle avventure della storica eroina della celluloide In tv avrà lo stesso successo? Siamo in attesa

Il celebre programma per i bambini più piccoli in onda su Raiuno (molte puntate sono saltate) e su Raidue rischia di essere soppresso nella prossima stagione televisiva Intanto fa collezione di premi nel nostro paese e all'estero

Salviamo quell'«Albero»

Qualcuno (tra i più vecchi e cattivi) non ama *L'albero azzurro* il programma per i bambini più piccini che va in onda su Raiuno (alle 15,15) e su Raidue (alle 7,50) Mentre la rete di Carlo Fuscagni lo manda in onda saltuariamente, quasi come un ingombro sgradito, non si sa ancora se sarà prodotto nella prossima stagione Però fa collezione di premi internazionali e vende 20 000 copie a videocassetta

Bambini e televisione un rapporto che fa discutere

MARIA NOVELLA OPPO

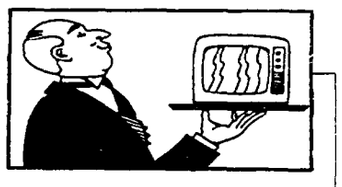
MILANO Un albero cresce in Rai Anzi cresceva nonostante l'aria veramente insalubre Peggio che a Brooklyn tra cemento e fermento di lottizzazioni non ancora dismesse Era *L'albero azzurro* dei bambini più piccini Un albero anomalo anche perché non governato dalle reti Un albero folle che alza le sue braccia legnose tra Raiuno e Raidue facendo segnalazioni ai ragazzini perché lo notino messo com'è alle 7 50 del mattino (Raidue) e alle 15 15 del pomeriggio (Raiuno)

Ma non è per questo che l'albero è in pericolo Si sa che i bambini tra i 3 e i 4 anni non sono tantissimi e sono comunque un pubblico così speciale che va curato e protetto Anche chi non crede ai recinti e alle campane di vetro non può non sapere che almeno i più piccini vanno considerati un po più preziosi dei punti share degli ascolti E se non si fa un po più di attenzione si rischia di fare loro il vuoto attorno Cosa che almeno per quanto riguarda Raiuno rischia proprio di succedere forse è già successo senza che ne siamo stati informati Già sono saltate varie puntate e ora si sente dire di nuovi pressanti appuntamenti sportivi che verrebbero ad occupare lo spazio infantile E del resto in quella rete senza più carattere alcuno in quella congenerie generalista di programmi collezionati a scopo Auditel effettivamente l'*Albero azzurro* finisce per essere anziché un fiore all'occhiello un intoppo un appuntamento occasionale e aleatorio

Il problema non è come qualcuno ha scritto di risparmio L'*Albero azzurro* costa veramente pochissimo 14 milioni a puntata e produce alla Rai perfino un ritorno attraverso la vendita (20 000 copie) delle videocassette Infatti dichiara il curatore del programma Franco Iseppi è già deciso che per l'annata a venire anche se *l'albero azzurro* non dovesse più andare in onda le videocassette si faranno Il gruppo di lavoro proseguirà nel suo poetico rapporto col mondo infantile continuando probabilmente a collezionare riconoscimenti internazionali Ultimo quello venuto dai critici televisivi di San Marino e prossimo (si spera) quello che potrebbe venire dal Festival di Algeri al quale *L'albero azzurro* partecipa non come un illustre sconosciuto ma come un programma visto e amato in tutti i paesi che ricevono Raiuno e Raidue e che tra l'altro è già stato premiato anche al Festival del Cairo Per intanto qui e ora *L'albero azzurro* continueremo a vederlo almeno su Raidue per tutta l'estate Invece Raiuno con quel suo pomeriggio da rifare probabilmente lo sospenderà La responsabilità dipende tutta dal vicedirettore Giovanni Salvi alla cui suprema autorità il programma è stato affidato Mentre il direttore di Raiuno Fuscagni ha ben altro per la testa E dopo aver meritevolmente espulso la Gardini madonnina infilzata della notte speriamo che non si renda colpevole di delitto pomeridiano espiantando con *L'albero azzurro* l'ultimo involontario colore d'infanzia

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ON–OFF *(Raitre 17 30)* Lo scrittore Fernando Savater a Roma per presentare il suo libro *Politica per un figlio* da l'occasione per parlare dei giovani durante l'incontro con loro in un liceo romano In scaletta anche la fiera di Bologna del libro per ragazzi il festival del cinema gay di Torino la mostra fiorentina che chiude le celebrazioni del bicentenario rossiniano ed i canti religiosi e profani a Sutera un piccolo paese siciliano

METROPOLIS *(Videomusic 18)* Durante la puntata di oggi dedicata ai libri si parlerà di razzismo prendendo spunto da *la Banalità del bene* di Enrico Deaglio Replica mezzanotte e domenica alle 21 30

ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno 18 10)* Come fare per havere indietro i soldi di troppoi versati al fisco? Per risolvere casi di questo genere c'è lo strumento legislativo del «contenzioso tributario» In studio con Emanuela Falcetti ne parlano Maurizio Leo del ministero delle Finanze Emilio Naraloni del Consiglio nazionale dei ragionieri Fulvo Marrucco avvocato e Francesco Palmieri giornalista

QUARK ENCICLOPEDIA *(Raiuno 18 45)* Inizia oggi parlando dei nostri «Antenati» il nuovo programma settimanale a cura di Piero Angela

L'ISTRUTTORIA *(Italia 1 22 30)* Il «caso Andreotti» viene discusso nel programma di Giuliano Ferrara da Luciano Violante presidente della commissione parlamentare Antimafia e da Leoluca Orlando della Rete Invitato anche Marco Pannella

BRACCIO DI FERRO *(Canale 5 22 40)* Si conclude il ciclo dei faccia a faccia referendari con il confronto fra Stefano Rodotà parlamentare del Pds schierato per il «no» e Mario Segni leader per la campagna per il «sì» L'incontro è moderato da Enrico Mentana con la partecipazione dei giornalisti del Tg5

PORCA MISERIA *(Raitre 22 45)* Da questa puntata il telequiz condotto da Fabio Fazio Fabrizio Roversi e Bruno Gambarotta passa in seconda serata Si parla fra l'altro della «nuova povertà»

FUORIORARIO *(Raitre 1 15)* Prima tv per il film *Un sogno perso* del giovane regista siciliano Salvatore Scimeca Liberamente tratto da *Le pietre di Pantalica* di Vincenzo Consolo e da *Le città del mondo* di Elio Vittorini,

ERODIADE *(Radiodue 17 30)* Il monologo in due parti di Giovanni Testori preceduto da una presentazione di Giovanni Raboni viene trasmesso in anticipo per ricordare lo scrittore scomparso Questa edizione radiofonica fu diretta dallo stesso autore

(Toni De Pascale)

RAIUNO

6.50 UNOMATTINA. Con L Azzariti
7-8-9 TELEGIORNALE UNO
7.35 TGR ECONOMIA
10.00 TELEGIORNALE UNO
10.00 UNOMATTINA ECONOMIA
10.15 RAGAZZE D'OGGI. Film di Luigi Zampa Durante la trasmissione alle 11 TG UNO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 BUONA FORTUNA. Varietà
12.30 TELEGIORNALE UNO
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE UNO
13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...
14.00 FATTI MISFATTI E... Attualità a cura di Puccio Corona
14.30 CRONACHE ITALIANE
14.45 DSE. Il Laser
15.15 L'ALBERO AZZURRO. Un programma per i più piccini
15.45 BIG! Programma per ragazzi
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TELEGIORNALE UNO
18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità
18.45 QUARK. Programma a cura di Piero Angela «Gli antenati»
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE UNO
20.30 TG UNO SPORT
20.40 UNO SETTE. Settimanale di attualità del telegiornale Uno Conduce Gino Nebiolo
21.50 I GIORNI DELL'INFINZIA. Di Arrigo Levi 4ª puntata
23.05 TELEGIORNALE UNO
23.15 PUGILATO. Parisi-Hayers Mondiali pesi leggeri Wbo
0.15 TELEGIORNALE UNO
0.45 OGGI AL PARLAMENTO
0.55 MEZZANOTTE E DINTORNI.
1.25 QUAI AI VINTI. Film di Raffaello Matarazzo, con Lea Padovani
3.00 TELEGIORNALE UNO
3.05 SIGNÈ CHARLOTTE. Film in lingua originale di Caroline Huppert
4.35 STAZIONE DI SERVIZIO
5.05 TELEGIORNALE UNO
5.10 DIVERTIMENTI

RAIDUE

6.00 UNIVERSITÀ
7.00 TOM E JERRY. Cartoni animati
7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE
7.25 BABAR. Cartoni
7.50 L'ALBERO AZZURRO
8.20 FURIA. Telefilm
8.45 TG2 MATTINA
9.05 VERDISSIMO. Condotto da Luca Sardella
9.30 GUARDIA, LADRO E CAMERIERE. Film di Steno con Nino Manfredi, Gabriella Pallotta
11.00 DOOGIE HOWSER. Telefilm
11.30 TG2 Telegiornale
11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI. Di Anna Bartolini
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.20 TG2 ECONOMIA
13.30 TG2 - TRENTATRE
14.00 SEGRETI PER VOI
14.10 QUANDO SI AMA. Serie Tv
14.35 SERENO VARIABILE
14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv
15.30 DETTO TRA NOI. La cronaca in diretta con Piero Vigorelli
17.15 TG2 Telegiornale
17.20 DAL PARLAMENTO
17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE Di Riccardo Bonacina
18.10 TG5 SPORTSERA
18.20 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm
19.15 BEAUTIFUL. Serie tv
19.45 TG2 Telegiornale
20.15 TG2 LO SPORT
20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà in Piazza Italia di sera con F Frizzi
22.30 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Appelli finali
23.10 TG2 PEGASO
23.55 TG2 NOTTE
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.10 GINNASTICA ARTISTICA. Mondiali Da Birmingham
2.00 UNICO INDIZIO UNA SCIARPA GIALLA. Film
3.55 TG2 PEGASO. Replica
4.15 TG2 NOTTE. Replica
4.20 TG2 TRENTATRE. Replica
4.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
5.35 VIDEOCOMIC

RAITRE

6.30 TG3. Oggi in edicola ieri in TV
6.45 DSE. Tortuga
6.50 TGR LAVORO
7.05 DSE. Tortuga Primo piano
7.30 TG3. Oggi in ed cola, ieri in TV
7.45 DSE. Tortuga Terza pagina
8.00 DSE. Tortuga DOC
9.30 DSE. Parlato semplice
11.30 TGR RELAIS. A cura di A Rinieri
12.00 TG *Telegiornale*
12.15 DSE. L'occhio sulla letteratura
13.45 TGR LEONARDO
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.20 TG3 - POMERIGGIO
14.50 TGR. Grand Tour-Nord Sud
15.15 DSE. L'altra Sicilia
15.50 TG5 MOTORAMA
16.00 BOCCE. Campionato italiano
16.05 FOOTBALL AMERICANO
16.20 BILIARDO. Camp Italiano
16.40 TG5 REGINA ATLETICA
17.00 TG5. Andiamo a canestro
17.20 TG5 DERBY
17.30 ON-OFF. Rubrica di cultura
17.50 RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE. A cura di G Flesca
18.00 GEO. Le montagne rocciose
18.30 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO
18.50 TG 3 SPORT - METEO 3
19.00 TG3 *Telegiornale*
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.50 BLOBCARTOON
20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
20.25 CARTOLINA. Di A Barbato
20.30 IL BANCHIERE. Film di William Webb, con Robert Forster
22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA
22.45 PORCA MISERIA. Gioco condotto da Fabio Fazio Regia di Paolo Beldì
0.45 TG3 Nuovo giorno Edicola
1.15 FUORI ORARIO. Nel corso della trasmissione andrà in onda il film «Un sogno perso» di P Scimeca
2.45 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
3.00 CARTOLINA. Replica
3.05 PORCA MISERIA. Replica
5.00 TG3 Nuovo giorno Edicola
5.30 VIDEOBOX
5.55 SCHEGGE

5

6.30 PRIMA PAGINA. News
8.35 UN DOTTORE PER TUTTI
9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà Replica
11.30 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti
13.00 TG5 Telegiornale
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità
13.35 FORUM. Rubrica condotto da Rita Dalla Chiesa con Santi Licheri
14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica con Marta Flavi
15.00 TI AMO PARLIAMONE. Rubrica
15.30 LE PIU BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO». Attualità
16.00 BIM BUM BAM. Cartoni giochi varietà per i più piccini
17.59 TG5 FLASH
18.02 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz con Iva Zanicchi
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno
20.00 TG5 Telegiornale
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
20.40 SCHERZI A PARTE. Varietà con Gene Gnocchi Teo Teocoli (13ª ed ult ma puntata)
22.40 BRACCIO DI FERRO. Attualità Speciale referendum
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà Nel corso del programma alle 24 TG 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Replica
2.00 TG5 - EDICOLA
2.30 A TUTTO VOLUME
3.00 TG5 - EDICOLA
3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO
4.00 TG5 - EDICOLA
4.30 REPORTAGE. Rubrica
5.00 TG5 - EDICOLA
5.30 L'ARCA DI NOÈ. Rubrica
6.00 TG5 - EDICOLA

RETE 4

6.30 CARTONI ANIMATI
9.15 I MIEI DUE PAPÀ
9.45 SUPERVICKY. Telefilm
10 15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm
10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm «Scivolata di coda»
11.45 I REFERENDUM. Attualità
12.45 STUDIO APERTO
13.00 CARTONI ANIMATI
13.45 AGLI ORDINI PAPÀ!
14.15 NON È LA RAI. Show con Paolo Bonolis (0769 64322)
16.00 UNOMANIA. Varietà
16.05 21 JUMP STREET. Telefilm «Cas di cuore con Steven Williams
17 05 TWIN CLIPS. Rubrica
17.30 MITICO!. Varietà
18.05 TARZAN. Telefilm La donna del cuore» con Wolf Larson
18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Show con Gigi e Andrea
19.00 UNOMETEO. Con Enzo Braschi
19.05 STUDIO SPORT. Show
19.15 ROCK & ROLL. Gioco
20.00 KARAOKE. Varietà
20.30 UN POLIZIOTTO IN BLUE JEANS. Film di James Glickenhaus con Peter Weller
22.30 L'ISTRUTTORIA. Attualità Conduce Giuliano Ferrara
1.00 STUDIO APERTO
1.10 RASSEGNA STAMPA
1.20 STUDIO SPORT
1.40 21 JUMP STREET
2.30 L'ORA DI HICHCOCK
3.30 LA FAMIGLIA HOGAN
4.00 PROFESSIONE PERICOLO
5.00 AGLI ORDINI PAPÀ
5.30 I MIEI DUE PAPÀ
6.00 MITICO!. Rubrica
6.20 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5

6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS
6.50 LA FAMIGLIA BRADFOD
7.40 I JEFFERSON. Telefilm
8.10 GENERAL HOSPITAL.
8.40 MARILENA. Telenovela
9.30 TG4 MATTINA
9.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela
10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telenovela con M Regueiro
11.35 IL PRANZO È SERVITO. Talk Show con D Mengacci
12.35 CELESTE. Telenovela
13.30 TG4 Telegiornale
14.00 BUON POMERIGGIO. Rubrica con Patrizia Rossetti
14.05 MICAELA. Replica
16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela
17.30 TG4 FLASH
17.35 NATURALMENTE BELLA
17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show con Luca Barbareschi
18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Gioco a quiz con Giorgio Mastrota Nel corso del programma alle 19 TG4
19.20 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janette Rodriguez
20.30 MICAELA. Teleromanzo con Jorge Martinez e Jeannette Rodriguez
22.30 LA PIETRA CHE SCOTTA. Film di P Yates con Robert Redford George Segal Nel corso del programma alle 23 30 TG 4 NOTTE
0.35 TOP SECRET. Telefilm
1.35 MORTACCI. Film con Carol Alt Vittorio Gassman
3.25 MIA NONNA POLIZIOTTO. Film
5.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
5.20 TOP SECRET. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 SULL'ORLO DELL'ABISSO
Regia di Don Siegel, con Cornel Wilde, Victoria Shaw, Jack Elam Usa (1959) 80 minuti.
Dura solo un ora e venti è diretto da un grande del cinema d'azione (maestro di Clint Eastwood fra l'altro) Che dire? Digestivo perfetto vista l'ora Un agente indaga sull'omicidio dei guardiani di una miniera I sospetti si indirizzano sui figli del proprietario avidi di denaro Thrilling con ambientazione western apprezzabile
TELEMONTECARLO

20.30 UN POLIZIOTTO IN BLUE JEANS
Regia di James Glickenhaus, con Peter Weller, Sam Elliott. Usa (1988) 96 minuti.
«Blue jean cop» nel gergo della polizia americana indica un agente corrotto È l'uomo che viene ucciso all'inizio del film e Roland Dalton avvocato in carriera si trova a dover difendere un trafficante di droga sospettato dell'omicidio
ITALIA 1

22.30 LA PIETRA CHE SCOTTA
Regia di Peter Yates, con Robert Redford, George Segal, Zero Mostel Usa (1973) 101 minuti
Il cast è strepitoso il film francamente no Tentativo di giallo-rosa all'americana giustamente affidato a un regista britannico (Yates migliore altrove) Si immagina che uno staterello africano da poco indipendente assuma una banda di scassinatori simpatici e mattacchioni per rubare una «mitica» pietra preziosa simbolo dell'antica civiltà del paese Il colpo riesce ma c'è sempre l'imprevisto in agguato
RETEQUATTRO

22.30 CRIMINI DEL CUORE
Regia di Bruce Beresford, con Jessica Lange, Sissy Spacek, Diane Keaton, Sam Shepard. Usa (1986) 106 minuti.
Se ci giurate di non offendervi vorremmo confidarvi che questo film è orrendo Tratto da una commedia campione d'incassi che fruttò all'autrice Beth Henley *uno sconcertante premio Pulitzer è la storia di tre sorelle* Lenny matura «signorina» accudisce da sempre il nonno malato Meg è sola dopo troppi amori Babe ha sparato al marito dopo averlo tradito Si ritrovano nella casa d'infanzia e danno fondo a frustrazioni varie Le tre dive assunte per il film (Keaton Spacek Lange) sono una più isterica e smorfiosa dell'altra il testo è una rozza scimmiottatura del dramma alla Tennessee Williams e la comparsata di Shepard è imbarazzante Evitare
TELEMONTECARLO

1.35 MORTACCI
Regia di Sergio Citti, con Vittorio Gassman, Malcolm McDowell, Sergio Rubini Italia (1989) 105 minuti
Bizzarro affascinante film di Sergio Citti accolto tiepidamente dal pubblico forse a causa del titolo a parer nostro geniale ma chissà troppo romanesco Si immagina che in un cimitero i morti stazionino in attesa di raggiungere la propria destinazione finale impariamo così che si muore veramente solo quando sulla terra non c'è più nessuno che si ricorda di noi Ecco dunque il soldatino che è tornato a piedi dal Libano solo per scoprire che da morto è più utile che da vivo l'attore trombone che viene a visitare la tomba della sua bella tentando inutilmente il suicidio e su tutti campeggia la figura del trucido guardiano del cimitero un Gassman in gran forma Film dal cast a dir poco eterogeneo accanto al mattatore l'inglese McDowell la fotomodella Carol Alt Mariangela Melato il futuro divo Rubini e varie presenze comiche come Andy Luotto i gemelli Ruggeri Aldo Giuffrè e Alvaro Vitali
RETEQUATTRO

2.00 UNICO INDIZIO UNA SCIARPA GIALLA
Regia di René Clément, con Faye Dunaway, Frank Langella Francia (1971) 95 minuti
Regista francese attori americani ma una volta tanto la cosa ha un senso al di là delle esigenze di coproduzione Un matematico americano (ex spia industriale) vive a Parigi con moglie e figli Quando la consorte da fuori di testa e i figli vengono rapiti l'uomo è costretto a rispolverare il vecchio mestiere Thrilling psicologico con qualche ambizione ma con una trama un po' lambiccata
RAIDUE

TMC

7.00 EURONEWS. TG europeo
9.00 DOPPIO IMBROGLIO
9.45 POTERE. Telenovela
10.15 TERRE SCONFINATE. Telenovela con Jonas Mello
11.00 QUALITA' ITALIA. Rubrica
12.00 TAPPETO VOLANTE. Trasmissione condotta da Luciano Rispoli
13.00 SHE-RA. Cartoni animati
13.35 LA SPESA DI WILMA
14.00 SULL'ORLO DELL'ABISSO. Film di Don Siegel con Cornel Wilde
15.45 OSCAR JUNIOR. Per ragazzi
17.00 TELEBONTÀ. Rubrica
18.00 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica con Wilma De Angelis
18.30 SPORT NEWS - TMC NEWS
19.00 I MISTERI DELLA GIUNGLA NERA. Film di Kevin Connor con Kabir Babi (3ª parte)
21.00 UN CATASTROFICO SUCCESSO. Telefilm «On the air»
21.35 ANTENNOPOLIS. Attualità
22.00 TMC NEWS. Telegiornale
22.30 CRIMINI DEL CUORE. Film di Bruce Beresford con Diane Keaton
0.30 BASKET. Nba su Tmc
2.30 CNN. Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

8.30 CORN FLAKERS
14.30 VM GIORNALE. Altri appuntamenti alle ore 15 30-16 30-17 30-18 30
14.35 HOT LINE. Tra le rubriche «Il discobolo»
15.35 ON THE AIR
18.00 METROPOLIS. In studio Enrico Deaglio autore del libro «La banalità del bene»
19.30 VM GIORNALE
20.30 MOKA CHOC LIGHT
22.00 RAGA ROCK SPECIAL. Il secondo della serie di tre special dedicati a questo genere di musica
22.30 MOKA CHOC STRONG
23.30 VM GIORNALE

ODEON

14.00 NOTIZIARI REGIONALI
14.30 SOQQUADRO. Cartoni animati
16.00 SWITCH. Telefilm
17.00 IL DOTTORE CHAMBERLAIN. Telenovela con G Rivero
19.00 NOTIZIARI REGIONALI
19.30 CARTONI ANIMATI
20.00 I CARTONISSIMI
20.30 BALLATA PER UN CONDANNATO. Film di Daniel Mann con V Redgrave
22.30 NOTIZIARI REGIONALI
22.45 SOGNANDO 13
23.15 TUTTOFUORISTRADA

TELE ITALIA

18.00 DISPERATAMENTE TUA
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI
19.30 SKYWAYS. Telefilm
20.00 LUCY SHOW. Telefilm
20.30 RANGERS ATTACCO ORA X. Film di R Bianchi Montero
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI
23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA. Varietà

ITALIA 7

13.45 USA TODAY. News
14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Teleromanzo
15.15 ROTOCALCO ROSA
17.30 7 IN ALLEGRIA
18.10 USA TODAY GAMES. Attualità
19.00 BROTHERS. Telefilm
19.30 SAMURAI. Telefilm
20.30 SANSONE CONTRO IL CORSARO NERO. Film di Luigi Capuano
22.15 TAXI. Telefilm
23.40 ALIBI PER UN ASSASSINO. Film con Peter Van Eyck

cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
14.30 POMERIGGIO INSIEME
17.00 STARLANDIA. Con M Albanese
18.00 CALIFORNIA. Sceneggiato
18.30 DESTINI. Serie tv
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE
20.30 DIAGNOSI. Talk show medicina
21.30 GHIACCIO NEVE

TELE +1

(Programmi codificati)
18.30 YADO. Film con Arnold Schwarzenegger B Nielsen
20 30 MEMPHIS. Film Con E Stoltz
22.30 DARKMAN. Film con C Friels
0.15 IL SIGNORE DEL MALE. Film con Donald Pleasence

TELE +3

17.30 DOCUMENTARI
19.00 S. DOMINGO
20.30 FALSTAFF. Opera lirica

RETE A

19.00 TGA NEWS. Notiziario
20.30 PASSIONE E POTERE. Teleromanzo con Diana Bracho
21.15 LA DEBUTTANTE. Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 **6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15 17, 19, 21, 23** GR2 **6 30, 7 30 8 30, 9 30, 11 30, 12 10, 12 30, 13.30, 15 30, 16 30, 17 30, 19 30, 22.30** GR3 **6 45, 8 45, 11 45, 13 45, 15 45 20 45, 23 15**
RADIOUNO Onda verde 6 08 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9 00** Radiouno per tutti tutti a Radiouno **11 00** Tu lui i figli gli altri **12 00** Gr1 flash-Meteo **13 30** In diretta dal 43 **16 00** Il Pagnone **20 35** Invito al concerto **23 28** Notturno italiano
RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 26 10 12 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 21 27 22 27 **8 46** Memorie di C Goldoni **9 49** Tagli di terza **10 31** Radiodue 3131 **12 50** Il signor Bonalettura **15 00** Il nocciolo della questione **18 35** Appassionata **19 55** Questa o quella **23 28** Notturno italiano
RADIOTRE Onda verde 6 42 8 42 11 42 18 42 **7 30** Prima pagina **8 30** Alfabeti sonori **13 45** Giornale Radio Tre-Meteo **14 05** Novità in compact, **15 45** Giornale Radio Tre **19 15** Dse Guglielmo Marconi (VI) **23 20** Il racconto della sera
RADIOVERDERAI Informazioni sul traffico dalle 12 50 alle 24

Videocassette

Dalla Rcs una collana di classici

ROMA Venti film italiani realizzati tra il 1941 e il 1964 in una collana di videocassette dal titolo *Classici italiani* È l ultima iniziativa della Rcs Home Video, presentata ieri mattina a Roma da Carlo Lizzani Accompagnate da un ricco corredo di informazioni critiche le videocassette saranno in vendita a partire dal prossimo autunno e poi con cadenza regolare in dipendenza dello svolgimento delle complesse trattative che la Rcs ha con i vecchi produttori o titolari dei diritti «talora numerosi o litigiosi spesso esosi o falliti»

Anzi Carlo Lizzani ha approfittato dell occasione per rivolgere a questi ultimi un appello affinché si rendano più disponibili a collaborazioni culturali di questo tipo Mentre Alberto Lattuada ha ricordato il drammatico problema del cinema che scompare per colpa di incuria e pigrizia e come a lui stesso non riesca di trovare una copia integrale de *Il cappotto* splendido suo film tratto da Cechov con Renato Rascel

Tre suoi titoli saranno proposti in questa prima collana Rcs con tre titoli di Camerini due di Maselli, Zampa Rosi Nella prossima collana figureranno anche film di Carlo Lizzani e Michelangelo Antonioni presente anche lui all incontro di ieri con Ugo Pirro, Roberto Faenza e altri artisti Insieme con titoli assai pregiati, sono inseriti nella collana film meno noti ma testimonianze altrettanto importanti del costume

Alcune delle pellicole raccolte dall iniziativa Rcs fanno parte del gruppo restaurato a cura del Centro sperimentale di cinematografia altre sono state stampate sulla base di vecchie copie ma in ogni caso il grado di visibilità risulta discreto e dignitoso Maurizio Porro, che ha redatto le schede critiche dei film delineando il valore e inquadrando ciascuno di essi nel contesto storico-sociale, ha messo in luce la possibilità che la collana offre di ripercorrere una storia del cinema italiano, svelandone anche retroscena e curiosità Tra le prime pubblicazioni interessante il recupero di *Carosello napoletano* di Ettore Giannini de *Gli indifferenti* di Francesco Maselli *Kean genio e sregolatezza"* di Gassman *In nome della legge* di Pietro Germi, *Il cavaliere misterioso* di Riccardo Freda

Il gruppo dell'Archivolto, già autore delle contropubblicità tv, riscrive per il palcoscenico alcuni racconti di Stefano Benni. Risate e successo

Un modo intelligente e creativo di fare spettacolo senza cavalcare la popolarità televisiva. Al Teatro delle Arti di Roma, poi in tournée

Che spasso il «Bar Avanzi»

In scena al Teatro delle Arti di Roma *Il bar sotto il mare* ovvero, Stefano Benni portato in palcoscenico dal gruppo genovese dell'Archivolto Protagonisti i cinque «archivoltini» doc Cesena, Crozza, Dighero, Pirovano e Signoris, noti anche come Broncoviz, autori-attori delle famose contropubblicità di *Avanzi* Che si dimostrano bravissimi nel far teatro senza cavalcare la popolarità tv Risate e successo

Un momento di «Il bar sotto il mare» lo spettacolo dell Archivolto ispirato a Benni

STEFANIA CHINZARI

ROMA Era scritto nella loro carta di navigazione che prima o poi avrebbero incontrato un isola di nome Stefano Benni E così è stato D altra parte non poteva essere che una compagnia di «naviganti» come il Teatro dell Archivolto a portare in scena la comicità di Benni, senza cadere nella doppia trappola di operazioni di questo tipo da un lato la spersonalizzazione della compagnia sotto il manto di un nome garanzia com'è ormai quello di Benni dall altro la vampirizzazione dei suoi testi finora raramente utilizzati a dovere sulla scena Uno spettacolo col vento in poppa dunque questo *Il bar sotto il mare* nuova produzione del gruppo genovese da mercoledì al Teatro delle Arti di Roma e sicuramente in tournée per buona parte della prossima stagione

In scena sono i cinque archivoltini doc la formazione storica del gruppo Marcello Cesena Maurizio Crozza Ugo Dighero Mauro Pirovano Carla Signoris anche conosciuti (forse *meglio* conosciuti almeno dal grande pubblico) come Broncoviz gli irresistibili protagonisti delle disastrose contropubblicità di *Avanzi* Ma vi consigliamo di scoprirli i Broncoviz-Archivolto anche in questa veste smessi i panni dello sfigato Michele di «Gran Gran» o dell «Antica segreteria del Corso» un quintetto scatenato e imprevedibile che è tornato a recitare e cantare con la consueta bravura inventore di un teatro che disinvoltamente mescola musical e fiaba vocalità e humour nero in un ritorno alle scene che si è rifiutato di cavalcare la tigre del successo televisivo È in questa logica in tutto e per tutto coerente con le scelte del passato (meritevole e niente affatto scontata in un paese come il nostro dove un pizzico di popolarità conquistata sul video basta a garantire mesi di cartellone e ingaggi impensabili) che la rotta della compagnia prevedeva inevitabile un approdo al continente Benni Una scelta non fortuita dopo aver circumnavigato attorno a Orton Calvino e la miglior letteratura *hard boiled*

Due i testi utilizzati per lo spettacolo *Il bar sotto il mare* naturalmente che ne costituisce l ossatura e la struttura narrativa e *Ballate* condite come è tradizione degli spettacoli del vulcanico regista e «drammaturg» Giorgio Gallione di musiche e contaminazioni gusto della citazione letteraria e visivi sonorità da fumetti esagerazioni linguistiche e paradossi gestuali improvvise sospensioni poetiche e continue digressioni di stile il tutto corroborato dalle robuste creazioni musicali di Paolo Silvestri dalla scena essenziale di Guido Fiorato e dai costumi di Valeria Campo Qualche eden le luci azzurrine e sintetiche di Fabio Lingano ed eccolo il misterioso bar dove una notte in riva al mare di Brigantes vien inghiottito il nostro visitatore Ulisse ammaliato da un vecchio con la gardenia Tipi strani là sotto Una sirena un proprietario dalla lunga chioma candida un novello rockabilly e un passatempo infallibile chiunque entra nel bar sotto il mare deve raccontare una storia E quattro sono quelle che ci propone Gallione inframmezzate da ballate diventate canzoni brevi poesie e una rilettura esilarante del breve testo di Cechov *Nel cimitero* L amore iperbolico e tutto metropolitano di Pronto Soccorso e Beauty Case fiorito tra i casermoni di Manolenza e raccontato da uno scatenato Ugo Dighero in versione *Cuore selvaggio* da periferia l annoiato ritratto di una California tutta coca e piscine a metà tra David Hockney e David Leavitt mamme impossibili e ovvietà minimaliste il climax di Cappuccetto Nero (unico racconto preso da *Terra*) dove la favola dei Grimm prende toni da tragedia dei bassifondi stravolti personaggi degradato il linguaggio imbestialiti tutti fino alla risata nera

Sala pienissima pubblico caloroso e plaudente felice come una Pasqua Proprio come Stefano Benni ci hanno detto

Tognazzi jr: «I nazi-skin? Ragazzi fuori»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA I capelli sono già ricresciuti ma del ventiduenne alla deriva che si lascia conquistare dal tostissimo capo dei naziskin Gianmarco Tognazzi non sembra ancora essersi liberato «Sono disorientato almeno quanto il mio personaggio anche se ho avuto certamente molto di più di lui dalla vita» confessa subito con una certa apprensione La sua paura è che *Teste rasate* il film di Claudio Fragasso sulla destra giovanile filo-nazista prodotto da Carmine De Benedittis (esce oggi nei cinema) possa essere frainteso un po da tutti preso da qualcuno come un incitazione alla violenza da altri come una speculazione commerciale su un fenomeno magari circoscritto ma drammatico «Certo *Teste rasate* è un *instant movie* forse una vera spiegazione del fenomeno la poteva dare solo un grande regista Ma non si può dare addosso al cinema se racconta il mondo così com è»

Nessuna apologia della violenza dunque Questo, Gianmarco ne è convinto i suoi coetanei lo capiranno perché non sono stupidi Ma i naziskin veri? Non c è il rischio che si sentano presi in giro o che si esaltino? «Ti dico subito che il film non si rivolge a quelli che ci credono davvero L abbiamo fatto pensando ai giovani indecisi che sono tanti nella mia generazione e che potrebbero lasciarsi conquistare» Come quei due adolescenti che nell ultima sequenza guardano ammirati il gruppetto degli *skin* con il braccio sollevato nel saluto fascista

Lo dice e lo ripete «Noi ventenni siamo stati bombardati di immagini terribili in tv tangenti stragi impunite terrorismo guerre È come se avessimo un giubbotto antiproiettile davanti all anima i problemi ormai li vediamo a distanza» E allora ben venga *Teste rasate* è come un pugno nello stomaco dice Gianmarco e magari può dare una sveglia a tanti ragazzi che subiscono la cronaca e la politica e si lasciano facilmente affascinare dai rituali del gruppo Completamente passivi

Passivo è anche Marco il suo personaggio niente lavoro poca voglia di studiare una madre soffocante (Franca Bettoja tornata sul set dopo vent anni per recitare di nuovo accanto al figlio dopo *Non toccate la donna bianca* di Ferreri) ma sempre disposta ad allungargli le centomila lire per la moto o gli spinelli padre assente e i soliti quattro amici del bar Quando Marco vede per la prima volta Saverio detto il Führer (Giulio Base) in azione mentre dà una «lezioncina» a uno zingaro che molesta le donne sull autobus scatta subito il meccanismo dell emulazione «È un attrazione quasi omosessuale» spiega Gianmarco Ma carica di contraddizioni perché intanto inizia anche la sua storia con Zaira una colf somala (Tabienne Gueye) di cui quasi si vergogna «Però anche lì è del tutto passivo Lascia fare»

Ma davvero i nazi skin sono tutti come Marco più che altro vittime di un disagio esistenziale? «Non dico che non ci siano dei veri violenti ma per molti è una moda capelli a zero giubbotti con le svastiche musica *techno* culto dei muscoli l ideologia c entra poco sono tutte parole d ordine di quarant anni fa che non hanno più senso» Gianmarco che sul set di *Teste rasate* ha conosciuto qualche vero *skin* mescolato tra le comparse (ma c erano anche anarchici punk) è convinto che con questi ragazzi bisognerebbe aprire un dialogo «A che serve chiudere i covi? Se dietro ci sono dei problemi vanno risolti Loro ragionano così non abbiamo lavoro non abbiamo nessun potere nessuno muove un dito per noi Quindi non abbiamo speranze E magari arrivano a pensare che gli extracomunitari siano più garantiti di loro»

Un articolo velenoso sul Times contro il cantante e la lirica italiana

«Pavarotti? Assomiglia a Fergie la rossa»

LONDRA Ironia e commenti velenosi contro Pavarotti e il mondo della lirica in Italia Il quotidiano britannico *Times* spara a zero contro l opera e contro il tenore che è un po il simbolo del melodramma italiano nel mondo «Con i suoi scandali e le sue crisi l opera è l equivalente della famiglia reale britannica» scrive William Ward in un articolo a tutta pagina «Pavarotti è un parassita che assomiglia molto a Fergie la rossa È straordinario quante mosse sbagliate abbia fatto

Quali sono gli imperdonabili errori del tenore modenese che fino a qualche mese fa era l idolo della stampa britannica? Il concerto in play back l incisione con Zucchero di *Miserere* le stecche cadute di stile e gaffe che non vanno proprio giù al quotidiano londinese «In Italia – si legge ancora nell articolo – i veri protagonisti dell opera non stanno sul palcoscenico ma sopra sotto dietro le quinte insomma Il riferimento è ai traffici politici alle controversie, agli scandali tanto più che a Roma e Milano una poltrona all opera costa addirittura il doppio o il triplo che a Londra

Dulcis in fundo una frecciatina contro Giampaolo Cresci colpevole di aver volgarizzato l austera facciata del Teatro dell Opera di Roma e di far indossare alle maschere assurde 'livree settecentesche»

Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato Soprattutto quando le qualità - o, se preferite, le tentazioni - sono quelle della Renault 19 RT 80 cv. servosterzo, sedili a triplice regolazione ergonomica, chiusura centralizzata con telecomando, cristalli colorati atermici, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso fanno parte delle dotazioni di serie, così come il climatizzatore nella versione Aria Ma le tentazioni possono aumentare se si sceglie l'ABS o il divano posteriore con sedile di sicurezza a scomparsa per bambini In più c'è la tentazione dello scattante motore Energy 1 4 da 80 cv, e della qualità costruttiva garantita dagli speciali rinforzi al basamento e all'abitacolo e dalle barre di protezione in acciaio delle portiere Persino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazione l'elegante berlina o la dinamica 2 volumi completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per tre mesi dall'ordine La Renault 19, con tutte le sue qualità, è anche disponibile nelle motorizzazioni Turbodiesel da 95 cv, 1 8 da 95 e 113 cv e 16V da 137 cv, nelle versioni 3 volumi e spider con capote a scomparsa e nei livelli di equipaggiamento RN e Si

Modello		Prezzo (2 vol **)
RN	60 cv	18 900 000
RT	80 cv	20 980 000
RN Aria	80 cv	21 020 000
Si Pack S	95 cv	21 320 000
RT Aria	113 cv	23 450 000
Si D Turbo	93 cv	24 090 000
16V	137 cv	27 720 000
Spider	95 cv	29 910 000

12 milioni in 18 mesi senza interessi o in 36 mesi al tasso del 10%.*

FINO AL 30 APRILE

Ad esempio
Renault 19 RN 60 cv 5 porte
L 18 900 000 chiavi in mano**

Acconto L 6 900 000
Importo da finanziare L 12 000 000
Spese Dossier anticipate L 200 000

18 mesi senza interessi
con rate mensili da L 666 500 (1)

36 mesi al tasso 10%
con rate mensili da L 387 000 (2)

Esempio ai fini di Legge 142/92 (1) T A N (tasso annuale nominale) 0% T A E G (indicatore del costo totale del credito) 2 15% (2) T A N (tasso annuale nominale) 10% T A E G (indicatore del costo totale del credito) 11 75%

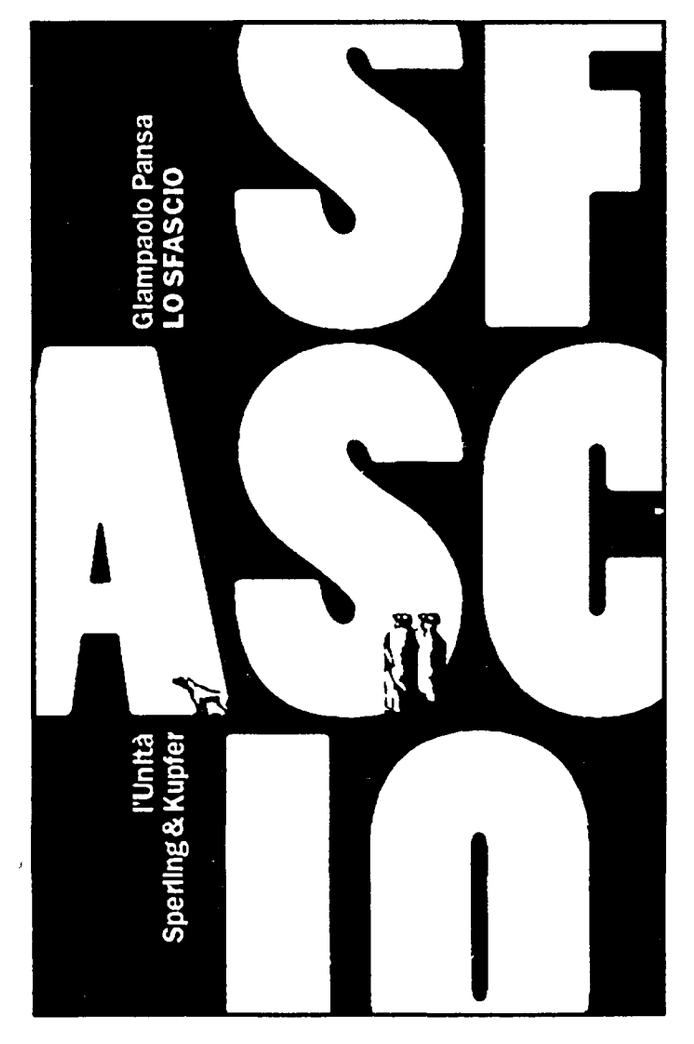
*Salvo approvazione **FinRenault**
Offerta non cumulabile con altre in corso
**Escluse variazioni dovute a imposte regionali (ARIET)

Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.

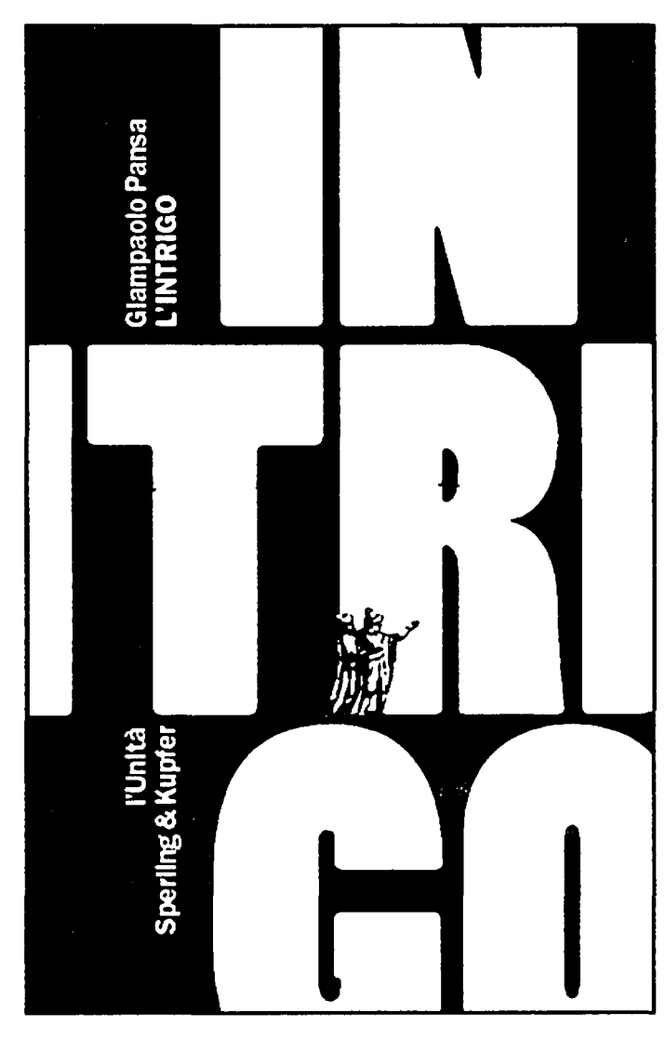
RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

Renault sceglie lubrificanti elf I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

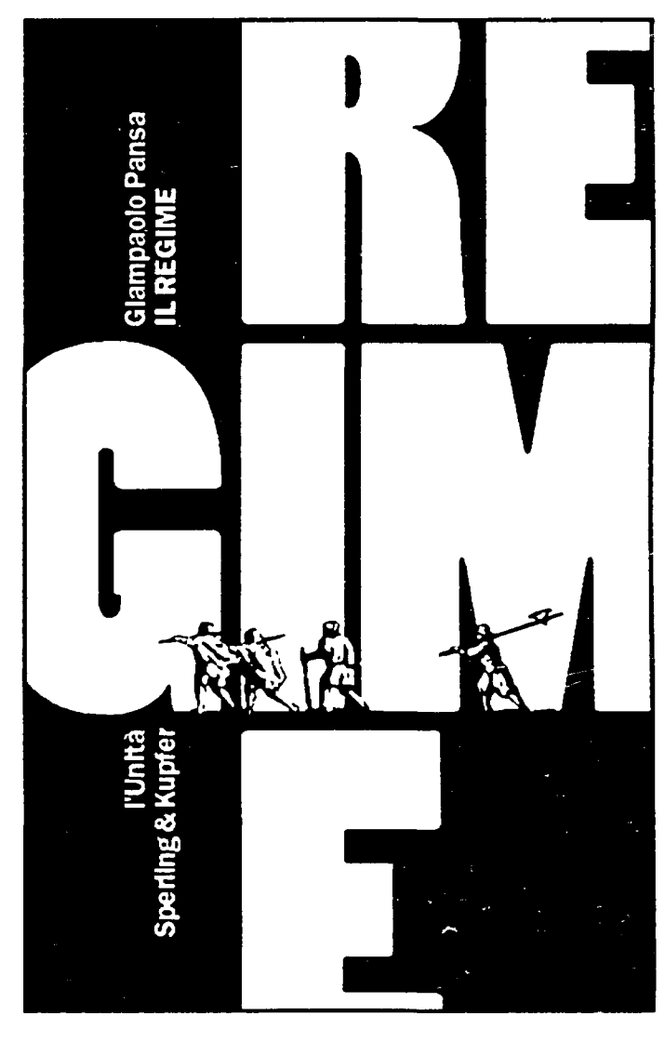
Giampaolo
Pansa



Giovedì
22 aprile
LO SFASCIO



Giovedì
29 aprile
L'INTRIGO



Giovedì
6 maggio
IL REGIME

Giornale + libro
lire 2.000

In edicola
con
l'Unità

nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

l'Unità Venerdì 16 aprile 1993
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 282 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 16 alle ore 18

L'assemblea al Lucrezio Caro, il liceo frequentato dal figlio del segretario della Focsi ferito in un attentato
Fiaccolata di solidarietà in Comune

Razzismo

I compagni di Rick Nowfer «Questo è un male radicato che va combattuto»

La città ieri ha risposto tutta all'aggressione subita ieri mattina da Mohideen Nowfer, il segretario della Focsi ferito da un gruppo di ragazzi (forse naziskin) nel suo appartamento che hanno lasciato svastiche sui muri e uno sfregio sul volto dell'uomo. Con una fiaccolata davanti al Campidoglio iniziata alle 19 tutte le associazioni impegnate sul fronte della solidarietà e la non violenza hanno testimoniato la loro condanna dell'episodio. Due ore prima si erano riuniti in assemblea gli studenti del liceo classico Lucrezio Caro, compagni di scuola di Rick, il figlio di Nowfer, per dire subito e in modo chiaro sì alla solidarietà, no al razzismo».

Innumerevoli le reazioni del mondo politico. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha ribadito «l'esigenza che si mantenga un'attenta e attiva vigilanza contro ogni manifestazione di razzismo e di xenofobia», impegnandosi a sollecitare l'esame del disegno di legge sulle «misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa». «È un fatto orrendo e gravissimo» ha dichiarato Francesca Marinaro, responsabile per l'immigrazione del Pds, che ha chiesto una mobilitazione urgente delle autorità per la ricerca dei responsabili. Condanna dell'aggressione anche da parte della Rete e dei Verdi e gruppo antiproibizionista alla Regione. Fraterna solidarietà per Nowfer è espressa dalle associazioni «Nero e non solo», «Mario Mieli», «Per la pace» e da tutte le rappresentanze sindacali.

BIANCA DI GIOVANNI

«Vogliamo testimoniare subito, ripeto subito, la nostra solidarietà e il nostro affetto al signor Nowfer e a suo figlio Rick al quale vogliamo tutti bene». Dalla platea affollata e vivace è scattato un applauso caloroso immediatamente dedicato a Rick e a suo padre Mohideen Nowfer, vittima di un'aggressione razzista. Così è iniziata l'assemblea straordinaria indetta ieri al «Lucrezio Caro», il liceo classico frequentato dal figlio del segretario della Focsi sfregiato da un gruppo di *naziskin*. È stato il preside Giovanni Di Peio ad aprire l'incontro senza neanche salire sul podio, soltanto con il microfono in mano, facendosi largo in mezzo a loro i giovani compagni di Rick. La risposta della sua scuola è stata chiara e tempestiva: no al razzismo, sì alla solidarietà. «Non poteva che essere così visto che Rick Gianluca Nowfer frequenta il Lucrezio Caro da tre anni sempre in un clima di piena solidarietà» specifica il preside.

Intorno alle 11 di mattina un agente di polizia aveva parlato con Di Peio informandolo dell'accaduto e chiedendo di far uscire il ragazzo. «Avevo temuto il peggio – racconta il capo d'istituto – perché il poliziotto non mi aveva fornito dettagli sulla condizione del signor Nowfer». Gli altri 22 ragazzi del I B, la classe di Rick, non si sono accorti di nulla. «Io ha chiamato la bidella dicendo che lo cercava suo padre». Poi a mezzogiorno *un compagno* del III li ha informati dell'accaduto. «Cosa volete fare adesso? In che modo volete rispondere a questa provocazione?» ha chiesto l'insegnante. I ragazzi si sono riuniti e hanno scritto una lettera di solidarietà che poi hanno fatto recapitare al padre del compagno ricoverato in ospedale. Alla fine delle lezioni il preside ha convocato tutti i rappresentanti di classe. Qui è nata la proposta di un'assemblea appoggiata da tutti: la segreteria, il personale docente e non, i genitori che hanno inviato un messaggio ai ragazzi ringraziandoli della tempestività del loro intervento. Questa la cronaca mattutina del giorno più lungo del «Lucrezio Caro», una «maratona» iniziata in presidenza e terminata alle 18.30 del pomeriggio quando l'assemblea è terminata con un altro appuntamento: la fiaccolata organizzata davanti al Campidoglio un'ora più tardi.

«Non siamo tornati a casa per testimoniare la nostra solidarietà – ha detto Paola, rappresentante degli studenti al consiglio d'istituto davanti all'assemblea –. Tra noi registriamo due risposte. Una emotiva e irrazionale di dolore e dispiacere. Ma la seconda è di grande consapevolezza che il razzismo è un male che va combattuto. Questa profonda coscienza la dobbiamo allo studio e al lavoro che abbiamo sviluppato negli ultimi mesi su questo tema. Questa assemblea è una tappa di un percorso già iniziato e che deve continuare. Oggi abbiamo la risposta per coloro che sostenevano tempo fa che il razzismo fosse un falso problema. Adesso sappiamo che non è così. Non soltanto in Germania ma anche qui tra noi si aggrediscono le persone per il colore della loro pelle. È per questo che tutti noi dobbiamo impegnarci».

Dopo di lei una sequela di interventi. «Fino a quando verrà sopportata in questo paese l'apologia di fascismo?». «Queste organizzazioni sono fuori legge, tutti sanno dove si trovano e nessuno fa niente. Mi chiedo dove è finito lo Stato».

Quel problema «rimosso» che ritorna

GODWIN CHUKWU

Poche parole: oggi voglio dire soltanto poche parole. Il razzismo non è sparito e più ci sarà crisi, più ci saranno emarginati, più ci sarà il disinteresse da parte del mondo politico, più il razzismo resterà. Con questi tre elementi aumenterà ancora. E quando dico disinteresse dei politici intendo nessun incentivo per i centri di incontro culturale, nessun lavoro massiccio nelle scuole, a parte qualche sporadico intervento. Il momento che l'Italia sta attraversando ha peggiorato la situazione: gli amministratori pensano a se stessi e dimenticano gli immigrati.

Una cosa è certa: l'immigrazione è un fenomeno irreversibile, non scomparirà soltanto perché non danno le case o non costruiscono centri di accoglienza. Di fronte a questo fenomeno mancano oggi uno Stato solido e una polizia efficiente. Già una decina di giorni fa un mio connazionale, un nigeriano, è stato aggredito. La polizia è arrivata tardi, mi ha detto. Certo non sono segnali di attenzione al problema. Agli immigrati non si riconosce una dignità né come persone né come soggetti politici. Tutto quello che li riguarda viene contemplato come «concessione». Insomma la coscienza di una società veramente multiculturale è ancora lontana.

E Roma? Sicuramente è una città razzista più di quanto appare. Il razzismo è ancora latente e prima o poi esploderà. Tutti i quartieri sono contrari ai centri di accoglienza e forse per questo i politici non li hanno ancora costruiti. Non sono accettati i nomadi e anche la Moschea non si digerisce facilmente. Il diverso non è ancora accolto. Quando si moltiplicheranno i pulivetri stranieri, gli spazzini o gli ambulanti, quando si andranno a sistemare le *bidonville* che qui non sono poche, allora il malcontento scoppierà. A meno che non si lavori nel profondo, nelle scuole e nei quartieri, andando oltre le semplici manifestazioni. A Nowfer dico: continua a lottare come sempre, perché gli immigrati sono con te, anche se non ti telefonano o non ti scrivono.

A fianco immigrati a Roma. In alto l'assemblea di ieri a «Lucrezio Caro» in cui va a scuola il figlio di Nowfer (foto Alberto Pais)

Tentativi di «scongelamento» per salvare il Carraro ter
Ma il consiglio del 20 aprile potrebbe autosciogliersi

Crisi in Campidoglio L'ultima trovata psi «Giunta istituzionale»

CARLO FIORINI

Un'altra notte dei morti viventi si prepara in Campidoglio. Protagonisti tutti quelli che non vogliono lasciare la poltrona. Disposti a tutto. A tenere in vita la giunta attuale rimpiazzando i quattro assessori dimissionari. Oppure, come propone il socialista Bruno Marino, a farne una nuova al di là dei partiti: denominatore comune la voglia di restare.

La data per la festa da brivido è già fissata: 20 aprile. E a guidare la danza sarà ancora Franco Carraro, il quale aprirà la porta del freezer in cui è entrato con tutta la sua giunta ter naufragata il giorno dopo la nascita. Così mentre la città, le forze sociali, gli imprenditori e i sindacati chiedono a gran voce il commissario, mentre il Pds e i Verdi mettono sul piatto le firme per l'autoscioglimento, cresce la paura delle elezioni. Una paura palpabilissima ieri mattina quando i capigruppo si sono riuniti a mezzogiorno. Una riunione durata pochi minuti per fissare la data del consiglio comunale.

Giunta «istituzionale». Bruno Marino, assessore congelato, arriva in Campidoglio per la riunione dei capigruppo (il titolare Alberto Quadrana è malato), si ferma di fronte ai cronisti ed ecco l'ultima trovata. «Una giunta istituzionale oltre i partiti: ci sto lavorando. La proporremo io, un pidiessino, un democristiano, sto lavorando perché lo schieramento che la lancerà sia il più ampio possibile». Ma che succede nel Psi? È questa la linea del Garofano? Franco Carraro in realtà lavora a un'altra ipotesi: tenere in vita la sua giunta ter sostituendo gli assessori dimissionari. E il commissario del partito Enzo Ceremigna invece assicura che la linea del Psi è una sola. «Per noi l'unica ipotesi possibile sarebbe quella di una giunta di sinistra, altrimenti il 20 aprile tutti e 12 i consiglieri socialisti voteranno per l'autoscioglimento». Il tentativo di Bruno Marino? Un'iniziativa personale. Ma quello socialista sembra un gioco delle parti per poi giustificare l'ennesimo sì a Carraro.

L'arma di Carraro: o me o tutti a casa. Si fonda sulla paura, quella individuale dei consiglieri di essere spediti a casa per sempre e quella della Dc e del Psi delle elezioni anticipate. La possibilità di Carraro di restare. Infatti il sindaco fa leva sulla paura come delle elezioni e il suo messaggio. «Soluzioni non mi sembra che stiano emergendo» ha detto ieri al termine della riunione dei capigruppo, spiegando che se martedì mattina non si delineerà una soluzione chiara andrà a depositare la sua firma per l'autoscioglimento.

Il terrore della Dc nel ciclone Andreotti. «Siamo contrari all'autoscioglimento e siamo disposti a integrare gli assessori dimissionari» ha detto il capogruppo democristiano Francesco Cioffarelli. Dopo l'esplosione del caso Andreotti la dc vede sempre più come un dramma l'ipotesi di una prova elettorale a novembre. Tanto che Francesco Cioffarelli insiste per convincere il neonato gruppo «pattista» che si è astenuto sul Carraro ter ad entrare. «Mai e poi mai – ha risposto Cesare San Mauro, capogruppo dei seguaci di Segni in Campidoglio –. Non faremo la stampella a Carraro ma siamo contro lo scioglimento del consiglio. Siamo quindi interessati all'ipotesi di una giunta istituzionale». Una prova elettorale ravvicinata spaventa abbastanza anche i pattisti. Anche Oscar Mammì, che pure dimettendosi da vicesindaco aveva affermato insieme a Forcella che l'unica soluzione era lo scioglimento del consiglio, ora dice: «Prenderei in considerazione una soluzione decorosa». Insomma è probabile che a Carraro per andare avanti non mancherebbe l'appoggio esterno dei tre dimissionari.

Il Pds: «Ora basta, si sciolga il consiglio». Goffredo Bettini seduto su una poltrona ascolta Bruno Marino che spiega la sua ultima trovata. Scuote la testa il capogruppo della Quercia. «Questo consiglio comunale non può esprimere più nulla, noi abbiamo messo a disposizione le firme per lo scioglimento – dice – la proposta di una giunta istituzionale è fuori dal mondo. È una situazione indegna, mi le firme per sciogliere il consiglio le devono mettere per primi i responsabili di questo spettacolo» commenta Loredana De Petris. Il liberale Paolo Battistuzzi, anche lui del fronte che ha combattuto la battaglia pro Rutelli, non ha dubbi: «Mi pare che alternative allo scioglimento non ve ne siano».

Borghetto San Carlo, i risultati della perizia chiesta dal pm

Quelle strane lottizzazioni sul parco di Veio

TERESA TRILLÒ

Ville romane impreziosite da mosaici, terme e un acquedotto, quello di Traiano Paolo di epoca repubblicana. Il parco di Veio è ricco, anzi ricchissimo di reperti archeologici. Brandelli di storia ignorati da sovrintendenza, Comune e Regione e destinati a sparire sotto gli 80 mila metri cubi di cemento della lottizzazione «Borghetto San Carlo». È questo lo scenario dipinto in una perizia richiesta dal sostituto procuratore Maria Cordova che da mesi ha avviato un'inchiesta sulle convenzioni edilizie stipulate dal Campidoglio con società interessate a costruire nell'area di Veio. Una «svista» quella del ministero dei Beni culturali e del Campidoglio che rischia di far comparire da venti a giudici decine di persone per violazione del vincolo paesaggistico e delle previsioni di piano regolatore.

L'indagine sulla lottizzazione Borghetto San Carlo è partita lo scorso giugno a seguito di un esposto presentato da consiglieri verdi della XX circoscrizione, Cristiano Kustermann e Emanuele Montini. Secondo i due ambientalisti il progetto era ricco di illegittimità. Violazioni di piani paesistici e leggi contestate anche dall'Associazione parco di Veio che ha inoltrato una denuncia anche sulle lottizzazioni Volusia, Saxa Rubra, Grottarossa, Giustiniana, Case e Campi.

I vizi sono stati ora riscontrati nella perizia stilata da un architetto scelto dal pubblico ministero. Innanzitutto i reperti archeologici. Le sovrintendenze dell'Etruria meridionale e dei Beni ambientali del Lazio hanno rilasciato pareri favorevoli alla lottizzazione nonostante nell'area interessata all'edificazione ci siano i resti di ampie terme, una villa con mosaici e l'acquedotto di Traiano Paolo censito addirittura nella carta dell'agro, la mappa dettagliata delle presenze archeologiche nella campagna romana.

Sviste macroscopiche seguite anche da altri errori. Una strada di campagna destinata a rimanere tale dal piano regolatore è stata *trasformata* in una specie di autostrada. Il progetto – presentato dall'Immobiliare San Carlo, una società dei fratelli Mezzaroma – prevede poi la costruzione di un parcheggio da 2000 posti auto su una zona vincolata a verde. Violato anche il Fosso della Crescenza, tutelato dalla legge Galasso e destinato a diventare un canale di scarico delle fogne.

Una clausola della convenzione stipulata tra Comune e Immobiliare San Carlo riservava poi alla società la possibilità di costruire in un'area vicina a quella del Borghetto se solo la zona fosse stata inserita nel piano poliennale di attuazione. In cambio l'immobiliare cedeva al comune una zona verde da considerarsi verde di quartiere.

La lottizzazione Borghetto San Carlo è ancora all'esame della commissione urbanistica del Comune. Nel giugno '91 infatti la variante di salvaguardia ha cancellato gli insediamenti urbanistici previsti nel cuore del parco e ha ridotto del 50% quelli destinati a sorgere sul perimetro dell'area protetta. Il progetto è stato quindi dimezzato passando da 180 mila metri cubi a poco più di 80 mila e ripresentato in Campidoglio. Dimensioni in passato spesso ritoccate. I volumi della stessa lottizzazione presentati a Comune, Regione e circoscrizione per i pareri non coincidevano come invece doveva essere. Nonostante i numerosi vizi Regione, Comune e Sovrintendenza hanno comunque detto sì al progetto.

Stasera al Palaeur il match Parisi-Ayers, mondiale dei pesi leggeri in palio
Un «revival» stile anni Sessanta per rilanciare la grande boxe. In tribuna gli appassionati della «noble art»

Ring e pugni, come nella «dolce vita»

I pugni al Palaeur? Non si vedevano da anni, a parte qualche scazzottata sugli spalti del basket o per fare il biglietto al concerto. Con Parisi-Ayers stasera alle 23.15 tornano quelli della boxe mondiale. Dieci anni di silenzio dopo i successi di Benvenuti, Rinaldi, Mazzinghi. Lo stesso, quando a bordo ring c'era tutto il jet set. Era la facciata rude della dolce vita che i romantici *boxeur* oggi vogliono resuscitare.

ADRIANA TERZO

Monzon Benvenuti al Palaeur

Quella volta dagli spalti lanciavano arance e perfino scarpe. Tanti cerca l'Eufori. Qualcuno un po' più incosciente lanciò chiodoni di ferro da cantiere. E mentre sul ring il grande Giulio Rinaldi difendeva il titolo di campione d'Europa dei medio massimi, sotto si dimenavano Bice Valori, Paolo Panelli, Gianni e Giovannini, Della Scala e Mastroianni. Si dimenavano nel senso che con le braccia si schermivano da tutti quegli oggetti che piovevano dall'alto. A un certo punto la Valori che non ne poteva più rubò a un giornalista il coperchio di una macchina da scrivere e se lo mise sul capo. Poi continuò tranquilla a seguire l'incontro.

Trent'anni fa la boxe era anche questo. Stavolti ci saranno la Sandrelli, Alberto Sordi, Michele Placido, Giuliano Gemma, Vittorio Mezzogiorno, Adriano Panatta, Franco Califano. Proprio come ai vecchi tempi? Si assicurano gli organizzatori «noi ce la stiamo mettendo tutta perché il Palaeur torni come ai vecchi tempi. Invitiamo ospiti illustri, un match di tutto rispetto tra l'attuale campione del mondo dei pesi leggeri Giovanni Parisi e lo sfidante inglese Michael Ayers. Tanto che lanciamo in massa diretta televisiva del palazzone di vetro». Dunque riapre i battenti ai pugni e allo spettacolo nella sua sede più naturale, quella realizzata dal genovese Pierluigi Nervi. Ma quante cose sono successe in oltre trent'anni di eventi sportivi. Tanto per cominciare l'inaugurazione il 4 giugno 1960. Sul ring si fronteggiarono Rinaldi e il francese Germinal Ballarin. In realtà si trattava di una pre-inaugurazione in vista delle Olimpiadi che si sarebbero svolte di lì a qualche mese. Esattamente dal 25 agosto all'11 settembre. Un'occasione d'oro per due pugili esordienti che in seguito avrebbero molto fatto parlare di sé: il diciottenne Cassius Clay e il ventenne Nino Benvenuti. Ieri come oggi. Il grande campione italiano: «Ad ogni incontro veniva sempre tantissima gente e c'era sempre la fila di fuori. Mi sembrava di essere un attore: tutti che volevano l'autografo. Mi ricordo che nel 1969 per un posto a bordo ring bisognava sborsare almeno centomila lire». Venticinque anni dopo, cioè oggi, per lo stesso posto ci vuole appena il doppio. Segno inevitabile della decadenza di questo sport che ancora in molti trovano violento e discutibile? Certo è che a un certo punto il pugilato al Palaeur non si è fatto più. E così ad animare il Palazzone di vetro rimasero i mega concerti rock, i congressi politici e i vari campionati del mondo di basket, pallavolo, scherma. L'ultimo incontro di boxe si svolse il 24 luglio 1983 tra Nino La Rocca e Pete Ranzany per il titolo europeo dei pesi Welter. Vinse l'Italiano ai punti. Ma da quel giorno la boxe a Roma ha dovuto cercare altre sedi. Troppa violenza? Ricorda Roberto Fazi, giornalista, superesperto di boxe: «Per arginare i teppisti che si agitavano sugli spalti in Messico sistemarono una bella rete protettiva tutta intorno al ring. In America potenziarono i controlli aumentando il numero dei poliziotti. E in Italia? Semplicemente chiusero il sipario».

In quegli anni ad organizzare gli incontri era Rino Tommasi, oggi responsabile di Telepiù 2, con la sua Itos. Con lui la boxe a Roma spopolò. Erano gli anni dei personaggi del jet set internazionale e di 15 mila spettatori a incontro. I più assidui? Della Scala con il suo compagno, il notaio Giorgio Nocella, oggi imprenditore, Renato Salvatori, Mario Carotenuto, Mario Riva, Alain Delon quando era di passaggio nella capitale. Giuliano Gemma, inseparabile fan di Benvenuti, non mancavano mai. Spesso si vedeva anche Pier Paolo Pasolini che aveva cominciato a tirar pugni proprio nella palestra «Trastevere». E poi Sergio Zavoli, Renato Rascel, Ugo Tognazzi, Tiberio Mitri, campione dei pesi medi e poi attore. Chi lo ha raccontato: «Sul set di un film mentre si faceva la barba Alberto Sordi un giorno mi chiese di prendergli tre biglietti. Io glieli presi, ma dei soldi neanche l'ombra». E c'era Walter Chiari. Una volta Nobile, peso piuma, le stava prendendo di santa ragione da un nero inglese. Allora lui buttò la sua giacca sulla pedana. Basta, gridò all'arbitro «non vede che lo stanno massacrando?».

E come dimenticare il potente Franco Festucci, campione d'Italia e d'Europa dei pesi medi. Tutti gli incontri li faceva e se li andava pure a vedere. Si presentava con la bella moglie, attrice Franca Marzi. C'è fu un periodo in cui inanellò una serie di insuccessi. La colpa? Tutti dicevano che era della provocante consorte. E così lo soprannominarono «Franca Marzi».

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Metropolitana e giardini uno spettacolo desolante

Cara Unità, ieri (9 aprile ndr) da Trevignano mi sono recata a Roma con i mezzi pubblici autobus dell'Acotral e metropolitana. Scesa a Termini ho attraversato piazza dei Cinquecento diretta verso piazza Indipendenza. Davanti all'intero fronte della stazione i prati delle aiuole pure sistemate con grazia ormai privi delle ringhierine di protezione erano invasi da centinaia di persone screziati di cartacce bottiglie lattine ed altri tipi di immondizia: uno spettacolo desolante, indegno di una città civile. Per evitarlo sulla via del ritorno ho cercato di raggiungere la metro dall'interno della stazione ferroviaria. Ma nello scendere le scale sono stata investita da esalazioni nauseabonde con conseguenti dolorosi conati di vomito. Pensando che si trattasse di una fuga di gas ho comunque cercato di avvertire la polizia. La risposta? È normale. Ogni tanto bisogna cercare di disinfestare certi ingressi e passaggi che portano alla metro usati ormai come orinatoi pubblici. Si fa un gran parlare di strutture di accoglienza per gli extracomunitari. Non si potrebbe almeno dotare quella zona di un sistema di gabinetti a pagamento e al tempo stesso comminare multe severe a chi usa in modo improprio il suolo pubblico?

Licia Nencini Rotunno

«Spezziamo una lancia per il cinema italiano»

Con l'occhio del profano che osserva la volta della cappella Sistina ho partecipato curiosa alle domeniche del cinema italiano organizzate su iniziativa dell'*Unità*, in matinee al cinema Mignon. Devo dire che ero già benevolmente predisposta verso quello che mi sembrava un attualissimo revival. Nel teatro ancora borghese della prima metà del '900 gli esperimenti provocatori erano consentiti esclusivamente nel limitato margine del matinee per esperimenti provocatori intendendo non solo avanguardistiche performance teatrali, ma anche destabilizzanti proiezioni cinematografiche come «La madre» di Pudovkin che Artaud diede agli schermi nel 1928 in matinee alla Comedie Champs Elysees. Non voglio insinuare che le condizioni del nostro cinema nazionale siano analoghe ma ho l'impressione che oggi le sale cinematografiche si adagino spesso sullo spettacolo di infallibile lancio pubblicitario ma di effetto soporifero per le coscienze. Ed a fare le spese di questa oculata selezione è in primo luogo proprio il cinema italiano. Sicuramente quello poco commerciale che non ostenta le etichette di successo provato con rispetto parlando dei Vanzina e simili.

L'attenzione di cui la critica circonda i film «d'autore» italiani non è a mio parere confortante. Per quanto mi riguarda mi riconosco più spontaneamente in un bel film se ne vedo uno che affonda nella realtà alla quale appartengo piuttosto che nei messaggi universalmente validi ma in fondo storicamente autobiografici di un eccezionale Wenders. Secondo me il problema centrale è che siamo fondamentalmente disabituati al prodotto italiano: il sigillo straniero è garanzia di qualità mentre quello nazionale e nel migliore dei casi una bandiera se ci consente una gratificazione all'estero.

Mi piace il cinema a prescindere dalla provenienza e dal messaggio più o meno impegnato ma mi piace il cinema che alimenta un dibattito consentendo uno scambio che nasce dal rapporto regista-pubblico e dilaga spontaneamente nella sala come pungolo critico. Un film creato secondo questi presupposti non è assolutamente drammatico di genere e tragico di fatto, al contrario può essere ironico satirico comico e certamente anche doloroso o amaro ma ritengo che definirlo pesante sia esprimere un giudizio un po' troppo affrettato. Se siamo bombardati da grottesche caricature di fantascientifici stili di vita quelle immagini prendono automaticamente il posto che in loro assenza avrebbe occupato la nostra fantasia. E così perdiamo l'abitudine a sognare, il cinema lo fa per noi e con risultati decisamente più «tangibili». Un cinema diverso, invece, come mi sembra che sia una parte del nuovo prodotto italiano, lascia spazi ampi alla riflessione ed all'approfondimento. In fondo la nostra realtà nazionale è fondamentalmente incompleta da secoli e forse proprio per questo ha prodotto aperture di evasione compensativa in vari settori artistici, perché rinnegarla? Ma ci sembra forse di rivederci nei miliardari di Beverly Hills o nelle divine mangiauomini platinate? Credo che basterebbe un pizzico di modestia in più per accettare un prodotto che è il nostro, per poi magari criticarlo, stroncarlo, contestarlo ma analizzarlo concedendogli la nostra attenzione!

Francesca Paci

«L'ISOLA CHE NON C'È»
segnala
la Mostra di
AQUILONI GIAPPONESI
dipinti a mano da:
ALESSANDRA CUCCHI
Presso «AQUILANDIA» sono aperte le iscrizioni al Laboratorio, per apprendere le tecniche di costruzione e decorazione.
AQUILANDIA - Via Aurelia, 95
Tel. 63.82.779

SEZIONE PDS GENZANO
Oggi 16 aprile 1993 ore 18.30
P.zza Mazzini - Genzano
DISCUTIAMO INSIEME LE RAGIONI DEL SÌ
Con:
Luciana Lena: Responsabile femminile Pds Genzano
Gino Cesaroni: Sindaco di Genzano
Marta Costantino: Responsabile ragazze Sin. Giov. Naz.
Gianni Cuperlo della Direzione Pds
Responsabile Propaganda e Informazione

Rapporto Irspel

Settemila le aziende dismesse a fine '92
Si prolunga la stasi del settore edilizio
Cessa di investire la pubblica impresa e chiude la Casmez
Uno scenario «nero»

Avvocati del Foro di Roma. Anche su questa categoria pesa la stretta della crisi

L'economia regionale in «recessione irreversibile»

Se l'economia nazionale sembra potersi avviare verso una fase di ripresa, dovuta alla svalutazione della lira, lo stesso auspicio non sembra potersi formulare per la regione e per Roma, che stanno rischiando invece una recessione ancora più acuta determinata dall'esclusione dal mercato dei settori tradizionali dell'economia locale. Lo scrive l'Irspel nella «nota sulla congiuntura» del secondo semestre '92

TOMMASO VERGA

Un numero è inedito: le *imprese attive nel Lazio* si sono ridotte dell'uno per cento tra il primo e il secondo semestre del '92 ma al confronto con il dicembre '91 l'indice scende del 2,20. La distribuzione è algebrica e diversificata: ai numeri positivi di Rieti, Latina e Frosinone si contrappone il -1 di Viterbo e il -3,52 per cento di Roma. Tra le società che hanno riconsegnato la licenza d'esercizio alle locali Camera di commercio soltanto energia acqua e gas non segnano *trend* negativi: un dato omogeneo a tutte le province del Lazio. Ma la crisi non aggredisce soltanto gli operatori economici se è vero che in questo inizio d'anno ben due mila sono state le cancellazioni dall'Ordine degli avvocati di Roma.

Uno spettro ampio della recessione è offerto dal comparto industriale portante dell'economia regionale. L'edilizia residenziale e non che nei primi sei mesi del '92 ha subito un decremento del 35 per cento (circa 500 mila metri cubi di costruito in meno) rispetto al corrispondente del '91 così come nello stesso arco di tempo si è ridotto sostanzialmente il numero di concessioni edilizie (anche a Roma da 10.278 a 6.138) inoltre pur raddoppiando il numero di gare tra un anno e l'altro si è dimezzato l'importo delle opere pubbliche nel Lazio. Marcia di concerto lo speciale credito bancario che ne due anni pur mantenendo costante il livello degli impieghi (10 mila miliardi) vede di contro crescere quello delle sofferenze di circa il 10 per cento.

Il panorama che si ricava dallo studio dell'Irspel che ha reso pubblica la nota sulla congiuntura relativa al secondo semestre del '92. Un quadro nero che nei primi mesi del '93 — aggiunge l'Istituto — oltre qualche spiraglio di ripresa per quanto paradossale dovuta alla speculazione sulle monete. Svalutata del 30 per cento rispetto alle principali divise dollaro e marco primo fra tutte la lira si sollecitando la domanda estera con conseguenti benefiche terapie sullo sfruttamento degli impianti e sullo stato dell'occupazione. Di contro continua a cedere la domanda interna trascinando con se verso il basso le tensioni inflazionistiche.

Quanto lo spiraglio diventerà ripresa nessuno è in grado di dire anche se con questi addendi l'unica certezza è offerta dalla precarietà che non coincide con l'ottimismo che mostrano accreditati analisti nel predire la ripresa a tutto titolo entro la fine del '93. Come dire che si esclude la possibilità che la speculazione sottoscriva un armistizio consentendo *il riallineamento e il ripristino* di rapporti più coerenti all'effettivo valore di cambio. Egualmente non si dice cosa accadrà dell'attività industriale quando — esaurite le scorte — si tornerà a comperare materie prime per mantenere adeguata l'offerta rispetto alla domanda dei mercati internazionali.

Comunque fatte salve le riserve, l'economia nazionale mostra segni positivi. Ma se pure concorra con le conosciute specificità la prospettiva è assai preoccupante per la regione e per il suo sistema *economico produttivo*. Per che all'saturazione dei comparti di tradizionale riferimento (industria delle costruzioni credito e pubblica amministrazione) l'Irspel aggiunge il lesso produttivo minore. In conclusione l'ente ritiene che la crisi abbia intaccato quel modello di sviluppo dell'economia locale alimentato dalla spesa pubblica e dalla domanda di abitazioni e uffici entrato in crisi — irreversibile, si sottolinea — per i vincoli della spesa pubblica che non consentono previsioni di espansione occupazionale né investimenti del resto non finanziabili ricorrendo all'aumento della già eccessiva pressione fiscale.

D'altro canto non è neppure possibile rinverdire la tradizionale speculazione sulle aree e sulle *costruzioni* stante il fatto che l'accresciuta sensibilità collettiva non consente *più un uso spregiudicato dei suoli edificabili inclusi*.

C'è un ultimo motivo che per quanto conosciuto esercita ricadute negative sull'economia locale: la cessata erogazione delle provvidenze per il Mezzogiorno a quattro su cinque delle province laziali. In conclusione tutto converge a definire un quadro nerissimo sul futuro dell'apparato produttivo e dell'economia regionale ai quali necessita un'appropriata e accelerata riconversione. Qui si misureranno le volontà e le capacità dei diversi soggetti istituzioni e società. Quelle di inizio anno non sembrano di buon auspicio.

Quaranta, forse di più, le persone indagate dopo le rivelazioni del dc Marsinano

Frosinone sotto i colpi di Tangentopoli Una catena infinita di avvisi di garanzia

Volponi, ex deputato dc, Schietroma, ex senatore psdi, Paliotta, psi, vicepresidente della giunta regionale. Sono i nomi di maggiore spicco tra la quarantina di indagati per l'ennesima Tangentopoli ciociara, questa volta causata dalle confessioni dell'ex sindaco dc di Frosinone Giuseppe Marsinano, arrestato nell'estate scorsa. Le ipotesi di reato concussione, corruzione e turbativa d'asta

MONICA FONTANA

FROSINONE. Si allarga la Tangentopoli ciociara. I sostituti procuratori Coletta e Misiti hanno emesso una serie impressionante di avvisi di garanzia per adesso 40 nei confronti di diversi uomini politici del frusinate tra cui amministratori comunali ex sindaci e funzionari. Spiccano nella rosa di nomi eccellenti quello dell'ex deputato democristiano Volponi dell'ex senatore socialdemocratico Dante Schietroma e del vicepresidente della giunta regionale socialista Paliotta (che ha però detto di non aver ricevuto alcun avviso di garanzia) oltre a diversi consiglieri ed ex consiglieri del capoluogo nonché dell'ex prefetto Cosenza. Le ipotesi di reato sono diverse: concussione corruzione e turbativa d'asta. La valanga di avvisi di garanzia sarebbero il frutto di alcune dichiarazioni dell'ex sindaco democristiano di Frosinone Giuseppe Marsinano già arrestato nell'estate scorsa per aver tentato tangenti nel tentativo di facilitare degli appalti per una mega lottizzazione. Marsinano alza il tiro. Oltre ad essersi autoaccusato per una serie lunghissima di vicende nel suo nuovo ruolo di collaboratore della giustizia ha permesso l'apertura di ben 12 filoni d'inchiesta sempre legati alle operazioni in mani pulite nel frusinate. E non basta. Marsinano ha infatti dichiarato ad un giornale locale di voler far piazza pulita di tutti coloro che hanno rovinato la città di Frosinone. E la tangentopoli ciociara registrò già nell'agosto scorso l'arresto di due assessori al Consiglio comunale di Frosinone: la socialista Caterina Melita che con l'ultima dichiarazione di Marsinano viene chiamata in causa per la terza volta e il repubblicano Sandro Sanna reo di aver favorito degli appalti nella lottizzazione denominata quadrilatero d'oro. Anche un altro ex sindaco democristiano di Frosinone Lucio Balle sarebbe coinvolto in un altro filone sempre sulle tangenti e perfino l'attuale sindaco democristiano Sandro Lunghi non è stato risparmiato dal ciclone che ha investito il Consiglio comunale di Frosinone. Sarebbe implicato infatti in una vicenda che riguarda la mancata assegnazione di aree in un quartiere periferico del capoluogo chiamato Cavoni 2. Il Consiglio comunale di Frosinone nella sua quasi totalità inquisito e di fatto delegittimato ma il sindaco Lunghi non pare intenzionato a dimettersi avendo dichiarato che la sua implicazione nell'inchiesta giudiziaria riguarda una storia marginale. Insomma si tratterebbe di un equivoco essendo egli non responsabile di alcun illecito e le sue dimissioni non sortirebbero altro effetto che un disastro per il Comune di Frosinone lasciato allo sbando. Di diverso avviso le opposizioni che chiedono a gran voce lo scioglimento immediato del Consiglio comunale. L'ipotesi più probabile è che si vari una giunta tecnica per arrivare alla fine dell'estate e quindi alle elezioni. Il senatore Dante Schietroma potentissimo esponente socialdemocratico della Ciociaria chiamato in causa dal Marsinano minaccia querele poiché si tratterebbe ha dichiarato di mere calunnie ed anzi avanza l'ipotesi di una pista politica da seguire poiché il partito socialdemocratico a Frosinone sarebbe stato poco favorevole alla giunta allora capeggiata dal sindaco collaboratore Marsinano. Il riserbo sulle indagini è strettissimo a tal punto che il numero esatto degli avvisi di garanzia non è ancora del tutto chiaro.

«In Comune si stampano volantini fascisti» Il Pds scrive a Carraro

«Voi bestie assassine vigliacchi e sobbillatori di ieri e di oggi aprite le orecchie! Noi ve lo promettiamo mai più antifascismo». Termina con queste parole il volantino che secondo la denuncia delle consigliere del Pds Maria Coscia e Daniela Valentini un dipendente comunale assegnato al gruppo del Movimento sociale ieri stava fotocopiando nell'edificio dei gruppi di via San Marco.

Le consigliere hanno immediatamente inviato un fonogramma urgentissimo al sindaco Carraro nel quale chiedono adeguati e urgentissimi provvedimenti. Coscia e Valentini raccontano che avendo sorpreso il dipendente a fotocopiare i volantini — che ricordano il ventesimo anniversario dell'uccisione dei fratelli Stefano e Virgilio Mattei — gli hanno contestato l'uso improprio delle attrezzature comunali. Ma il dipendente rispondeva con arroganza di sporgergli denuncia.

Secondo le due consigliere i troppi episodi di intolleranza e neo fascismo verificatesi nella capitale non possono far sottovalutare la gravità dell'accaduto e soprattutto della risposta data che indica la certezza dell'impunità.

Il consigliere missino Teodoro Buontempo ha respinto in un comunicato la denuncia di Maria Coscia. La rappresentante del Pds ha dichiarato ha preso lucciole per lanterne lasciandosi accecare dal suo antifascismo militante.

Condoni con mazzette Un funzionario in manette

Un arresto per tangenti a Ostia. L'altro ieri i carabinieri hanno riaperto l'inchiesta sul traffico dei condoni edilizi. Fu così che proprio dalle denunce raccolte dal telefono anti tangenti del Lido aveva preso le mosse per approdare poi agli uffici capitolini della XV ripartizione. A Regina Coeli è finito Giuseppe Scannella oggi facoltoso pensionato — proprietario del ristorante Villa degli Arcimi all'Infernetto poeta dialettale e mago per diletto — ma fino a poco tempo fa responsabile dell'ufficio condono della XIII Circoscrizione. La lista delle accuse che lo riguardano è lunga: abuso in atti d'ufficio per fini patrimoniali falso ideologico e materiale concussione aggravata e continuata. Le prove che i carabinieri di Ostia hanno raccolto in mesi di lavoro tra le carte della XV ripartizione hanno convinto il sostituto procuratore Mantelli titolare dell'indagine a chiedere per l'ex istruttore amministrativo la custodia cautelare in carcere.

I carabinieri definiscono quello di Scannella il primo di una nuova catena di arresti e avvisi di garanzia. Dopo mesi di paziente lavoro di archivio su circa 260mila pratiche di condono condotto con la collaborazione di un perito tecnico del Tribunale di Roma i militari stanno venendo a capo di una truffa nei confronti del Campidoglio che si aggirerebbe su 1500 miliardi di lire di tasse e contributi evasi. Certificati falsificati pratiche sparite timbri postali contraffatti per retrodatare le richieste di condono ricevute di pagamenti mai avvenuti perfino immissioni nella banca dati computerizzata del Comune su cui nonostante la necessità di riservatezza poteva mettere le mani chiunque. Fortunatamente ha spiegato il capitano Francesco Ferice l'irruzione di ignoti negli uffici della XV ripartizione durante le feste di Pasqua non ha creato intralci alle indagini dei carabinieri che era già a buon punto.

Scannella è stato tradito da numerose denunce. L'impiegato negli anni tra l'85 e l'88 avrebbe preteso denaro per facilitare pratiche di condoni edilizi nell'entroterra di Ostia facendo passare per legali costruzioni edificate in violazione della legge sull'abusivismo.

AGENDA

Ieri: minima 9, massima 14
Oggi: il sole sorge alle 6,28 e tramonta alle 19,52

■ TACCUINO

Il bambino in guerra. Convegno internazionale sul tema promosso dalla Cgil Osservatorio per i diritti oggi ore 9 presso la Sala Marconi del Cnr (Piazzale Aldo Moro 7). Numerosi gli interventi. Il convegno è supportato da un'esposizione [illegible] di Enrico Giuseppe Monet e da una mostra di [illegible] «Il bambino in situazione di guerra» a cura di [illegible]

Le giornate dell'agricoltura. Oggi, domani e domenica a Viterbo nell'area della fiera. Orario 9-14. In programma anche la 2ª mostra mercato dei formaggi e dei prodotti lattiero caseari e a Viterbo cavalli: mostra del cavallo da sella italiano.

■ MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico: 80 pezzi completamente restaurati a Palazzo Ruspoli. Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borghese. Capolavori invisibili della Galleria finalmente esposti e a tempo indeterminato nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 11-14 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20; lunedì riposo. Fino al 2 maggio.

Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.53.12.4. Fino al 20 aprile.

Le donne di Jugend. Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca fine '800. Area Domus, via del Pozzetto 119. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 30 aprile.

■ PICCOLA CRONACA

Laurea. Diana Benedetti si è laureata ieri brillantemente con 110 e lode in Lingue e Letterature straniere discutendo una tesi di Storia americana. Alla neodottoressa un mare di complimenti e auguri dagli zii Pasquale e Maria Teresa Luppino e dalla redazione dell'Unità.

Culla. È nato Massimo. Al nuovo arrivato e ai genitori Tiziana e Riccardo Apreagli auguri più affettuosi dei compagni della Sezione Pds Monte Sacro e de l'Unità.

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Enti vari Magliana ore 10.30 iniziativa sui referendum (Rossi).

Sez. Mazzini ore 20.30 iniziativa sui referendum (Tedesco, Andreozzi, Lusi' ino).

Avviso: oggi alle ore 16.00 c/o Sez. Enti Locali (via Sant'Angelo in Pescheria 35) riunione del coordinamento Pubblico impiego su: Preparazione impostazione organizzazione [illegible] (Umbellone).

UNIONE REGIONALE

Federazione Frosinone: Acuto ore 18.30 comizio (Alveti); Paliano c/o cinema ore 17.00 dibattito (Alveti, Collepardi); Alatri ore 20.30 filo diretto a Radio Ernica Tv (Collepardi); Vallecorsa c/o biblioteca comunale ore 21.00 dibattito (Alveti); Ceprano ore 19.00 comizio (De Angelis).

Federazione Latina: Gaeta ore 18.00 incontro pubblico su referendum (Vecchi); Fondi ore 20.30 comizio; Cori dibattito pubblico su referendum; Latina piazza del Popolo ore 20.30 manifestazione unitaria su referendum; Terracina incontro pubblico su referendum (Recchia).

Federazione Rieti: Montopoli ore 19.00 comizio (Fiori); Cantalice ore 20.30 comizio (Bianchi); Rieti ore 8.30 e 13.30 volantinaggio Sin stragiovanile davanti alle scuole.

Federazione Tivoli: Moricone ore 18.00 iniziativa su referendum; Monterotondo ore 19.00 manifestazione di chiusura della campagna referendaria (Fredda); Palombara ore 18.00 manifestazione referendum (Gasbarri); Anticoli Corrado ore 18.30 manifestazione di chiusura unitaria; Civitella S. Paolo ore 20.30 comizio.

Federazione Viterbo: Sutri ore 17.00 assemblea pubblica su referendum (Parroncini); Faleria ore 18.00 comizio; Castiglione ore 21.00 assemblea iscritti in preparazione delle elezioni provinciali e referendum. Acquapendente piazza G. Fabrizio ore 21.30 manifestazione di chiusura referendum.

SABATO 17 APRILE - ORE 18.30
FESTA POPOLARE DEL TESSERAMENTO
il PDS lo faccio io
SARÀ PRESENTE:
FRANCA PRISCO D'ALESSANDRO
SEGUIRÀ: «Recital» di Renata Zamengo
PDS TRASTEVERE VIA DI S. CRISOGONO, 45

PER LA DEMOCRAZIA
PER L'ALTERNATIVA
SÌ ai Referendum
Oggi 16 aprile - ore 18.00
PIAZZA SS. APOSTOLI
con
ACHILLE OCCHETTO
Segretario nazionale del Pds

Nel ciclo organizzato al Mignon dall'«Unità» sarà proiettata l'opera prima del regista calabrese
Protagonista Jean Louis Trintignant nel ruolo di un professore che simpatizza con la lotta armata. Fu un successo a Venezia

Padri e figli persi nel terrorismo

Amelio: «Colpire al cuore subì la censura ideologica»

«Sei pro o contro la lotta armata?» domandavano a Gianni Amelio all'uscita di *Colpire al cuore*. Il film, girato nell'82, racconta il conflitto fra un padre, che simpatizza con alcuni terroristi, e un figlio più «conservatore». Venne boicottato dalla distribuzione e da Raiuno, che lo aveva prodotto. «Il mio film ha subito una censura ideologica – spiega il regista calabrese – perché parlava di un problema scomodo».

Gianni Amelio
Al centro una scena da «Colpire al cuore»
In basso il cult film «Heimat 2»

PAOLA DI LUCA

A proposito di Colpire al cuore ha detto: «Volevo suggerire un senso di disagio di fronte a un fenomeno sfuggente». Crede che oggi gli spettatori riescano a capire le ragioni di quel disagio?

Questo è un mistero, ma in qualche modo lo fu anche allora. Il film infatti fu boicottato proprio da chi avrebbe dovuto promuoverlo. Venne presentato con successo a Venezia nell'83, *eppure uscì nelle sale* solo sei mesi dopo. Cosa che solitamente non avviene, perché si cerca di approfittare della spinta promozionale che il Festival garantisce. Ma il mio film subì a livello distributivo una vera e propria censura ideologica. *Colpire al cuore* è stato prodotto quasi al 100% da *Rai Uno, ma solo grazie alla* volontà di una persona spregiudicata e intelligente come Paolo Valmarana. Così la Rai si trovò in mano un prodotto scomodo e il mio film è comparso in televisione per la prima volta solo quattro anni dopo e in seconda serata. Ricordo che quando la pellicola venne *scelta per Venezia*, l'allora direttore di rete disse che bisognava fare di tutto per non andare alla Mostra con quello che considerava non un brutto film ma «una cattiva azione». C'erano insomma delle paure ridicole, considerato anche che trattavo l'argomento in modo molto indiretto.

Lei ritiene che il film sia stato boicottato nonostante parlasse del terrorismo in maniera indiretta o invece proprio perché aveva inserito il problema all'interno del tessuto sociale italiano?

In Italia è più facile fare un film di «cronaca», che proporre una riflessione politica di più ampio respiro e che chiami in causa un po' tutti di fronte ad un problema comune, come era allora il terrorismo. Il mio film poneva un problema che in quel momento saltava agli occhi di tutti: le responsabilità della società di fronte al fenomeno della lotta armata. La demonizzazione del terrorismo è stato un errore che abbiamo pagato, dovevamo invece cercare di capire da cosa aveva origine la lotta armata. Io ad esempio avevo scelto di mettere a confronto un padre progressista e un figlio conservatore, perché temevo che quel clima politico potesse indurre un *atteggiamento* pericoloso in una generazione senza memoria storica e un po' orfana dal punto di vista culturale. Il giovane protagonista del mio film agisce sotto la spinta dell'età, della necessità di avere dei valori e delle certezze che in quel momento vacillavano, ma soprattutto sotto l'influenza di chi cavalcava il momento semplificando le cose. Il terrorismo era il «male» e non si dovevano ricercare responsabilità più profonde. Credo che i miei timori si sono poi rivelati fondati e i giovani degli anni '80 hanno agito sotto la spinta di un forte individualismo.

Il terrorismo sembra appartenere al nostro passato remoto. Eppure tante domande irrisolte cominciano solo ora a trovare risposta. Crede che il suo film offra ancora una testimonianza utile?

Io non amo gli «istant movie» e non vorrei che *Colpire al cuore* possa essere scambiato con un film dettato solo dall'attualità. D'altra parte però mi piace essere completamente immerso nell'aria del tempo in cui vivo. Quindi vederlo come un film datato mi sembra possa esaltarne il senso, se ce l'ha, e liberarlo dal clima polemico d'allora. Quando uscì il film una domanda mi ha perseguitato: «Tu sei pro o contro il terrorismo?». Sembrava che non si trattasse più di un film ma di un'operazione a tema. Oggi forse non viviamo un momento semplice, ma c'è però una salutare spinta alla chiarezza.

Quando uscì «Porte aperte», nell'89, lei disse una frase che oggi suona un po' profetica: «Anche oggi c'è bisogno di battaglie, di coerenza, di distinguo, di giudici come il personaggio di Sciascia, che va contro tutto quello che porterebbe agli accomodamenti, ai compromessi»...

Porte aperte è stato scambiato per un film sulla pena di morte, invece volevo raccontare la *necessità della partecipazione* popolare alla giustizia. Il magistrato interpretato da Volontè (che non si chiamava Di Pietro ma Di Francesco) riesce a trascinare i giurati grazie all'aiuto di un giudice popolare e di un agricoltore che ha letto Dostojevski. C'è nel finale quasi l'augurio che la gente comune e i *giudici con la toga lavorino finalmente* insieme. E credo che in questo momento in Italia stia accadendo proprio questo. I magistrati non si sentono isolati perché c'è l'opinione pubblica che li sostiene.

Lei ha detto che in passato il cinema era il luogo privilegiato per comunicare. Perché crede che questo oggi non sia più vero?

Mi riferivo al luogo, ma è vero che sparendo la sala anche il film di conseguenza ha perso questa sua centralità soppiantato dalla Tv. Magari adesso c'è troppa voglia, se vuoi anche demagogica, di essere sempre e comunque in mezzo alle piazze. Però stiamo attenti perché fino a poco tempo fa la televisione era qualcosa di imbalsamato, dove fare informazione non era altro che trasmettere le veline di regime. Ma credo che il cinema conservi anche oggi il suo primato di libertà rispetto al piccolo schermo, perché i film viene scelto mentre la televisione si subisce. Tranne rari casi come Samarcanda e Avanzi, che hanno un ascolto mirato.

Ma lei non era contrario all'informazione-spettacolo?

Un'evoluzione nel modo di fare informazione televisiva era inevitabile. Quello che disapprovo è l'abbondanza spropositata di messaggi, che generano solo confusione, e la contaminazione dei linguaggi. Oggi i telegiornali usano il linguaggio dei telefilm, montaggio rapido e un certo uso della musica. Certi telefilm magari vengono spacciati come serie riflessioni sull'attualità, mentre sono solidamente costruiti a scopi di lucro. Questa confusione è pericolosa perché induce alla passività totale.

Immigrate

Una guida per una città da vivere

Una miriade di indirizzi e numeri utili, preceduti da informazioni sulla legislazione e l'assistenza socio-sanitaria. È *quanto offre il volume* «Vivere a Roma - guida per le donne immigrate», realizzato dall'associazione Libere insieme e il Coordinamento Ong Donne e sviluppo. Il libricino è stato presentato mercoledì scorso, in occasione dell'apertura della manifestazione «Tra necessità e libertà» una settimana di tavole rotonde, spettacoli teatrali, programmazione video, poesia e musica al Palazzo delle Esposizioni.

La guida verrà distribuita gratuitamente a tutte le donne immigrate che parteciperanno alle iniziative del Palaexpò in questa settimana. Se le straniere vorranno aggiungere informazioni alla già congrua lista, le esponenti di «Libere insieme» prenderanno nota e poi stileranno la pubblicazione definitiva, in tre lingue (inglese, francese e spagnolo). Le cento copie già stampate sono già un utile strumento per quante intendono usufruire dei servizi cittadini, consultori, corsi di alfabetizzazione e di formazione professionale, mense e biblioteche sono soltanto alcuni dei numerosi indirizzi pubblicati, spesso difficili da reperire anche per i cittadini italiani.

Un «regalo», quello proposto dall'associazione «Libere insieme», che corrisponde all'impegno profuso nei due anni di attività: creare dei punti di incontro e confronto tra italiane e straniere che vadano oltre il «semplice» servizio di solidarietà, e mirino all'inserimento attivo nella città. Un inserimento non sempre automatico, come dimostrano gli argomenti delle tavole rotonde in programma al Palaexpò oggi alle 17 si parlerà *del tempo della maternità*, cioè di come viene vissuto il parto nelle nostre strutture da donne che spesso non sanno esprimersi correttamente in italiano e non sono abituate all'ospedalizzazione per questo importante evento della loro esistenza. Lunedì, alla stessa ora, l'incontro si concentrerà *sul tema degli stereotipi culturali* e l'esperienza migratoria. Alle discussioni farà da contorno il programma di spettacoli, sempre incentrato sull'incontro tra le culture.

Eccezionale successo delle proiezioni del film tedesco. Ne mancano 4

«Ci vediamo al Nuovo Sacher...» Heimat 2, un cult movie

«Heimat 2», un successo. Da settimane, migliaia di persone si danno appuntamento al «Nuovo Sacher» per seguire le storie di Herman, Clarissa, Stefan e altri giovani artisti in cerca di identità. Il film di Edgar Reitz ha conquistato tutti. Non scoraggiano neppure i sottitoli in italiano. Centinaia gli abbonamenti all'intera programmazione, tredici puntate di due ore ciascuna.

TERESA TRILLÒ

C'è chi non manca neppure un appuntamento: un giorno a settimana consacrato a «Heimat 2». Il film girato dal regista tedesco Edgar Reitz è diventato un autentico *cult movie*. Una scommessa, quella del «Nuovo Sacher», andata a segno: tredici episodi programmati ciascuno per sette giorni. Gruppi di studenti, giovani e signori di mezza età si siedono in poltrona e seguono le avventure di Hermann, Helga, Clarissa, Stefan: giovani artisti in cerca di identità. Conquistati dall'avventura, nonostante i sottotitoli in italiano.

Tutto è cominciato in sordina. Durante la prima settimana di programmazione in duemila sono andati al Nuovo Sacher. Ma già la seconda puntata ha visto balzare gli spettatori a quota 3224. Fino a oggi – nona puntata – hanno visto Heimat circa 3.600 persone a settimana. C'è chi ha addirittura optato per l'abbonamento. In 362 hanno scelto la tessera per tutte e tredici le puntate, 868, invece, hanno preferito la formula «sei film 40 mila lire».

L'abbonamento a «Heimat 2» è diventato in qualche caso anche un regalo di compleanno. «È un autentico manuale di storia sulla Germania – sostiene Riccardo Noury, 29 anni – Quando fu proiettato «Heimat 1» persi l'appuntamento e così quando è arrivato il 2 sono venuto qui per curiosità. Lo trovo così interessante che ho scelto di regalare la tessera anche a una mia amica. Devo comunque dire che il nuovo cinema tedesco mi piace molto».

Il «Nuovo Sacher» è diventato un autentico luogo di ritrovo. Ogni sera amici di vecchia data, gente persa di vista o incrociata solo qualche volta si incontrano nella sala che ospita la biglietteria. Si chiacchera a ruota libera in attesa di entrare. «Heimat» ricrea al «Nuovo Sacher» la seconda Heimat dei "disadattati" romani – dice Fulvio, studente di Lettere, 22 anni – qui ho reincotrato vecchi compagni della scuola tedesca che non vedevo da diverso tempo. Trovo che Reitz sia l'unico regista che riesce a fotografare con chiarezza la situazione tedesca e a ricreare perfettamente l'atmosfera del mondo studentesco».

Molti gli studenti di lettere appassionati di cinema. «All'università ho seguito delle lezioni sui registi tedeschi – spiega Fabio – poi a Venezia ho visto alcune puntata di "Heimat 2". Ne ho sentito molto parlare e così ho deciso di seguire tutta la programmazione». Il «Nuovo Sacher» è sempre pieno. Ogni giorno. Il mercoledì, poi, unico appuntamento consacrato al «metà prezzo», centinaia di persone aspettano in fila sulle scale il cambio della guardia tra uno spettacolo e l'altro. Pazienti rispettano i turni.

«Perché vedo "Heimat"? – scherza Antonio, giovane informatico - Perché sto in fissa Ho cominciato dalla terza puntata, sono molto dispiaciuto di aver perso le prima due. Sono venuto qui per caso con un amico, ora non perdiamo un appuntamento, fissato solitamente il mercoledì. Heimat mi piace perché nonostante alcuni valori siano crollati i problemi restano sempre gli stessi». Molti anche gli stranieri interessati a «Heimat 2», soprattutto i tedeschi, favoriti dalla scelta di programmare il film in versione originale con i sottotitoli in italiano.

Una decisione, quella di non doppiare la pellicola, che non scoraggia neppure chi non capisce assolutamente il tedesco. «Non lo trovo affatto noioso – dice Lucia – Il film è talmente avvincente che l'idea di dover leggere i sottotitoli non mi disturba. Trovo molto interessante il parallelo tra la storia e la vita di tutti i giorni. È un affresco splendido dei giovani tedeschi degli anni '60».

La domenica mattina si replica. E così chi ha perso la puntata programmata durante le settimane passate può recuperare. Alle 11 c'è sempre qualcuno. Centinaia di persone disposte a passare alcune ore del dì di festa nella sala del «Nuovo Sacher». Seguono le storie intrecciate dei giovani musicisti, registi e attrici. Visto il successo riscosso dalla monumentale opera di Reitz - 26 ore di programmazione – probabilmente anche durante l'estate chi ha perso «Heimat 2» potrà vederlo. Serate all'aperto, nell'arena

Il '500 a Santa Maria del Popolo

IVANA DELLA PORTELLA

Nel 1507, con una Bolla pontificia, Giulio II concede al banchiere senese Agostini Chigi di acquistare la cappella Mellini in S.Maria del Popolo. Suggerisce poi l'idea che essa doveva essere un mausoleo per Agostino e i suoi eredi «desiderando, attraverso un fecondo scambio, trasformare beni terreni e transitori in beni celesti ed eterni». Un progetto ardito ed immanente che migliore artefice di Raffaello non poteva trovare: «Fece (...) nella chiesa di S.Maria del Popolo l'ordine della cappella di Agostino sopradetto (Chigi). Nella quale, oltre che la dipinse (in realtà Raffaello fornì i disegni e i cartoni per i mosaici della cupola), diede ordine che si facesse una meraviliosa sepoltura; et a Lorenzetto scultor fiorentino fece lavorar due figure; che sono ancora in casa sua al macello de' Corbi in Roma» (Vasari). Raffaello aveva già realizzato per il raffinato e colto Chigi la decorazione della sua villa suburbana (la Farnesina), facendosi interprete della volontà di immedesimazione col mondo classico da parte di una società ricca e gaudente in grado di apprendere spesso solo il lato superficiale ed esteriore di quell'ideale adesione all'antico.

Dietro l'apparente fiducia umanistica nella aspirazione civile e morale di quegli ideali, solitamente non si celava altro che la ricerca di un fondamento del proprio prestigio mondano, la possibilità di rappresentarsi in una forma aulica e solenne. Ma se per alcuni ambienti della ricca committenza civile o religiosa l'adesione a quei principi si rilevava spesso un bluff di facciata, in Raffaello questa era vissuta tanto autenticamente da farne l'emblema stesso e la reincarnazione dell'antico e dei suoi ideali.

Febbrile e instancabile si era fatta in quegli anni la ricerca archeologica e la passione per i marmi antichi «che teneva disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; né restò d'avere tutto quello che di buono per questa arte potesse giovare». Nel 1515 era stato nominato *praefectus marmorum et lapidum omnium* per sovrintendere agli scavi e alle antichità di Roma. Annotava e misurava, con l'entusiasmo di un fanciullo, qualunque pezzo gli capitasse sotto mano. Aveva nel cuore un grandioso progetto: una ricostruzione integrale di Roma antica, attraverso un minuzioso ed accurato rilievo grafico dei monumenti. Il Pantheon, con le sue armoniche proporzioni, con la sua grandiosità misurata e il suo perfetto equilibrio, acquisiva per lui valore emblematico.

In alcuni disegni di questo, egli riflette sulla profondità dell'imbotte, sulla elegante lavorazione dei cassettoni e su altri elementi che poi adotterà nella cappella Chigi, una composizione architettonica in cui, in piena corrispondenza con gli ideali del Rinascimento, seppe raggiungere un uso euritmico di tutte le arti visive.

Appuntamento sabato, ore 10.30, davanti all'ingresso di S.Maria del Popolo in piazza del Popolo.

Avviso ai lettori. Con questo numero viene sospesa sulle pagine di cronaca la rubrica «Nella città proibita», che per quattro anni è stata offerta a chi legge l'Unità. Ringraziamo la curatrice e i lettori affezionati che senz'altro seguiranno le iniziative che il giornale quotidianamente cerca di offrire loro

Via di San Calisto

Parte oggi il seminario di architettura esoterica

Vivere vicino a piramidi, obelischi, chiese barocche o all'interno di costruzioni piramidali tipo i trulli di Alberobello può rendere la vita più armoniosa e migliorare la salute psicofisica. La singolare teoria è di Massimo Pelliccioni, architetto, studioso di architettura esoterica, progettista di architettura d'interni ed opere di arredo urbano.

Per spiegare questi e altri motivi dell'urbanistica esoterica, l'architetto terrà da oggi a domenica 18 aprile – nel contesto delle manifestazioni culturali organizzate da «Il laboratorio di Arturo», presso la sede di via S. Calisto – un seminario dal titoloo «Forma urbis: idea di citta' e citta' ideale».

«Oggi vige la cultura della distrazione - Ha spiegato Pelliccioni – alimentata dalla televisione e dai passatempi di vario genere. Si perde quindi il valore intrinseco e il significato di ciò che ci sta attorno, limitandosi solo a valori astratti e ornamentali» Poi l'architetto ha aggiunto: «Le forme piramidali e a cupola sono catalizzatori di energie cosmiche che aiutano l'uomo materialmente e spiritualmente».

E ancora: «In Brasile e in Sud Amwerica - ha sottolineato l'architetto - alcuni medici alternativi svolgono delle terapie collocando i pazienti vicino o sotto piccole piramidi, consigliando loro di dormire con la testa a nord perché, secondo queste teorie, è il nord il punto spaziale di ricarica delle energie».

Secondo Pelliccioni, l'architettura esoterica si trova in tutta la Roma barocca. Un esempio? L'obelisco di Sisto V e le forme «mandaliche» delle cattedrali.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano
un film un autore
Ingresso libero

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

18 aprile
Colpire al cuore
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

CINEMA
«Le attese snervanti le sigarette la noia...» Ricky Tognazzi presenta «La scorta»
VENERDÌ 16

CLASSICA
Un contrabbasso per l'«Arpeggi one» di Schubert e al «Parioli» Rossini e Donizetti
SABATO 17

ROCKPOP
Dal Canada «Numb» ottima band da collocare nel panorama elettro-industriale
DOMENICA 18

JAZZFOLK
Al Saint Louis il grande evento: in concerto Steve Lacy in quintetto
LUNEDÌ 19

ARTE
Alla Farnesina disegni fiamminghi e olandesi del XVI e XVII secolo
GIOVEDÌ 22

ROMA in ANTEPRIMA

Vladimir Majakowskij; in basso una scena da «La rivolta degli oggetti»

Solo stasera e domani è in programma l'omaggio a Majakowskij del Festival Orizzonti con video e seminari oltre alla messa in scena del primo lavoro scritto dal poeta russo

Oggetti in rivolta sul palco dell'Ateneo

ROSSELLA BATTISTI

Per un equivoco della censura, il primo lavoro drammatico di Vladimir Majakowskij andò in scena col suo nome per titolo. Era il 2 dicembre del 1913 e fu lo stesso autore a interpretare questa sorta di monodramma in versi, allestito al Teatro Luna Park di Pietroburgo. La trama dipinge un affresco visionario fatto di manichini deformi che circondano la figura del poeta alla quale affidano le loro lacrime. Egli le raccoglie per lanciarle al dio delle tempeste in segno di sfida. Si avvertono ancora gli echi del simbolismo, ma la «prova d'autore» era già carica di metafore e iperboli futuriste, di quella carica graffiante che impose subito Majakowskij al centro dell'avanguardia teatrale.

Nomen omen, dunque, nel nome – o meglio, in questo caso – nel titolo il destino, verrebbe voglia di dire pensando quanto nella sua breve vita, interrotta volontariamente a soli 37 anni, il poeta russo impresse il teatro con la sua personalità. Un patrimonio di spunti moderni e profetici che negli ultimi tempi è stata forse troppo trascurato. Ecco perché appare molto «appetibile» il minicartellone a lui dedicato che il Festival Orizzonti di Urbino propone all'Ateneo in due serate (stasera e domani). Parte integrante del programma è proprio quella prima testimonianza creativa che Majakowskij interpretò appena ventenne e che viene messa in scena, stavolta, con il suo vero titolo, *La rivolta degli oggetti*. La versione allestita dalla compagnia Transteatro è a cura di Fabrizio Bartolucci, Marisa Fabbri e Marco Florio e prevede venti attori sul palcoscenico che formano il suggestivo campionario di uomini «difformi», sorta di fantocci mutilati, attorno alla figura del poeta. È lui a muovere i fili di questa misteriosa e sofferta rivolta che ricorda le scansioni della tragedia classica, rivissuta attraverso la sensibilità dell'uomo contemporaneo.

Alla *Rivolta degli oggetti* (che è in programma stasera e domani alle 21,15) è abbinato oggi alle 18 un seminario a cura di Massimo Puliani e Gualtiero De Santi sul periodo futurista prerivoluzionario di Majakowskij. Attraverso video, documenti e fotografie degli spettacoli allestiti in Italia negli anni Settanta – da *Il Bagno* del Piccolo di Milano per la regia di Franco Parenti alla *Cimice* del Teatr Satity per la regia di Valentin Plucek – verrà ricomposto un originale ritratto del poeta russo, commentato da interventi di Strehler, Ripellino, Strada, Markov, Sklovskij e Pasternak.

Domani, invece, sempre alle 18 verrà proiettata l'opera video *La nuvola in calzoni* con Carmelo Bene. Registrata dalla Rai nel 1977, rappresenta una vera e propria scrittura per immagini e suoni che riunisce quattro poeti – Majakowskij, Blok, Esenin e Pasternak –, accomunati dal fatto di aver vissuto nei decenni esaltanti della rivoluzione sovietica, dell'avervi creduto e sperato nel rinnovamento della cultura e della società per poi assistere al crollo delle proprie illusioni.

PASSAPAROLA

Il bar sotto il mare. Oggi pomeriggio alle ore 17.30 il «Teatro dell'Archivolto» presenta presso la Libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6 la sua ultima produzione, lo spettacolo tratto dal fortunatissimo libro di Stefano Benni. Saranno presenti all'incontro il regista Giorgio Gallione e gli attori Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano e Carla Signoris (interpreti anche delle esilaranti contropubblicità di «Avanzi» tv). D'intesa con Feltrinelli, ai primi 100 acquirenti di un libro di Benni verrà dato un biglietto ridotto da presentare al botteghino del Teatro delle Arti.

Le note di Chopin risuoneranno nella bella cornice della libreria «Amore e psiche» di via Santa Caterina da Siena 61 (nei pressi del Pantheon) la sera di domenica, attorno alle ore 21.30. Al piano Lorenzo Porta Del Lungo.

«Una nuova cultura per la diversità». Tema della tavola rotonda in programma oggi, ore 16, nella biblioteca della scuola media «S. Giacomo» di Nettuno (Via Romana). Interverrà Dacia Maraini che presenterà anche il suo ultimo libro «Bagheria» e parlerà della condizione femminile. Saranno presenti donne di comunità straniere, tra cui Pilar Saravia, esperta di immigrazione della Uil.

Frosted!...congelata e ritrovata. Titolo della serata che il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» ha organizzato per questa sera, ore 22.30, presso la discoteca «Castello» (Via di Porta Castello 44). Ospiti d'eccezione, performance e «Muccassassina la calda» in persona contribuiranno ad «arroventare la fredda notte della mummia».

Ufficio delle idee. La Sezione arte contemporanea organizza un dibattito su «Cosmologia e sophia-art»: domenica, ore 11, presso la sala quadrata de «La Maggiolina» (Via Bencivenga 1). Relatore Antonio Mercurio.

«Esercizio d'attore». Il protagonista è Arnaldo Ninchi impegnato con gli allievi della scuola del Teatro stabile dei ragazzi Andrea Ronchetti e Alessandro Moretti. Tutti i giorni (ore 21, esclusi lunedì 19 e mercoledì 28 aprile) a partire da oggi e fino al 2 maggio, presso il Teatro di Villa Lazzaroni, Via Appia Nuova 522 bis. Informazioni ulteriori al tel. 78.77.91 e 78.40.453.

«Spaziolibero». La Sezione del «Ccds» di via Nomentana 175 presenta domenica, ore 16, nella propria sede, una conferenza musicologica. Roberto Laneri interverrà su «Il contrappunto come tecnica di sviluppo mentale». Informazioni al tel. 88.40.692.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Sax e pianoforte per Wim Mertens Ritmi caraibici con Oscar D'Leon

Wim Mertens; in basso Oscar D'Leon

Wim Mertens in concerto giovedì all'Alpheus (via del Commercio, 36). Ogni anno, ma generalmente d'estate, il compositore belgaraggiunge la nostra città per tenere una delle sue raffinatissime performance. Stavolta, la data romana chiude il breve tour italiano di Mertens, organizzato dalla Materiali Sonori per la promozione di «Shot and Echo», l'ultima creatura del pianista. In compagnia di Wim ci sarà il sassofonista e clarinettista Dick Descheemaeker. Anche in questo sedicesimo lavoro di Mertens si avverte la passione del musicista nei confronti della sperimentazione e dell'avanguardia. Da dodici anni sulle scene, l'ex leader dei Soft Verdict ha flirtato con ogni forma artistica (danza, teatro, pittura, scultura), rimodellando a suo piacimento partiture medioevali, suoni di flipper, voci umane, canti gregoriani. Descheemaeker è uno degli strumentisti che preferisce come testimonia, tra l'altro, «Instrumental Songs», album dell'85 che realizzarono insieme e che contiene sette brani suonati con sette differenti sax proprio dal versatile Dick. Personaggio di punta nell'ambito della ricerca sonora europea, Mertens ha collaborato con il clou tra i cosiddetti «total performers»: Peter Gordon, Steve Lacy, Glen Branca. Sua è la colonna sonora de «Il ventre dell'architetto», il film di Peter Greenway. Dal vivo propone sempre spettacoli eleganti e suggestivi, tutti giocati sul filo di una sperimentazione colta, ma mai fredda o intellettualistica. Alle 21.30, sala Mississippi, ingresso 30 e 20mila lire.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Volti e suoni mutevoli del sassofonista Dave Liebman

Dave Liebman martedì in concerto al Music Inn

Due distinti modi di procedere e creare suoni ed emozioni convivono e coesistono nell'arte musicale di Dave Liebman. Sassofonista di soprano e tenore, oltre che flautista, clarinettista, pianista e compositire, Liebman, può essere considerato a ragion di causa figlio legittimo ed erede di quel mondo visionario, interiore e spiritualmente contemplativo dell'arte suprema e magica di John Coltrane. Non a caso Liebman di questa grande fonte d'ispirazione si è nutrito, creando nei suo 25 anni di attività jazzistica un equilibrio pressochè perfetto tra l'introspettiva ricerca di suoni misurati e lineari, privilegiando sempre i suoni acuti e sovracuti nell'uso del sax soprano e la più rabbiosa e graffiante linea melodica accentuata dalle frasi lunghe e da uno spiccato senso ritmico al sax tenore. Questo suo singolarismo e questa sua duplice duttilità musicale trovano conferma e valore nei molteplici progetti-gruppi da lui curati e guidati: *Ten wheel drive*, *Lookout farm* e *Quest*, avvalendosi tral'altro di grandi musicisti come Bierach, Mraz, Hart, Foster, Scofield e Kirkland. Il nuovo «Dave Liebman Group», composto da Liebman (sax), Vic Juris (chitarre), Phil Markowitz (piano e tastiere), Tony Martino (basso) e Jamey Haddad (batteria e percussioni), sarà ospite martedì (ore 21.30) al Music Inn per un'unico, imperdibile concerto.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Staseran rock con Bambi Fossati, celebre chitarrista ligure da sempre accompagnato dagli altrettanto famosi Garybaldi, gruppo progressive italico in auge da circa un ventennio. Domani maratona a base di hip-hop, reggae e funk con ben tre selecters ai piatti: Luca De Gennaro, Desire e Franco. Dal vivo i Beating System, supportati dai rappers Mc «A» Side e da un nugolo di scatenati ballerini. Ingresso solo per inviti omaggio (da cercare nei negozi di dischi etc. etc.). Lunedì party intitolato «It's only rock'n'roll» con i Rolling Bones (non rotolano pietre ma ossa...). Martedì festa grande per tutti i fan della salsa con Oscar D'Leon che arriva per la prima volta a Roma. Il leggendario salsero venezuelano, la cui fama in America latina raggiunge le vette di Tito Puente e Celia Cruz, sarà accompagnato da un'orchestra di 18 elementi. Mercoledì, direttamente da Sanremo, arrivano Tony Esposito e i Ladri di Biciclette per presentare, oltre che il singolo festivaliero «Cambiamo musica», anche i brani del passato.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera musica cubana con gli Adrenalina Son. Domani rock con The Bridge e salsa con i Caribe. Domenica prosegue l'appuntamento con Radio Città Futura. Stavolta il party non è dedicato alla primavera bensì «All'attesa» dei risultati referendari. Ben due gruppi calcheranno il palco della sala Momotombo: i Mandrax e i Mobsters. I primi arrivano da Reggio Calabria, vantano una decennale attività live e un'esibizione, lo scorso anno, ad Arezzo Wave. I secondi sono la punta di diamante del reggae-ska capitolino. A seguire discoteca curata dai selecters di Ref, una garanzia in fatto di musica. Ingresso 10mila lire. Martedì concerto dal sapore caraibico con Flo et Douce In, nonché performance del Christi/Sordini Quintet, gruppo nippo-americano-italico che mescola afro, folk e rock. Presenteranno il loro nuovo Lp intitolato «Senza Parole». Mercoledì, per la rassegna «Arezzo Wave on the rocks», è il turno dei simpatici veronesi Bresoalos, nati nell'87 e specializzati in un pop surreale, cantato in italiano, ricchissimo di citazioni demenziali.

Teatro Colosseo. Lunedì concerto del Gran Teatro Amaro, una bizzarra congrega di musicisti da «Europa Unita» capitanata dal «poeta maledetto» François Regis Cambouzat (francese). Con lui Roberta Possamai (italiana) al piano e alla fisarmonica, Robert Van Der Tol (olandese) alla chitarra e Stephan Lobbedey (tedesco) al contrabbasso. Hanno realizzato un disco curioso ed intrigante.

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Domenica alle 21.30 concerto dei canadesi Numb, un'ottima band inseribile nel panorama elettro industriale. Suoni spessi, al limite della ricerca, imparentati con le improbabili «melodie» degli Skinny Puppy. Un appuntamento all'insegna, dunque, del cyber-noise. Da non mancare.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Lunedì nuovo appuntamento con «Incontri ravvicinati», la rassegna curata dal club trasteverino e dalla Bmg Ariola: tocca a Nené, giovane e grintosa cantante. Martedì concerto dei Bad Stuff a base di Ry Cooder, John Hiatt, Neville Brothers e Van Morrison. Mercoledì, come al solito, tocca ai Mod Dogs e al loro scatenato rock-blues. Giovedì all'insegna del rhythm'n'blues con i Delgado, una giovanissima band capitolina che vanta un seguito di pubblico davvero consistente. La formula è quella classica, ma quanta energia...

Classico (via Libetta, 7). Stasera concerto degli African Outlaws e proiezione di un home-video realizzato su alcune posse italiane. A seguire discoteca. Domani cover rock con i romani No Problem. Domenica e lunedì show dei Friend's Acoustic Night. Martedì piano bar con Antonio e Marcello e mercoledì spettacolo di Marco Carena.

Black-Out (via Saturnia, 18). Stasera ritmi industriali targati Roma con i Cabal, rumoristi con la passione per i linguaggi serrati e devastanti delle metropoli, del computer, del cyber.

Galleria d'Arte (via dei Banchi Nuovi, 37). Domani alle 18, nell'ambito della rassegna «Allegro con Brio», concerto della chitarrista californiana Patricia Lopez specializzata in un repertorio che va dalla West Coast ai classici della canzone partenopea. Ingresso libero.

Ricomincio dal Faro (via del Trullo, 330). Domani serata di solidarietà per Silvia Baraldini con i napoletani 99 Posse, Banda Bassotti e AK 47 e i milanesi Politicos Posse.

Forte Prenestino (via F. Delpino). Stasera concerto delle scatenatissime marsigliesi Belladonna, una band tutta al femminile che realizza una travolgente miscela di rock dai forti spunti etnici.

St. Louis (Via del Cardello 13). Lunedì evento speciale con lo «Steve Lacy quintet». Il grande sassofonista americano si presenta in compagnia del suo fedelissimo gruppo: Steve Potts (sax alto e soprano), Irene Aebi (voce, violino e violoncello), Bobby Few (piano) e Jean Jacques Avenel (contrabbasso).

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera di scena il quintetto del contrabbassista Pino Sallusti. Domani sul palco il bel duo della vocalist Ada Montellanico e del pianista Alessandro Bonanno. La brava e raffinata interprete presenterà una serie di brani tratti dal suo vastissimo repertorio. Domenica performance del «Trio brio» con Valiante, Melchionna e Frasca. Martedì per il consueto incontro di «Ciac al Music Inn»: *Le grandi canzoni dei compositori jazz*, ospiti De Rose, Ghelardi, Cittadini, Camboni e Giampietro.

Alpheus (Via del Commercio 36). Mercoledì (sala Momotombo), concerto del quintetto di Ellen Christi (voce), Mashaiko Kono (trombone), Carlo Actis Dato (ance), Enrico Fazio (contrabbasso) e Fiorenzo Sordini (batteria). La performance si preannuncia interessante grazie anche alla presenza di cinque musicisti di indubbio valore, padroni tutti di un originale quanto diverso modo di interagire con l'inusuale materiale compositivo.

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera incontro con Alex Britti che per l'occasione presenterà al pubblico una serie di brani tratti dal suo album *Unplugged* (Fonit Cetra). Domani sarà la volta del «Maurizio Giammarco quartet» con Mauro Grossi (piano e tastiere), Piero Leveratto (contrabbasso) e Andrea Melani (batteria). Questa ennesima «esplorazione musicale» del sassofonista, è la conferma di un livello di raggiunta maturità artisticache consente a questo interprete di grande talento risultati di volta in volta sempre più sorprendenti.

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Martedì di scena il «Quartetto di Gary Smulyan». Il gruppo, formato da uno dei maggiori suonatori di sax baritono, ha al suo interno jazzisti di fama come Riccardo Fassi (piano), Massimo Moriconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Per l'occasione verranno proposti brano origina e composizioni di Monk, Dameron, Powell, Porter e Gershwin. Mercoledì concerto della «Performing art Orchestra». La band diretta da Roberto Stanco caratterizza la propria musica con l'uso di strumenti arcaicicome conchiglie, pietre sonore, legni, zucche, rombi, didjeridoo e trombe tibetane

Palladium (P.za Bartolomeo Romano 8). Domenica appuntamento con «Love medicine» di Maria Pia De Vito (canto), Roberta Escamilla Garrison (danza) e Rita Marcotulli (piano). Tre artiste, una comune passione: il jazz. Tre donne che creano, in un intimo avvicinamento dei rispettivi linguaggi - danza, musica - procedendo insieme nella estensione infinità dei naturali confini. La performance vede anche la partecipazione di Vittoria Leo e Michele Simonetti (danza), Elio Martusciello (compositore), Maurizio Martusciello (percussioni), Ester Curcio (diapositive) e Massimo Munalli (luci).

Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera torna la musica new age, con due ottime autrici e interpreti: Virginia Splendori (stick) e Elisabetta Luciani (sax), ospite della serata il giovanissimo cantautore Sergio Simeoni. Da martedì fino a sabato performance dell'attrice Fiamma Negri accompagnata al piano da Stefano Bozolo, per un discorso interpretativo sulla canzone d'autore francese, da Vian a Brassens e Brel.

Centro Sociale Puccini (Via F. Orero 32). Domenica concerto degli «Honkies», formazione inglese nella cui musica si ritrovano elementi free jazz e post-punk. Inoltre: Caroline Kraabel, John Edwards, A.E. Harrison, Kathy Hulme e Andy Diagram.

ANTEPRIMA

Sting

Dischi e Cd della settimana

1) The The, *Dusk* (Epic)
2) Sting, *Ten Summoner's Tales* (Polygram)
3) Lenny Kravitz, *Are You Gonna Go My Way?* (Virgin)
4) Bowie, *Black Tie White Noise* (Bmg)
5) Living Colour, *Stain* (Sony)
6) Defunkt, *Cumfunk* (Flying)
7) B. Hornsby, *Marbor Lights* (Bmg)
8) Costello, *The Juliet's Letters* (Wea)
9) Elton John, *Rare Masters* (Polygram)
10) Frank Black, *Omonimo* (Emi)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

Fernando Savater

Libri della settimana

1) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
2) Curcio, *A viso aperto* (Mondadori)
3) Busi, *Vendita galline km 2* (Mondadori)
4) Pennac, *Come un romanzo* (Feltrinelli)
5) Cassano-Zoli, *E liberaci dal male oscuro* (Longanesi)
6) Cohen, *Il libro di mia madre* (Rizzoli)
7) Zecchi, *Estasi* (Es)
8) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
9) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
10) Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù* (Bompiani)

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Sinopoli sottobraccio con Strauss e Schoenberg

Il maestro Giuseppe Sinopoli

Uno strano, ma buon momento musicale. L'altra sera, Santa Cecilia ha ospitato orchestra, coro, cantanti e direttore del Teatro Kirov di San Pietroburgo per una esecuzione, in forma di concerto, dall'opera di Borodin, «Il *principe Igor*». Ora arriva Giuseppe Sinopoli con l'orchestra Staatskapelle di Dresda (importante città della musica), per due concerti sinfonici al Teatro dell'Opera. C'è uno scambio di ruoli, ma va benissimo. Sinopoli ha, dallo scorso settembre, la direzione artistica e manageriale dell'orchestra di Dresda con la quale è in «tournée» per l'Italia. Da noi, a Roma, dirige, l'uno dopo l'altro, i due programmi che alterna nel suo giro musicale. Martedì dirige l'«Incompiuta» di Schubert e la «Settima» di Bruckner (felice incontro di compositori che non ebbero grandi riconoscimenti durante la loro vita), mentre mercoledì punta sul suono di un «eroismo» ricercato in Schoenberg («Notte trasfigurata»: l'«eroismo» di un uomo che accetta come proprio il figlio che la donna amata ha concepito con altri) e Strauss («Vita d'eroe», un poema sinfonico incentrato sullo svolgersi della vita «eroicamente» vissuta). Schoenberg è un po' nuovo, pensiamo, nella tradizione musicale di Dresda che è, invece, ricchissima per quanto riguarda le esecuzioni di opere di Richard Strauss. La «tournée», partita da Torino, ha già raggiunto Bologna. Proseguirà per Modena, Ferrara e Piacenza e si concluderà a Milano, il 26.

TEATRO

CHIARA MERISI

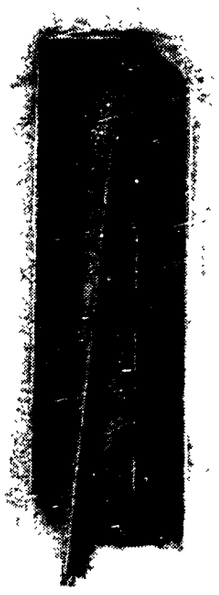
Gaspare e Zuzzurro in fuga dalla pazza logica della sintassi

Alceste Ferrari in «Acto cultural»; nella foto grande le attrici de «L'assassinio di Sister George»

ARTE

ENRICO GALLIAN

Marco Tirelli e il suo intimo archivio di simboli



Marco Tirelli, «Cartone su carta» 1989 (particolare)

«Hai presente il Teatro della memoria? Ebbene, penso di farne parte». Questa dichiarazione quasi di fede, assolutamente fideistica nei riguardi della rappresentazione pittorica attraverso il ricordo dipinto potrebbe essere il titolo della mostra di Marco Tirelli che da mercoledì (inaugurazione ore 18, orario 10-13 e 16-20, *no lunedì mattina, fino al 28 luglio*) si potrà visitare alla Galleria dell'Oca che si trova in via dell'Oca, 41. In esposizione 32 opere (tecnica mista su tavola) realizzate per questa sua personale, divise in tre fasce di grandezza (cm. 200x85, cm. 100x50 e cm. 70x50) che trasporteranno l'occhio del visitatore tra *rivelazioni dell'archetipo in uno scenario* immaginifico, quasi un archivio di simboli che il pittore in giro per il mondo scovandoli e sequestrandoli li rigistra consapevolmente nel proprio intimo. Pittura tutta «mentale» quasi amorosamente «rubata» a de Chirico riattualizzata in «altra» metafisica e, se mi si passa il termine, di tipo *modernistico*, ottenuta al carbonio industrializzato ma usato artigianalmente. Quando l'immagine o il frammento di esso appare dal vuoto il pittore ha previsto la sua «fine» lasciandone intatta l'ambivalenza maieutica del simbolo, alla fin fine non fa altro che questo: rimetafisicizzare il già avvenuto nella convinzione suprema che quel che conta non é quel che si vede, ma quel che potrà vedersi del suo intimo.

Dopo Pasqua. La settimana è piena di musica. Riaprono i battenti le grandi istituzioni, e si inseriscono nel giro nuove iniziative. All'Auditorio di via della Conciliazione, stasera (alle 21), la violinista Viktoria Mullova (al pianoforte Pètr Anderszewski), suona musiche di Bach e Prokofiev (*op. 80, n. 1*). Da domani a martedì, il maestro Lü Jia non si spreca molto, intrattenendosi con Mozart (K. 113 e K. 315) e il Mendelssohn della «Scozzese». Più invogliante la ripresa della stagione sinfonica della Rai. Al Foro Italico, oggi alle 18 e domani alle 21, Oliver von Dohnanyi dirige la «Settima» di Mahler, risalente al 1905 (la «prima» si ebbe a Praga nel 1908), ritenuta importante nel porsi come «premessa» alla *fase espressionistica della Scuola di Vienna*. L'Istituzione Universitaria presenta domani (18.30) nella Chiesa di S. Ignazio, l'organista Giuseppe Carnini. Bello il programma con musiche di Franck e Messiaen. Martedì, la stessa Istituzione porta nell'Aula Magna della Sapienza (20.30) la pianista Anna Kravtchenko che l'anno scorso, sedicenne, ha vinto il Premio Busoni. Si ascolteranno musiche di Haydn, Schumann (Carnaval op. 9), Ciaikovski (pagine da «*Le stagioni*») e Rachmaninov (Sonata op. 36).

Giovedì intasato. In via San Vitale 19, alle 17.45 il pianista Maurizio Sebastianelli suona Scarlatti, Mozart (K. 475 e K. 457), Haendel, Scriabin (dieci Preludi dall'op. 11) e Prokofiev (prima Sonata). Al Gonfalone (ore 21), il violoncellista Michael Flaksman (al pianoforte Pierluigi Camicia), dal Kodàly per violoncello solo, passerà a Beethoven e Brahms. Alla Filarmonica (Teatro Olimpico, ore 21), particolari esecuzioni dello Schubert quartettistico de «la morte e la fanciulla» e del Quintetto op. 163. Suonano Uto Ughi e Marise Régard (violini), Piero Farulli (viola), FrancoMaggio Ormezowzky e Andrea Nannoni (violoncelli). Al Museo degli strumenti (S. Croce di Gerusalemme, n. 9), per la «Neuhaus» suona il chitarrista Nuccio D'Angelo (20.30).

Schubert. Stasera alle 21 e domani alle 17 nella Chiesa americana di via Nazionale, l'Associazione Tartini presenta il contrabbassista Alberto Bocini che, *tra musiche di Misak e* Bottesini, affronta con il suo grosso, ma tenero, strumento la Sonata di Schubert, conosciuta come «Arpeggione» (antica chitarra ad arco, a sei corde), normalmente eseguita con viola o violoncello. Al pianoforte Paolo Ponzecchi.

«Operisti senza scena». Con questo titolo si inaugurano domani (16.30, ingresso libero) «*I concerti al Parioli*», promossi da «Musikstrasse» e «Musicalia». In programma, pagine strumentali di Rossini e Donizetti.

Al Ghione. Tre gli appuntamenti tutti alle 21. Domenica, Michael Aspinal sarà il protagonista di un «Rossini ride». Lunedì la pianista Marcella Crudeli suona Scarlatti, Cimarosa, il «Preludio, Sarabanda e Finale» di Sergio Calligaris, la Sonata op. 28 di Prokofiev e pagine di Chopin.

All'Italcable. La stagione dell'Italcable al al Sistina, si conclude lunedì, alle 21, con l'«Intermezzo» di G.B. Martini, «Don Chisciotte». Scene, regia e costumi sono di Stefano Mazzonis. Dirige Francesco Vizioli.

C'è altro. Al Teatro Vascello, domenica alle 21, concerto lirico. Alla Sala Baldini, Il Tempietto presenta il gruppo «Rinascenza» in musiche di Banchieri, Orazio Vecchi e Orlando Di Laso, stasera alle 21. Domani, alle 17.45 suona il pianista belga Jean Shile (Liszt, Bartòk, Ravel). All'Euclide, lunedì alle 21, il Prater Ensemble (complesso di strumenti a fiato) fa ascoltare, di Mozart, brani dal «Flauto Magico» e la «Serenata» K. 388. Concerto che sostiene la lotta contro i tumori dell'infanzia.

Mi aiuti a credermi. Fuga dalla pazza grammatica, fuga dalle regole troppo logiche, dalle costruzioni sintattiche rigide e senza fantasia, insomma fuga dalle convenzioni: è quella che tenta la strana coppia Gaspare/Zuzzurro (che fuori dal palcoscenico risponde ai nomi di Nino Formicola e Andrea Brambilla) al teatro Parioli da martedì.

Acto cultural. Dramma nel dramma, il testo del venezuelano Jose Ignacio Cabrujas è ambientato negli anni 30 in un piccolo centro sperduto nelle Ande, dove i componenti di uno sgangherato circolo culturale cercano di metter in scena un lavoro del loro presidente su Cristoforo Colombo. Tra monologhi grotteschi e contrasti comici, Cabrujas esplora il problema dell'identità venezuelana. La regia è di Federico Magnano San Lio. Al Politecnico da giovedì.

La fabula dell'Orfeo del Poliziano 487 anni dopo. Secondo appuntamento del progetto di lavoro triennale che Luciano Damiani ha dedicato al mito di Orfeo. Stavolta si tratta di *una messa in scena dell'Orfeo di Poliziano* ispirata a quella realizzata da Leonardo Da Vinci alla fine del Quattrocento. Gli interpreti sono 16 giovani attori selezionati dal regista in collaborazione con Marta Ferri, che ha curato le pantomime dello spettacolo.

L'assassinio di Sister George. Il testo di Frank Marcus, una novità per l'Italia, giostra intorno a un triangolo omosessuale dall'ingranaggio crudele nel quale si muovono un'attrice dalla doppia vita, l'amica e una poliziotta. La regia è di Patrick Rossi Gastaldi. All'Orologio da stasera. *Sempre* all'Orologio (sala Orfeo) debutta lunedì *Francesco* tratto da un romanzo di José Saramago che ripropone una moderna rivisitazione del santo di Assisi. Regia di Franca Graziano.

Personaggi. Vestizioni infinite nell'ultimo lavoro di Remondi e Caporossi, i due capisaldi del teatro sperimentale italiano, che propongono all'Argentina una teoria senza sosta di attori (quindici in tutto, inclusi i due autori) che scendono e salgono da due rampe di scale a elica e una volta a terra si vestono. A loro disposizione, giacciono affastellati *per terra una sessantina di abiti usati*, fra i quali trovarne uno da calzare, assumendo un'identità precaria. Da sabato.

Le Troiane. Il dramma di Euripide sull'amara *condizione delle donne di Troia, vittime dei* conquistatori, acquista un aspro sapore contemporaneo riecheggiando la sorte delle donne bosniache. Lo propone all'Olimpico il Teatro Popolare di Roma e ha per protagonista Adriana Innocenti, che ne è anche regista. Da martedì.

Distanès. Seguendo le suggestioni di letture tratte da Breton, Artaud e Freud ma anche di visioni fellinian o alla Buñuel, Fabio Morichini e Gaetano Lembo hanno elaborato questo testo per una messa in scena prettamente *surrealista. La storia, ambientata in* Spagna, tratta il conflitto di una popolazione, divisa da due contendenti che aspirano a prendere il potere supremo. Al Ridotto del Colosseo da martedì.

Il berretto a sonagli. *Tommaso Bianco è il* «mediterraneo» Ciampa di questa commedia pirandelliana che Eduardo De Filippo ha «tradotto» in napoletano. Ed è questa versione che viene proposta al Ghione da stasera per la regia di Paolo Spezzaferri.

Alberto Moravia. Torna al Vascello quest'«ode commemorativa» che Giancarlo Nanni ha dedicato al grande scrittore in uno spettacolo multimediale che si snoda fra musica, danza e recitazione. Da giovedì.

Napoli...profumi di donna. Viaggio in una Napoli sparita con una vivace carrellata di personaggi proposti da Alessandra Borgia, mentre nella seconda parte della serata Daniela Airoldi è protagonista di uno scanzonato pot-pourri di monologhi e canzoni demenziali.

«Fuori posto». Studio di Oscar Turco, via degli Ausoni 3: oggi dalle ore 21. Lo stretto rapporto fra artista e critico oggetto di questa iniziativa allocata nello studio di un artista, propone per questa settimana una verifica dell'incontro fra Tom Corey, Jonathan Janson artisti, e Marco Di Capua critico.

Dialoghi sull'arte contemporanea. Palazzo delle Esposizioni, via Milano 9/a (Sala multimediale), «Gli anni '60» sarà il tema sul quale Luciano Fabro, operatore concettuale, si intratterrà col pubblico domani alle ore 11.

Anna Izzo. Palazzo Valentini, via IV Novembre 119. Orario 9–19,30. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino al 25 aprile. Con il titolo «Antologica 1972–1992» *in esposizione opere* dell'artista.

Marcia Teophilo, Aldo Turchiaro. Mondo Arte, via dei Gracchi 29/b. Orario 16–20. Da oggi, inaugurazione ore 16 e fino al 15 maggio. La poetessa Teophilo presenta il video «Io canto l'Amazzonia» prodotto dalla Darc di Mario Carbone, dove interpreta la propria poesia e il pittore espone opere dove gli animali dipinti regnano sovrani.

Giovanna Catania. *Il Fotogramma*, via di Ripetta 153. Orario 17–20, sabato e festivi chiuso. Da martedì, inaugurazione ore 17 e fino al 30 aprile. Con il titolo «Opera al Nero» l'artista espone una sua idea di «luce» che taglia notturnamente lo spettro solare, almeno i colori di «quello» spettro.

Olivo Barberi. Librogalleria «Al Ferro di Cavallo», via di Ripetta 67. Orario 10–13 e 16–20, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 16, e fino all'8 maggio. Con il titolo «Architetture e persone» *in esposizione opere fotografiche* che trattano,appunto, dell'incidenza che una «persona» può avere sulla foto di «ambienti–in–esterni».

Stefano Zampieri Galleria Crac, piazza della Cancellena 92. Orario 16.30–20, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 30 aprile. *In esposizione opere dell'artista* intrise di surreali atmosfere post–surrealismo storico. Nella sera inaugurale alle ore 20,45 in concerto il violino del Maestro Nereo Zampieri.

Enzo Rosamilia. Galleria Positif, via Maestra 10 - Gallicano nel Lazio. Orario 17.30–19.30 Da domenica, inaugurazione ore 16 e fino al 1 maggio. Con il titolo «Cortecce e Anacronismi» *in esposizione fotografie che trattano di* quel sentimento occhiuto che è la più o meno emulsionabilità della carta.

«Da Van Heemskerck a Van Wittel». Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa della Farnesina, via della Lungara, 230. Da giovedì, inaugurazione ore 18. Mostra organizzata in collaborazione con l'Istituto olandese di Roma: esposizione di disegni fiamminghi e olandesi del XVI – XVII secolo. Da non mancare di vedere.

Rosy Rosenholz. Associazione Acta Internazional, via Panisperna 83. Orario15.30–19.30, lunedì e festivi chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 18,30. In esposizione – come scrive in catalogo Fabrizio Crisafulli – «...opere più recenti, che mettono in evidenza, maggiormente che in passato, la componente istintiva del suo lavoro».

Jost Wischnewsky. Museo delle Mura Aureliane, Porta San Sebastiano. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 30 maggio. Installazioni che concettualizzano la fine di questo secondo millennio in arte, in collaborazione con lo Studio Bocchi di Roma e il Centro culturale tedesco di Roma.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Una vita vissuta all'ombra della paura

Scena da «La scorta» di Ricky Tognazzi

La scorta. Regia di Ricky Tognazzi, con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso, Carlo Cecchi, Ricky Memphis, Tony Sperandeo e Francesca D'Aloja. Da oggi ai cinema. Adriano, Royal, Atlantic, Ciak e Universal.

«A me interessava – spiega il regista – raccontare le attese snervanti, le sigarette fumate, la noia di un ruolo per la maggior parte passivo. E il rapporto perverso con la presenza del nemico...». Il film, che è stato selezionato per il Festival di Cannes, racconta la realtà senza enfasi mantenendo l'attenzione sui dettagli di una vita vissuta all'ombra della paura. I quattro poliziotti de «La scorta» non sono insomma degli eroi o forse ci diventano strada facendo, combattendo ai margini la loro battaglia per la giustizia. Nel palazzo dei veleni di Palermo non si può essere neutrali e rimanere fuori dalla fitta rete di relazioni mafiose è molto difficile, anche per chi non è magistrato. Nella sua inchiesta il giudice Carlo Cecchi riesce a dimostrare alcune collusioni fra mafia e politica. Arrivano subito le prime minacce e l'ostruzionismo dei colleghi finisce per insabbiare le indagini. Il magistrato, rimasto isolato, scoprirà degli amici e dei validi collaboratori negli uomini fidati della sua scorta.

In mezzo scorre il fiume. Regia di Robert Redford, con Craig Sheffer, Brad Pitt e Tom Skerritt. Da oggi al cinema Eden.

Tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Norman Maclean, il film racconta la vita del reverendo John Maclean e dei suoi due giovani figli cresciuti nel «selvaggio West». Pastore presbiteriano di origine scozzese, il reverendo John è un esperto pescatore che predica questo sport come fosse una religione. «Nella nostra famiglia non c'era molta differenza tra pesca e religione» dice la voce di Norman *fuori campo all'inizio* del film. L'intera storia è infatti raccontata dallo scrittore ormai settantenne. I due fratelli, cresciuti all'ombra del loro genitore, hanno due temperamenti opposti. Norman è *serio, studioso e un po' goffo*, Paul è più estroverso e scapestrato. Molto vicini nell'infanzia i due fratelli sceglieranno poi strade diverse. Considerato a suo tempo un classico della letteratura americana, il romanzo attirò diversi produttori. Ma solo Redford riuscì ad assicurarsi i diritti d'autore.

Abuso di potere. regia di Jonathan Kaplan, con Kurt Russell, Ray Liotta e Medeleine Stowe. Da oggi ai cinema Metropolitan, Eurcine e King.

Michael e Karen Carr sono una giovane e *felice coppia. Vivono in una casa alla periferia* di Los Angeles. Un giorno, mentre Karen è sola, uno sconosciuto si introduce furtivamente nel loro appartamento. Quando torna Michael, i due decidono di denunciare il tentato furto. Conoscono così il giovane poliziotto Pete Davis. È gentile e premuroso, tanto che nasce fra i tre una piacevole amicizia. Davis, a causa del suo lavoro, non ha molti amici fuori dalla polizia. Ma presto il suo atteggiamento diventa invadente e morboso, soprattutto nei confronti di Karen.

Teste rasate. Regia di Claudio Fragasso, con Gianmarco Tognazzi, Franca Bettoja, Flavio Bucci e Fabienne Gueye. Da oggi ai cinema Cola di Rienzo e Europa.

Marco è un ragazzo di periferia, cresciuto *fra tetre palazzine ai margini della città*. Divide il suo piccolo appartamento con la madre, che lavora tutto il giorno come infermiera. Gli altri giovani del suo quartiere si sono riuniti in un gruppo di naziskin, uniti da un *insensato odio per ebrei e extracomunitari*.

CINECLUB

LUCHINO LUCHI

Omaggio ad Antonioni e dal Venezuela Chalbaud

Moreau e Mastroianni in «La notte»

Accademia di Francia. (Viale Trinità dei Monti 1). Inizia stasera e va vanti fine al 10 maggio nella sala Renoir la rassegna *Omaggio a Michelangelo Antonioni*. L'arte filmica del grande cineasta viene ben sintetizzata da Vittorio Giacci: «L'impressione di assoluto, di smarrimento esistenziale, di impossibilità comunicativa, è là, in quella fuga dell'occhio verso una dimensione-altra che preesiste al cinema, ma che non esiste prima del suo cinema e che diventa reale e tangibile, solo durante la visione». Stasera con la presenza dello stesso regista, verrà proiettato *Noto, Mandorli, Vulcano, Stromboli, Carnevale* l'opera per immagini più recente (1992); subito dopo *Cronaca di un amore* (1950). Lunedì *I vinti* (1952). Martedì *La signora senza camelie* (1953). Mercoledì *Amorose menzogne* (1949).

Grauco (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Stasera alle 21 *I fantastici uomini della manovella* di Menzel (1978), a seguire «Ricordando Chaplin», nell'anniversario della sua nascita (16 aprile 1889): in programma *La banca* (1915). Domani alle 16.30 *Il lontano West a disegni animati*. Domenica alle 19 *Il fantasma della libertà* di Bunuel (1974), alle 21 *La doppia vita di Veronika* di Kieslowski (1991): i registi dell'Est cominciano a girare dei film fuori dalla loro terra mettendo a rischio la propria identità culturale. Lunedì alle 21 *Il diritto del più forte* di Fassbinder (1974). Martedì alle 19 *Vizi privati e pubbliche virtù* di Jancsò (1976). Mercoledì alle 19 *Esquilache* di Molina (1988). Giovedì *Estasi di un delitto* di Bunuel (1955), alle 21 *Terra difficile* di Herbrich (1988).

Auditorium dell'Ilia (P.za G. Marconi 26, tel. 59.091). Il cinema venezuelano nell'espressione di uno dei suoi massimi esponenti, il regista Román Chalbaud. Il suo è un cinema popolare, lontano da intellettualistiche tentazioni, diretto a denunciare i mali eterogenei della società: l'inefficenza dell'attuale sistema educativo, la corruzione della polizia, del clero, le contraddizioni della lotta armata, il machismo. Il programma vede la presentazione di 6 titoli lunedì alle 20.30 *Cain adolescente*. Martedì alle 18 *La quema de Judas* e alle 20.30 *El pez que fuma*. Mercoledì alle 20.30 *Carmen, la que contaba 16 anos*. Giovedì alle 20.30 *Manon*. (i film sono in versione originale sottotitolati in francese).

Cinema dei Piccoli (Viale della Pineta 15, tel. 85.53.485). Tra i molti titoli in programma segnaliamo: oggi *Gli uomini che mascalzoni...* di Camerini (1932). Lunedì *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani (1971). Martedì *Furia* di Lang (1936). Mercoledì *Ombre rosse* di Ford (1939). Giovedì *Quarto potere* di Welles (1941).

The British Council (Via quattro Fontane 20, tel. 48.26.641). Lunedì alle 18.30 *Prick up your ears* regia di Frears (1987). Mercoledì alle 18.30 *Dreamchild* regia di Millar (1985).

La Clessidra (Via Alcide De Gasperi 13/15 - Ciampino, tel. 61.15.923). Dopo 13 anni torna il cinema a Ciampino. Promotori di questa iniziativa sono l'Associazione Culturale «La clessidra» e «Limbo». Domani alle 19.30-22.30 *Il gattopardo* di Visconti. Domenica *I giovani leoni* di Dmytryk.

Cineforum in B14. Sociologia e rivista Controcanto organizzano gli incontri «Cinema in Facoltà». Oggi, ore 16, *Kapò* di Pontecorvo.

Cinema Teatri

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 426778	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins DR (16 50-19 40 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (15 30 17 50-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**La scorta** PRIMA (16-18 20-20 25-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30 18 30-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati 57	L 10 000 Tel 5408901	**Amore per sempre** di Steve Minner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**Sommersby** di Jon Amiel con Richard Gere Jodie foster DR (15 30 17 50-20 10-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 45-18-20 15-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	I **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17 30-19 50-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Malcolm X** di Spike Kee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17 10 21 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**La scorta** PRIMA (16-18 20-20 25-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16 10-18 20-20 30-22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Assolto per aver commesso il fatto** PRIMA (16-18 10-20 20-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Alive Sopravvissuti** di Frank Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Casa Howard** di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16 40-19 30-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Gli sgangheroni** di Dennis Dugan con John Turturro Bob Nelson - BR (15 50-17 30-19 10-20 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (15 40-17 50-20-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**La scorta** PRIMA (16 30-18 30-20 30 22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Teste rasate** PRIMA (15 45-18 10-20 20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15	L 6 000 Tel 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (17 15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**Nel Paese dei sordi** di Nicolas Philibert con Aboubaker Anh Tuan - DO (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**2013 la fortezza** di S Gordon con Christopher Lambert - F (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	**In mezzo scorre il fiume** PRIMA (15 30-17 50-20 10 22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Ricomincio da capo** di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18 10-20 20-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-17 30-19 10-20 50-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Indocina** di Regis Wargnier con Catherine Deneuve Dominique Blanc - DR (17-19 45-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Amore per sempre** di Steve Miner Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18 15-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 10 000 Tel 5910986	**Abuso di potere** PRIMA (15 45-18 10-20 20-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Abuso di potere** PRIMA (16 30-18 25-20 35-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**In mezzo scorre il fiume** PRIMA (15 30-17 50-20 10-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	I **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Il danno** di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (15 30-18-20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN [illegible]	L 10 000 Tel 5812848	**Hellraiser III** di Anthony Hickox con Terry Farrell Doug Bradley - H (16 30-22 30)
Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet con Elisabeth Bourgine - DR (16 10-18 20-20 20-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (16-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	Serata ad inviti
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**La crisi!** di Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade Juliet Aubrey - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 10 000 Tel 6384652	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15 30-18-20 15-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 10 000 Tel 8548326	**Profumo di donna** di Martin Brest con Al Pacino Chris O Donnel - SE (16-19 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Gli aristogatti** di Walt Disney - D A (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Teste rasate** PRIMA (16 15-18 30-20 30-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Luna di fiele** di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Dracula** di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino con Whoopi Goldberg Maggie Smith - BR (16 10-18 20-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Codice d'onore** di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-17 30-20-22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (15 35-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Arriva la bufera** di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (15 35-17 50-20 10-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (15-17 30-20-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	**Il distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn con Eddie Murphy Victoria Rowell - BR (16-18 10-20 20-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Abuso di potere** PRIMA (15 45-18 10-20 20-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	**Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza con Jean-Hugues Anglade - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Alive. Sopravvissuti** di Franck Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15 30-17 50-20 10-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Heimat 2 (L eterna figlia)** di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer DR (15 45 18 20 15 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Amore per sempre** d Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood SE (16 18 15 20 20 22 30)
PASQUINO Vicolo dei Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Howard end** (in lingua originale) (17 30 20 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Notti selvagge** di Cyril Collard DR (15 30 17 50 20 05 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto DR (16 15 18 30 20 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (16 18 10 20 20 22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**Comincio tutto per caso** di Umberto Marino con Margherita Buy Massimo Ghini BR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Amore per sempre** di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood SE (16 18 15 20 20 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30 18 30 20 30 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Gli aristogatti** d Walt Disney D A (15 30 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**La scorta** PRIMA (16 18 20 20 25 22 30)
SALA UMBERTO LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**La crisi!** d Coline Serrau con Vincent Lindon Patrick Timsit DR (16 30 18 30 20 30 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**La scorta** PRIMA (16-18 20 20 25 22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Codice d'onore** di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson DR (15 17 20 19 50 22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 6 000 Tel 8554210	**Morte di un matematico napoletano** (21)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41	L 6 000 Tel 420021	**L'ultimo dei Mohicani** (16 18 10 20 20-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000 4 000 Tel 4957762	**Mac** 16 30 22 30
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** (18 30 20 30 22 30)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Infanzia di Ivan** (18) **Jules et Jim** (20) **Solaris** (22) SALA CHAPLIN Matinee **Othello** (10 30) **Il coltello nell acqua** (18 30) **Ladro di bambini** (20 30) **La casa del sorriso** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA GRAN CAFFE **Antologia di film di George Melies** 20) **Musica su pittura moderna** (20 30) **Julit of Betulia** (22 30) SALETTA DELLE RASSEGNE **Antologia di film fantstici di George Melies** (20) **Rassegna Fratelli Marx** (20 30) **Horses peavers** (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Rashomon** di A Kurosawa (21 45)
CINETECA NAZIONALE (c o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel 8553485	**Gli uomini che mascalzoni** di Mario Camerini (15) **Follie d'inverno** di George Stevens (18 30)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199-7822311	**Lo sguardo inglese** (19) **I fantastici uomini della manovella** di Jiri Menzel (21) a seguire **Ricordando Chaplin** nel I anniversario della sua nascita
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **Orlando** di S Potter (19-20 45-22 30) SALA B **Tutti i Vermeer a New York** di J Jost (19 20 45 22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194	L 12 000 Tel 4885465	Ritratto di Parigi **Les dames du bois boulogne** di R Bresson (18 30) **Antoine et Colette** di F Truffaut (20) a seguire **Boy meets girl** d L Carax
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**La storia di Qiu Ju** (20 30 22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Film per adulti	(15 30 22 20)

BRACCIANO

VIRGILIO Via S Negretti, 44	L. 10 000 Tel 9987996	**Amore per sempre**	(16 18 10-20 20 22 30)

CAMPAGNANO

SPLENDOR		**Codice d'onore**	(15 45-18 20 21 45)

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Amore per sempre**	(15 45-18-20-22)
		Sala De Sica **Gli aristogatti**	(16 17 30 19-20 30 22)
		Sala Sergio Leone **Alive**	(15 45-18 20-22)
		Sala Rossellini **Gli spietati**	(15 45-18 20 22)
		Sala Tognazzi **La scorta**	(15 45-18 20-22)
		Sala Visconti **Malcolm X**	(16 30 20)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Eroe per caso**	(18-20-22 15)
		SALA DUE **Hellraiser III**	(18-20 22 15)
		SALA TRE **Notti selvagge**	(18 20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Amore per sempre**	(16 18 10 20 20 22 30)
		SALA DUE **Eroe per caso**	(16-18 10 20 22 30)
		SALA TRE **Gli aristogatti**	(16-17 40 19 15-20 50-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù 9	L 10 000 Tel 9420193	**La scorta**	(16 18 10 20 20 22 30)

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Gli aristogatti**	(16 17 35-19 10 20 45 22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**Amore per sempre**	(17-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Gli aristogatti**	(16-17 30 19 20 30 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Amore per sempre**	(16 15 18 15 20 15 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**La scorta**	(15 45 17 25 19 10 20 40 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**La scorta**	

VALMONTONE

CINEMA VALLE Via G Matteotti 2	L 6 000 Tel 9590523	**Sommersby**	(18 20 22)

■ LUCI ROSSE

Aquila via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta P zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno P zza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino 23 Tel 5562350 Odeon, P zza della Repubblica 48 Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 - Tel 4827557

I OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR:** Brillante **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario **DR:** Drammatico, **E:** Erotico **F:** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo **H:** Horror, **M:** Musicale **SA:** Satirico **SE:** Sentiment **SM:** Storico-Mitolog **ST:** Storico **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33 A Tel 3204705)
Alle 20 45 **La luna e una lampadina** scritto e diretto da Riccardo Cavallo con Fabio Calvari Alessandra Cassioli

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 c Tel 6861926)
Alle 21 **Cena di compleanno** scritto diretto ed interpretato di Rossi Genovese con Massimo Andelli Rossella Rocchi Flaminia Fi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6868711)
Alle 21 **Icaro dove sei** omaggio di M Milesi con D Colasanti B Rea S Casa Regia di Milesi

ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 21 **Chi ti ha detto che eri nudo?** di Pier Benedetto Bertoli interpretato e diretto da Lucia Modugno

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68804601 2)
Alle 21 15 **Le scarpe** di Alessandro Spanghero con Gianni Ippoliti a cura di Gigi Proietti

ARGOT (Via Natale del Grande 2 Tel 5898111)
Alle 21 **La valigia di carne** di Franco Bertini con Giammarco Tognazzi Alessandra Acciai Francesco Benigno Emilio Bonucci Regia di Giulio Base

ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 **La rivolta degli oggetti** di Vladimir Majakovskij diretto ed interpretato da Marisa Fabbri Fabrizio Bartolucci e Marco Florio

BELLI (Piazza S Apollonia 11 A Tel 5894875)
Alle 21 **I poveri sono matti** di Cesare Zavattini libero adattamento e regia di Bob Marchese Con Andrea Buscemi e S via De Luca

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270 6785879)
Alle 21 15 **Cece** e **La patente** di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5 A Tel 7004932)
Alle 21 **L'urlo** di e con R Zinna G Paolo Vitelli

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Sala A Alle 22 **Notturno di donna con ospiti** di Annibale Ruccello con Marina Palma Marco Zangardi Luca Dresda Regia di Pier paolo Sepe
Sala B Riposo

DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 21 15 **Io e Woody** di Woody Allen con Antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639)
Alle 21 **Lungo i sentieri del sogno** con Laura Lattuada e Massimo Bonetti Regia di Bruno Montefusco

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639)
Martedì alle 21 30 PRIMA **La pupa deve da pigliare l'aria** spettacolo di Mauro Bronchi

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 4818598)
Alle 21 **Il bar sotto il mare** di Stefano Benni con Marcello Cesena Maurizio Crozza Regia di Giorgio Gallione

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300 8440749)
Alle 21 **Nu Ministro miez e guaie** di Eduardo Scarpetta con la Compagnia Baracca e Burattini Regia di Carmelo Gavignano

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 9171060)
Martedì alle 21 15 PRIMA **Napoli profumi di donna** con Antonella Borgia e Daniela Airoldi Coordinatore artistico Antonio Ferrante

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel 5780480 5772479)
Lunedì alle 21 PRIMA **La fabula dell Orfeo di Poliziano 487 anni dopo** tratto dall Orfeo di Poliziano regia di Luciano Damiani

DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 ANTEPRIMA **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli con Gabriella Borri Masuia Musy e Viviana Polio Regia di Filippo Ottoni

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Alle 21 **Si ppero** follie in due atti di Vito Boffoli con la Compagnia Stabile Teatro Gruppo» Regia di Vito Boffoli

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21 **Recital** con Stefano Nosei

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721 4826919)
Alle 21 **Istruzioni** da uno scritto di Romano Sambati con Paola Traverse e Mario Donnarumma Regia di Mario Donnarumma

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 21 PRIMA **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello nella versione napoletana di F De Filippo con Tommaso Bianco Antonella Patti Regia di Paolo Spezzaferri

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Lando Fiorini Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel 6555936)
Prenotazioni spettacoli studenti **C'era una svolta io** di G Rodari **Logos Poesia in concerto** di A Petrini **Cece** di L Pirandello Telefonare dalle 11 alle 14

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 21 30 **Sex a porter** di Piero Castellacci con Maria Luisa Piselli Lucio Caizzi Antonella Monetti

LA COMUNITA (Via G Zanazzo Tel 5817413)
Alle 21 30 **La tana** di Alberto Bassetti con Daniela Giordano Daniela Giovannetti Sandra Collodel Regia di Antonio Calenda

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Lunedì alle 21 **Passaggio a livello incostodito** di e con Fabrizio Cecchinelli Elisabetta Carpetti e Elisabetta Serra

MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3223634)
Alle 21 **Rimozioni forzate** di Franco Bertini e Walter Lupo con Francesca Reggiani Nini Salerno Valentina Forte Regia di Walter Lupo

META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 **Cassandra a Cassandra** scritto ed interpretato da Ile Strazza Regia di Stefania De Santis

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 4854981)
Alle 21 **Duri di cuore deboli di nervi** scritto diretto ed interpretato da Claudio Bigagli con Giuseppe Cederna Laura Saraceni Massimo Wertmuller

OROLOGIO (Via de Filippini 17 a Tel 68308735)
SALA CAFFE Alle 21 30 **Le sedie** di E Jonesco con Beatrice Palme Jader Baiocchi Walter Tulli Regia Gianni Leonetti
SALA GRANDE Alle 21 **L'assassinio di sister George** di Frank Marcus con Patrizia De Clara Bedy Moratti Gloria Sapio Regia di Patrik Rossi Gastaldi
SALA ORFEO (Tel 68308330) Alle 21 30 **S Paolo (Epeiseidon)** testo e regia di Donatella Marchi con Ruggero Dondi e Luigi Zoiolo

PARIOLI (Via G osue Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 **Aria condizionata** di e con Giobbe Covatta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 20 45 **Donne in amore** di Aloisio Colli Gaber con Ombretta Colli Regia di Giorgio Gaber

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 45 **O Lear Lear Lear** da William Shakespeare con Giorgio Albertazzi F Costanzo Orso Maria Guerrini

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 21 **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Altiero Alfieri Interpretato e diretto da Altiero Alfieri

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel 6791439)
Alle 21 30 **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Martufello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (via Podgora 1 Tel 3223432)
Alle 21 30 **Cartolina pirandelliana** pensieri poesie scritti vari e L Uomo dal fiore in bocca Interpretato e diretto da Ugo De Vita con A De Angelis

SCULTARCH (Via Taro 14 Tel 8416057 8548950)
Tutti i lunedì mercoledì e giovedì alle 21 **Il belvedere** di Aldo Nicolaj A seguire **Il fascino discreto della parola** di Maurizio costanzo Tutti i martedì alle 21 e le domeniche alle 17 **Ordine e matrimonio** di Aldo Nicolaj A seguire **Il fascino discreto della parola** di Maurizio Costanzo con Daniela Granata e Bindo Toscani

SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
Alle 21 **Foto di gruppo con gatto** con Gino Bramieri Gianfranco Jannuzzo Marisa Merlini

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Monsieur Masure** di Claude Magnier con Ornella Guattari Carlo Tuzzi Massimo Berna Regia di Franco Tuba

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089)
Rassegna teatro d Attore

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311078 30311107)
Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti Sandra Romagnoli Regia Giancarlo Sisti

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 Tel 5896787)
Tutti i venerdì sabato e domenica alle 21 **Cena nel salotto Verdurin** dall Opera di Marcel Proust con Gianni De Feo Carmela Vincenti Bindo Toscani Regia di Angelo Gallo
Ogni lunedì alle 21 **La decadenza dell adolescenza** con Marco Piacente e Stefano Baldanza (prenotazione obbligatoria)

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Alle 21 **Griselda** di Silvio Mecarelli da Giovanni Boccaccio con la Compagnia Il Gioco del Teatro» Regia di Giuseppe Rossi Borghesano

VALLE (Via del Teatro Valle 23 a Tel 68803794)
Alle 21 **Metamorfosi** da F Kafka con la Compagnia Dei Carretto Adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani

VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel 5809389)
Alle 21 **Giulietta e Romeo** spettacolo di danza con il Balletto di Toscana Coreografie di F Monteverde musiche di Prokofiev

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 Tel 787791)
Alle 21 **Il tabacco fa male** di A Cechov **L'uomo dal fiore in bocca** di L Pirandello e **Il racconto della lucertola** di L Pirandello Tre atti unici con gli allievi della scuola del Teatro Stabile dei Ragazzi Regia di Altio Borghese

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170)
Alle 21 **Il giardino delle delizie** di Josef Jira e Ondrej Soukup con il Teatro Nero di Praga

Se n'è andata l'ultima volta per ... Gianni Ippoliti al teatro Argentina nelle prove con Le scarpe spettacolo tratto da una novella di Grazia Deledda

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 Tel 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670 5896201)
Tutte le domeniche alle 17 **Ceci no alla ricerca delle uova d oro** Mattinate per le scuole in versione inglese

GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199)
Domani e domenica alle 16 30 **Il lontano West** disegni animati

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel 2005892 2005268)
Tutte le domeniche alle 14 **Il Micalotesauro** spettacolo di bu atti ... del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 8601733 5139405)
Alle 10 **Il paese dei pappagalli** con le marionette degli Accettella

TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004 5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal Il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia Ruotalibera

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5882034 5896085)
Alle 10 La Compagnia Assemblea Teatro presenta **Gian Burrasca** Regia di Gian Luigi Gherzi

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alle 21 presso il Teatro Olimpico **Giola il servo del re** favola musicale di Ambrogio Sparagna

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Alle 21 presso l Auditorio di via della Conciliazione concerto della violinista **Viktoria Mullova** e del pianista **Petr Anderszevskij** In programma musiche di Bach Prokofiev
Domani alle 19 domenica alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 presso l Auditorio di via della Conciliazione Concerto diretto da **Lu Jia** In programma musiche di Mozart Mendelssohn

ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 Tel 5742141)
Domani alle 21 al Teatro in Portico circ Ostiense 195 concerto di pianoforte di **Speranza Scappucci** Musiche di Beethoven Chabrier Schubert

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 3243885)
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 Tel 3242366)
Domenica alle 18 Gran concerto di violino e pianoforte di **Prisca Amori Assunta Cavallari** Musiche di Beethoven Mozart Hindemit Grieg Ingresso libero

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 32436171)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari

ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Oggi alle 21 e domani alle 17 presso la Chiesa di S Paolo Entro Le Mura via Nazionale Concerto di **Alberto Bocini** (contrabbasso) e **Paolo Ponzecchi** (pianista) In programma musiche di A Misek F Schubert G Bottesini

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 Tel 23267153)
Corsi di canto corale pianoforte chitarra classica flauto violino danza teatrale animazione teatrale

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Lunedì alle 21 **Tempered Glass** Musiche di Evans Davis Coen Lussu Rossati

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 Tel 3225952)
Riposo

COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel 5780480 5724791)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922260)
Riposo

EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 Tel 5073889)
Riposo

F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Domenica alle 21 **Rossini ride** concerto di Michael Aspinall (soprano) Karen Kristenfeld (mezzosoprano) Andrea Mugnaio (baritono) e Riccardo Canessa (tenore)
Lunedì alle 20 45 Concerto di **Marcella Crudeli** (pianoforte) Musiche di Scarlatti Cimarosa Calligaris Prokofiev Chopin

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA (Via Epponio 8 Tel 7577036)
Riposo

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 21 presso piazza Campitelli 9 Concerto dell insieme vocale e strumentale **Rinascenza** direttore Giovanni Gava In programma musiche di Rossi Gastoldi Senfl Franck Schein
Domenica alle 17 45 presso piazza Campitelli 9 Concerto di **Joen Shils** (pianoforte) In programma musiche di L szt Bartok

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c o luc Tel 3610051 2)
Domani alle 19 chiesa di Sant Ignazio Musiche di Frank e Messiaen **Giorgio Carnini** all organo

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 b Tel 6875952)
Il concerto del giorno 17 e stato annullato

PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 Tel 8083523)
Domani alle 16 30 **Operisti senza scena** programma musiche di Rossini e Donizetti

PILGERNZENTRUM (Tel 6897197)
Alle 17 - presso la Basilica S Maria ad Martyres Pantheon Concerto dei **Cori dei Popoli** con l **Orchestra del Concentus Gentium** In programma Canti Gregoriani e Polifonici

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003 481601)
Domenica alle 17 **Il trovatore** dramma lirico di Salvatore Cammarano musiche di Giuseppe Verdi Maestro concertatore e direttore Andrea Licata regia di Giuliano Montaldo Interpreti principali Vladimir Chernov Daniela Dessì Dolora Zajick

VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Roman New Orleans Jazz Band** in concerto

ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Phillys and Fake Teddy Bears** Segue discoteca con Daniele Franzon
Sala Momotombo Alle 22 Concerto del gruppo **Chirimia** Segue discoteca con Edson Santos
Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Dario** e **Riccardo Cassini**

BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 Concerto del chitarrista e cantante romano **Alex Britti**

CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Concerto rock con **The Bridge**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alle 22 **Salsabor** di Walter Faio a

CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Discoteca reggae ragga muffin hip hop Ingresso gratuito

CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Riposo

DEJA VU (Sora Via I Settembrini tel 0776 833472)
Alle 22 **Lorraine Sordan Trio** in concerto

EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 Concerto del gruppo **Cruz del Sur**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Alle 21 30 Le sonorità New Age di **Virginia Splendori** e **Elisabetta Luciani**

FONCLEA (Via Crescenzio 82 a Tel 6896302)
Alle 22 Musica italiana con gli **Alba Acustica**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30 a Tel 5897196)
Alle 22 Musica salsa **Adrenalina Son** in concerto

MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Alle 21 30 Concerto del quintetto di **Pino Sallusti**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Riposo

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 Tel 6786188)
Alle 21 Concerto del trio **De la Flor**

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 a Tel 4745076)
Alle 22 30 Concerto degli **Jammers** con **Jho Jhenkins**

AVVISO PER GLI SCRUTATORI E I RAPPRESENTANTI DI LISTA

L'art 119 del T U prevede che gli scrutatori e i rappresentanti di lista hanno diritto ad assentarsi dal lavoro per il periodo corrispondente alla durata delle operazioni di seggio,
essi, inoltre, hanno diritto ad un riposo compensativo o a quote retributive per i giorni festivi o non lavorativi compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali (il sabato e la domenica)

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40

canale 59 videouno

VIDEOUNO
CANALE 59

presenta:

GIANFRANCO FUNARI

con

«ZONA FRANCA»

Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI

BUDAPEST
8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotels 1ª cat sup - Visita città
Lit. 720.000

PARIGI
Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotels centrali - 1ª Colazione
da Lit. 595.000

CUBA
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1ª Colazione
Hotel 3* **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* **Lit. 1.320.000**

SANTO DOMINGO
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti
Hotel 3* (prima colaz) **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* club (mezza pens) **Lit. 1.530.000**

DERBI VIAGGI
P zza Ponte Lungo 18 (Metro)
Tel 06/7011976

STILNOVO VIAGGI
Via Cave Fiscali 7 (P le Jonio)
Tel 06/8123459

Sport

Va a vedere i Bulls a Chicago e vince un milione di dollari

■ Don Calhoun, 23 anni, è diventato l'ultimo milionario del basket americano. Ci è riuscito grazie ad un canestro da 23 metri segnato nel corso di una gara di tiro fra gli spettatori organizzata nell'intervallo della partita fra Chicago Bulls e Miami Heat. Calhoun era stato scelto per concorrere da un addetto ai cancelli al quale erano piaciute le sue scarpe color giallo.

Sit-in romanista per Caniggia «Mani Pulite in Federcalcio»

■ I tifosi giallorossi lo avevano promesso. Avrebbero protestato sotto la sede della Federcalcio per come si è sviluppata la vicenda Caniggia. E così ieri un centinaio di tifosi si sono piazzati in via Allegri paralizzando il traffico costringendo agli straordinari le forze dell'ordine e lanciando slogan contro Matarrese e il palazzo. È stato esposto anche uno striscione sul quale c'era scritto «mani pulite in Figc».

Il giallo delle partite truccate

È guerra fredda in casa del Pescara. Il presidente Scibilia lancia accuse roventi all'ex allenatore Galeone: «Quella maga era amica sua» Il tecnico, deferito per omessa denuncia, risponde: «È una menzogna» Prosegue l'inchiesta. Il nastro della telefonata nelle mani di Labate

Scandalo a tutto campo

Lo scandalo delle partite truccate: c'è il Pescara calcio in cui l'asse Scibilia-Marino, presidente e direttore generale, scarica Galeone. E ci sono i tifosi che chiedono «pulizia». Sviluppi dell'inchiesta federale: prelevata la cassetta con la registrazione della telefonata. Labate interroga oggi Galeone (che sarà denunciato per omessa denuncia). Marino e i giocatori saranno torchiati invece a Pescara.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ PESCARA. Il nastro con la registrazione della famosa telefonata di Giovanni Galeone con la psicologa Miriam Lebel, elemento chiave dello scandalo delle partite truccate, è da ieri nelle mani del capo ufficio indagini, Consolato Labate. Un collaboratore federale, Giulio Romano, si è presentato alle 12.20 nella redazione del «Centro» per prelevarla. La busta sigillata è pervenuta nelle mani di Labate nel pomeriggio. Oggi, con la cassetta tra le mani, il capo dell'ufficio indagini interrogherà nuovamente, a Udine, Giovanni Galeone.

A Pescara, invece, il vice di Labate, Vincenzo Martusciello, assistito da Bruno D'Urso, collaboratore federale, ascolterà il direttore generale del club abruzzese, Pierpaolo Marino e quei giocatori "sospettati" di essere coinvolti nella combine (Borgonovo, Righetti, Marchioro, Dunga, Di Cara). Dopo di loro toccherà a tutti gli altri: Labate vuole andare a fondo in una vicenda che rischia di travolgere diversi club di A e B. Dieci partite, tre dello scorso campionato di B e sette di quello attuale di A, sono infatti nel minino della giustizia sportiva. Se dalle indagini dovessero arrivare conferme della combine, sul calcio italiano si abbatterà l'ennesima bufera.

Ieri, intanto, Pierpaolo Marino, il presunto "serpente", ha annunciato: «Domani (oggi, ndr) farò una dichiarazione su questa storia. Poi, sarò in silenzio-stampa fino alla conclusione dell'inchiesta». Borgonovo e Righetti, che si sono allenati a parte saltando la partitella infrasettimanale disputata dal Pescara a Roseto degli Abruzzi (la squadra biancazzurra è stata contestata da un centinaio di tifosi), hanno cercato di mascherare la tensione: «Ma che ha detto il mister?», ha chiesto con l'aria preoccupata il libero. Più sibillino Borgonovo: «Ma...io so poco...non leggo i giornali...sono i compagni che mi raccontano quello che sta succedendo...certo, se Galeone si è fatto sfuggire il nome di Marino a proposito di questo "serpente", beh, allora è stato proprio un bischero...».

È sceso in campo anche il presidente pescarese, Scibilia. Un'entrata in scena importante, che fa capire quale sia la linea decisa dal club abruzzese: quadrato attorno a Marino, per ridurre al minimo i danni (il Pescara, ormai retrocesso, rischia di iniziare il prossimo campionato di serie B con una forte penalizzazione); scaricare a tutti i costi Galeone, il che consentirebbe di risparmiare anche un anno di stipendio (l'ex tecnico, esonerato dopo la paritta con il Genoa, è legato al Pescara fino al 30 giugno 1994). Ecco le accuse di Scibilia: «A questo punto mi stanno a cuore solo gli interessi del Pescara. E so che posso fidarmi solo di una persona: Pierpaolo Marino. La verità è che quella maga era un'amica di Galeone. Io non l'ho mai vista. Ma so che Galeone chiese per lei un pagamento. Rischia di darsi la zappa tra i piedi. Ha ancora un contratto con noi, ma se questa storia finisce in un certo modo ridiscuteremo molte cose...».

Galeone, rintracciato ieri sera a Udine, ha replicato: «Scibilia mente. Io non ho mai chiesto un soldo per quella signora. E non è vero che l'ho portata io a Pescara. Fu un'iniziativa di Franco Fedele (ex vicepresidente del club abruzzese, ndr). L'anno scorso, quando si parlò di una sua collaborazione, ci incontrammo con la signora Lebel all'hotel "Explanade": con me c'erano Fedele e Marino. Io nell'organigramma della società ero la persona che contavo di meno: di cifre parlarono loro». Galeone ha poi spiegato il ruolo della signora Lebel: «Ho letto un sacco di stupidaggini su questa vicenda. Non è un maga e neppure una fattucchiera. È una psicologa-analista, che si occupa di dinamica mentale e di training autogeno. Il suo lavoro era molto semplice. Lei sosteneva che in una squadra composta da giovani come quella del Pescara, l'allenatore è una figura chiave. È il leader del gruppo. Dai miei atteggiamenti mentali sarebbe dipeso il comportamento dei giocatori in campo. Così, facendo una terapia di rilassamento alla domenica, avrei trasmesso tranquillità alla squadra. Quando me la presentarono fui molto scettico. Io a queste cose non ho mai creduto. Ma poi vidi che funzionava e così, sia due anni fa che lo scorso campionato, ci diede una mano. Ma niente di più. E niente stregonerie».

Campionato '91-'92	
Pescara-Padova	1-1
Taranto-Pescara	2-1
Ancona-Pescara	2-2
Campionato '92-'93	
Brescia-Pescara	1-0
Pescara-Fiorentina	0-2
Fiorentina-Pescara	2-0
Udinese-Pescara	5-2
Pescara-Udinese	2-2
Torino-Pescara	3-1
Pescara-Genoa	1-2

Bivi l'accusatore «Nel calcio ci vuole subito un Di Pietro»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PESCARA «La verità è che il denaro nel calcio ha preso il sopravvento. La gente è accecata dai soldi, così si perde ogni dignità. E io non sono di quelli che dicono, «ma no, non è possibile». No, invece è possibile, perché purtroppo queste cose succedono. E aggiungo: ben venga un giudice Di Pietro. Troverebbe parecchio lavoro da sbrigare». Il «j'accuse» che chiama in causa Pescara e dintorni è firmato da un disincantato del pianeta calcio, un bucaniere che non si fa più abbagliare dalle luci del Grande Circo. Edi Bivi, 33 anni e una carriera su e giù lungo i sentieri della pedata: poca A, molta B. È considerato uno dei fedelissimi dell'ex tecnico pescarese Galeone, uno di quelli, per intenderci, che non si sarebbe sporcato le mani con questa torbida storia di partite truccate. Bivi, però, esce fuori dal coro. Non smentisce, come fanno quei giocatori che rientrano nel gruppo dei «sospettati» (Borgonovo, Righetti, Marchioro, Di Cara), non tace come fanno gli altri, per peccato di gioventù o, visto che non guasta mai, di convenienza. La «Pescara connection» lo ha colpito come un pugno allo stomaco. Dice: «Non mi era mai capitato di fare i conti con una vicenda del genere, ma una cosa mi sento di dirla: se qualcuno si è davvero venduto le partite, è giusto che paghi. E sarebbe assurdo se toccasse solo a Galeone per omessa denuncia. Ma purtroppo capita spesso così: pagano le persone brave e oneste». Domanda: lei che cosa ricorda di quel 7 giugno 1992 a Taranto, quando il Pescara perse male e Galeone si infuriò? «Ricordo proprio questo: Galeone era furibondo. Lui ci teneva a vincere perché voleva chiudere il campionato al primo posto, e invece. Però ricordo anche che quando chiamò a rapporto alcuni giocatori, io non ero tra questi». C'è una figura chiave, in questa vicenda, la maga «Io non l'ho mai vista. Di lei non so nulla». Altro elemento chiave di questa storia un Pescara «spaccato»: un parte all'oscuro della vicenda, un'altra, pare coinvolta nelle combine e pilotata dal «serpente»: «Io ero a favore di Galeone, non è una novità. E sono amico anche di Sliskovic, messo fuori rosa in maniera discutibile: mi sembra eccessiva una punizione simile per un ritardo di dieci minuti» Resterà a Pescara? «Ho un contratto valido fino al '94 - conclude Bivi - ma questa storia lascerà il segno. Ho già 33 anni e voglio chiudere bene la mia carriera. Senza ombre e in un ambiente pulito». □ *S.B.*

Carlos Dunga, uno dei giocatori «chiacchierati»; al centro, il tecnico del Pescara Galeone. Per loro è finito il tempo dei sorrisi

Sorrisi e primi palleggi Van Basten torna in campo

■ MILANO. Marco Van Basten è tornato al lavoro. Sono i primi calci (nella foto), dopo l'operazione affettuata a dicembre, e le paure nate per il riacutizzarsi del dolore un paio di settimane fa. Cosa che ha costretto il giocatore a sottoporsi ad una accurata visita una diecina di giorni fa ad Anversa dal prof. Martens, quello che lo ha operato. Ora le cose stanno andando meglio e per Van Basten il recupero completo è imminente. Non è escluso che possa già essere pronto per la finale della Coppa dei Campioni, la cui finale, ammesso che il Milan si qualifichi, si svolgerà il 26 maggio. Ma Marco non ha nascosto il desiderio di essere pronto ancora prima. Vorrebbe tanto partecipare alla fase finale di campionato per mettere la sua firma sul nuovo scudetto rossonero.

Arrigo Sacchi, dopo l'Estonia, critica gli azzurri e Baggio «È un campione, ma ha ecceduto nei numeri». Contro la Svizzera torna Casiraghi

«Voglio un coro, non solisti»

L'Italia guida in solitudine il suo girone di qualificazione di Usa '94, Sacchi ha realizzato un piccolo record (25 punti nelle prime 15 partite da città: nessun predecessore c'era riuscito): ma nient'altro di positivo è arrivato dalla partita vinta (modesto 2 a 0) con l'Estonia. Il selezionatore sorride, ma critica la squadra e per la prima volta Roberto Baggio «che ha sempre cercato il colpo ad effetto».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ TRIESTE. Dell'esibizione un po' salottiera e un po' da circo restano poche immagini: quei due gol così belli e barocchi da sembrare altrettanti «effetti speciali»; qualche colpo di tacco, taluni dribbling spettacolari quanto superflui, la rimessa in gioco con capriola di quel terzino sconosciuto. Arrigo Sacchi sorride ma non per la prova triestina dell'Italia con l'Estonia: Matarrese gli ha appena ribadito che resterà in Federcalcio, proprio quello che si augurava.

Sulla partita non c'è invece molto da sorridere e Sacchi è il primo stavolta a fare autocritica. «Una gara con poca ispirazione: siamo stati meno brillanti, fisicamente e atleticamente, rispetto ad altre volte. Tatticamente, poi, ho visto una nazionale farraginosa». A parole non cerca alibi, di fatto li presenta però subito sul tavolo. «Una cosa è certa: nelle partite giocate in prossimità di Pasqua o Natale abbiamo sempre delle difficoltà. Inoltre i giocatori provengono da un campionato durissimo sotto il profilo atletico, per via di un calendario zeppo di impegni: pensate che gli infortunati al termine del girone di andata, come numero erano pari agli infortunati di tutto il torneo dell'anno scorso». Dal generico allo specifico, Sacchi continua ad argomentare: «Potrei nascondermi dietro una partita con due gol bellissimi, dove abbiamo tirato diciannove volte in porta, dietro gli errori arbitrali (due rigori negati a Signori, ndr), le tante occasioni comunque create dalla squadra. Preferisco fare autocritica: è stata la partita dei singoli, non del collettivo, emblematica l'azione del primo gol. Tanta ricerca stilistica e poca concretezza: la manovra tendeva sempre ad accentrarsi, niente sovrapposizioni, niente pressing. Ed è mancata quella «cattiveria» messa in mostra a Palermo: però non c'è nessuna affinità neppure con la partita giocata a Malta, là ci fu davvero poca squadra, stavolta non abbiamo mai permesso agli avversari di attraversare la metà campo. Di positivo a Trieste c'è stata la nostra volontà: quella che ci porta sempre e comunque a segnare negli ultimi minuti. Anche partite come queste sono utili». Dalla critica di Sacchi, per la prima volta non si salva neppure Roberto Baggio, il pupillo del città. «Che sia un campione non si discute, ma qui ha cercato troppo il colpo ad effetto, insomma ha un po' ecceduto nei «numeri». Però è bravo a fare autocritica e si rifarà».

Le pagelle del giorno dopo non sono tenere soprattutto con Porrini: neppure il città, che mercoledì notte ha rimpiazzata l'atalantino con Mannini nella ripresa, lo difende: «Il cambio era comunque previsto». E Costacurta in tribuna? «Era stanco, e poi non volevo creare la psicosi della staffetta fra lui e Vierchowod». Sacchi difende un po' di più Melli, deludente dopo il positivo debutto di Palermo: «È stato un po' egoista, però tatticamente non mi è dispiaciuto e si è mosso benino». Per Dino Baggio invece è pronta l'attenuante: «Era debilitato e per un tipo poco scattante come lui è un handicap: l'ho fatto giocare perché me lo ha chiesto lui io l'avrei anche fatto riposare». Di Chiara si è giocato forse l'ultima chance: «Se ha fatto rimpiangere Maldini? Che c'entra, Maldini è un fenomeno, ma contro l'Estonia ci si può permettere di andare in campo anche senza di lui...».

E adesso si va verso la partita con la Svizzera (un omaggio a Berna), l'Italia sarà in ritiro a Coverciano fin da lunedì 26 aprile. Novità in vista? Sì, Casiraghi e forse Lentini. «Ma nessuno è indispensabile: in Olanda e in Portogallo abbiamo vinto giocando bene senza Baresi. Piuttosto, restiamo alla realtà, siamo in testa al girone ma non è una classifica veritiera. Abbiamo già giocato due volte contro Malta e una contro l'Estonia, sei punti che faranno anche le nostre dirette concorrenti per l'America».

Robero Baggio ripreso in un plastico colpo di testa. I suoi numeri «ad effetto» come li ha definiti lo stesso ct, non sono piaciuti a Sacchi, che ieri li ha criticati analizzando la partita con l'Estonia

Calciatori-insegnanti alle elementari

La violenza in fuorigioco

Perché i calciatori dicono parolacce in campo? Perché i tifosi urlano «devi morire» a un giocatore che si è infortunato? Questo ed altro hanno chiesto gli alunni di una quinta elementare di Torino al calciatore della Juve, Marocchi: è il quarto appuntamento di otto incontri su «Il calcio a scuola contro la violenza» promossi dalla squadra bianconera e dal provveditorato degli studi di Torino.

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO Perché i calciatori fanno falli e dicono parolacce in campo di fronte ai milioni di ragazzini che li vedono in televisione? L'avversario è sempre e soltanto un nemico? Perché si portano oggetti pericolosi allo stadio? Esiste razzismo verso i giocatori di colore? Perché i tifosi urlano «devi morire» quando un calciatore si infortuna? Sono soltanto alcune delle decine di domande che una novantina di ragazzini della quinta elementare della scuola «Padre Gemelli» di Torino hanno posto a Giancarlo Marocchi, calciatore della Juventus, e a Romy Gai, responsabile del settore marketing della società bianconera.

Si trattava del quarto appuntamento della serie di otto incontri intitolati «Il calcio a scuola, contro la violenza», promossi dalla Juventus e dal Provveditorato agli studi di Torino. E che cosa hanno risposto il calciatore e il responsabile del marketing? «Durante la gara pensiamo solo alla partita - ha detto Marocchi - L' obbiettivo è sempre lo stesso:vincere. È vero, i falli e le parolacce sono difficili da giustificare, ma comprensibili se si pensa alla tensione e alla rabbia che si vivono nei 90 minuti di una partita». Marocchi ha poi aggiunto: «L'avversario è un amico, sia prima che dopo la partita. Purtroppo nella gara non si possono avere occhi di riguardo anche se bisogna sempre cercare di essere leali. Quelli che portano oggetti pericolosi allo stadio? Lo fanno per mettersi in mostra: la stampa ha una grande importanza, ma a volte certe nostre dichiarazioni possono essere riportate in modo tale da indurre a comportamenti non propno ortodossi». «Qualche insulto verso i calciatori di colore c'è negli stadi - ha proseguito Marocchi - ma va interpretato, secondo me, nell'ottica di far sbagliare l'avversario e non come forma di razzismo. Le frasi stupide ed ingiuriose verso i calciatori infortunati sono soltanto umorismi macabri e forse si grida «devi morire» perché non sarebbe ritmico dire «devi stare a terra cinque minuti». Quanto dureranno questi incontri? Proseguiranno fino alla fine dell'anno scolastico.

«Dopo ogni lezione - ha spiegato dal canto suo Romy Gai - i ragazzini preparano un giornalino scolastico con articoli e commenti che pubblicheremo sul numero estivo di "Hurrà Juventus"». Poi, il lavoro giudicato migliore, riceverà un premio di tre milioni di lire in libri. «Il ciclo di lezioni - ha concluso Gai - sta ottenendo un risultato superiore alle aspettative. Si tratta di vere e proprie scuole di antiviolenza, tolleranza e servono per sinitizzare l'immagine del calciatore».

Tony Kukoc stella croata della Benetton e stato il migliore in campo nella agguerrita finale di Coppa Campioni giocata contro i francesi del Limoges

Eurobasket. I trevigiani, grandi favoriti, sconfitti dai francesi (59-55) dopo una sfida ricca di emozioni ed incerta fino alla fine Determinante l'uscita di Teagle infortunato

Benetton, addio Coppa La finale al Limoges

ATENE. Col Limoges vince l'antibasket. Il catenaccio dei francesi stende la Benetton che di suo ci mette un'ingiustificata paura di imporsi. Per un tempo il successo degli italiani sembra logica conseguenza della netta differenza di valori. Ma al riposo, complice qualche peccato di supponenza di Kukoc e compagni, gli avversari sono ad appena sei punti. E poco importa se a tre minuti dal 20' ne avevano segnati soltanto 16. Quel piccolo margine basta e avanza per soggiogare avversari e titolo nella ripresa. Con un successo allo sprint che nel punteggio (59-55) ricorda tanto il minibasket.

La Benetton ... di Ragazzi ... della semifinale di subito. Ha Teagle ... Proprio il folletto nero tagliato in campionato per far posto a Corchiani, il filo conduttore di un perentorio approccio al match. E subito 10-0 per tutto ... di tranquilla amministrazione. Con un vantaggio massimo che a metà della frazione è di undici punti.

Certo qualche piccolo neo c'è: Rusconi alla fine inutile campione di 17 rimbalzi viene dimenticato solo soletto laddove potrebbe dominare. E Kukoc proprio quello che uno stratosferico ... del basket segna il primo punto ad appena 1'20 secondi dalla sirena di metà gara. Ma i francesi hanno problemi di falli (quattro per Dacoury, quattro anche per Kedden) e la prospettiva della ripresa sembra dolce.

Il match gira a metà del secondo tempo. Teagle colleziona generosissimo di una squadra attanagliata da timori crescenti cede alla tendinite e va in panca. Lo segue d'appresso Vianini e Skans si trova d'un tratto senza poter più mischiare le carte che nel primo tempo aveva ... Ben bene. Coinvolgendo anche Scarone ... allora Young ... conquista gradualmente il dominio dei rimbalzi e la Benetton ... i nervi. Con un parziale di 12 a 2 i francesi sorpassano al 13', ma Treviso ha ancora la forza di reagire aggrappandosi al redivivo Kukoc. Il crollo definitivo arriva soltanto negli ultimi due minuti quando Rusconi (top scorer biancoverde) commette il quinto fallo. Il segnale della resa che si consuma tra time out e tiri liberi negli ultimi interminabili secondi. L'Euroclub finisce in Francia. *M.B.*

Al Foro Italico il grande tennis non è più un'utopia

Roma ritrova il grande tennis. Dopo anni di anonimato con i campioni che assicuravano la loro presenza per poi dare forfait all'ultimo momento. Naturalmente dopo che gli appassionati avevano fatto la fila per procurarsi il prezioso tagliando. Ora la musica è cambiata e anche quello del Foro Italico è diventato un torneo di tennis ricco, cosa che ha subito stuzzicato le voglie dei campioni della racchetta

DANIELE AZZOLINI

ROMA. L'ultimo degli Internazionali si chiama Omar Camporese. L'ultimo nel senso della classifica, si intende, visto che l'entry list del torneo (che poi sarebbe l'elenco dei giocatori ammessi direttamente al tabellone) somiglia quest'anno, edizione del Cinquantenario, ad un pigia pigia di campioni. Sono diventati un affare da quattro miliardi gli Internazionali di Roma, che in fretta e furia stanno innalzando le tribune palafitte dopo il sì giunto quasi fuori tempo massimo dal ministero dei Beni Culturali. Un affare per i tennisti, ma anche per gli organizzatori che felicemente si avviano verso il tutto esaurito. L'anno scorso racimolarono 3 miliardi e mezzo di incasso, quest'anno (pare) uno in più alla faccia di una crisi che tutto sembra mettere a soqquadro, meno il rettangolo dei campi del Foro, sempre più ristretto e consumato dal tempo, con i tubi innocentemente abilmente cuciti intorno alle statue degli atleti mussoliniani. Una corazza che quest'anno i marmi indosseranno per 21 giorni, sette in più dello scorso anno perché prima del torneo maschile (10-16 maggio) verrà il torneo femminile (3-9 maggio) e prima del femminile un altro torneo maschile, sia pure piccolo, da soli 50mila dollari di montepremi.

Vista l'alta densità di campioni presenti al via, i 50 iscritti d'ufficio del torneo maschile arrivano a malapena al 47 posto della classifica mondiale, giusto appunto quello di Omar Camporese, unico italiano insieme con Renzo Furlan ad avere il biglietto d'ingresso gratuito. Gli altri (Cane, Nargiso, Caratti, Pozzi e Pescosolido) riceveranno una wild card. Tutto questo la dice lunga sulla consistenza del torneo che parte da Jim Courier, vincitore uscente e da pochissimo ex numero uno, prosegue con Pete Sampras, semifinalista lo scorso anno e nuovo capoclasse del tennis mondiale e poi mette in fila Becker e Korda, Ivanisevic e Agassi, Chang e Lendl, Bruguera e Medvedev, il numero 19. Accanto fatti 17 dei primi 20 del mondo.

Un torneo che vale Parigi, anche se in molti lo giocheranno proprio pensando a Parigi, il vero mondiale sulla terra rossa. Del resto i nuovi regolamenti parlano chiaro: gli Internazionali sono stati inseriti tra gli undici tornei di prima categoria e sono garantiti da norme piuttosto severe nei confronti di chi ha intenzione di rinunciare all'ultimo momento (Becker è da tre anni che si fa vivo a Roma solo per consegnare il certificato medico).

C'è di più. Anche il torneo femminile promette alcuni duelli niente male. Seles-Sabatini ad esempio che da due anni è la finale del torneo. Quindi la presenza di Martina Navratilova, che a Roma non vuole rinunciare neanche nell'anno che dovrebbe essere l'ultimo della sua ventennale carriera. Capriati, Fernandez, Martinez gli altri nomi di rilievo. Anche qui 11 delle prime 20 al via e 5 italiane (Cecchini, Ferrando, Baudone, Bonsignori e Piccolini) inserite nel tabellone. Insomma ci sono tutti i presupposti per uno spettacolo tennistico d'alta qualità. Una cosa che a Roma è sempre mancato anche per i forfait dei grandi campioni che hanno sempre ritenuto quello del Foro Italico un torneo di serie B.

Ultime notizie utili: palle e campi rinnovati e piuttosto veloci, e biglietti in vendita (500 al giorno) dal primo maggio. La Rai ha promesso 70 ore di diretta.

Boxe. Il calabrese difende stasera il titolo mondiale dei leggeri Wbo contro il britannico Ayers

Pugni pesanti sulla cintura di Parisi

La grande boxe torna al Palaeur di Roma con un pugile italiano che difende una corona mondiale. È Giovanni «Flash» Parisi che affronta stasera il britannico Michael «Shaka» Ayers per il titolo iridato dei leggeri Wbo. Un match che si annuncia difficile per l'atleta calabrese alle prese con un avversario imbattuto e dotato di pugno pesante. Ma anche Parisi ha nelle braccia il colpo risolutore

GIUSEPPE SIGNORI

La «noble art» dei campioni del ring è morta da anni sia a Roma sia a Milano. Mentre Milano, la «primogenita» con Erminio Spalla campione europeo dei massimi nell'*Arena Napoleonica* (13 maggio 1923) vincitore in 20 round del monumentale olandese Piet Van der Veer, dorme sempre, invece Roma, che arrivò dopo con un romano nato nel Congo, il possente mulatto Leone Jacovacci che detronizzò l'elegante Mario Bosisio in 15 riprese nell'allora *Stadio del Pnf* (oggi *Flaminio*) per l'europeo dei medi (24 giugno 1928), pare si sia risvegliata grazie all'impresario Renzo Spagnoli, il più attivo, il migliore dei nostri dopo la scomparsa di Rodolfo Sabbatini. Difatti stanotte nel *Palazzo dello Sport* in zona Eur sarà presentato il mondiale dei leggeri Wbo fra il detentore Giovanni «Flash» Parisi e il britannico di colore Michael «Shaka» Ayers, un muratore londinese imbattuto dal 1989 quando iniziò la professione del «fighter».

Giovanni «Flash» Parisi, nato a Vibo Valentia, Calabria, il 2 dicembre 1967, però cresciuto in Lombardia tra Voghera e Pavia, dopo l'Oro nei pesi piuma meritato all'Olimpiade di Seoul (1988) divenne professionista pure lui nel 1989. Dotato di un pugno fulminante «Flash», appunto, vinse quasi sempre per ko meno una volta quando a Monsano (10 novembre 1990) subì un ko tecnico durante il terzo round da Antonio Rivera, un forte colpitore portoricano già campione mondiale Wbo dei leggeri jr (libbre 130 = kg 58,967). In quell'occasione Parisi, fidandosi dei suoi folgoranti pugni, apparve troppo spavaldo. In seguito Giovanni divenne campione d'Italia dei leggeri (libbre 135 = kg 61,235) nel 1991 contro Stefano Cassi, poi del mondo dei leggeri Wbo quando a Voghera (1992) mise ko in undici riprese Javier Altamirano detto Zorrito, un messicano attaccante scriteriato. Quel combattimento duro, intenso ma modesto come levatura mondiale, lasciò dei dubbi su Parisi: quanto vale in realtà? Forse stanotte lo sapremo.

Michael «Shaka» Ayers, nato a Londra il 26 gennaio 1965 da padre di Trinidad e madre irlandese, risulta alto 5 piedi e 8 pollici (m 1,72 circa), dotato di pugni pesanti dato il mestiere di muratore, è giunto imbattuto al suo 11 fight quello con Parisi appunto. Ora Ayers viene guidato dal manager mister Self mentre lo allena Freddy King che ha spiegato il mistero del nomignolo «Shaka»: un guerriero Zulu, un africano leggendario. Michael Ayers ha imparato parecchio dall'invitto picchiatore nero Chris Eubank che mise ko Nigel Benn e Michael Watson e che l'incauto Mauro Galvano vorrebbe sfidare.

Lo scorso 20 febbraio nel l'*Olympia* di Londra Eubank con largo verdetto respinse l'assalto di Lindell Holmes di Detroit, sembrò un Chris meno brutale del solito, forse su di lui pesa il dramma del pugno micidiale che mandò l'artista Michael Watson in coma per oltre 16 mesi ed ora il resuscitato vive su una sedia a rotelle. Nella medesima serata dell'*Olympia* Michael Shaka Ayers (kg 61,235) inflisse il ko tecnico all'inizio del quinto assalto al sudafricano Denny Mayburgh, ma nel round precedente subì un conteggio dall'arbitro per un destro al volto. Poi si riprese e Mayburgh, ferito all'occhio sinistro, dovette arrendersi. Nel complesso Michael Ayers è sembrato un pugile discreto sebbene vulnerabile prima di cadere con Danny Mayburgh venne atterrato da Peter Hill, poi finito ko come altri undici avversari del mulatto londinese. Soltanto l'argentino Pompè affrontato ad Amburgo perse ai punti con «Shaka».

Il campione del mondo Parisi deve fare molta attenzione ai colpi dello sfidante sebbene Michael Ayers sia vulnerabile, però anche Giovanni lo è: basti pensare ad Antonio Rivera. I due fighters saranno degni del glorioso passato del *Palaeur* romano? È una speranza. Sul cartellone figura anche Sumbu Kalambay, il migliore dei pugili italiani nel passato, campione d'Europa e del mondo Wba dei medi, ormai anziano con i suoi 37 anni suonati. Lo collauderà lo statunitense Evans.

Giovanni Parisi (a sinistra) accarezza il suo avversario britannico Michael Ayers

Polvere di stelle su quel ring del Palaeur

Riapre il «Palazzone» romano inaugurato dall'allora organizzatore della Itos Rino Tommasi il 4 giugno 1960 con il popolare Giulio Rinaldi, un *mediomassimo* poderoso opposto al lungo Germinal Ballarin, un francese di origine friulana. Vinse Rinaldi per verdetto dopo 12 rounds non validi per un campionato. Da allora nel ring romano il lavoro era continuo in particolare nel *Palazzone* all'Eur che per la *Storia* ospitò 13 campionati mondiali in parte allestiti da Rino Tommasi e dopo dal suo successore Rodolfo Sabbatini con il socio Renzo Spagnoli. Fra i mondiali da ricordare il sardo Salvatore Burruni strappò la *cintura* dei *mosca* a Pone Kingpetch della Thailandia (23/4 1965), inoltre Bruno Arcari soffiò il titolo dei *welters jr* al filippino Adigue (31-1-1970) e soprattutto la rivincita fra Nino Benvenuti e Sandro Mazzinghi per il primato nei *medi jr* vinta dal triestino dopo 15 magnifici round. Accadde il 17-12-1965.

Altri mondiali indimenticabili furono quelli per i *medi* di Nino Benvenuti il 22-11-1969 mentre stava subendo con un meraviglioso *hook* sinistro fulminò nell'undicesima ripresa il cubano Luis Manuel Rodriguez. Purtroppo Nino si trovava già in declino. Tuttavia Benvenuti accettò di misurarsi (7-11/1970) con l'argentino Carlos Monzon imbattuto dal 1964 che il signor Amaduzzi, manager del triestino, accettò allegramente senza conoscerlo. A noi sembrò una follia. Difatti Carlos vinse nel 12 round con un brutale ko. Oltre ai 13 mondiali il *Palazzone* ospitò 18 campionati d'Europa. Non abbiamo dimenticato (28-9-62) il morso che Giulio Rinaldi diede allo scozzese Chic Calderwood e gli inglesi ci definirono «cannibali». Invece il 4-12-70 il povero abilissimo Juan Carlos Duran si prese la rivincita sul danese Tom Bogs per il titolo dei medi.

Accadde il 13-3-1963 se anni prima nel *Wembley Stadium* il destro micidiale di Cooper atterrò per qualche secondo Cassius Clay, il protagonista dell'Olimpiade di Roma (1960). Il giovanissimo Clay vinse nei mediomassimi superando per l'oro il polacco mancino Zbigniew Pietrzykowski, uno dei tre vincitori del mitico ungherese Laszlo Papp. A Roma i dilettanti «azzurri» allenati da Natalino Rea si fecero onore: tre medaglie d'oro con Francesco Musso (piuma), Nino Benvenuti (welters), Franco De Piccoli (massimi), inoltre tre d'argento con Primo Zamparini (gallo), Sandro Lopopolo (leggeri), Carmelo Bossi (super welters), infine un bronzo con Giulio Saraudi. Ma si vinse tanto il 2-10-1960 il promoter Itos, commissionato con i soldi della *Itos* e di un ricco notaio Giorgio Nocilli, un saggio uno svogliato Archie Moore che si fece superare da Giulio Rinaldi.

Nino La Rocca, figlio di un mauritano del Mali e di Nunziata La Rocca siciliana, superando per verdetto il californiano Pete Ranzany chiuse la lunga storia pugilistica del *Palazzone*. Forse Nino non piaceva ai romani, forse data la stagione (24 luglio 1983) i clienti del *Palazzone* preferirono il mare di Anzio e Fiumicino alla boxe. Sabbatini e Spagnoli decisero di chiudere la grande gloriosa arena all'Eur e l'esito è durato quasi dieci anni. *Gi.Si.*

McEnroe allena Agassi Il fuoriclasse americano sta seriamente considerando l'ipotesi di allenare il campione di tennis ora che ha praticamente deciso di ritirarsi dalle competizioni

Balbo al posto di Caniggia Anche l'attaccante dell'Udinese è in lizza per occupare il posto nella nazionale argentina qualora il giocatore della Roma venisse sospeso per la vicenda doping

Savorani «dimenticato» Il portiere del Pescara espulso sabato scorso nel finale della gara di Bergamo con l'Atalanta ha ricevuto il provvedimento di squalifica con un giorno di ritardo. Il giudice se l'era dimenticato

Honeyghan Preso a martellate L'ex campione del mondo dei pesi welter è finito in ospedale colpito dal collega Dyer. Per fortuna non ha riportato ferite gravi. Tra i due da tempo non corre buon sangue

Mondiali femminili pallavolo Il commissario straordinario Fipav ha declinato l'incarico di organizzare i campionati mondiali femminili 1994 dopo un'attenta disamina della situazione economica della Fipav e dei costi della manifestazione»

Juve Paris St Germain Piccolo cambiamento di programma: il calcio d'inizio della semifinale di ritorno in programma giovedì prossimo e valevole per la Coppa Uefa verrà dato alle 20.15 anziché alle 20

Ci Credo, è la nuova Škoda.

La nuova Škoda Favorit ha lo sterzo con piantone di sicurezza, il frontale ridisegnato, una dotazione di serie molto ricca, le fiancate rinforzate, l'accensione elettronica, una nuova motorizzazione ancora più affidabile ed ecologica. Come si fa a non crederci?

Škoda Favorit. Da L. 10.870.000
prezzo chiavi in mano

ŠKODA AUTO

Skoda Automobili Italia 045/8091445

VERBA DDB NEEDHAM